HINC ODOR, INDE VIGOR.
LA CRISTIADE
POEMA HEROICO
DEL SIGNOR
MARCANTONIO
LAPARELLI
DA CORTONA.
ALLA SERENISSIMA
GRAN DVCHESSA
DI TOSCANA
MADRE
MADAMA CRISTINA
DI LORENA
ROMÆ.
apud Guliemũ Facciottũ
Superior; licentia.
1618.

Eminentissimo Principi

FRANCISCO

CARDINALI BURGHESIO

ALBANENSI EPISCOPO.

ANDREAS HIERONYMUS ANDREUCCI SOC. JESU.

F.

O*pportunè admodum factum est, ut Albanensi Ecclesiæ*, CARDINALIS AMPLISSIME, *præficereris eo fermè tempore,*

 quo

quo ipse Opellam hanc de Episcopis Cardinalibus Suburbicariis, penitùs absolveram, eamdemque Impressori typis edendam commiseram. Statim quippe intellexi Patronum mihi obvenisse, in quo consisterem, & qui mihi magno tum ornamento, tum præsidio esse posset. Quare Tibi præ cœteris selectas has quæstiones dicare constitui. Et quidem Benè, compositèque: Quantum enim iis ornamentum accedet, si FRANCISCI Cardinalis Burghesii nomen illæ præseferant? Profectò quicquid ex avitæ Stirpis nobilitate, inhexausto Heroum partu clarissima, quicquid ex Majorum Dignitate non modo sublimi, verùm etiam sub felicissimo PAULI V. Pontificatu suprema, quicquid ex tot tantisque ad Pietatem, ac Religionem ab Excellentissima Familia collocatis in Urbe mo-

nu-

numentis derivatur Insigne, id omne in eos dimanat, quibus Burghesii nomen adfuerit, & Clientela. Ad Præsidium *verò, quod attinet, ubi erit illud firmius, quàm in Principe Viro, qui domi, forisque in honore habitus, & Cardinalatu conspicuus ab omni Fastu vehementer abhorret, & privatos quosque ita accipit benignè, ut nemo illo commodior, nemo comior, nemo videatur ad omnem rationem humanitatis magis compositus, qui adeuntibus facilis lætatur tunc maximè, cum æquitas permiserit, ut supplicantibus annuat, qui benignitate adductus id præcipuè spectat, ut bene de universis, cujuslibet ii sint ordinis, nulla Personarum acceptione, mereatur? Enim verò quisquis hæc attentè perpenderit, is consilium à me initum, valdè probaverit. Quamquam*

quam, ut rem ingenuè fatear, Ornamentum, *ac* Præsidium, *quæ mihi ex ejusmodi dedicatione oriuntur, plurimi quidem à me fiunt, non ea tamen dumtaxat sunt in causa, quamobrem animum ad id adjecerim. Impulit me potissimum Amor tuus ille*, Cardinalis amplissime,*quo Societatem nostram complecteris. Cujus rei argumentum satis grave illud est, quod lectissimos Juvenes ex Fratre Nepotes tuos sub nostrorum Patrum institutione maximam in spem adolescere volueris, & Albanensem* Ec-*clesiam ubi primùm fueras aßequtus, cum de tui Cleri deligendis Examinatoribus deliberares, Hominem de Societate illis accenseri, omninò mandaveris. Hæc sanè optimo jure exigebant, ut quantum nos Tibi omnes deberemus hac publica obsequentissimi animi significa-*

tione

L'INFANZIA DI CRISTO PARTE PRIMA.

DELLA CRISTIADE, POEMA SACRO

DEL SIGNOR MARCANTONIO LAPARELLI.

L'INCARNAZIONE. CANTO PRIMO.

1

ORREI del mio Signor l'opre leggiadre.
Cantar con alto stil soaue, e grato:
Vergin feconda, e immaculata Madre
Dell'alto Rè del Ciel Verbo incarnato.
O sola eletta dal celeste Padre,
Per viuo tempio del Figliuolo amato;
Se questo mio pensier nasce da Dio,
Prestate il volo al basso poter mio.

2

Pria che questo mortal terrestre velo,
Che parte adõbra del bel lume interno
Sia tinto di pallor, cinto di gielo,
Pria che vēga la notte, e'l freddo verno,
Vorrei cantar del sommo Rè del Cielo
La pietà, la bontà, l'amor superno:
L'amor che'l vinse, e fù di valor tale,
Che lo spinse a vestir spoglia mortale.

3

Si come con dolor mi torna a mente
L'antico error del primo nostro Padre,
E'l veder molto al mal volta la gente,
E d'abisso cader fra l'empie squadre:
Così gioia immortal l'anima sente,
Quando cõtemplo nella Vergin Madre
Scender del Padre l'vnico Figliuolo,
Per alzar noi soura le stelle a volo.

A Sento

4

Sento i gran Padri venerandi, e santi
Tutti vniti chiamar l'alto Mesia,
Promesso lor già lungo tempo auanti
Dal sommo Rè, che l'huom saluar desia:
Sento mille sospiri, e mille pianti
Giunti del Padre all'alta mente, e pia:
Sẽto ch'è giunto il tempo, nel qual pioue
Soura la terra il Ciel ricchezze nuoue.

5

Veggio del Padre eterno il Figlio eterno,
Eternamẽte del gran Padre nato: (no
Prẽdẽdo carne esporsi al caldo, e al ver
Par farne figli del suo Padre amato.
Ecco che vien dal regno alto, e superno
Nunzio celeste; ecco il corriero alato
Disceso in terra, e'l suo bel corso inuia
Alla Vergine Ebrea, detta Maria.

6

Che chiusa in santo loco al Ciel rimira,
Leuata sopra ogni terrena cosa,
E sol di farsi a Dio vicina aspira,
E nel voler di quel tutta si posa:
E con alto desio brama, e sospira
Vedere imporporar la bianca rosa:
Vedere in carne il suo celeste Dio,
E suo sommo contento, e suo desio.

7

O me beata, nell'interno dice,
S'io potessi veder con gli occhi miei
Quell'eterno Figliuol, che a far felice
Ne viene il Mondo, e a liberare i rei:
E se tanto bramar pure a me lice,
O quanta gioia, o qual diletto haurei
Di veder, di toccar, di prender quello
Del Padre eterno, eterno Figlio, e bello.

8

S'io fussi degna d'esser serua a quella
Madre del mio Signor, Madre beata,
S'io potessi veder la chiara stella
Dar fuor la luce sua, luce increata:
Se a quella Donna oltre le belle bella,
Tanto al celeste Rè diletta, e grata,
Piacesse il mio seruir, ben mi terrei
Felice, e dir beata mi potrei:

9

Or come palma eccelsa alza la mente,
Or come giglio vmil si piega a terra:
Or ardendo d'amor leuar si sente
Al Cielo: or tutta vmil se stessa atterra:
Or gode in pace il sommo ben presente,
Or vince il Mõdo suo nimico in guerra:
E tãto il sõmo amor, che in lei si troua,
Ch'essẽdo tutta in Cielo al Mõdo gioua.

10

Mentre che fisa in Dio tutta dimora,
Ecco l'Angel diuin dal Ciel mandato,
Che quasi nuoua, e luminosa Aurora,
Rende l'albergo humil di luce ornato:
Con gesti santi la gran Donna onora,
Aggiungendo'l parlar celeste, e grato,
All'alma vista più che'l Ciel serena,
Le dice: Aue Maria di grazia piena.

11

Felice pianta il cui frutto beato (morto:
Venne a dar vita all'huom dal frutto
Santo albergo di Dio, ventre sacrato,
O del naufragio mio rifugio, e porto:
Giardin, che ritenesti entro serrato
Il sõmo Amor dell'huom vita, e cõforto:
Naue di pan, celeste cibo, piena,
Stella del nostro mar fissa, e serena.

12

Voi sola Madre in mio soccorso appello,
Or che con voi di voi parlar vorrei:
E se ben empio son maluagio, e fello,
Ripien d'opre nimiche, è pensier rei,
Desio nel fonte del celeste Agnello
Lauar le brutte macchie, e gli error miei
Madre de' peccator pentiti siete,
Eccomi a voi, di me pietà prendete.

13

Già con la voce del Nunzio celeste,
Vmil v'adoro, e vi saluto, o Madre:
Aue che'l nome d'Eua a noi toglieste,
Viuo esempio dell'opre alte, e leggiadre.
Aue che mai pensier nimico haueste,
Mà sẽpre volta fuste al sommo Padre:
Aue piena di grazia, poiche pieno
Hauete sol di Dio la mente, e'l seno.

Pie-

14

Piena di grazia fu ſempre la mente
Voſtra, o beata Madre vnica, e ſola:
Fu ſempre l'alma al vero ſol preſente,
Al Sol, che ſol l'auuiua, e la conſola:
Or ecco farſi nel tuo ſen repente
Pudico manto, e immaculata ſtola,
Che cinge, e veſte l'alta luce immenſa,
Che al Paradiſo eterni rai diſpenſa.

15

Con voi Madre, e'l Signor, Madre beata,
O fra mill'alme, e mille ſante eletta:
Voi ſoura ogn'altra a Dio diletta, e gra-
Siete Madre di Dio pura, e perfetta: (ta
E Dio cõ voi: o piu d'ognaltra amata,
Voce ſi degna ſola a voi vien detta.
Voi, voi Madre beata Iddio tenete,
Che Figlia, e Madre del Signor mio ſiete.

16

O benedetta voi ſoura ogni donna,
O ſoura ogn'altra glorioſa, e ſanta,
Madre di Dio del Ciel Regina, e Dõna
Eccelſa ricca, e glorioſa pianta:
O del ſoſtegno vman ſalda colonna,
Il cui valor in Ciel s'ammira, e canta:
O gloria delle donne, e della terra,
In cui tutte ſue grazie il Ciel riſerra.

17

Onde vien la cagion, che'n voi ſi ſcorge,
Del color tinto il volto d'boneſtate?
Forſe al vergineo cuor ſpauento porge
L'Angelo ſanto con ſue luci grate:
O forſe in voi tanta vergogna ſorge
Dal ſuon delle ſue note alte, e beate:
L'Angel dice: o Maria deh non temete,
Che preſſo a Dio grazia trouato hauete.

18

Ecco che ſenza macchia il Figlio amato
Del Padre eterno in voi ſarà concetto:
Il ſacro virginal ventre beato
Voſtro ſarà di Dio ſtanza, e ricetto:
E quando al Mõdo egli ſia poſcia nato,
Sarà di voi Madre beata detto
Gieſù, perche a ſaluar vien la ſua gente
Queſto dolce Signor, giuſto, e clemente.

19

Queſto gran Saluator, del Rè ſuperno
Sarà chiamato Figlio, e dal Signore
Haurà 'l ſeggio di Dauid, ſeggio eterno
Del Padre ſuo con nõ piu inteſo onore:
Haurà dell'alme elette alto gouerno
Queſto vero Figliuol del ſommo autore;
Eſſendo Dio congiunto all'vman velo
Regnerà ſempre nel ſuo regno in Cielo.

20

Gia riuolge nel cuor la ſanta Madre
Dell'Angel ſanto l'alte nuoue, e i detti:
L'infinito poter del ſommo Padre
Ammira, e i ſuoi diſegni alti, e perfetti:
Alza tal'or le luci alme, e leggiadre
Col bel penſier ſoura gli ſpirti eletti,
Tal'or l'abbaſſa, e Gabriel rimira,
E moſſa per parlar dolce ſoſpira.

21

Con l'intelletto ſuo veloce, e preſto
Già l'opra intẽde, e'l grã miſterio crede:
Ma con qual modo far ſi poſſa queſto,
Capir non può, ch'ogni intelletto eccede.
Acceſa di deſio ſanto, ed oneſto,
Il modo all'Angel di tant'opra chiede
Dicendo: come ſia queſto, perch'io
Non conoſc'huomo pur nel pẽſier mio?

22

Già l'Angel le riſponde: il Spirto ſanto
Scenderà ſopra voi Madre diletta:
In voi ſi veſtirà di carnal manto
Iddio, ne vi ſarà men pura, e netta:
E quel, che naſcerà de' ſanti il ſanto
Sarà Figliuol di Dio, Madre perfetta:
Ecco la voſtra già ſteril cognata,
Ch'eſſendo vecchia è Madre diuentata.

23

Son già ſei meſi, che nel ſen materno
Aſconde vn figlio per virtù diuina:
Ma che nõ può l'alto Monarca eterno,
Poſcia che tutto al ſuo voler s'inchina?
E tẽpo, o Madre, ch'al gran Rè ſuperno
Ritorni il Nunzio, ecco gia la meſchina
Natura voſtra che ſoccorſo attende,
Si duol del tacer voſtro, e lo riprende.

24

Ecco l'antica madre, e'l suo consorte,
Ch'à voi piangẽdo alto soccorso chiede;
Confessan ben che a noi portar la morte,
Quãd'al serpe infernal voller dar fede.
Aprite, aprite al Rè del Ciel le porte:
Ecco che scende in voi dall'alta sede:
Altro non resta, o madre mia, che voi
Prestiate alto consenso a'desir suoi.

25

Il tacer vostro santo aggrada, e piace
Fino a quì madre, or piu nõ vada innãti:
Brama d'vdirui il Cielo a cui dispiace
Voti vedere i seggi suoi cotanti:
Che lor portiate omai contento, e pace,
Bramano i vostri Padri antichi, e santi,
Che gia sotterra, e senza luce stanno
Così lunga stagion fra tanto affanno:

26

Fatta Madre di Dio, del Ciel Regina
La Vergin santa; fra mill'alme eletta
Giunge le mani, e verso terra inchina
La dolce vista sua quasi Angeletta,
E gia rimessa alla bontà diuina,
Parla quanto che amor nel cuor le detta:
Ecco la serua del Signor Maria,
Dice, di me quanto ch'hai detto sia.

27

Appena così detto, ecco discende
Nel ventre virginal l'immẽsa altezza:
Il Verbo eterno vmana spoglia prẽde,
E si compiace in così vmil bassezza:
Anima impara come al Ciel s'ascende
E qual virtù dal sõmo Dio s'apprezza:
Vedi ch'è'l sen dell'vmiltà ricetto
Dell'infinito amor Giesù diletto.

28

O tanto amata dal diletto mio
Virtù, che'l mio Signor cõduci in terra:
Santa vmiltà te sola hauer desio,
Perche in te sola ogni virtù si serra:
Ahi che pur troppo altier sempre son'io,
Cagiõ ch'ogni mio bẽ mãca, e s'atterra:
Ahi quante volte cieco ascesi in alto,
Onde feci al cader più graue il salto.

29

Voi ben vedete, o Madre mia Regina
Della santa virtù celeste, e degna,
Che'l mio danno mortal, la mia ruina
Nasce dalla mia vil superbia indegna:
Ne mi gioua il saper, che la diuina
Bontà la mẽte altiera abbassa, e sdegna,
Che pur alto mi lieuo in modo tale,
Ch'ogni caduta mia diuien mortale.

30

Che farò dunque? esser nemico al vostro
Figliuol nõ voglio, o mia dolce Signora:
E pur essendo così altiero mostro
Men vò lontano al suo volere ogni ora:
Ricorro a voi, che nel pudico chiostro
Chiudete quel, che l'vmil mẽte onora:
Madre son troppo altier, deh per pietade
Sia rimedio al mio mal santa vmiltade.

31

Per esser grato al mio diletto chieggio
Questa santa vmiltà diletta mia,
Poiche guardãdo in voi, madre mia, veggio
Quanto degna virtù l'vmiltà sia.
Santa vmiltà del Re celeste seggio,
Ben chi possiede tè se stesso oblia:
Tu fai, che l'alma vmil diuenta sede
Dell'eterna bontà, ch'altro non chiede.

32

Tu d'alta parte il mio Signor tirasti
Nell'vmil sen dell'vmil serua in terra:
Tu dal sonno mortal l'alma destasti:
Tu desti fine a così lunga guerra:
Tu l'vmil Dõna a sõma gloria alzasti,
Sola cagion, che'l Ciel s'apre, e disserra:
Tu se' la scala, onde il Signor discende
In terra, e l'buõ mortal nel Cielo ascẽde.

Il fine del Canto Primo.

LA

LA VISITAZIONE.

CANTO SECONDO.

1

IA ripiena del sol la bella Aurora
S'affretta à dar la nuoua luce altroue:
Eccola già del basso albergo fuora,
Che dolcemente il ricco passo muoue:
Ouunque passa il piè la terra infiora,
E sparge fuor mille vaghezze nuoue:
Vede che seco santa schiera appare
Di tutte le virtù diuine, e rare.

2

Lieuati sù veloce anima mia,
E con la Vergin santa il monte ascẽdi:
Lascia ogni cura omai peruersa, e ria,
E solo all'opra alta, e celeste attendi.
Và con la santa Madre vmile, e pia,
E tutto quel ch'ella ti mostra apprendi:
Non lasciar la tua stella, e la tua luce,
Che ti mostra la via ch'al Ciel conduce.

3

Gia steril vecchia, oggi Madre feconda,
O del gran Zaccharia sposa diletta,
Stà pur col tuo Figliuol lieta, e giocõda,
E baldanzosa vn don celeste aspetta:
Ecco la Madre à null'altra seconda,
Che per trouarsi teco il passo affretta:
Esci fuor santa mia, che già vedrai
Cosa stupenda, e non più intesa mai.

4

Eccola, e ben sai tù, ch'è già vicina,
Che col raggio diuin nel cuor ti tocca:
L'alta Madre di Dio del Ciel Regina
Si piega, e muoue la celeste bocca:
Gia senti il suon della chiara, e diuina
Voce, che viue fiamme al cuor ti scocca:
Onde il Figliuolo esulta nel materno
Tuo ventre, e riconosce il Rè superno.

5

Ben con ragione alzi la voce, essendo
Piena del sommo amor, mentre gia vedi
Vn atto così nuouo, e si stupendo,
Che quasi appena pur vedendo il credi:
Ne del tuo grido merauiglia prendo,
Ma di vederti così ferma in piedi
Stupisco, e come possa oggi il tuo petto
Capir si nuouo, e si stupendo affetto.

6

O benedetta tù fra'l nostro sesso,
O benedetta tù più d'altra assai,
E benedetto il frutto quello istesso,
Che dal Ciel vẽne, e nel tuo vẽtre or hai:
Ed õde auuiẽ, che la grã Madre appresso
Del mio Signor mi veggia? & ecco omai
Ch'al suon del tuo parlar si dolce, e pio
Esulta il Fanciullin nel ventre mio.

7

Beata Madre, e di gran fede piena,
Ch'al grã Nũzio del Ciel fede prestasti:
O d'alta fede ineffeccabil vena,
Ch'à tanta fede l'vmil cuore alzasti:
Tù bella Aurora mia pura, e serena
Il sole eterno all'ombra mia portasti:
In te farasi tutto à pien perfetto (to.
Quãto t'hà l Sõmo Dio per l'Angel det-

8

Or sia ben tempo, che la santa Madre
Mostri quanto nel cuor santo celaua,
Scuopra del Sõmo Dio l'opre leggiadre,
Che la santa vmiltà dianzi velaua:
E gloria ne ritorni al Sommo Padre
Si come del tacer dianzi tornaua:
Ecco piena d'amor celeste, e santo
Sento la Madre mia con questo canto.

9

L'anima mia fà grande il suo Signore,
Onde lo spirto mio di gioia è pieno,
Riguardato hà dal Ciel l'alto motore
Della sua serua vmil la mente e'l seno.
Onde felice con eterno onore
Sarò chiamata, anzi beata à pieno.
Grande mi fè quel sol potente tanto,
E'l suo gran nome prezioso, e santo.

10

L'infinita pietà di gente in gente
Si stende in chi di cuor l'onora, e teme:
Mostrò il valor del suo braccio potente,
Gli altier legando nelle parti estreme:
Leuò di sede la superba mente,
Alzò gli vmili in parti alte, e supreme:
Gli affamati cibò d'alte grandezze
E priuò i ricchi delle lor ricchezze.

11

Il popol d'Isdrael di terra accolse,
Membrando l'alta sua sola pietade:
Com'al gran Padre Abram prometter
E al seme suo della futura etade. (volse,
Con questo dolce suon la lingua sciolse
La santa Madre, e piena d'vmiltade,
Con atto pien d'amor cortese, e pio
Tacendo s'inchinò diuota à Dio.

12

O sante voci à Dio care, e gradite
Della Signora mia, del Ciel Regina,
Restatemi nel cuor sempre scolpite,
Concetti della mente alta, e diuina:
Venite tutti à cantar meco, vnite
Il cãto à cui la terra, e'l Ciel s'inchina,
Anime al fattor vostro amiche, e grate,
Alzate al Ciel le voci alte, e beate.

13

Ecco ch'à noi la santa Madre mostra,
Qual esser deue il parlar nostro, e'l cãto:
Come deue esultar l'anima nostra
Nel nostro Saluador diletto tanto:
E qual virtù faccia più vaga mostra
Di se medesma all'occhio eterno, e santo.
Ci mostra che l'vmil gradisce, e piace
A Dio, e'l cuor superbo gli dispiace.

14

Canori cigni al sacro canto eletti
Venite à spender quì le dolci note:
Nobil soggetto a' vostri alti intelletti
Nel sacro, e bel giardin raccor si puote:
Cantate l'opre eccelse, e i sacri detti,
Cibo dell'alme nostre, e ricca dote,
Leuate in alto il vol, che non conuiene
Rader mai sempre le più basse arene.

15

Se vi diletta empir di gioia il cuore,
Venite all'acqua del sacrato fonte:
Fonte beato dell'eterno Amore
Leuato in alto nel sacrato monte:
Monte ripien di luce, e di splendore,
Che soura ogni altra cima erge la frõte,
E col lume diuin, ch'alto riluce,
Ci guida al sommo dell'eterna luce.

16

Non siete cigni nò per starui immersi
In questo basso limo atro, e profondo:
Non vi fù dato il suon, le rime, e i versi
Per inalzar questo nimico Mondo:
Ne per cantar de gli Indi Medi, e Persi
Chiusi per sempre nel tartareo fondo:
Ma per cãtar del sommo eterno Amore
L'opra celeste, e'l sempiterno onore.

17

E non vi scusi il dir, che'l gran soggetto
Di troppo auanza il vostro debil canto:
Perche l'istesso autor dell'intelletto
Vi darà voce, e stil purgato, e santo:
Vi leuerà dell'alma ogni imperfetto:
Pur che col suo splẽdor vi tocchi alquã-
Di tal furor v'infiãmerà l'ingegno, (to,
Che'l vostro cãto anche di lui sia degno.

Ma

18

Ma che direm di quella immẽsa altezza,
Di quella somma incomprensibil luce,
Sõmo Iddio, sõmo autor, sõma bellezza,
Fattor del mondo in cui tutto riluce;
Che tãto il miser'huom stima ed apprez
Ch'à vestir il mortal quì lo cõduce, (za,
Et essendogli il Ciel picciol ricetto,
Nel ventre virginal viue ristretto?

19

Venite al bel giardin doue si coglie
Manna celeste, cibo della mente:
Ou'è l'arbor celeste le cui foglie,
E'l fiore, e'l frutto auuiuano la gente.
Oue nel sacro vello si raccoglie
Pioggia che d'alto vien sì dolcemente,
Che lasciãdo il terren d'intorno asciutto
Fà il sacro vello rugiadoso tutto.

20

Or dentro al bel giardin doue la mano
Stenderem prima à cor celesti fiori?
Pria del loco vicin, poi del lontano
Andrem cogliendo i più pregiati odori:
E nel giardin segreto alto, e sourano
Riporterem dal Padre eterni onori,
E mercè del mortal che'l Figlio prese,
Sarem veloci à più sublimi imprese.

21

Che se nell'alto mar vasto, e profondo
Non è dato solcar con picciol legno,
Se alzare il volo al più sublime Mõdo
Nõ può nostro mortal terreno ingegno:
Contenti ci starem nell'vmil fondo
Col nostro grãSignor supremo, e degno,
Disceso in terra à prouar caldo, e gelo,
E trouerem nell'vmil terra il Cielo.

22

Ma che facena il buon Giuseppe intanto?
Staua cred'io da pensier graui oppresso:
Perche vedendo già cresciuto alquanto,
Quel sen che à lui non è toccar concesso:
E non sapendo, che di Spirto santo
E opra, tutto par fuor di se stesso:
Or vn pensiero, or altro in mente volue,
E ciò che debba far non si risolue.

23

Ma la Vergine Ebrea, che ben comprese
Il pensier vario del suo casto sposo,
Sente purgersi il cuor da graui offese,
Vedendolo per lei mesto, e pensoso:
Far già non vuol l'eccelso don palese,
Ma lo ritien sotto silentio ascoso:
Lo vorria consolar, perche le spiace,
Il suo dolor, ma sol lo mira, e tace.

24

Non può cader pensier nemico, ed empio
Nel cuor del santo vecchio, mẽtre mira
La santa Donna d'ogni grazia esempio,
Onde pien di dolor tace, e sospira:
Ancor nõ sà ch'è fatta albergo, e tempio
Del sommo Dio, perche tanto la mira
Non si stende dell'huom, che tanto vede,
Quanto gli porge il don dell'alta fede.

25

Si risolue alla fin di non volere (za:
Dar biasmo à lei, ma vuol restarne sen-
Pria ch'accusar la voglia hà già pẽsiere
Di voler far da lei tosto partenza:
Ma pensando al mortal graue spiacere,
Che sentir deue in così dura assenza,
Siede, e si posa, e dal dolor già vinto
Riman dal sõno à poco à poco auuinto.

26

Mentr'egli dorme, ecco dal regio suolo
L'Angel discende, e così à lui fauella:
Giuseppe santo di Dauid figliuolo
Prendi senza timor l'alma Dongella
Maria, che quel ch'è in lei, sappi ch'è so-
Di Spirto santo, e Vergine, e pulzella (lo
Partorir deue vn Figlio, e da tè detto
Sarà Giesù gran Saluador perfetto.

27

Sarà detto Giesù, che la sua gente
Saluerà da mortal graue peccato:
Già l'Angel tace, e già posa la mente
Del santo vecchio del sonno destato.
Tutto l'ordin di Dio la Vergin sente,
E ne resta col cuor giocondo, e grato:
E mentre grazie à Dio del tutto danno,
Parlan fra loro dell'hauuto affanno.

Spiega

28

Spiega con dolci note al ſanto ſpoſo
La Vergin ſanta il ſuo diuin concetto:
Quel che tenea già fedelmente aſcoſo
Tutto narra, e paleſa al ſuo diletto.
O come arde nel cuor, come gioioſo
Si moſtra fuor nel venerando aſpetto:
Giubila, ſi ſtupiſce, arca le ciglia,
Reſta attonito, e pien di merauiglia.

29

Di gioia, di ſtupor, d'alto amor pieno
Comincia à dire, e poi nulla finiſce:
Grida altamente amore, amore, e'n ſeno
Ritiene il reſto, e per amor languiſce:
Sarà Giesù chiamato, e quaſi meno
Vien di dolcezza, onde più nõ ſeguiſce:
Reſpira alquanto, e dice Saluadore,
Vuol dir Giesù, indi ſoggiunge amore.

30

Ritorna, e narra poi, che duol ſoſtenne
Sendo incapace del diuin miſtero:
Narra la ſanta ſpoſa, perche tenne
Celato l'alto, e degno magiſtero:
E ſon capaci à pien, che tutto venne
Dall'alto ordin del Rè del sõmo impero,
Che dona à noi col ſuo gouerno immẽſo
Acquiſto nel dolor, nemico al ſenſo.

31

De' più diletti à Dio graditi, e cari
Van rimembrando poi l'antiche pene:
I giorni lor via più ch'aſſenzio amari
Che fur lor ſcorta al sõmo eterno bene:
Col patir diuentaro illuſtri, e chiari,
S'alzar cadendo in parti alte, e ſerene:
La pouertà gli ſtenti, e le ruine,
Fur lor paſſeggio al lor beato fine.

32

Van contẽplando al fin diſceſo al Mondo,
Iddio per alzar l'huomo alto da terra:
Dicon, che piãgerà per far giocõdo (ra:
L'huomo, e p dargli pace haurà ſol guer
Morrà per dargli vita, e nel profondo
Scenderà, dou'il centro aſconde, e ſerra
I noſtri Padri venerandi, e ſanti,
Per dar lor gloria eterna, e fine a' piãti.

33

Paſſerà dalla morte à vita eterna,
Per vna ſtrada di miſerie piena
Con la croce alla gloria ſua paterna,
Col sãgue alla ſua patria alta, e ſerena:
Coſi piace al motor che'l Ciel gouerna,
Che ſia mezzo alla pace affanno, e pena:
Ed è ſi fermo il ſuo diuin cõſiglio, (glio.
Che vuol dar morte, per dar vita, al Fi-

34

Ben che correndo via tant'aſpra, e dura
Queſto forte guerrier vincendo morte,
Renderà queſta via piana, e ſicura,
Che'l morir diuerrà beata ſorte:
Fuor dell'vſo mortal, fuor di natura
Il patir, ch'oggi appar ſi duro, e forte,
Sarà ſoaue, ſi che molti andranno
Cercando con deſio mortale affanno.

35

Anzi dal lor Signor di fede armati,
Caldi d'amore, e d'alta ſpeme cinti:
Nemici al ſenſo del terren ſpogliati
Andrãno à morte d'alte impreſe accinti.
All'or ſi chiameran lieti, e beati,
Che ſi vedran del proprio ſangue tinti:
All'or verran morendo à gloriarſe,
Che lor membra vedrã diuiſe, e ſparſe.

36

Beato chi potrà ſotto il coltello
Eſporre il collo, indi ſaranne priuo:
Beato chi ſarà di tal ſtagello
Degno, ch'andrà col ſuo diletto viuo:
Beato chi potrà ſeguir l'Agnello
Fino alla morte; e che verſando vn riuo
Di ſangue ſi farà ſeco beato
Sempre congiunto al ſuo diletto amato.

37

Mentre eſaltan coſi le ſante pene,
Che ne ſono alta guida al sõmo impero:
Al ſanto vecchio alto penſier ſouuiene,
Non già lõtan da quel pẽſier primiero:
Dice ch'è giunto il tempo, che conuiene
Tornare alla ſua patria, che l'altiero
Ceſare hà fuora vn bando, che ritorni
Alla patria ciaſcun fra tanti giorni.

Non

38

Non corse all'onda mai pronto, e veloce
Ceruo assetato dopò lunga caccia, (ce,
Come quest'alme ad abbracciar la Cro-
Che cō l'eterno Amor l'anime allaccia:
Dianzi essaltar col cuore, e con la voce
Il martir, che si par, che al sēso spiaccia;
Or van veloci, e prōti, e ben fan pruoua,
Che q̄l, che al sēso spiace, all'alma gioua.

39

Nel minor giorno, e nel più freddo verno
Lassa l'albergo vmil la Madre pia:
E già vicino al tempo, che l'eterno,
Padre ci vuol donar l'alto Messia:
Anima mira ben con l'occhio interno
Il santo vecchio, e la Madre Maria,
Che lascian già l'instabil Galilea,
E prendono il camin verso Giudea.

40

Lascian già Nazzarette dopò le spalle,
E verso Bettelem lor patria vanno:
Lascia l'instabil Mondo, oscura valle,
Ch'altro nō ti può dar, che mortal dāno,
Alma, se brami alzarti al sommo calle
Fuggi questo nemico empio tirāno: (glie
Ritorna al tuo Signor, ch'ogn'alma acco
Che si commette alle sue sante voglie.

41

E perche arriui al fin del bel cammino,
Ecco la dolce Madre, e'l vecchio santo,
Questi ti mostreran, come il giardino
Deui lasciar, sendoui stato alquanto:
E passar deui in casa, oue il diuino
Cibo ti pascerà bramato tanto;
Pur che impari dal vecchio stāco, e lasso
A non lassar Maria celeste vn passo.

42

Questa Maria ti mostra vn mare amaro,
Che quì deui solcar, se brami il porto:
Ma stella ti sarà col lume chiaro,
Perche non resti da'suoi flutti assorto:
T'alzerà lieto in loco eccelso, e raro,
Ou'eterno godrai dolce conforto:
Vedrai (mercè di questa scorta, e Dea)
Come nel mar l'alma s'inalza, e bea.

43

Saprai cantar con voce alta, e celeste,
Come si passa dalla morte à vita:
Come gioisce il cuor nelle tempeste,
E'l martir ne da gloria alta infinita:
E fatta vaga sol di seguir queste
Alme, che ne son guida à somma vita;
Sprezzerai del vil Mondo ogni cōtēto,
Eleggendoti sol pena, e tormento.

Il fine del Canto Secondo.

IL NASCIMENTO DI CRISTO.

CANTO TERZO.

1

NTRA sotto l'vmil basso ricetto
Cõ la Vergine vmil, col vecchio santo
Alma, se di veder prendi diletto
L'opre del grande Dio stupende tanto:
Vedrai l'immẽso in picciol fascio stretto
Iddio cinto vedrai di carnal manto:
Vedrai farsi fattura il tuo fattore,
E nascer Fanciullin l'eterno Amore.

2

Ecco la notte à mezzo il corso giunta,
E'l Mondo tutto si riposa, e tace:
Ecco la nobil alma al Cielo assunta:
Fissa nell'alto Amor sommo, e verace:
Ecco la Santa Madre à Dio congiunta
Alzata al regno dell'eterna pace:
Ecco, che tutto'l ben gode, e possiede,
Or che nel sen paterno il Figlio vede.

3

Mentre la nobil alma al Cielo alzata
Gode la somma incomprensibil luce,
La ricca spoglia d'alto lume ornata
Rende all'albergo vmil gioconda luce:
Vede il buõ vecchio al sommo sol leuata
La santa sposa, che nel cuor gli adduce
Tanto stupor, che dal stupor leuato,
S'innalza al sommo Ciel, regno beato.

4

Alme felici, e fortunate à pieno
Ch'essẽdo in terra soura'l Ciel v'alzate:
Voi che nel mio bel sol puro, e sereno
Scorte dal suo splendor l'occhio fissate,
Di quello ardor, che riportate in seno,
Che vi fà quì gioire alme beate,
Fatene parte tal, ch'ardendo anch'io
Canti del mio Signor nel fuoco mio.

5

Non può palustre augel con l'ale piene
Di vil fango terrestre al Cielo alzarse:
Sẽza quel sacro amor, che d'alto viene,
Non può cosa di terra alto leuarse:
Amore alza alle vie alte, e serene,
Che tutte l'altre vie son vane, e scarse,
Tutto quel, che da terra al Cielo ascẽde
Dal sõmo amor l'ali, e la forza prende.

6

O santo sposo, e della dolce Madre
Del mio dolce Signor sposo diletto,
Tù che vedi del Ciel tutte le strade
Nel sommo amor viuo, e beato oggetto:
Portami d'alto dal superno Padre
Tanto fuoco diuin nel freddo petto,
Ch'io possa altrui scoprir, cãtãdo, fuore
Quanto mi detta nell'interno amore.

7

Madre d'amor, ch'amor portando in seno
Siete col dolce amor nel Cielo assunta,
Purgate voi questo mio cuore appieno,
Ond'è dal suo fattor l'alma disgiunta:
Scaldate voi questo mio sen terreno,
Rendete voi l'alma al suo ben cõgiũta,
Onde poi viua nella vita mia
Altamente d'amor cantando scriua.

Ecco,

8

Ecco, ò somma bontà del Padre eterno,
In così vile, e così basso loco,
Sceso il grã Rè del Ciel sõmo, e superno:
Arde nel fien l'alto, e celeste fuoco:
Fugga l'ombra notturna, e'l freddo verno,
Che quì non hà cosa di terra loco:
Ecco il Fanciul, che nel presepio giace,
Sia gloria in terra à Dio, e'n terra pace.

9

Ecco la Madre mia del Ciel Regina
Che nel presepio vmil da l'alto scende:
E mentre l'alma vista à terra inchina,
Vede il suo Figlio, e nuouo amor l'accẽde:
Quel, che vedea nel Ciel, nella diuina
Mente, già vede in terra, e ben cõprende
Ch'è lo stesso Figliuol già visto in Cielo
Pouero, e nudo esposto in terra al gielo.

10

Sente come languisce, e come plora,
E vede come vmil si piega, e muoue:
Bẽ sà ch'è quel Signor, che'l Cielo onora,
E che d'amor vuol far l'vltime proue:
Onde s'inchina, e quanto può l'adora
Con santi gesti, con diuine, e nuoue
Voci il saluta, e con sospiri, e pianto
Lo prẽde, e stringe al sẽ materno, e sãto.

11

Si canta gloria in Ciel, s'annunzia pace
Alle menti perfette, e sante in terra:
Stupido col suo Rè gioisce, e tace
Il Mõdo fuor di piãto, e fuor di guerra:
Voi sola Madre di Giesù verace,
In cui gioia maggior nel cuor si serra,
Rigate il volto di celeste vmore,
Grazia, e mercè del dolce Figlio Amore.

12

Priua il ben crin del suo leggiadro velo
La santa Madre, e'l dolce Figlio veste:
Vede come si scuopre il Rè del Cielo,
E quale è quì del tuo Signor la veste.
Già vien difeso dal notturno gielo
Da bruti pronti al suo bisogno; preste
Le fere al lor Signor dan caldo, ed io
Ingrato ancor non seruo al Signor mio.

13

E già vestito il Rè celeste, e'l foco
E de' bruti animali il caldo fiato:
Altro non resta, che si cibi vn poco,
E si riposi nel suo letto amato.
Ecco'l cibo, che vien già d'alto loco
Aprite ò santa Madre il sen beato,
Aprite il bel giardin, che manna scende
Dal Padre, che cibare il Figlio intende.

14

Veggio pendere al sen materno, e santo
Del Padre eterno l'vnico Figliuolo:
Veggio coperto sotto carnal manto
L'alto Signor dell'vno, e l'altro polo:
E stupida Maria veggio fra tanto
Prender la vita dal suo Figlio solo,
Ne discerner saprei qual sia la Madre,
O quale il Figlio dell'eterno Padre.

15

Mentre la Vergin santa il latte porge
Al dolce Figlio suo diletto amato,
Fisa in lui gl'occhi, e nel grã lume scorge
L'immẽso amor del Padre alto, e beato.
E da quel fuoco eterno vn ardor sorge
Cibo dell'alma sua giocondo, e grato,
E con maniere degne alte, e leggiadre
La Madre alatta il figlio, e q̃l la Madre.

16

La dolce bocca al dolce sen congiunge
Il Bambin dolce, d'ogni grazia pieno:
Dalla Madre si parte, e si disgiunge
L'alma, e sẽ và col latte al figlio il seno:
Al prezioso cuor del figlio giunge,
Oue troua il suo Ciel puro, e sereno:
E già beata si riposa, e tace,
Che tutto il suo tesor possiede in pace.

17

Deuoto mira il venerabil vecchio
Piẽ di sãto stupor la Madre, e'l Figlio:
E pende sì dall'vno, e l'altro specchio,
Ch'immobil resta, e nõ pur batt'il ciglio
E porge intento l'vno, e l'altro orecchio
Al suon celeste del diuin consiglio:
Sente dar lode à Dio sommo, e verace,
E portar d'alto à noi letitia, e pace.

18

Tal'or distende l'vna, e l'altra mano
Verso il santo Bābin, che in lui rimira:
Ma riprēdēdo il troppo ardire vmano,
Dal timor vinta indietro si ritira:
Poi diuenuto al fin d'amore insano,
D'hauerlo sol nelle sue braccia aspira:
E con bramosi gesti, e volto vmile
S'inchina, e tocca il suo Signor gentile.

19

Lo tocca, e nel toccar cresce il desio
Di ritenerlo nelle braccia accolto:
E fra se dice: amor diletto mio
Fà che l'hauerti in sen non mi sia tolto:
Bē troppo ardisco ò mio Signore, e Dio,
Lume de gli occhi miei, beato volto:
E pur mosso da te solo ardir prendo,
Mentre nell'amor tuo tutto m'accendo.

20

Vede la Vergin santa il cuore acceso
Dello sposo fedel d'amor celeste:
Lo vede poi da timor santo offeso
Por freno alle sue voglie ardite, e preste:
Egli fà conto, che non più sospeso
Viua, ma che'l timor fugato reste
D'amore, e che'l Figliuol beato pigli,
E che con quel si goda, e si consigli.

21

E con diuoto cuor lo porge, e stende
Al santo sposo di stupor ripieno:
Ed egli pien di santo ardir lo prende,
E mille volte il bacia, e stringe al seno:
E per dolcezza dal suo volto scende
Pioggia di pianto fin soura il terreno:
Pianto beato, in cui fiso rimira
Il dolce Figlio, e per amor sospira.

22

Sospira, e langue Amore, e la Beata
Madre hà già rugiadose ambe le gote:
Pioggia d'amor, pioggia celeste, e grata,
Beato quel, che in sen raccor ti puote:
Alma pur troppo sconoscente, e ingrata,
Ecco del tuo Signor la ricca dote:
Ecco che vien dal Cielo, e per dotarti
Ti porta il sangue, e'l piāto per lauarti.

23

Dolce amor, dolce mio Bambin diletto,
Più dolce à me d'ogni maggior dolcezza
Anch'io d'hauerti nelle braccia aspetto,
Viua mia vita, e mia somma bellezza:
Vieni à me, dammi in te dolce ricetto.
Che pur per me lasciato hai tāta altezza:
E se per me se' qui, per te son'io,
E per te viuo, Amor celeste mio.

24

A voi Madre pietosa, à voi sospiro
Fonte di grazia, e di dolcezza piena:
Nella bontà del vostro Figlio miro,
E nell'amor, ch'à noi legato il mena:
Volgete, ò Madre, l'alme luci in giro,
E l'alta vista più che'l Ciel serena:
E se ben l'error mio m'hà fatto indegno,
La vostra alta pietà può farmi degno.

25

Dolce Signora mia voi ben sapete
L'alto desio, ch'al cuor m'impresse amore:
Voi con l'occhio diuin, Madre, leggete
Quāto mi scriue il dolce Figlio al cuore:
Già si palesa à voi l'ardente sete,
Ch'hò sol d'hauere in braccio il mio Signore:
Deh sgombrate, ò pietosa, il mio difetto,
E datemi Giesù dolce, e diletto.

26

Il Bambin dolce, ò Madre, à me si deue,
Ch'è per salute mia dal Ciel disceso:
Già come incontro al sol falda di neue
Si strugge il cuor d'amor celeste acceso:
Datemi il peso mio soaue, e lieue,
Non più mi sia dall'error mio conteso:
Vedete ben ch'io son piagato, e morto,
Però chieggio la vita, e'l mio conforto.

27

Stupisca il Ciel, non pur l'vmana mente,
Vedendo in terra Dio del tutto autore:
Ecco'l Verbo diuin vero presente
Già fatto carne: ò non più inteso amore.
O Sōmo Rè del Ciel, gran Dio clemente,
Viua mia luce, e mio beato ardore:
Pur se' qui meco, ò mio celeste Dio,
Per farmi tutta tua, se' tutto mio,

Se

28

Se non mi nieghi il ritenerti in braccio,
E non ti spiace il mio terren ricetto:
Ond'è che nõ mi struggo, e nõ mi sfaccio,
Mentre così t'accolgo, e stringo al petto?
Come può stare il fuoco vnito al ghiac-
Dillo amor, sposo mio dolce, e diletto: cio?
Dì, come ponno star cogiunti insieme
La notte, e'l giorno, e tante cose estreme?

29

Deh che pur fermi il guardo, e che pur miri
Ne gli occhi miei d'ogni miseria pieni?
Deh perche piangi amor, perche sospiri?
Forse de' miei pensier bassi, e terreni?
Tù vogli gli occhi in sì pietosi giri,
Che mi tiri, mi leghi, e m'incateni,
Con catene d'amor, con lacci d'oro,
O beato morir, se amando moro.

30

Veggio ben mio, che ti nutrisci, e pasci
Fra gigli d'onestà puri, e perfetti:
E nel giardin d'amor legar ti lasci,
Oue son le tue gioie, e i tuoi diletti:
Beata Madre, e voi beate fasce,
Che nelle braccia, e'n voi tenete stretti
Tutti i tesor del Ciel, come chiudete
L'immenso Dio di cui fatture siete.

31

Vago, e dolce Bambin, che ti diletti
In così basso, e pouero ricetto:
Lume, e splendor de gli altri spirti eletti
In tanta pouertà basso, e negletto:
Col bello essempio, ò mio Signor m'alletti
A prẽder quel, ch'hai per te stesso eletto,
Or che la pouertà tanto nemica
Al senso, ò dolce Amor, ti è fatta amica.

32

Tutto quel, che t'eleggi in terra veggio
Esser di pouertà vero ritratto:
Pouero, e basso il luogo, vmile il seggio:
Pouera Madre, e Padre, vmile ogn'atto:
A che mi volgo dũque? ò che far deggio?
Or che'l grã Rè del Ciel pouero è fatto?
Prenderò pouertà, poich'è sì grata
Al mio diletto, e da lui tanto amata.

33

O santa pouertà sò ben che mai
Non potrei senza tè leuarmi in alto:
Tù fida scorta all'alto Ciel mi fai
Però tè sola nel mio petto esalto:
Tù gia sicuro il volo alto mi dai,
E rõpi del mio cuor quel freddo smalto,
Che la man v'indurò della ricchezza,
Che da tè mio Signor nulla s'apprezza.

34

O cara pouertà stendi la mano,
E nelle braccia tue dammi ricetto:
O quanto tempo andai cercãdo in vano,
Senza tè, dolce amica, il mio Diletto:
E cercandolo sempre andai lontano
Dal mio contento, in pouertà ristretto:
Or trouo, tua mercè, nel loco vmile
Il mio Signore, e prẽdo il Mõdo à vile.

35

Ma che deggio dir io terreno, e vile
D'ogni estrema miseria oscuro abisso,
Se la Madre di Dio è tanto vmile,
La qual sẽpre hebbe in Ciel suo guardo
Qual pura creatura mai simile (fisso:
Fù à Maria, qual spirto in Dio si affis-
Degno habitacol dell'eterno Verbo, (so,
Ed io pouero, vil, vano, e superbo.

36

Io son senza veder; tù somma luce
Pieno d'error: tù la bontà superna:
Io sõ quell'õbra vmil, ch'errore adduce,
Ben degno sol dell'atra notte eterna:
Chi dunque à me ti spinge, e ti conduce,
Viua mia vita, e mia bellezza eterna?
Che? forse tira tè, dolce mio Dio
Della miseria mia l'abisso mio?

37

Leuati sù dal limo atro, e profondo,
Anima, nõ star più nel sonno immersa:
Alza la vista al lume alto, e giocondo,
Ch'amor, gioia, dolcezza, e pace versa:
S'annũzia il ricco, e diuin parto al Mõ
Alma, e tù vai co' tuoi pẽsier dispersa (do
Porgi l'orecchio al suon, che d'alto scẽde
Nunzio, che darti gioia, e pace intende.

Desta-

38

Destateui dal sonno anime care,
Che nella mezza notte è nato il giorno:
Già si sente nel Ciel gloria cantare:
Ecco d'eterna pace il Mondo adorno:
I Pastor mossi vanno à ritrouare
Il Verbo del mortal vestito intorno:
Sù dunque tutte con diletto, e canto
Andiam seco cercando il Figlio santo.

39

Voi trouarete in pochi panni inuolto
Picciol Fanciul, che nel presepio giace
Sopra del fieno in bassa parte accolto,
Sceso per darne eterna, e vera pace:
Vedrete vn lume vscir dal diuin volto,
Che v'accenderà 'l cuor d'ardente face:
La Madre di Giesù, che 'l Figlio adora
Vedrete appresso, e 'l sãto sposo ancora.

40

Beate noi, se nell'vmil ricetto
Saprem trouar Giesù, ch'vmil n'aspetta:
Beate noi se quel Bambin diletto
Ci mostrerà la Madre benedetta:
Beate noi se lo terren ristretto,
Ch'haurem pace tra noi vera, e perfetta:
Beate noi se chiuderem nel cuore
Giesù dolce Bambin, diletto amore.

41

Tocchi dallo Splendor, che d'alto scende
Veggio i santi Pastor pien di spauento:
Ma tosto gli consola, e gli riprende
L'Angel nunziando lor pace, e contẽto:
E del superno amor tanto gli accende,
Ch'hauendo ogni pensier terreno spẽto,
Solo accesi d'amor diuino, e santo
Van cercãdo il Bambin cõ festa, e cãto.

42

Ecco che in alto santa schiera appare
D'Angioli santi al primo Nũzio vniti:
Gloria in excelsis Deo sento cantare,
E pace in terra; ò detti alti, e graditi:
Si dona pace all'alme elette, e care
Del bene amanti, in cui son già finiti
Gli antichi sdegni, e con diletto, e pace
Son congiunte con Dio sommo, e verace.

43

O Pastor santi, ò sopra il gregge eletti,
Per mostrarui il cãmin, ch'al Ciel cõduce:
Voi che siete al Signor cari, e diletti,
Tocchi dall'alta sua diuina luce,
Discacciate da noi tanti difetti,
E col lume diuin, che in voi riluce,
Scopriteci il cammin, che al santo ouile
Ne guida al vero cibo alto, e gentile.

44

Questa mortal pastura in questa valle
Troppo ci nuoce, oimè, troppo c'inferma:
Questo lupo infernal sempre alle spalle
Ne segue in q̃sta selua oscura, ed erma:
Se non alziamo il piè per dritto calle
Andando in parte più sicura, e ferma,
Misere pecorelle andremo à morte
Mancando à noi le nostre fide scorte.

45

Seguite, ò Pastor santi il bel cammino,
Che 'l diuino splẽdor vi mostra, e segna:
Ma sieui pur l'vmil gregge vicino,
Acciò da' lupi offesa non sostegna:
Guidateci nel santo, e bel giardino
Alla ricca pastura eccelsa, e degna,
Che della cura vostra santa, e buona
Haurete pace qui, nel Ciel corona.

46

O mie dilette pecorelle, e care
Venite tutte meco al santo ouile:
Fuggite l'acque inferme, e l'erbe amare:
Venite meco al grazioso aprile;
Alla nobil pastura all'onde chiare
Venite tutte omai cangiando stile:
Venite tutte a' pascoli di vita
Ou'il sommo Pastor l'anime inuita.

47

O basso albergo, ò ricco albergo vmile,
O mio terrestre Ciel, loco beato,
La doue il mio Signor dolce, e gentile
Si posa, e doue il nobil parto è nato:
Qual regia sala à tè fu mai simile,
Vmil ricetto al Rè celeste grato:
O merauiglia inusitata, e degna,
In tè veggio il Signor, che nel Ciel regna.

O net-

48

Ó notte più che'l dì chiara, e lucente, (no:
Che'l mio dolce Signor conuerte in gior
Fredda ſtagion di ſanto foco ardente,
Albergo vmil d'immortal luce adorno.
O lieta cara, e fortunata gente,
Ch'all'alta merauiglia ſtai d'intorno
Dimmi, s'alcuno vi hà, che in parte intẽ
Merauiglia sì nuoua, e sì ſtupenda. (da

49

Chi pensò mai nel fien veder diſteſo
L'alto Verbo immortal fatto mortale:
Eſſer per l'huomo Iddio dal Ciel diſceſo,
Per l'huomo vil, che nulla intẽde, e vale:
Qual'amor, qual pietà t'hà vinto, e preſo
Rè del Cielo inuiſibile immortale:
Come diuenne l'huom di terra, degno
D'eſſer redento con sì ricco pegno.

50

O d'infinito amor ſegno verace, (ra:
Per alzar l'huomo al Ciel ſe ſceſo in ter
Per darmi eterna gioia, eterna pace
Ti fai ricetto di tormento, e guerra.
O diuin petto in cui l'ardente face
Dell'infinito amor s'aſconde, e ſerra,
Dammi ricetto in tè, che bramo anch'io
Arder nel fuoco tuo diletto mio.

51

E voi del mio Signor ſanto ricetto,
Madre beata, e Vergine feconda,
Che così caramente accolto al petto (da
Hauete il Figlio, ou'ogni grazia abbon
Nel mezzo del maggior voſtro diletto,
Or ch'ardete d'amor lieta, e gioconda,
Vibrate in queſto cuore, in queſta mente
Del voſtro sãto fuoco vn raggio ardẽte.

52

O ſanto Spoſo, ò del Bambino amato
Felice Padre, e grazioſo, e ſanto,
Tanto al ſuperno Rè celeſte, e grato,
Che ſoura ogn'altro hai d'ogni grazia
Segretario di Dio, guardiã beato (il vãto
Del gran tempio diuin ſublime tanto,
Comparti à me di quel diuino ardore,
Ch'arder già ſenti nel tuo ſanto cuore.

53

Deuo dunque partir con le man vote
Da così ricco, e luminoſo loco?
Alme calde d'amor, ſante, e diuote
Voi tutte vnite al mio ſoccorſo inuoco:
Le voglie del mio cuor vi ſian pur note,
Ch'arder tutto vorrei nel diuin foco,
E che'l mio freddo cuor fuſſe fornace
Della diuina ineſtinguibil face.

54

Che ſe deuo portar l'alta nouella
Del nobil parto all'altre genti intorno,
Altra voce conuiene, altra fauella,
Caldo parlar di ſanto fuoco adorno:
Come accender potrà ſpenta facella
Ne gl'altr'il foco? Il ſole apporta il gior
Perch'è veſtito dal fattor di luce: (no,
Ma la notte non hà, nè può dar luce.

55

Ch'altro, miſero, ſon che notte oſcura,
Ch'all'apparir del Sol s'aſcõde, e fugge?
Fãgo vil ch'all'ardor s'ĩpetra, e indura
Freddo giaccio, ch'al ſol s'ãnulla e ſtrug
Sozzo moſtro del Mõdo, e di natura (ge
Notturno augel, che l'alma luce adug-
Nebbia ſpĩta dal vẽto, e vil terreno (ge,
Di pruni, e ſaſſi, e di mal ſeme pieno?

56

E pur ſendo così ſpinger mi ſento
A far ſentir la roca voce mia:
Il ſentir alto vn sì diuin concento,
Fà che del ſuo mortal l'alma s'oblia,
Vn certo non sò che dolce concento,
Che mi porge nel cuor la Madre pia:
Vna voce del Figlio eterno, e ſanto,
Mi tira, mi ſoſpinge, e muoue al canto.

57

A cantar dunque: orsù canto d'amore,
Poich'ogni coſa amor cantando grida:
Canti la lingua amor riſponda il cuore
Amore, e pur d'amor gioiſca, e rida:
Amor ſia noſtro cibo, e lo ſplendore
D'amor ſia noſtra ſcorta, e noſtra guida
Amor, c'innalzi al Ciel, dal Ciel diſceſo
Per amor noſtro incatenato, e preſo.

Queſte

58

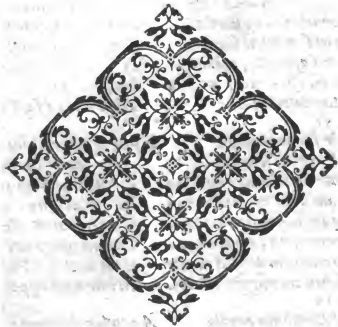
Queste liete campagne, e questi monti:
Questi bei riui cristallini, e chiari:
Questi amorosi prati, e questi fonti,
Questi fioretti sì leggiadri, e cari:
Queste piante, ch' al Cielo ergon le frõti,
Questi canti d' augei soaui, e rari:
E tutto quel ch' io veggio, e sento fuore
Mi scuopre, mi dimostra, e grida amore.

59

Andiam cãtando Amor, ch' Amore è nato,
E per Amor d' Amor si nutre, e pasce:
Giace nel fieno Amor nostro beato
E per Amor legato è nelle fasce:
Per Amor loco vil gli è dolce, e grato,
E per amor dell' huomo à morir nasce.
Amor lo tiene in terra essendo in Cielo
L' alto suo regno: Amore arde nel gielo.

60

L' immenso, e picciol Figlio d' immortale
Si fà mortale; il Verbo eterno nasce:
Il Ciel s' atterra, al Ciel la terra sale,
Il tutto si restringe in poche fasce:
La Vergin partorisce, verginale
Latte il Figliuol del Padre eterno pasce:
L' inuisibile Dio fra noi si vede,
E l' alto Rè del Ciel nel fien risiede.

Il fine del Canto Terzo.

CRISTO

CRISTO CIRCONCISO, ADORATO DA' MAGI, E PRESENTATO NEL TEMPIO.

CANTO QVARTO.

1

E Già l'ottauo giorno, anima mia,
Che nacque à noi l'alta salute nostra:
Vedi la Madre santa alma Maria,
Che'l cuor dolente nella fronte mostra:
Esser pronta al voler del Ciel desia,
Incõtro à cui, nè col pẽsier mai giostra:
Pur le ferisce il cuor, mentre al coltello
Commetter pensa l'innocente Agnello.

2

Ed è pur ver (nel santo cuor ragiona) (ge
Che'l mio figlio, e signor, che'l tutto reg
Quel, che l'anime in Ciel p̃mia, e corona,
L'autor del Mondo, e dell'eterna legge:
Quel, che vita, e salute all'alme dona,
E tutto à suo voler muoue, e corregge,
Debba spargere il sangue sacro, e puro?
O legge amara, ò caso acerbo, e duro.

3

Al mio Figliuol, ch'ogni dolcezza versa,
Sparger sangue vedrò cõ gl'occhi miei?
Vedrò la carne mia nel sãgue immersa,
E sentirò dell'amor mio gli omei?
Se m'allontano, dou'andrò dispersa
Senza tè Figlio, che mia vita sei?
Esser teco vogl'io Figlio, e Signore
Acciochè'l tuo coltel mi passi il cuore.

4

Ben spero di sentir, lassa, in me stessa
La tua ferita, ò mio beato Amore.
Già la sento fin quì nell'alma impressa,
Già mi ferisce, nel pensarui, il cuore:
Ecco, oimè, giunto il tẽpo, ecco s'appressa
L'ora, e parmi il coltel già tratto fuore,
Per ferire il mio Figlio, eccolo dentro,
Che mi passa dell'alma fino al centro.

5

O con quanto dolor rimira il santo
Sposo la santa sposa in tante pene,
E non ardisce consolarla alquanto,
Che'l medesmo dolor nel cuor sostiene:
E pensando parlar, gli abbõda il pianto
Per l'interno dolor, che muto il tiene:
Benche'l muto parlar frà lor s'intende,
Mẽtre vn tormẽto sol quell'alme offẽde.

6

La Verginella vmil col Figlio in braccio
Và pur con lenti passi al santo sposo:
E piena di timor diuenta vn ghiaccio,
Ne può sfogar parlãdo il cuor doglioso:
Già si leua dal sen l'amato laccio,
Ch'è dell'anima sua vita, e riposo:
Lo porge al santo Padre, e'l Figlio mira
Gli occhi materni, e lagrima, e sospira.

7

Dopò il pianto, e'l sospir sorride alquanto
Con vn riso d'amor più che celeste,
Che fà cessar della sua Madre il piãto,
Vedendo lieto il sol nelle tempeste:
Vede nel lume del suo Figlio santo,
Che son le pene in terra à patir preste,
E che dopò fugace, e breue pena
Si gode sempre in Ciel vita serena.

8

Col medesmo liquor sana la piaga
Altamente nel sen del Padre impressa:
Diuenta l'alma del suo ben presaga,
E corre lieta alla sua pena stessa:
Pure il dolce Bambin di pianto allaga,
Mētre il coltel già verso quel s'appressa,
E pruoua doglia tal, che morir crede,
Quādo sente il tuo piāto, e'l sangue vede.

9

Sente piangere il Figlio, e sente appresso
Già rinouar dell alta Madre il pianto,
Onde quasi pel duol fuor di se stesso,
Tempo non troua, onde respiri alquāto:
Vede la santa sposa essergli appresso,
Che dimanda il Figliuol diletto, e santo,
Onde lo porge, e lei così piagato,
Lo prende, e gli presenta il sen beato.

10

Mentre il dolce Bambin sospira, e langue,
La Madre il prēde, e lo si stringe al seno
E, vedendo il suo amor tinto di sangue,
Ferir si sente in mezzo al cuore appieno
Il suo volto gentil diuenta esangue,
Oscuro fassi il bel guardo sereno:
E versando da gl'occhi vn mar di piāto
L'vnisce al sangue prezioso, e santo.

11

Sposo celeste, e mio diletto amante,
Ch'alla spoglia mortal congiunto viui,
Perche sì presto caschi in pene tante,
E per me versi quì di sangue riui?
Non era Signor mio forse bastante
Vederti in terra nato à pianger quiui:
Che versi sāguelò doue hai posto amore
L'eterno amante mio del Ciel Signore.

12

La santa Madre, ch'altamente intende
L'alto valor del sacro sangue, e degno,
In vn candido vel cauta lo prende,
E lo serba qual caro, e ricco pegno:
E sēpre nuouo ardor l'alma gli accēde,
Vedēdo il sāgue, à noi d'alto amor segno
Cōtēpla'l nom'il sāgu'e'l cor mai sēpre
Par che d'amor diuin si strugga, e stēpre

13

Scorge nel nome di Giesù salute,
E la vita di noi nel sangue vede:
Sente del nome suo l'alta virtute,
E'l prezzo di salute al Mondo chiede:
Parla al suo Figlio con parole mute,
E dimanda per noi salute, e fede;
Salute nel suo nome, e fede intera,
Scala da gire al Ciel sicura, e altera.

14

Sà che dal santo nome al cuore impresso
L'alma si scalda, onde risorge amore:
Sà che nel ricordar tal nome spesso,
Sempre foco maggior nudrisce il cuore:
Sà che mirādo l'alma il grande eccesso,
Che d'amor le hà mostrato il Saluatore,
D'amor, di fede, e di speranza armata,
Si rende al suo Signor diletta, e grata.

15

Questo misero cuor, che asconde il seno
Madre celeste à voi consacro, e dono:
Vedete ben ch'è d'ogni macchia pieno,
Cagion, ch'al mio Signor nemico sono:
Nasce dal mio pensier basso, e terreno
Della misera lingua il tristo suono,
Ch'essendo l'arbor mio maluagio tutto,
Son velen le sue foglie, i fiori, e'l frutto.

16

Distendete la man santa, e pietosa
Al misero, che langue in terra oppresso:
E nell'onda gentile, ed amorosa
Del sacro fonte mio, ch'hauete appresso.
Quest'alma sol del sōmo amor bramosa
Immergete pur tutta, e resti impresso
Il nome del Signor nel cuor lauato
Col sangue di Giesù, prezzo beato.

17

Nelle stille amorose impresso veggio
Il dolce nome del mio dolce amato:
Onde la bella stampa entro il cuor chieg(gio,
E'l soaue liquor sacro, e beato.
Fatti, diletto mio, del cuor mio seggio,
Poiche l'esser fra noi ti è dolce, e grato:
Se ti pasci del cuor, superno Dio,
Prendi per cibo tù l'arso cuor mio.

Di

18

Di queste gemme preziose, e care
Del mio dolce Signor Madre vorrei:
Con quest'onda gentil bramo lauare
L'indegne macchie de' miei falli rei:
Se d'vn contrito cuor le voci amare
Gradiste ò Madre, e i dolorosi omei,
Miserere di me, che'l mio Signore
Offesi, or piango il mio mortale errore.

19

Che la pietra del cuor fredda, e gelata
Col sacro sangue si riscaldi, e stempre,
Madre mia bramo, e che la man beata
Vi scriua il nome, onde vi resti sempre:
Acciò leggendo l'alma cieca, e ingrata
Si scaldi ogni or nelle diuine tempre:
E rimirãdo il sangue e'l nome impresso
Sempre si truoui il suo diletto appresso.

20

Leggo il nome diuin, ch'entro mi suona
Nel ricco sangue del diletto mio:
Sento ch'eccelsa voce il cuor m'intuona,
E veggio il sangue del Figliuol di Dio:
Sento che dolcemente al cuor ragiona
Giesù dell'alma mia pace, e desio,
Col sãgue il cuor mi laua, indi vi scriue
Giesù per far le mie speranze viue.

21

O giubilo del cuor, gioia, e dolcezza
Dell'alma mia, nome celeste, e degno,
Che struggi, e rõpi il ghiaccio, e la durezza
Del cuore, oue t'ĩprimi eterno segno:
Nome, che l'alma guidi à sõma altezza
E gli dai pace nel superno regno:
Nome, che di tal fiãma accẽdi il cuore,
Che lo cõgiũge al sen del sommo Amore.

22

Ma fiammeggiando in Oriente appare,
Cinta d'aureo splendor, face nouella,
Che scuopre del Signor l'eccelse, e rare
Opre, e noi tutti à rimirarle appella:
Ecco i tre Rè, che di pregiate, e care
Gioie son carchi, e già l'vmil donzella
Madre del gran Signor cercando vãno
Con piè veloce, ed ansioso affanno.

23

Anima, e tù che fai? già l'Oriente
Il celeste cammin ti scuopre, e mostra:
Lieuati sù d'amor beato ardente,
E và cercando l'alta gloria nostra:
Che trouerai l'eterno sol lucente,
Chiuso in angusta, e tenebrosa chiostra
Và pur co' saggi Rè, che nel cammino
Son per truouare Dio fatto Bambino.

24

Truoua l'oro, l'incenso, e mirra eletta
E co' tre santi il bel viaggio prendi:
Vanne, deh vãne al tuo diletto in fretta
Or che del lume suo tutta risplendi:
Vedrai la Vergin Madre alta, e pfetta,
E'l dolce Figlio cui vedere attendi,
Eterno in Ciel nuouo nel Mondo nato
Dell'antico legnaggio à Dio sì grato.

25

Porgigli, perch'è Dio, l'oro, e lo'ncenso,
Sendo gran Sacerdote eterno, e santo:
Porgigli mirra, perche amore immenso
L'hà fatto quì vestir terrestre manto:
Mirra si deue à noi morte del senso,
Incenso d'orazion gradito tanto:
Oro d'amor, che incenso, e mirra accẽde,
E fà che l'alma accesa al Cielo ascende.

26

Ou'è'l gran Rè celeste al Mondo nato,
Quell'antica bellezza eterna, e nuoua?
Oue riposa il dolce Figlio amato,
Ed il suo albergo vmil doue si truoua?
Ci hà pur la stella sua fin quì mostrato
Il viaggio, or da noi non si ritruoua
Il suo degno fattor, ne più la stella
Per noi riluce in q̃sta parte, ò in quella.

27

Opre leggiadre dell'eterno Amante;
Dou'è'l nostro Fattor, doue dimora?
Doue posa il gran Dio picciolo infante?
Dou'è l'eterno sol? Doue s'adora?
Opre delle sue man diuine, e sante
Che non mostrate omai palese fuora
L'autor del tutto? è pur fra noi disceso,
Acciochè'l suo voler da noi sia inteso.

28

Chi ne palesa omai l'immensa altezza
Del Cielo in terra vil tanto abbassata?
Chi l'eterna del Ciel somma bellezza
Sotto l'ombra mortal mostra velata?
Ou'è l'acqua assetata, ù la dolcezza
Sotto amaro liquor fin quì celata?
Dou'è il cibo diuin di fame pieno?
Ou'è l'eterno Ciel fatto terreno?

29

O celeste Bambin nato nel Mondo,
Per farti nostro, perche à noi ti celi?
O lume così chiaro, e sì giocondo,
O fattore, ò rettor de gli alti Cieli,
Scuopriti in questo abisso atro, e profōdo
Doue col nostro fral ti fasci, e veli,
Scuopri il volto diuin superno, e chiaro,
E sgōbra il nostro piāto, e'l duol'amaro.

30

Ma tù maluagio Rè nemico, e crudo,
Che del nuouo Signor nato ti sdegni:
Perche temi vn fanciul picciolo, e nudo,
E dai di grā viltà nō bassi segni? (scudo
S'hai timor, che sia Dio, qual'arme, ò
Oprare incontro al suo poter disegni?
E vano il tuo poter, vana fia l'opra,
Che pēsi opporre al sommo Rè di sopra.

31

Resti l'iniquo Erode, e la sua gente
Col suo sdegno, e furor, che nulla vale:
Andiam cercādo il Rè giusto, e clemēte,
Per noi nato fanciul basso, e mortale:
Ecco la stella più che mai lucente,
Che ci guida al fattor nostro immortale.
Ecco la nostra luminosa duce,
Che ne scuopre il fattor fonte di luce.

32

Ecco che posa soura al basso ouile
Dell'eterno Signor dolce ricetto:
Or sarà dunque in loco basso, e vile
Il santo Saluator basso, e ristretto?
O santa casa, ò basso albergo vmile,
In te dunque riposa il mio Diletto?
E pure è Rè del Cielo, e pur nel fieno
Si posa, e sendo Iddio stà nel terreno.

33

Prendi lo'ncenso della fede omai,
Eccelso dono al tuo Signor presenta,
Anima mia, nè ti presumer mai
Di tè, ma della fè sol ti contenta:
Che mercè della fede al fin vedrai
L'opra celeste à cui già fusti intenta,
E saprai dir: beato è quel, che crede,
E mira sol con l'occhio della fede.

34

Offerisci la mirra al dolce Figlio
Di ferma speme sempre in Dio costante,
Ne ti spauenti il lungo, e graue esiglio
Del Mōdo, e le tēpeste auuerse, e tante:
Tien sēpre fisa in Ciel la mēte, e'l ciglio,
Sperando ogn'or nel tuo beato amante,
Che sperando alla fin nel Ciel beata
Sarai di gloria eterna incoronata.

35

Or prendi il terzo don, ch'ogn'altro eccede,
Oro di Carità pura, e perfetta:
Manca la speme in Ciel, cessa la fede,
Eterna fia questa virtù diletta:
Carità fece il Rè dall'alta sede,
Scendere in pouertà bassa, e negletta:
Questa sola virtù sublime, e degna
La via del Cielo, ne discuopre, e segna.

36

Dopò l'vmil pietosa, e ricca offerta
I saggi Rè per altra via sen vanno:
Và lieta pur per via secura, e certa,
Anima tù, come gli eletti fanno: (ta,
Lascia la via del Mondo aspra, e deser-
Cāmina cō miglior, che'l cāmin sanno:
Torna alla patria tua, beato regno,
Or ch'hai per guida il tuo celeste segno.

37

Il diuino splendor di viua fede
Scorta di sommi Rè nel Ciel ti guida:
Quest'eccelsa virtute addita, e chiede
L'eterno regno, ou'ogni ben s'annida,
E fà che l'occhio sol contempla, e vede
Giesù che à fin beato alto ne guida,
Sicura di veder fuor d'ogni guerra
Quel bē, che vede quì sott'ōbra in terra.

Vede

38

Vede l'occhio mortal nel secco fieno (ra:
Nudo, e picciol Fãciul che lãgue, e plo-
E con l'occhio Fedel di luce pieno
Lo riconosce Dio, che'n Ciel s'adora:
Vede all'vmile Ancella il Figlio in seno,
E di Dio Madre la confessa, e onora,
E quanto vede quì maggior bassezza,
Tanto più s'alza alla superna altezza.

39

O sola Fede, o vera, e santa scorta,
Che nell'ombra mortal del Mõdo luci.
Tu sola n'apri la celeste porta,
Ed all'eterno ben ci reconduci:
Senza te resta ogni speranza morta:
Sol viue l'alma a cui la vita adduci:
Tutte l'alme, che in Ciel beate sono,
Vi fur scorte da te celeste dono.

40

Con questo scudo fur vincenti in guerra
Quei, ch'acquistar cõ sãgue, e morte il re
Cõ la fede s'alzar, cadẽdo in terra, (gno
E ritornaro al fin beato, e degno:
Perder non può quel, che nel petto serra
Questa del vero amor celeste pegno,
Che mentre armato è quì di sãta Fede,
Viue morendo, è vincitor si vede.

41

O quanto è corraggioso inuitto, e forte
Colui, che viue quì di Fede armato:
Non lo può spauentar fortuna, o morte,
Perche morendo si terrà beato:
E se tal'or si troua in bassa sorte,
Alzar si crede al suo Diletto amato:
E vedendosi al fin morto, e sepolto, (to.
Si truoua in Ciel dal suo Fattore accol-

42

Quest'ogni pouertà stima ricchezza,
Ogni guerra, e martir pace, e contento:
Ogni oscura prigion pace, e chiarezza,
Vero diletto ogni mortal tormento:
La miseria mortal chiama bellezza,
E dolce riso ogni pianto, e lamento:
E quanto più nel basso andar si sente,
Più sicura nel Ciel poggia souente.

43

Tu dall'oscura notte ogni ombra scacci
O chiaro lume, o viua, e degna fede:
Tù col fattor le sue fatture allacci,
E fai che l'alma al suo principio riede:
Tù l'alte imprese con ardire abbracci,
E ne riporti in Ciel larga mercede:
Tù nell'ombra del Mõdo il Sol rimiri,
E t'alzi al regno oue beata aspiri.

44

Questo superno Don beato, e diuo
Ti domando alto Rè, che mi dispensi:
Non mi lasciar di tanta grazia priuo,
Viua la fede in me, sien morti i sensi:
Fa che quãto ragiono, o penso, o scriuo,
Sol di tè parli, di tè scriua, e pensi,
Fin che di rimirar senz'ombra, o velo,
Mi farai degno, tè mia luce in Cielo.

45

Ma già Maria col suo Figliuolo in seno
Sen và per farne al sacro Tẽpio offerta:
Ecco il buon Simeon, che d'amor pieno
Tosto vedrà l'alta sua speme certa:
Ecco che'l volto antico ha già sereno,
E mostra fuor l'interna gioia aperta:
Gioia, che dẽtro il cuor celata alquãto,
Viene alla lingua, e si risolue in canto.

46

Duo Tortorelle, e duo colombi porta
Il casto sposo, de' piu bassi offerta: (ta
D'vn bel leggiadro vel la Madre accor
Fa sopra del Bambin gentil coperta:
Le grazie, e le virtù celeste scorta
Le fan per l'ampia via del tẽpio aperta:
E l'aria piu che mai pura, e serena,
D'Angeli santi, e rilucenti è piena.

47

Chi vide mai nella dolce Alba il Sole
Portar la bella, e chiara luce al Mõdo,
Può contemplar di Dio l'eterna prole
Sparger lume diuin chiaro, e giocondo,
Che se quel desta i gigli, e le viole,
E se rende il terren lieto, e fecondo,
Ben può pensar, che'l Sol fonte di luce,
Fa più bell'opre oue risplende, e luce.

O con

48

O con quãta dolcezza in braccio accoglie
Il santo Figlio, il desioso Vecchio;
E baldanzoso poi la lingua scioglie
Col guardo fiso nell' eterno specchio,
Dicẽdo,or ch' adẽpito hai le mie voglie,
Signor,prõto à morir io m' apparecchio:
Poich' hò veduto il Saluator del Mõdo,
Posso di quì partir lieto, e giocondo.

49

Il mio gran Redentor, ch'eternamente
Apparecchiasti al tuo popol diletto,
Veggio Padre celeste, e l'alma sente
Gioia da non capir nel vecchio petto:
L'eterno Sol della beata gente
Gloria, e splẽdor del Popol santo eletto,
Cõ questi occhi di carne in terra miro,
Onde felice al mio bel fine aspiro.

50

E voi gran Padri venerandi, e santi
Date omai fine a così lunghi omei.
Mutate il suon dolente in lieti canti,
Ch' hò veduto il Signor cõ gli occhi miei:
Il promesso Messia gran tempo auanti
E sceso à tor gli antichi falli rei:
Onde sarete fuor del cieco Inferno,
E v' alzerete al lume alto,e superno.

51

Ecco che porto à voi nuoua sì grata
Indegno seruo a tal seruigio eletto:
La Regina del Ciel, Madre beata,
Offerse al tempio il suo Figliuol diletto
E dal diuino Spirto ammaestrata(petto:
Me'l porse ĩ braccio,ed io me'l strinsi al
Lo baciai dolcemente,e nel bel viso
Vidi l'eterno ben del Paradiso.

52

O santo Vecchio,o ben felice a pieno (do:
Ch' hauesti ĩ braccio il Redẽtor del Mõ-
Tu pur tenesti il mio Diletto in seno,
Baciasti il mio Giesù dolce, e giocondo:
Tu nel guardo diuin puro, e sereno
Fisasti gli occhi,e nell' alto,e profondo
Lume scopristi sotto picciol velo (Cielo.
Quel diuin lume, ond'ha pur lume il

53

Mentre l'eccelsa Madre unica, e santa
Il fin dell' alto sacrificio aspetta,
Col suo dolce Signor gioisce,e canta
Il gran Profeta santo, e si diletta:
Indi riuolto alla seconda pianta
Le vibra dentro al sen cruda saetta,
Dicendo a lei; che'l suo diuin Figliuolo
L'alma le passerà di mortal duolo.

54

Perche santo Profeta affliggi tanto
Con nuoua sì crudel la Madre pia?
Nella maggior tua gioia,e nel tuo canto
Trafiggi il cuor pietoso di Maria?
Ben poteui tener celata alquanto
Così dolente, e amara Profezia:
Ma lo Spirto diuin,che'l cuor ti tocca
Ti fa parlar così col ferro in bocca.

55

Il dolce Figlio, che ti spinge al canto,
O santo Vecchio la tua lingua muoue:
Onde ferisci il cuor materno, e santo
Con alte piaghe sì profonde, e nuoue:
O come Madre si conuerte in pianto
Il vostro riso, e dal bel lume pioue
Pioggia,che'l vostro sen beato inonda,
Ma vi rende più vaga, e più gioconda.

56

Ben si conuien, che sia dentro il materno
Sẽ di Maria il duol del Figlio impresso;
Che se l'alto Figliuol del Padre eterno
E dal peso mortal del Mondo oppresso,
L'unica Madre del Figliuol superno
Deue sentir nell' alma il peso stesso,
Ch'essendo nell' amor del Figlio assorta
Deu' esser per amor ferita, e morta.

57

Non è colpa del Vecchio,opra è d'amore,
Che dolcemente l'vno,e l'altro unisce:
Vedi il santo Bambin dolce Signore,
Che con la Madre sua d'amor lãguisce:
Per consolar della sua Madre il cuore
La mira,e lietamente anco gioisce:
Onde manca il dolor,sorge il contento,
Col diuin guardo al dolce Figlio intẽto.

58

Dallo Spirto di fuoco al tempio spinta
Corre Anna profeteßa antica, e santa,
E nelle lodi dell'eterno accinta
Altamente di quel ragiona, e canta:
Dall'immensa pietà del Figlio vinta
Del presente Messia si gloria, e vanta,
Dimostrando il Signor promesso auãti;
E chiamato da' Padri antichi, e santi.

59

Veggio il santo Profeta oggi felice
Circõdar col Bambin l'altar d'intorno:
La Regina del Ciel'e Imperadrice (no:
Segue il Figliuol, come l'Aurora il gior
Ecco il santo Giuseppe, Anna ridice
Le lodi del Signor, poi fà ritorno
Il vecchio Simeone al suo bel canto, (to.
Lodãdo il Padre, il Figlio, e'l Spirto sã-

60

Ma giunto al fin del sacrificio degno,
Si ferma il santo, e'l dolce incarco mira:
Di darlo in braccio alla Regina segno
Mostra, e pur verso se l'accoglie, e tira:
Stende la man beata al dolce pegno
La Madre, e piena di desio sospira:
Il Vecchio, che'l desio beato scorge
Il santo Figlio al sen materno porge.

61

Quasi nouella cera al sol vicina
Fu dianzi il Sãto, mẽtr'il Figlio tẽne:
Onde la bella immago alta, e diuina,
Che in lui s'impresse, sẽpre al cuor ritẽ-
Or se bẽ la del Ciel Dõna, e Regina (ne:
A prendere il Figliuol beato venne,
Non è però, che ne rimanghi priuo
Il Vecchio, che lo tiẽ dẽtro il cuor viuo.

62

O beata colei, ch'vna sol volta
Abbraccia il Figlio, onde ritiẽ poi sẽpre
L'imagin viua in mezzo il seno accolta
In così dolce, e sì diuine tempre:
E viue sì d'ogn'altra cura sciolta,
Che sẽbra, che d'amor si strugga, e stẽ-
E fra sè dice: or chi mi può tor mai (pre:
L'eterno amor, che nel mio sen celai?

63

E lieta quì ricca di speme viue
Di trouarsi con Dio nel sommo regno,
Fra l'anime beate eterne, e diue,
Portando seco il suo celeste pegno:
Sempre sospira alle paterne riue
Dell'eterno giardin sublime, e degno,
Oue spera veder fatta beata
Del suo dolce Signor la faccia amata.

64

O fida scorta, o mia beata speme,
Che rẽdi ĩ alto mar l'alma sicura: (me
Tu sola indrizzi il guardo alle supre-
Parti del Ciel fuor d'ogni affãno, e cura
Qual'ora il mar più tempestoso freme,
Ed è più irato il vento, e l'aria oscura,
E qual'or cresce più mortal l'assalto,
Più ti sollieui al fin beato in alto.

65

Auuiua il mio sperar sommo Monarca,
Perch'io non resti in mar dal timor vin
Sẽto la naue mia d'affanno carca, (to:
E vò senza nocchier da' venti spinto:
O con che tema per quest'onda varca,
Il legno mio si mal munito, e cinto:
Mandami Signor mio ferma speranza,
Che'l mar del Mõdo nel furor s'auãza.

66

Non dimando il cessar della tempesta,
Che sostẽgo nel mar la notte, e'l giorno:
Perche m'insegni tù, che esser molesta
Deue la vita mia piena di scorno:
Alta speme dimando; onde poi questa
Alma si lieui al suo dolce soggiorno,
Che se l'incarco vmã l'atterra, e preme,
L'innalzi a tè ferma, e celeste speme.

Il fine del Canto Quarto.

LA FVGA DI CRISTO IN EGITTO, E SVO RITORNO.

CANTO QVINTO.

1

ENTRE al vergineo sē materno pende
L'eterno Verbo, e latte eccelso il pasce,
Giuseppe il grā furor d'Erode intende
In sogno, onde conuien che'l loco lasce.
Ciò palesa alla sposa, ed ella prende
Il Figlio, ancor nelle beate fasce,
E con ardente cuor da pena afflitto,
Sen parte col Figliuol verso l'Egitto.

2

Fugge col fuoco in sen l'alma mia luce,
E col suo dolce incarco s'allontana:
Si parte quando il Ciel manco riluce,
Piena di vera luce alta, e sourana:
Segui alma tu la luminosa duce
Per via deserta, sconosciuta, e strana:
Aiuta il santo Vecchio, che s'affretta,
Per seguir la consorte sua diletta.

3

O che degno tesor porta nel seno
La santa Madre, o come accorta il mi- (ra:
Il santo Sposo di stupor ripieno
Fra dubbioso sperar tace, e sospira:
Non leua gli occhi mai dal bel sereno
Lume del Figlio, che lo spinge, e tira:
Vuol fargli scorta, e mētre innāzi passa
Si volge, e'l cuor' indietro, e'l guardo lassa

4

E guida il santo Vecchio, e pur non vede
L'aspro sentier nel diuin lume intento:
Fermasi spesso, e mentre andar si crede
Veloce, è più che mai nel moto lento:
E talor d'amor vinto indietro riede,
Doue lo tira il suo diuin contento:
Ma tocco dal timor biasma, e riprende
Se stesso, e cō più fretta il cammin prēde

5

Spesso gli torna il suon dell'alta voce
In mente, e pargli ancora entro l'orec- (chia;
Vn che gli dice: sù corri veloce,
Ch'Erode a dāneggiarti s'apparecchia:
E tocco dal timor, ch'assai gli nuoce,
Non già come persona stāca, e vecchia,
Cammina, ma l andar più tosto sembra
Corso da forti, e giouinette membra.

Ma

6

Ma frena il passo poi, che gli souuiene,
Com'è gentil la Verginella sposa:
E teme dare al Figlio, ed a lei pene,
Onde si volta, e ne sospira, e posa:
Respira indi mirando ogni suo bene
Pendere al sen della celeste rosa,
E fra sè dice, a che pur mi lamento
S'ho nell'esilio mio sommo contento?

7

Se meco ho'l Signor mio, perche mi doglio?
Che più bramar, che più cercar saprei?
Ogni contento, ogni dolcezza accoglio,
E tutto è meco quì, quel ch'io vorrei:
Ho tãto quanto bramo, e quãto voglio,
Ne più sò desiar co'pensier miei:
Ecco ogni mia ricchezza, ecco la vita,
Ecco la pace mia vera, e gradita.

8

E se nel lungo andar stanco mi truouo,
Ecco chi mi rinfranca, e mi consola,
E se troppo veloce oltre mi muouo,
Quest'è, che mi raffrena, e'l cuor m'inuola
Questi il vigor già spẽto eterno, e nuouo
Mi rende con la muta sua parola:
Ma che mancar mi può, se'l Figlio mio
E mio gran Padre, e mio Signore, e Dio?

9

O mia Sposa, ò mia Madre, ò mia Signora,
O santa Sposa del gran Padre eterno:
O Regina del Ciel cui tanto onora
Il Mõdo, il Cielo, e Dio sõmo, e superno:
Bãdit' ogni timor dal petto fuora,
Ch'è nostro quel, ch'ha'l Ciel nel suo gouerno
Il nostro Figlio è quel, che tutto vede,
E di quanto bisogna à noi prouede.

10

Cotesto Figlio, che vi pende al petto,
E che nudrite col virgineo seno,
E del superno Rè Figlio diletto,
Del medesmo tesor del Padre pieno:
Ond'ecco tutto in picciol fascio stretto,
Ecco che nel mortal carcer terreno
Immensa luce si nasconde, e cela,
E picciol corpo il tutto adombra, e vela.

11

Con vn muto parlar ragiona il Figlio,
Mentre l'alma Regina intenta ascolta:
Sfauilla intanto fuor dal diuin ciglio
Lume, che rende lei da'sensi sciolta:
Immobil resta, e pur corre in esiglio
Tutta da terra, e da se stessa tolta,
Nel Mondo, e fuor del Mõdo, e fuor de' sensi
Gusta di Dio gli alti segreti immensi.

12

La man beata intanto il Figlio stende
Per attinger liquor dal diuin fonte,
E verso il sen materno si distende
Con lieto sguardo, e con serena fronte:
Il voler del Bambin la Madre intende,
E con desiri accesi, e voglie pronte,
Gli porge il latte, il cuor, l'alma, e la vita
E stassi tutta al suo diletto vnita.

13

Con vn soaue sguardo, e con vn riso
Rimira il Figlio la diletta Madre,
Da far lo spirto dal mortal diuiso,
E solleuarlo alle superne squadre:
Ella scorge, che'l bel del Paradiso
E tutto nel Figliuol del sommo Padre,
Passa da questa all'inuisibil forma,
E nell'amante amato si trasforma.

14

Il picciol braccio alto, e possente stẽde
Verso l'aspro sentier ch'hà innãzi il Figlio,
E l'addita, e fà sì, che il Padre apprẽde,
Che segua pur l'incominciato esiglio:
La Madre, che'l voler supremo intende,
Per dare effetto al suo diuin consiglio,
Lascia voto il bel seggio, e prõta il piede
Per l'incognite strade à muouer riede.

15

O come accorta il piè per l'erbe muoue,
D'amor compagna, ed al timor vicina;
Sẽpre grazia maggior nel sen le pioue,
Cibandosi di manna alta, e diuina:
Gusta sempre maggior dolcezze nuoue,
Nate dal duol, che l'alme elette affina,
E se nel lungo andar cresce il tormento,
Sente nascerne poi maggior contento.

16

L'alme che'l bel cammin celeste sanno,
E son già nel sentier, ch'alto ne guida:
In compagnia d'amor liete sen vanno,
Che sempre dolce speme, e fede annida:
Ne lor ritarda il corso alcuno affanno,
Non pur del Mondo le noiose strida,
Ch'hauẽdo il guardo ĩ Ciel già fermo, e fiso.
La pena gli dà gioia, e'l piãto riso.

17

Ma non già questo à miserelli auuiene,
C'hã posti in terra ogni mortal sperãza,
Nel colmo della gioia han sempre pene,
In giro sempre entro la mortal danza:
Mille fiamme infernal, mille catene
Sẽtono al cuor, che mai dà lor baldãza,
E per vn breue riso han duolo eterno,
Fra i pianti amari del penoso inferno.

18

Mentre sen và col santo Figlio in seno,
L'eccelsa Madre, e nel cammin gioisce,
Sento il Ciel d'alte strida intorno pieno,
E pianto tal, che giamai non finisce:
Erode il fiero, aimè, di sdegno pieno
Nemico laccio al dolce Figlio ordisce,
E per prender Giesù già tutti prende
I figli Ebrei, che dar lor morte intende.

19

E non vede il meschin, che à se dà morte,
Porgendo à figli alta cagion di vita:
Che à trionfar nella superna corte,
Già per certa sen van breue salita:
Van l'alme sciolte alle beate porte,
Alla gloria del Ciel somma infinita,
E l'empio mostro, che dà morte altrui,
Cade con la sua vita à regni bui.

20

Ma voi ch'alzate al Ciel querele, e piãto,
Pietose Madri soura i morti figli,
E vi lagnate sconsolate tanto
Soura i lor tronchi pallidi, e vermigli:
Mutate il pianto amaro in dolc, canto,
Ponete in pace il cuor, sciugate i cigli:
Che se ben questi, morti qui vedete
Viuono in Ciel l'alme beate, e liete.

21

Che pensate veder mirando in terra
Altro, che sangue, e tenebrosa morte?
Questa è ricetto di tormento, e guerra,
Che ne porge dolcezze amare, e corte:
Nell'alto Cielo il vero ben si serra,
Ou'hanno il guardo sol l'anime accorte:
Pianga l'empio nel centro, voi ridete,
Che i figli viui col fattore hauete.

22

Mentre pur v'addolora, e vi tormenta
Veder le pure membra sanguinose:
Sia dell'occhio miglior la vista intenta
Oue l'alme beate Dio ripose:
Ciascuna viue col fattor contenta,
Che da terra fuggendo in Ciel s'ascose,
Che giù deposto ogni men vil desio,
Bramerete ancor voi leuarui à Dio.

23

Ma perche dietro al mio Signore affretto
Il lento passo, che veloce parte:
Godete figli ben che altroue aspetto
Cantar di voi con miglior voce, ed arte:
E voi pie Madri con materno affetto
Vnite insieme le reliquie sparte,
E serbatele pur della superna
Gloria de' figli per memoria eterna.

24

E tù Diletto fuggitiuo mio
Fermati sì che'l tuo bel corso arriui:
Seruirti, sempre teco esser desio,
E tù pur fuggi, ah che di tè mi priui?
Non sono Erode già, non son quell'io,
Deh quì fermate ò santi fuggitiui,
Fermate cara Madre, e sposo santo,
Fin ch'io riposi, e prẽda spirto alquãto.

25

Eccomi al fin di tanta fuga mia,
O fido sposo, ò dolce Madre, ò Figlio:
Ma che riposo, ò Bambin dolce haurai
Fra gente fiera in così duro esiglio?
Tù custode amoroso, che farai?
E voi celeste immaculato giglio,
Qual gioia, aimè, fra tãte spine haurete,
Che così pura, e così vaga siete?

Se

26

Se vi rimiro in erma parte soli
Prendo pena mortal del vostro danno:
Ne truouo cosa mai, che mi consoli,
Sospinto sempre d'vn in altro affanno:
Il pianto delle Madri, e de' figliuoli
Mi preme, e temo nuouo occulto ingãno
Che gemma di cotal pregio, e valore
Celar non si può mai senza timore.

27

Se ben cessa il timor, quando rimiro,
Che questo basso Figlio è Sommo Dio,
E nella tema mia graue respiro,
Vedendo, che ciò passa il pensier mio:
Fra me pur dico è huomo, e ne sospiro,
Temendo qualche danno occulto rio:
Il vederlo fuggir, dammi spauento,
E'l suo timor mi reca alto tormento.

28

Fugge: dunque hà timor: se dunque teme,
Temer deuo ancor io col mio Signore:
Il caldo, il freddo lo tormenta, e preme,
Il disagio gli dà pena, e dolore:
In bassa pouertà sospira, e geme
Co' molti pesi de' miei falli al cuore:
Ed io sola cagion d'ogni suo danno
Non sentirò delle sue pene affanno?

29

Haurò parte del duol nell'alma mia
Del caro mio Signor Giesù diletto:
Sentirò di Giuseppe, e di Maria
La pena interna, e l'amoroso affetto:
E se mai questo duol da me s'oblia,
Rimirãdo alla Madre il Figlio al petto,
Tosto mi souuerrà, che per mia gioia
Lungo bando sopporta, e molta noia.

30

Pure vn dolce pensier dall'alma parte
Ogni dolore ogni tormento amaro:
Che se ben viuo in sì noiosa parte
Rende l'esilio mio soaue, e caro:
Se contemplo il piacer lo studio, e l'arte
De miei diletti, ond'ogni bene imparo,
Sento tanto piacer dentro il cuor mio,
Che tutto quel, che può noiarmi, oblio.

31

Veggio il Fãciul, che i primi passi muoue,
E sento, che non ben la lingua snoda:
La Madre, e'l Padre le nouelle pruoue
Osseruan, onde auuiẽ, che'l Figlio goda:
Prende le tronche parolette nuoue
Il sãto Vecchio, e'l dolce autor ne loda:
La Madre tutte le raccoglie, e scriue
Nel cuore, e ve le serba eterne, e viue.

32

L'vno, e l'altro ginocchio à terra inchina
Ben ella spesso, e'l suo Diletto accoglie:
Stende Figlio la man bella, e diuina,
E dal seno il liquor soaue toglie:
Tal'or si volge al Padre, e quel vicina
Stende la mano, e con bramose voglie
Và cõtro'l Figlio, e quel corre, e si stẽde,
E per la mano il caro Padre prende.

33

Or chi potrà pensar, non che ridire
Quãto contẽto in seno il Vecchio ascõde.
Vedendo ogni sua gioia à se venire?
Con maniere sì grate, e sì gioconde?
Se lo vede al materno sen fuggire,
E celarsi tal'or sotto le fronde:
O se di non tornar mostra alcun segno,
Scherzo gentil di vezzosetto ingegno.

34

Veggio che tanto, e sì diuin contento
In voi bell'alme si ristringe, e serra,
Che grauar non vi può pena, ò tormẽto,
Anzi godete in Ciel, viuendo in terra:
Vn dolce, e giocondissimo concento
In voi fan sempre dolce pace, e guerra:
Che Carità, che in voi suo seggio tiene
Molto vi fà gioir fra molte pene.

35

Tiene il seggio real nel vostro seno
Amor beato, anime elette, e care,
Ond'il cuor vostro di dolcezza pieno
Trionfa in mezzo delle pene amare:
Speme v'innalza al Ciel puro, e sereno,
Fede vi mostra l'opre eccelse, e chiare:
Carità vi tien viui à Dio legati,
E vi fà in mezzo del martir beati.

36

O somma Carità chi ti possiede,
Possiede il vero ben, possiede Iddio:
Beato quel ch'hà vera, e pura fede,
Che di gloria immortal sẽpre hà desio:
Beato quel, che spera esser erede
Del Cielo, e'l tutto hà quì posto in oblio:
Beatissimo quel, ch'arder si sente
Di santa Carità l'alma, e la mente.

37

Qual acqua morta in basso stagno assisa
Tal è la fè, se Carità non haue:
Morta è la fè da Carità diuisa,
O giace, e stassi negbittosa, e graue,
Qual erba in prato dalla falce ancisa,
O priua di rettor, nell'alto, naue;
Tal'è la fè da Carità disgiunta,
Che solo hà vita con amor congiunta.

38

O suprema virtù, che non mi lice
Alzarmi al sommo Cielo, oue dimori?
Che nella luce tua pura, e beatrice
Andrei cogliendo i più leggiadri fiori:
E farei più d'vn'alma oggi felice,
Vaga de'tuoi soaui, e casti amori:
E mostrerei, che sè premio, e mercede,
E fin di quel, che l'alma spera, e crede.

39

Ma nel pelago tuo vasto, e profondo
Non può solcar rotta, e sdrucita naue:
Che se l'alza il desio, timor nel sõdo (ue
L'immerge, ahi troppo di vil mercè gra-
Tù Carità, tù che formasti il Mondo,
Per cui l'eterno ben s'acquista, e s'haue,
Guida il mio legno, e se non hà più loco
Nel mare, ardilo omai nel diuin foco.

40

Ch'arido legno in sì gran fiamma acceso
Manderà sempre al Ciel chiare fauille,
Ond'anco poi non mi sarà conteso,
Cãtãdo, infiãmar l'alme à mille à mille
Non mi terrà graue, e noioso peso
L'alzarmi à ber l'eterne, e viue stille,
Nel mar vasto d'amor, che chi ne prẽde,
Sempre con maggior sete in alto ascẽde.

41

More fra tanto Erode, ed ecco appare
L'Angelo in sogno al Patriarca santo:
E l'auuisa, che debba omai tornare
Alla patria gioconda, e cara tanto:
Che la sposa, e'l Figliuol può bẽ guidare
Senza timor di nuouo danno, e pianto:
E che già sendo il fier nemico morto,
Ritorni, e prenda nel tornar conforto.

42

O con che gioia il santo Vecchio il sente,
O che piacer n'hà la beata Madre:
Anima volgi quì la nobil mente
In compagnia delle superne squadre:
Truouati col pensier tutta presente
A queste pellegrine alme leggiadre:
Attendi ogni lor fatto, ogni sentiero,
Se brami alto conforto, e gusto vero.

43

Ecco che torna al suo fiorito nido
Il fior nato d'vn fior, nel fior, tra'fiori:
Già lascia à tergo il cieco Egitto infido:
Vẽga ogn'vn meco, e quãto può l'onori:
Alzate anime care, e belle il grido,
E tutte liete vscite incontro fuori:
Empite pur d'erbe, e di fior la via
Oue deue passar l'alto Messia.

44

Alma lieuati sù col Figlio, e prendi
Verso l'amata Patria alto cãmino: (di
Dalla Madre, e dal Padre il corso apprẽ
S'hauere il cuor brami à Giesù vicino:
Già che son morti quei nemici orrẽndi;
E'l Ciel ti porge alto fauor diuino:
Non dimorar più quì, corre veloce,
Rispondi al suon della celeste voce.

45

Rasserenisi il Ciel, sien chiare l'acque,
Rida il terren d'ogni bellezza adorno:
Oggi il terreno Rè del Ciel, che nacque
In terra, fà nel nido suo ritorno: (que,
Quegli à cui sempre vmile altezza piac
Somma vita vital luce del giorno,
Ritorna al patrio nido, onde conuiene,
Che tutto si tranquilli, e rasserene.

Sù

46

Sù l'Asinello vmil siede la Madre
Col Figlio in grembo, e lieta si diparte:
Và innanzi à piedi il venerãdo Padre,
Che picciol varco mai da lor non parte:
Vengon dal Ciel lucide, e belle squadre
D'intorno al sol, che luce alma cõparte,
E tutte liete nel gran lume intente,
Fan l'aria risonar soauemente.

47

Or chi sapesse dir qual gioia accoglie
Nel sen la Madre, e che diletto sente,
Annouerar sapria d'April le foglie,
Ed ogni stella in Ciel fissa, e corrente:
Il parlar dolce di Giesù le toglie
L'alma, e la fà nell'ardor puro ardente:
Il luminoso sguardo l'innamora,
E la sospinge di se stessa fuora.

48

L'Vnico Figlio il caro Padre prega,
Ch'all'asinello vmil portar si faccia:
Il Padre alquanto ciò ricusa, e niega,
Parendo ch'atto tal non si confaccia:
Indi al pregar sì grazioso piega,
Nel cuor giocõdo, e tutto lieto in faccia,
Fà sella all'asinel dell'vmil manto,
E vi s'addatta, e vi si posa alquanto.

49

Indi il gran figlio all'alta Madre chiede,
E mostra ch'hà desio d'hauerlo al petto:
Ma quel prẽde piacer d'andare à piede
E lo palesa con diuino affetto:
L'vno, e l'altro al voler superno cede,
Che di gradirlo sol piglian diletto:
Alla Madre la man beata prende
Il Figlio, e'l passo grazioso stende.

50

Ma dimmi ora tù Ciel, rispondi terra,
Se mai bassezza tal vedesti ancora:
Quel, che nel pugno tutto ascõde, e serra
E tutto abbraccia, e di cui nulla è fuora,
Quell'immensa bontà, che mai non erra
Cui tutto il Mondo vmilemente adora,
E guida all'asinel, che'l Vecchio porta:
O dolce guida, ò graziosa scorta.

51

E non solo il Figliuol del Sommo Padre,
Ma la Vergine vmil del Ciel Regina:
Del Verbo eterno la diletta Madre
A piè dinanzi all'Asinel cammina:
Stupite voi del Ciel superne squadre,
Altera mente omai t'abbassa, e inchina:
Di quì si sale al Ciel, questa bassezza
Innalza l'alme vmili à sõma altezza.

52

Veggio ben sì, che sostener non puote
Lungo viaggio il Vecchio vn atto tale,
Se ben gli son del Ciel le strade note,
E sà quanto vmiltà nell'alto vale:
Pur d'onesto rossor tinge le gote,
Ch'amorosa vergogna al volto sale:
Dell'animal già fermo, giù discende,
E riposar co'suoi diletti intende.

53

L'acqua la terra, e'l Ciel fà quinci à pruo(ua
Dar'al dolce fattor qualche cõforto:
Col bel cristallo vn vicin fonte gioua
Al suo caro Signor tranquillo porto:
Spira vn'aria gentil lucida, e nuoua
Dal Ciel ch'ogni tesor celeste hà scorto:
Ride la terra col gran Figlio in seno,
Dandogli seggio erboso, e di fior pieno.

54

Mentre riposa al verde prato in seno,
Il Figlio dolce alla sua Madre accãto,
Sorride intorno il Ciel puro, e sereno,
Specchiandosi nel lume eterno, e santo:
Gode il terren d'ogni ricchezza pieno,
Con incarco soaue, e dolce tanto:
E sembra dir pien d'amoroso zelo,
Ecco che'l mio fattor mi cãgia in Cielo.

55

Quãto hò piacer quãdo cõtemplo, e veggio
Tutto giocondo il mio diuoto santo
Assiso, e fatto al Rè celeste seggio,
E celarlo tal'or sotto il suo manto:
Io di baciare il piè beato chieggio,
E indegno parmi esser di ben cotanto:
Ma se mi tiro indietro, à se mi chiama
Giesù, che darmi ogni contento brama.

Come

56

Come non sò, già mi palesa, e scuopre,
Che piu di questo ha disegnato darmi:
E l'imperfetto mio talmente cuopre,
Che da lui sẽto alle sue braccia trarmi:
E mi mostra d'amor le sue bell'opre,
Atte a beato eternamente farmi:
Onde poi tocco da sì dolci sproni,
Cõuiẽ che tutto al mio Signor mi doni.

57

Intanto il guardo gira il Padre, e vede
Carca di frutti vna pianta vicina,
Onde si leua dall'erbosa sede,
E tutto steso al ramo s'auuicina:
Con vna man lo prende, il ramo cede,
Ed al voler del suo Signor s'inchina:
Con l'altra lieto i pomi stacca, e prende,
E la man piena al dolce Figlio stende.

58

Sorride il dolce Figlio in vn sorriso,
Ch'è tal che'l vecchio se medesmo oblìa:
E pende sì dal grazioso viso,
Che statua par, che tutta immobil sia:
L'interno giubilar mostra nel riso,
Mentre prende la man gentile, e pia:
Ed in vn gesto il vago Figlio accoglie,
Che mal si scerne, se gli dona, o toglie.

59

Quasi Madre che'l Figlio in seno accoglia,
Si mostra il santo d'amor puro ardẽdo:
Quasi bambin che'l latte sugger voglia
Dal sen materno, il mio Giesù cõprẽdo:
Parmi che'l bel Fãciul la lingua scio-
E dica: eccomi tutto a te mi rẽdo: (glia,
E ch'ei ripigli: io tutto a te mi dono,
Nõ sdegnar tù, bẽche sia nulla, il dono.

60

Vedi la santa, e graziosa mano
Con che bel gesto il bel pomo sostiene,
E ne palesa Dio nell'atto vmano,
Che fa le menti altrui liete, e serene:
Ne gusta, e se ne ciba, che lontano:
Nõ e da quãto ad huom mortal cõuiene:
Ma nel cibarsi, e in tutti i chiari gesti
Apre all'anime pie moti celesti.

61

Aura placida spira, ed ei ne prende
Quãta sol basta a dar ristauro al cuore:
La man beata al chiaro fonte stende,
Per la sete temprar, cacciar l'ardore.
Al prato erboso poscia il fianco ei rende
E dorme: taci tù che dorme Amore:
Taci, e mira'l posar dell'vman velo,
Mẽtre il diuin regge, e gouerna il Cielo.

62

Siede la Santa vmil, dorme il Diletto
Da lei nel grembo virginale accolto,
Ella l'osserua con materno affetto,
E prẽde il sonno al contẽplar del volto:
Del riposo comun sente nel petto
Gioia Giuseppe, e verso lor riuolto,
Mira, e contempla, come dorme, e tace
Il Motor, ch'altri fa desto, e loquace.

63

Nel nodoso baston si china alquanto,
Rotto da gli anni, e dal cãmino stanco:
E tutto volto al dolce Figlio intanto
Il mira, e vienne per diletto manco:
Già dorme, ecco lo chiama l'Angel sãto,
Mostrando che posar nõ conuien anco;
Ma che gli è vopo di fuggir col Figlio,
Per sottrarlo da nuouo alto periglio.

64

O fugace dolcezza, o breue gioia,
Ahi come tosto ogni contento manca.
Chi visse mai senza contrasto, e noia?
Chi mille volte non arrossa, e imbianca?
Spesso auuiẽ che'l piu sã tosto si muoia,
Tedia il riposo, il lungo andare stanca:
E ben conuien che pellegrini errando,
Andiam quì sempre altro sẽtier cercãdo.

65

Siam pellegrini, a noi fuggir conuiene,
Cacciati, e spinti da nouel tiranno,
Che ne procura eterni pianti, e pene,
Tessendo sempre a noi mortale ingãno:
Fuggiamo dũque'l mal, seguẽdo il bene
Fin che lũgi sarem fuor d'ogni affanno:
Chiama, e fugge il diletto, e noi fuggẽdo
Andiam veloci il nostro ben seguendo.

Ma

66

Ma che mi scuopri tù souran Signore?
Quello onde di stupor resto ripieno:
Già fuggiui d'Erode empio furore,
Mentre pendeui anco al materno seno:
Or fuggi tocco da nouel timore,
E t'allontani dal natio terreno:
Onde sempre à fuggir parmi costretto;
Ne truoui mai fra noi fido ricetto.

67

Han gli augelletti il nido,e l'altre fere
Hanno gli antri nascosi entro la terra,
E tu Fattor delle stellate sfere,
In cui tutto il tesor del Ciel si serra,
Non hai ricetto: o menti vmane altere,
Vedete il gran Signor,che mai nõ erra,
E quì d'albergo priuo, e pur cercate
Riposo in terra,e dal Ciel lũgi andate.

68

Appena almo Signor nel Cielo apparse
L'opra della tua man bella,e perfetta,
Che solo eterna in tè potea bearse,
Che diuenne da tè lungi imperfetta:
Volle, o misera, soura il segno alzarse,
E nera cadde giù vile, e negletta:
E tù fuggisti l'empio stuol profano
Co' cari tui nel seggio tuo sourano.

69

Ecco il tuo primo Egitto, ecco la prima,
Celeste immortal Rè, nobil fuggita:
Fuggisti tù del tuo gran regno in cima
A luce innaccessibile infinita:
Luce, che s'al veder nostro si stima
Dir si può notte, che non può finita
Virtù visiua rimirare il Sole, (le.
Che di chiarezza immẽsa ornar si suo-

70

Stesti superna luce al Mondo ascosa,
Del tuo sommo splẽdor fattosi indegno;
Ma pur d'aprirti altrui quasi bramosa
Creasti l'huomo, alto, sublime e degno:
Dãdo il dominio à quel sopra ogni cosa,
Ma tolse,ò folle,del vietato legno,
Onde disprezzator del tuo precetto,(to.
Macchiò l'immagin del tuo chiaro aspet

71

Ma giunto il tempo,ò gran bõtà,scẽdesti,
Facendoti mortal nell'vmil terra:
E nato appena quì fuggir volesti
Il fiero Erode pronto à farti guerra:
E cõ la Madre,e col buon Vecchio stesti
Nell'Egitto infedel, doue più s'erra:
Doue gli Dei bugiardi à terra andaro,
Tocchi dal vero Sol lucente,e chiaro.

72

Or morto che t'odiaua,ecco già i passi(no,
Volgi al terren bẽ d'ogni grazia ador-
Ma regnãdo altro iniquo,il sẽtier lassi
E schiui con la fuga oltraggio,e scorno:
O come mesto addolorato lassi
La Patria tua, che gode al tuo ritorno.
Tù fuggi dunque? E doue posa haurai?
Ahi che col tuo fuggir mi lassi in guai.

73

Ma doue volgi Amor fuggendo il passo?
E doue fermi al fin del corso il piede?
Oue riposi dal viaggio lasso,
Dillo riposo mio vita, e mercede:
Se t'allontani, ahi che di vita casso,
Rimango sol d'eterna morte erede.
Deh non partir, deh nõ fuggir Amore,
O fuggi, e posa quì dentro al mio cuore.

74

Eccomi stanco,e già mi fermo, e poso
Con voi diletti, di riposo indegno:
Voi riposate, io di saper bramoso,
Riuerente à parlar con voi ne vegno:
Ditemi qual virtù vi diè riposo,
O chi guidouui à sì giocondo segno?
Parmi vdirui già dir, che vostra stella
Fù pazienzia,virtù chiara, e bella.

75

Tù celeste virtù conduci l'alma,
Dopò il corso mortal beata in porto:
Tù le fai riportar vittrice palma,
E le dai vera vita, alto conforto:
Tù fai men graue quì la mortal salma,
E doni vita all'huõ, poscia che è morto:
Tù ne doni qua giù,viuendo, pace,
E poi,morendo, il ben sommo,e verace.

Chi

76

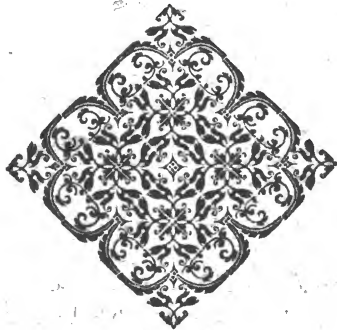
Chi senza tè chiara virtù fu mai,
Che ritrouasse il suo beato fine?
Tù quasi sol co' luminosi rai
Scuopri del Ciel le vie belle, e diuine:
Tù solchi il mar di tãti affanni, e guai:
Tù toi le rose alle pungenti spine:
Tù ne insegni à soffrir, tù ne se' scorta
Del regno eterno alla celeste porta.

77

Ma tù casa celeste, albergo santo
Della Madre di Dio del Ciel Regina, (to
Doue Dio nacque, e aperse gl'occhi al piã
Casa, che'l Mõdo tutto adora, e inchina,
Lascia l'oscuro, e vesti il verde manto:
Ecco ogni gioia tua somma, e diuina:
Ecco'l tuo Rè bramato, ecco la Madre,
E'l buon Vecchio fedel di Giesù Padre.

78

Viua il tuo nome eterno, anzi pur viua
In terra ogni tua parte, eccelso Tempio:
E s'altro indegno mai di te si priua,
Fuggi l'infido cuor peruerso, ed empio;
E ferma, e posa in più gioconda riua,
Oue di santo oprar riluca esempio:
Sij tù da sommi Spirti in alto alzato,
E dentro al cuor fedel sempre piantato.

Il fine del Canto Quinto.

CRISTO

CRISTO PERDVTO, E RITROVATO DA MARIA NEL TEMPIO.

CANTO SESTO.

1

RE giorni son, che già mesto, e dolente
La Madre cerca il Figlio, e nol ritruoua:
O che graue dolor nell'alma sente
O che fiero coltel nel petto pruoua.
Dimandane ogni amico, ogni parente,
E la dimanda il suo martir rinoua,
Che non sapendo alcun, dou'egli sia,
Sente doglia maggior la Madre pia.

2

Ella si duole, e piange seco insieme
Lo sposo amato, ed è comune il danno:
Ella piange, e sospira, ei plora, e geme,
E l'vn'accresce al duol dell'altra affãno
Perdita è troppo graue, e molto preme,
Onde riposo mai truouar non sanno:
E in bãdo ogni lor gioia, e fugge il sõno
E fatto alto dolor de' sensi è donno.

3

O che caldi sospir, che amaro pianto,
E sparge, e versa la celeste Madre,
Non trouando quel suo Diletto tanto
Vnico Figlio, e dell'eterno Padre:
Amor beato, Figlio dolce, e santo,
Dice souente, ò luci alme, e leggiadre,
Oue siete riuolte? à chi lucete?
Perch'à me notte oscura, e duol porgete?

4

O sconsolata me, come in vn punto
Da gli occhi miei t'allontanasti Amore?
In qual parte dimori? oue se' giunto?
Scuopriti à gl'occhi miei dolce Signore:
Mira questo cuor mio piagato, e punto,
Fatto albergo di tema, e di dolore:
Vedi che viuo, s'è pur ver che viua,
Madre d'vn Figlio, ch'è sua vita, priua.

5

Oue se' caro Figlio, oue dimori?
Oue ti cibi? dou'il sonno prendi?
Qual alma del tuo bel pasci, e innamori?
O chi nel fuoco tuo beato accendi?
Come da lungi da me, lassa, m'accori?
Perche il lor Sole à gl'occhi miei nõ rẽdi?
Ahi che mill'anni solo vn giorno parmi
Troppo ritardi, troppo à consolarmi.

6

E ver che ti rimiro, e veggio sẽpre (presso:
Dẽtro il cuor mio di tua mã propria im
Ma non auuien, che'l mio dolor si tẽpre,
Anzi cresce il desio d'hauerti appresso:
Quest'alma ancor nelle terrene tempre,
Tutto ti vuol veder con l'occhio stesso,
Che mentre con l'interno il diuin mira,
L'altra parte ne piange, e ne sospira.

7

Ben sò che l'opra tua sempre è perfetta,
Ne senza alto mistero esser mai puote:
Con tutto ciò sento mortal saetta,
Che l'alma mi trafigge, e mi percuote:
Mi consola il voler sommo, e diletta;
Ma'l non sentir le tue beate note,
Il non vederti, il non hauerti à canto,
Mi fan per doglia distillare in pianto.

E   E tù

8

E tù pur torni Sposo, e non hai teco
L'alto Figlio di noi vita, e sostegno:
Torni smarrito, e non ritorni seco
Ne di gioia mi porti, oimè, alcun segno
A che mi guardi intorno? non è meco
Nè nuoua ti sò dar del Figlio degno:
Molto ne ricercai presso, e lontano,
E giorno, e notte, ed or lo cerco in vano.

9

Deh perche taci Sposo? à che mi dai
In vece di risposta amaro pianto?
Tù col lungo tacer morir mi fai,
Or chi sarà, che mi consoli alquanto?
Che fusse teco ogni mio ben pensai,
E pur no'l veggio, ò Figlio dolce tanto;
Piange il tuo caro Padre di tè priuo,
Ed'io piangendo quasi morta viuo.

10

A ragion mi t'ascondi, sono indegna
D'hauerti sēpre à gl'occhi miei presēte:
Ma se di tanto amor son fatta degna,
Ond'io son viua in sì gran fuoco ardēte:
Che non fai sì, ch'io teco sempre vegna,
Come ti serbo viuo entro la mente:
Eterno amor mi desti, eterna sia
A me si cara, e dolce compagnia.

11

E non men si lamenta insieme, e duole
Il santo Padre, che soffrir non puote,
Viuer disgiunto dall'eterna prole,
E tutte inonda le canute gote:
Ne dar quiete vnquāco à gl'occhi vuo- (le,
E dice spesso con più flebil note:
O doue sè mio figlio? doue andasti?
All'or che sconsolati ne lasciasti:

12

Doue, doue sè figlio? io doue volto,
Per ritrouarti, ò miserello, il passo?
Per colpa mia così da me sè tolto:
O me dolente, sconsolato, e lasso,
Vedrò giamai quel luminoso volto,
Senza cui resto quì d'ogni ben casso:
Ahi meglio fora à me non esser viuo,
Che viuendo restar d'ogni ben priuo.

13

Delizie del mio cuor, perche mi togli
Il poter vn sol di ragionar teco?
A che mi ti ridoni, e ti ritogli,
Ond'io rimango in mezzo i lampi cieco:
T'apri, t'inuoli, e tanto più m'inuogli,
Quanto più fai breue dimora meco:
Or che con tanto ardor bramar mi fai,
Perche non mi rispondi, e muto stai?

14

O voce, ond'ogni voce à noi deriua,
Che tutto empi di pace, e di dolcezza:
Ch d'armonia soaue si mi priua.
Vita de' sensi, e del mio cuor vaghezza
Chi fia che senza vn tal concento viua?
E null'ogn'altro suō che'l Mōdo apprez (za
Tutt'ammutisca, e taccia se ragiona
Giesù, che nel silenzio ancor risuona.

15

On'è quel Sol, che'l Sol rende lucente,
E le fatture sue fà belle, e diue?
Ou'è quel raggio luminoso ardente,
In cui beata ogni alma accesa viue?
Tù, che mi serbi ancora entro la mente
Certe, e chiare fauille calde, e viue,
Scuoprimi tutto il luminoso raggio,
Che vedi ben, che speme altra nō haggio.

16

Se viuo, ecco in tè viuo, se non, manca
La speme mia, tù sol virtù le dai:
Chi l'auuiua, la pasce, e la rinfranca,
Se non il Sol de' tuoi sì dolci rai?
Chi la consola allor, che più si stanca?
Tù che lungi da me, meco ti stai:
Tù che gioia mi dai così celato,
Che se più fusse diuerrei beato.

17

Ecco che mentre à tè sospira, Amore,
Quest'alma mia di tua bellezza vaga,
Tutta gioisce nel tuo viuo ardore,
E di lagrime calde il seno allaga:
In tanto si solleua, e scalda il cuore,
E nella speme sì di tè s'appaga,
Che'l mortal peso, che la stringe, e preme
Con la parte miglior gioisce insieme.

Ani-

18

Anima, che farai? già sè tù priua
Solo per colpa tua d'ogni tuo bene:
Allor, che'l giglio tuo gentil fioriua,
E potea darti odor celeste, e spene:
Tù cieca, oimè, del bianco manto schiua,
Sprezzasti le tue gioie alme serene:
Sfrondasti il giglio, e sen fuggi nell'Orto
Quel, che prẽdea del tuo candor cõforto.

19

Se la Vergine vmil tanto si lagna,
Se tanto piange il caro sposo amato,
Se questa, e quel di piãto il terren bagna
Priui del lor figliuol dolce, e beato:
Che per lor colpa mai non si compagna
Da lor, che non han macchia di peccato:
Misera tè, deh quanto pianger deui,
Che danno tal per colpa tua riceui.

20

Non mi lasciasti, Amore, io ti lasciai;
Tù me seguiui, io ti voltai le spalle:
Quando cercar più ti doueua, andai
Correndo, oimè, per ruinoso calle.
Il bel vestir della tua sposa odiai,
Onde l'immersi entro fangosa valle:
Le tolsi il bel, che se giamai si perde,
Non si truoua mai più, ne si rinuerde.

21

Or che sarà, Signor, quest'alma mia
Cercherà tè senza trouarti mai?
Dunque chi sol ti brama, e ti desia,
Così chiamar, così cercar farai?
Deh non, somma bontà, non così sia,
Fà che cercando ti ritruoui omai:
Ben sò che senza tè già mai cercarti
Non potrei, non che senza tè truouarti.

22

O quante volte, Amor, dal sonno vinta,
D'ogn'altra cura, e di me stessa schiua,
Tua faccia vidi in mezzo il cuor dipin
Anzi l'immagin tua beata, e viua: (ta,
O quante volte dal diletto spinta,
Perche fuor ti cercai fui di tè priua,
E m'insegnasti tù, che per trouarti
Nel segreto del cuor deuo cercarti.

23

Sò che mi sè presente, onde dourei
Prender d'hauerti meco alto contento,
E pur quest'occhi lagrimosi miei
Giro souente, oue tua voce io sento.
Vagheggio l'opre tue, che'n tutte sei,
E pur di non scoprirti mi lamento:
La terra e'l Ciel delle tue man son opre,
E pur quest'õbr' à gl'occhi miei ti copre.

24

Or quando sarà mai, che l'ombra e'l velo,
Ch'oggi alla vista mia t'asconde, e cela,
Si fugga, e squarci in tutto, onde il mio
Puro rimiri, che fin quì si vela? (Cielo
Dopò molto cercar per caldo, e gelo,
Chi mi scuopre il mio Sol, chi mi rileua
La cara, e dolce mia gioconda luce,
Che nelle pure, e belle menti luce?

25

Anime pure, e belle, anime care,
Dite s'egli è fra voi l'Amante mio:
Sentiste mai quelle soaui, e chiare
Voci, cagion, che già tutt'altro oblio?
Vedeste mai l'vniche luci, e rare,
Che mãdan lampi in cui bruciar desio?
Chiamouui mai nel cuor del suo segreto
Quel, che rende ciascun beato, e lieto?

26

Di purpureo color misto di neue
Hà l'amorose gote il mio diletto:
Il crin d'or crespo, terso, vago, e lieue
Scende alle spalle, e posa fin nel petto:
Ma che m'affanno figurarlo, in breue
E tutto bel fra mille, e mille eletto:
E tal che chi l'incontra, e vede, puote
Goderlo sì, ma non ritrar con note.

27

Già verso il sacro Tempio il passo inuia,
Pur cercãdo il Figliuol l'vnica Madre:
Or tù và tosto seco anima mia,
Per le sacre da lei calcate strade:
Segui l'vnica scorta alma Maria,
Madre di Dio, Regina d'vmiltade:
Entra seco nel Tempio, e trouerai
Quel, che con tanto ardor cercãdo vai.

28

Vedi il dolce Signor, che dolcemente
A nobil gente oggi ragiona, e'nsegna:
Và pure innanzi à tanto ben presente,
Che la bassezza tua giamai nõ sdegna.
Tiẽ pur l'orecchie al suo parlare intẽte,
Ch'apprẽderai dottrina eccelsa, e degna
Già con alta lucerna alto risiede,
Per darti lume d'alto amore, e fede.

29

Vedi il gran Rè, che nobilmente assiso,
Quasi nouello Sol lampeggia, e splende,
O che moti del Ciel, che bel sorriso,
Che diletto, che amor, che pace rende:
Ecco il sourano Sol del Paradiso,
Ch'ogni stella minor d'intorno accende:
O che note amorose, ò che dolcezza,
Empie tutto d'amore, e di vaghezza.

30

Nel sacro Tempio il viuo Tempio siede
Nobil Maestro d'ogni nobil mente:
Insegna legge d'alto amore, e fede,
Si che diuiene ogni bell'alma ardente:
E tutta bella ammaestrata riede
Nel dolce sen del seditor souente,
E si gioisce ne gli accenti suoi,
Che di partirsi non rimembra poi.

31

Ma che nuouo stupor, la Madre santa
Muoue al dolce Figliuol dolce querela,
Dicendo: à che con pena amara, e tanta
Nostra, il tuo volto Figlio à noi si cela?
Sò ben che sai con che dolor, con quanta
Pena ogni nostro ben da tè si vela:
Tuo Padre, ed io fin quì presso, e lõtano
T'habbiã cercato, sõ tre giorni, in vano.

32

Non era noto à voi Madre diletta,
Ch'à me non lice mai l'essere altroue,
Se non là doue al Padre mio diletta, (ue
Ch'à sua voglia mi regge indrizz'e mo-
Dottrina grãde in breue somma stretta,
N'insegna'l Mastro cõ maniere nuoue:
Tù sposa al tuo Giesù gradita apprendi
Quanto da quella dolce bocca intendi.

33

Vedi come che illustra, e rasserena
La fosca Stella, e l'eclissata Luna:
Ecco la Madre pia di luce piena,
E'l Padre lieto senza macchia alcuna:
Ne porge il languir lor segno di pena
Che nasce dal piacer ch'entro raduna
Amor nell'alma; e pur cagiona amore
Ne gli occhi lieti vn rugiadoso vmore.

34

Fù segno d'amarissimo tormento
Dianzi dell'alme scompagnate il piãto:
Ora il dolce languir dolce contento
Ne mostra, e puro amor giocõdo e sãto:
Cadde pioggia dal Ciel di lume spento,
Ma scoprendosi il Sol leggiadro tanto
Tornan l'erbette, e l'odorate rose
Tutte fiorite, e tutte rugiadose.

35

Ecco aperto il giardin vago, e fiorito,
Sposa diletta, entra à diporto omai:
Che attendi forse altro più dolce inuito?
O gl'occhi aperti al primo suon non hai?
Vedi come è gentil, come è gradito.
Doue piacer, se quì no'l prendi, haurai?
Di tanti fior, che sparsi intorno vedi,
Prendine alcuno, e fatti bella, e siedi.

36

Siedi, contempla, e mira il tuo Signore,
Che con la bella Madre alma ragiona:
Mostra quanto del Padre ama l'onore,
E come in braccio al suo voler si dona:
E ben che Sommo Dio del tutto autore,
Che di gloria immortal l'alme corona,
Vbbidisce à soggetti, e vede pure,
Che gli son serui, e di sua man fatture.

37

Ma tù pur troppo mia peruersa mente,
Nel tuo cieco voler dannoso stai:
Non ti confondi, e già vedi presente
Quel, ch'eletto per mastro, e guida t'hai:
Vedi com'è suggetto, e vbbidiente,
A tutti vmil, non contradice mai:
Oggi mai dũque dal su'esempio impara
L'vbbidienza, ch'à Dio tanto è cara.

Entro

38

Entro il sacro giardin del mio Diletto
Ghirlanda intreccerò di spine, e fiori:
E con pietoso, e con ardente affetto
Canterò le sue gioie, e i suoi dolori:
Sempre serbãdo chiusa entro il mio petto
La viua fiamma de' celesti amori: (re
E forse, ahi troppo ardisco, ardẽdo il cuo
Destar potrà ne' freddi petti amore.

39

Spesso rimembrerò come discese
Nel chiostro virginal l'immẽsa altezza
Come la Madre eccelsa il monte ascese,
Portando alla cognata alta allegrezza:
Il pensier, che Giuseppe incerto rese:
E'l Natal di Giesù pien di dolcezza,
E'l gaudio pastoral: ma soura il santo
Sangue cosparso verserò gran pianto.

40

Soura il sangue diuin del Diuin Figlio
Spargerò pianto, e lagrimosi omei:
De' Magi indi seguẽdo il grã consiglio,
L'adorerò con tutti i voti miei:
Col santo Vecchio prenderò consiglio
D'accorlo il sen, dou'io sempre il vorrei:
Andrò seco fuggendo, e farò seco
Al suo ritorno, e l'haurò sempre meco.

41

E s'auuerrà, che per mia colpa mai
Del mio souran tesor mi truoui priuo,
V dir farò mille dolenti lai,
Cercando il suo splendor celeste, e diuo:
Non darò posa a' miei languidi rai
Fin che'l mio Sol non trouo eterno, e vi
E trouatolo poi con puro affetto (uo:
Lo terrò meco eternamente al petto.

42

Anima, dunque lasci il tuo Diletto
Così leggiadro, e dell'età nel fiore?
Torna al segreto, e dolce almo ricetto,
E spiega pur ciò che ti detta amore:
Apri ad alti pensier l'acceso petto,
Che tutta ardendo di superno ardore
Potrai del tuo bel sol puro, e cocente
Cantar, quanto vedrà l'accesa mente.

43

Tù Nazzareno mio sposo fiorito,
Che cõ sõma dolcezza al cuor ragioni,
Cibo dell'alma mia puro, e gradito,
Ch'ogni santo pensier celeste doni,
Mostrami il bel sẽtier, scuoprimi il lito,
Ou'ogni alma fedel premij, e coroni,
E quel, che senza tè dir non saprei,
Fà risonar ne' rozzi versi miei.

44

O dell'Vnico Figlio vnica Madre,
Che del dolce Signor l'occulte imprese
Serbate in mezzo il cuor cõ sì leggiadre
Note, che sempre vi saranno accese:
O santo, ò casto sposo à Giesù Padre,
Voi chiamo, e prego non mi sien contese
Cantar l'opre segrete al Mondo oprate
Dal mio Diletto, e da quel tanto amate.

45

Ti veggio almo Signor sempre suggetto
Alla Madre, ed al Padre, e sempre vai
Scoprendoti più saggio, e più perfetto,
E d'acquistar virtù norma mi dai:
Del tuo chiaro saper prendo diletto,
E dell'alte virtù stupir mi fai:
Pien di grazia risplẽdi à gl'occhi nostri
E presso al Padre immẽsa grazia mostri.

46

Veggio che pronto ad ogni cenno corri
Della Vergine vmil Madre Maria:
E spesso non chiamato la soccorri
Con la prouida man sì larga, e pia:
O come spesso con amore accorri
Al Vecchio Padre tuo, che pur desia
Con ogni affetto esserti seruo grato,
E tù lo serui, ò Figlio dolce amato.

47

Madre ditemi voi quanto diletto,
Nel sentirui chiamar Madre, sentite?
Come vi cape il cuor dentro del petto,
Ou'han luogo le gioie alte infinite:
E tù dal mio Giesù per Padre eletto,
Come alle dote sì dolci, e gradite
Del tuo Figlio, ed eterno alto Signore?
Non ti senti mancar di gioia il cuore?

48

Madre dolce Maria Giesù vi chiama,
E voi Giesù chiamate ò Madre santa:
Dolce è sentir Giesù, che tanto v'ama,
E nel chiamarui di piacer v'ammanta.
O Madre di saper l'alma mia brama,
Come vi cape in sen dolcezza tanta:
E se più gioia nel chiamare hauete,
O se maggior quando chiamata siete.

49

Dolce è chiamar Giesù, l'esser chiamata
Da Giesù Madre è piẽ d'ogni dolcezza:
Nominar con amor la dolce, e grata
Voce, empie il cuor di somma cõtẽtezza:
Ma sentirui chiamar, Madre beata,
E vederui leuata à tanta altezza
Dal caro Figlio, è di contento tale,
Che più d'ogni tesor superno vale.

50

Tù santo Padre del Diletto mio,
Che così spesso Giesù dolce chiami,
Fai sì che pruouo di chiamarlo anch'io
E che mai sẽpre in bocca hauerlo brami
Tè sol dolce Giesù chiamar desio, (mi
Ne sdegn'il mio chiamar, che sò che m'a
Ti chiamo dunque, ò mio Giesù diletto,
E ti tengo nel sen Giesù mio stretto.

51

Se prender vuoi d'alti costumi esempio,
Se brami farti all'amor nostro grata,
Osserua'l tuo Signor ch'ascẽde al Tẽpio
Iui l'attendi ò dal Diletto amata:
Scaccia ogn'altro pẽsier più basso ed em
Ch'esser potrai nell'vdir lui beata: (pio,
Inchina, e bacia doue posa il piede
E diuerrai del ben celeste erede.

52

Mira con quanta grazia il passo stende,
E v'accõpagna il dolce sguardo vmile,
E come grauemente i gradi ascende,
Chi mai vide bontà tale ò simile?
Vedi come nel Tempio il luogo prende
Vltimo, e basso più d'ogn'altro vile,
Il Rè, che'l primo seggio in alto tiene,
La genuflesso in tal bassezza viene.

53

Or chi non resterà di stupor pieno,
Chi merauiglia tal nel Mondo mira:
L'eterno Verbo, vnito al patrio seno,
Quì genuflesso, lagrima, e sospira:
Con le man giunte immobil sù'l terreno
Stassi quel, che le sfere in alto gira,
E sembra terra vil, pura bassezza,
Il Ciel più degno, e la suprema altezza.

54

Chi stimerà gia mai, che questo sia
Quell'eterno Signor tanto bramato?
Chi lo confesserà l'alto Messia
E'l vero Saluator già sì chiamato?
Corri ch'egli è pur esso, anima mia,
Solo per darti vita al Mondo nato,
E sappi pur, ch'altro nõ brama, ò chiede,
Che tè per sposa sua, cui lungi vede.

55

Ben sai ch'egli è quel vero alto Signore,
Sõma vita del Ciel, somma ricchezza,
Che tutto abraccia, e di cui nulla è fuore,
Che tutto porta, e nõ sostien grauezza,
Ne ti chiede altro mai se non amore,
E non per altro stassi in tal bassezza:
Ora al Padre per tè, se mai sospira,
E per tè sola à tè sola rimira.

56

Quest'è quel buon Pastor ch'alto lasciando
La nobil gregge sua, discese al basso:
E la sua pecorella or và cercando;
Ne giorno, e notte mai rallenta il passo:
E non si poserà, se non poi quando
Sù le spalle l'haurà grauato, e lasso:
All'or la porterà sopra del monte,
E daralle da ber nel diuin fonte.

57

Sù dunque inferma, e stanca pecorella
All'amico Pastor corri veloce:
Già senti pur cõ quanto amor t'appella,
Odi che dolce, e che gioconda voce:
All'eterna magion sicura, e bella
Lungi da tutto quel ch'offende, e nuoce,
Ti vuol portar sopra gli omeri suoi,
E tutto darsi à tè, se tutto il vuoi.

Già

58

Già dopò lungo orar dal Tempio parte,
E nel partir l'eccelsa fronte inchina:
Osserua ogni bel gesto à parte à parte,
Che n'apre à noi l'alta bontà diuina:
Quinci apparar dell'adorar puoi l'arte
Quinci ti puoi beare alma meschina;
Mira con che pietà la testa abbassa,
E con che grazia frà la gente passa.

59

Ecco è vicino al pouero ricetto,
E già calca la soglia il nobil piede,
Pensa se n'ha piacer, se n'ha diletto
La Madre, quãdo il Figlio vnico riede:
L'adora, e mira con materno affetto,
Che vero Dio, nõ mẽ che Figlio, il crede:
E pure il Figlio la sua Madre onora,
Ond'ella più s'infiamma, e s'innamora.

60

Immerso ha'l cor nel mar d'ogni dolcezza
Il vecchio, che del figlio i gesti apprẽde:
E pensa se nel Ciel maggior bellezza
Si vede, e s'armonia maggior s'intende:
E tutto d'amor pien la somma altezza
Del Figlio adora, e vinto gli si rende:
L'abraccia, e bacia'l figlio, e sẽpr'al core
Gli porta nuouo incẽdio, e nuouo amore.

61

Ben ne dimostri amor, che se' disceso
Per arder sol cõ le tue fiãme il Mondo:
Ne ti basta fin qui d'hauerlo acceso,
Ne che di tanto ardor vada giocondo:
Ch'a dargli sẽpre nuouo lãpo hai preso,
E perche'l fuoco il cinga a tondo a tõdo,
Vi porti, e nuoue legne, e nuouo fuoco,
Onde mẽ degno ardor nõ v'habbia loco.

62

Mira con quanta grazia a mensa siede
L'alta, celeste, e pouera familia:
Ma prima il cibo benedir si vede:
Riuolta al Ciel con le serene ciglia:
Alla gran Madre il primo seggio cede
Il figlio, e fa che'l santo sposo piglia
Il luogo opposto, indi si pone accanto
Alla diletta Madre il Figlio santo.

63

Il Rè del Ciel, ch'alla superna mensa
Eternamente, e nobilmente siede:
Che tutto a suo voler muoue, e dispensa,
Basso, pouero, vmil seder si vede:
Tu mio diletto bontà pura immensa
Per farmi in Ciel di sõma gloria erede:
Prendi seggio fra noi basso, e minore,
E l'huomo innalzi a più sublime onore.

64

Vn silenzio è fra lor pien di dolcezza,
Che chi l'attende à contẽplar si muoue:
Che guida l'alme alla superna altezza
Fra l'armonie sempre diuerse, e nuoue:
E tanta leggiadria tanta vaghezza
Sopra dell'alma, che vi fisa, pioue,
Che ardendo tutta d'amoroso zelo
Cõgiũta al suo mortal si troua in Cielo.

65

Se ben piacer del gran silenzio prendi
Alma, ora ascolta le segrete note,
Del tuo Diletto varij detti apprendi,
Ch'empire il tutto di dolcezza puote:
N'apre del Ciel segreti alti, e stupendi,
Con l'opre solo all'alma sposa note:
Che se'l cibo mortal fu parco, e breue,
Il vital cibo esser copioso deue.

66

Nel silenzio armonia si dolce, e grata
Il tuo soaue amor sentir ti face,
Che si sollieua alla sua Patria amata,
Nel sommo regno dell'eterna pace:
Ma s'ascolti la voce alma, e beata
Così t'accenderà d'ardente face,
Che tutta accesa nell'eterna luce
Ti sarà sempre à somma gloria duce.

67

Lascian la mensa d'vn volere vniti
La santa il santo, e'l grazioso Figlio,
Rendẽdo grazie à Dio, che gl'ha nutriti
Con tanto amor quì nel terreno esiglio:
Sẽpre han l'occhio ne' ben puri infiniti,
Che dona il Padre con pietoso ciglio,
E se qualch'opra in lor terrena appare,
Eccellenze in se chiude eccelse, e rare.

O che

68

O che fai nobil Mastro ? e che ne insegni ?
Ch'opra è la tua troppo celata al Mõdo?
Forse ch'io veggia i tuoi grã fatti sdegni
E ti celi da mè lume giocondo ?
Ahi che mi scopri chiaro à mille segni,
Ch'ami il cuor posto d'vmiltà nel fondo:
Mentre gran tempo l'alte imprese celi
Sol d'vmiltà l'alta virtù riueli.

69

Innalzi al Ciel grã Tẽpio eccelso, e chiaro
Senza che di martel colpo si senta:
Dandomi di silenzio esempio raro
Per farmi sempre alle tue lodi intenta:
E non mi sia l'opra dal Mondo auaro
Tolta, onde resti ogni mia forza spenta:
M'insegni con dottrina vnica, e chiara
A far opra, tacendo, eterna, e cara.

70

Ma perche tempo è già di dar quiete
Con breue sonno a' corpi stanchi, e lassi:
Anime sante, e belle omai valete,
Che ben conuien, che con dolor vi lassi:
Nel bel mattin quando deste sarete,
Quinci riuolgerò, tornando, i passi:
Tù dolce mio Giesù chiudi il mio cuore
Nel dolce seno tuo nido d'amore.

71

Ma lasciandoti il cuor perche ragiono
Di partirmi da tè riposo mio ?
Se tanto hò vita, quanto vnita sono
A tè del viuer mio vita, e desio ?
Nelle tue braccia mi consacro, e dono,
E poso, e dormo in tè mio solo Dio.
Ecco mi sia dolce riposo, e letto
Il tuo sacrato, ed amoroso petto.

72

Osseruerò come tù'l sonno prendi,
E penserò quel, che dormendo pensi:
Vedrò che tutto vedi, e tutto intendi,
E tutto con amor muoui, e dispensi:
Stupirò ne gli abissi alti, e stupendi
Del vasto mar de' tuoi giudicij immensi:
E questo eterno mio Signore, e Dio
Sarà tutte le notti il sonno mio.

73

E poi nel giorno al bel giardin tornando
Lieta cogliẽdo andrò questo, e quel fiore:
E ghirlande nouelle andrò intrecciãdo,
Per rendere al bel crin celeste onore:
E quasi pastorella andrò cantando
Le tue grand'opre ò mio beato ardore;
E tù dell'acqua pura al Mondo ascosa
Porgerai bere all'assetata sposa.

74

Ed ella poi con chiara voce, e viua
Potrà'l tuo nome al Ciel cãtãdo alzare,
E l'opra tua chiara, celeste, e diua
Saprà, tutta di tè piena, lodare:
E se mai resterà di voce priua,
Se negate le sian le voci chiare,
Tacendo pur la lingua, dirà'l cuore
Giesù ben mille, e mille volte Amore.

75

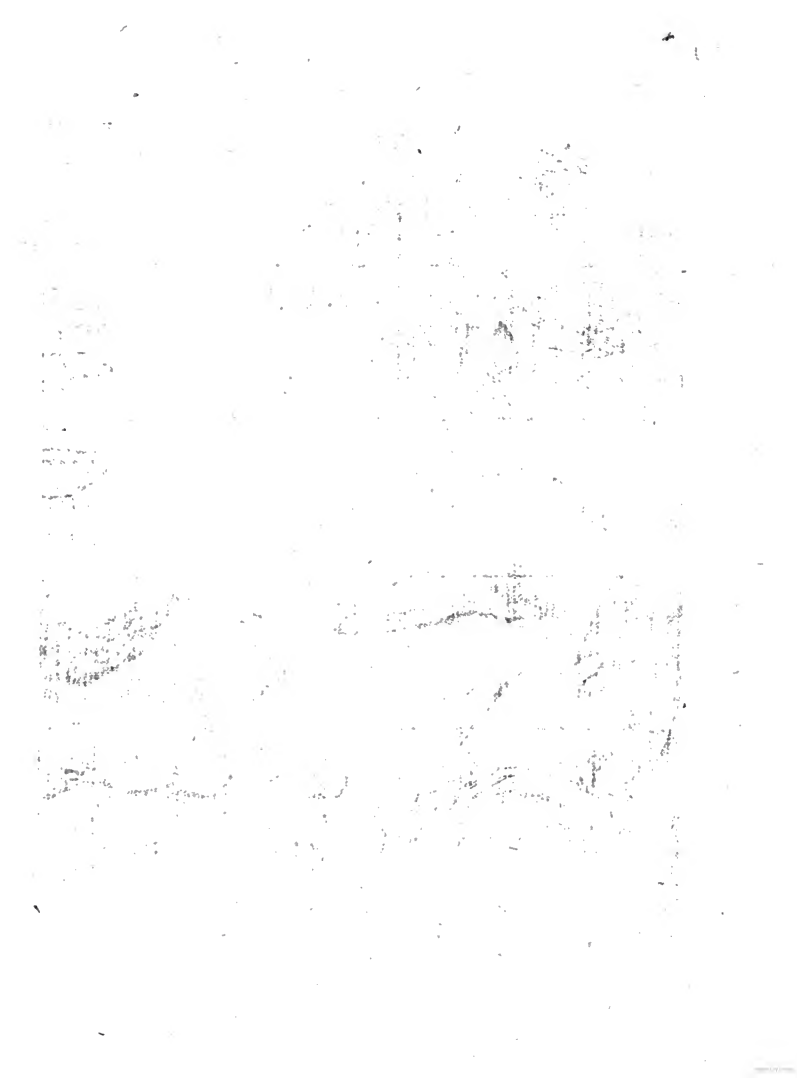
Tacita, e bella poseratti in seno,
Tutta di muto amor celeste ardendo:
Ne potrà'l Mondo sì d'inganni pieno
Torle il suo ben, dal Mõdo lũgi essendo:
Ne meno il serpe col mortal veleno
L'offenderà, ne col suo fischio orrendo:
Perochè'l muto Amor, che tace, e gode,
Gli altrui lacci nõ teme, ò l'altrui frode.

76

O mille volte, e mille appien beata
Alma che'l muto Amor dentro riserra,
Che se bẽ tutta è à fuoco, e fiãma andata,
Non mai l'incendio suo chiuso disserra:
Tien la gioia del cuor sempre celata;
E poggia in alto accesa, e mai s'atterra:
E l'ardor, che non troua all'vscir loco,
Più l'arde sẽpre, e la trasforma in foco.

77

Deh che non entri Amor dẽtro il mio petto,
Come già in quel del grã Todino entrasti,
Che, tacẽdo, haurei teco alto diletto,
Gustando i dolci tuoi muti contrasti:
E se mai fussi à sospirar costretto
Gli trarrei fuor molto interrotti, e guasti:
E sfauillando fuor la fiamma ardente,
Altri la stimeria furor di mente.

Il fine del Canto Sesto.

LA PASSIONE DI CRISTO PARTE SECONDA.

DELLA CRISTIADE, POEMA SACRO

DEL SIGNOR MARCANTONIO LAPARELLI.

LA PARTENZA DI CRISTO DALLA B. VERGINE MADRE.

CANTO SETTIMO.

1

ANTO la morte, da cui vita è nata,
Sola cagione, ond'io morendo viuo
L'alto vostro dolor, Madre beata,
Canto piangendo, e lagrimando scriuo
Se voce di pietà vi fù mai grata,
O s'accorreste à chi d'aiuto è priuo,
Stendete à mè la man cortese alquanto,
Mētre solco il grā mar del vostro piāto.

2

Di notte, in alto mar di pianto amaro,
Entra senza nocchier la naue mia,
E non discerno il lume ardēte, e chiaro
Della mia fida stella alma Maria:
E tù doue sè porto amato è caro,
Oue solo posar l'alma desia,
Chi m'addita il sentier, chi mi conduce,
O chi mi reca in questa notte luce.

3

Fido Nocchier sopra d'ogn'altro eletto
Per ridur l'alme di salute al porto,
Chi t'ha così fugato; e sì ristretto
Ne gli antri freddi scolorito, è morto?
Sacro Drappell'al Rè del Ciel diletto,
Oime chi t'ha nel grā naufragio assorto?
Chi m'aiuta, ò m'affida, già che resta,
Vinto ciascun da sì crudel tempesta.

4

Le stelle fisse, aime, le stelle erranti,
Sotto vn oscuro nembo ombrate stanno:
E se lampeggia alcun de lumi tanti,
Poco splendore à si gran notte danno:
Sembrano spenti i lampi eterni, e santi
E solo amaro vmor diffonder sanno.
La nera notte ale si grandi spiega,
Che render lume ad ogni luce niega.

5

Ma veggio pur fra tanto scuro vn segno,
Che dalla naue mia più non diparte,
Vna vela bagnata, vn dritto legno
Tinto di sãgue, e non v'ha remi, ò sarte:
E questo il Tronco glorioso e degno,
In cui d'alzarmi al porto, apprẽdo l'ar (te?
Ecco la Croce, ecco la ricca vela,
Maria, che'l fin beato mi riuela.

6

Già freme irato il mar, già veggio alzarsi
L'onda fin sopra'l Ciel mossa da venti:
Già sento, aime, di folle sdegno armarsi
Gli empi, à dar morte al Re di vita intẽ- (ti
Veggio da i cari eletti scõpagnarsi,
Chi vende il sõmo ben sol trenta argẽti:
Prẽd'il vil prezzo, ecco il ripone, e gode,
E parte e guida à fin l'iniqua frode.

7

Infelice, che fai? s'ami ricchezza,
Perche sommo tesor disprezzi, e vendi?
Se' nimico di luce, e di bellezza,
Già che spegner il Sol di gloria intendi:
Così da te si calca, e si disprezza
La vita, da cui vita, ingrato, prendi:
Così ti metti il Ciel sotto le piante,
Fiero nemico, a sì leggiadro Amante.

8

Resta, maluagio pur, ch'io non intendo
Dimorar teco, ò scelerato, ò fiero:
Torna, furia infernal, nel cẽtro orrẽdo,
Con l'opra tua, crudel, col tuo pensiero:
O che voci, ò che pianto amaro intendo
D'anime sante, oime, che gl'è pur vero,
Che'l piãto è di Maria, che del figliuolo
Priua, preda riman di mortal duolo.

9

Quest'è Signora mia, quest'è'l coltello
Che vi predisse al sacro tẽpio il vecchio.
Questo acuto dolor, Madre, fu quello,
Che vide Simeon nel viuo specchio.
Non Maria nò, mar di dolor v'appello.
Or che nel gran martir vostro mi spec-
Ne altro viene a me dal lume sãto (chio;
Ch'ombra di morte, di dolore, e pianto.

10

Chiama Giesù l'vnica, e dolce Madre
Da parte, e'l suo disegno gli palesa,
Ch'ha di seguir del suo diletto Padre
La voglia, e molto ciò gli preme, e pesa:
Che vuol saluar le sue dilette squadre,
Ch'essendo Saluator, sia sua l'impresa,
E le dimostra, che vicina è l'hora, (ra.
Che deue l'huomo trar del carcer fuo-

11

Dicendo cara Madre meco vnita
D'vno stesso voler col Padre mio;
Sostenete la dura mia partita,
Ne vi affligga per ciò duol aspro e rio.
Tolsi carne da voi per recar vita
Al Mondo, e questo è mio souran desio:
E giunto il tempo, ch'omai spender deuo
Quanto, per la salute altrui riceuo.

12

Or pensa, anima pia, s'adentro giunge
Il coltel del dolor nel sen materno,
Mẽtre il Figlio da lei pur si disgiunge,
Con cui legata era d'amore eterno.
Fin dẽtro all'alma la penètra, e punge,
E diuiene ostia sacra al Re superno,
Che dal gran Sacerdote offerta, e punta,
Stassi al voler del feritor congiunta.

13

E ferita così, piange, e ragiona
La Madre al suo Giesù, dolce, dicendo:
Figlio s'ardente carità ti sprona
A morir per altrui, come ch'intendo?
Prẽdi se strada v'è più aperta, e buona,
Sẽza ch'el sangue tuo vẽghi spargendo:
Che cosa non puoi Figlio? se vorrai
Cõ altro mezzo, l'huom saluar potrai.

Respon-

14

Respōde il Figlio, l'amor grāde immenso,
Ch'eternamente porto à miei diletti.
Richiede, che trapassi ogn'altro senso
L'opra, e produca sopr'umani effetti:
Quindi è, che tutto per amor dispenso
Cōprando à si grā prezzo i nostri eletti:
Il sangue mio, la carne mia, la vita
Dona la carità grande infinita.

15

E tempo, ch'io Pastor riporti al monte
La miserella mia dispersa gregge:
E tempo, ch'io mi mostri, e vena, e fonte,
E pastura amorosa, e guida, e legge.
Alzate Aurora mia dolce la fronte:
E tēpo, che'l Giardin nostro verdegge:
Sorgete meco voi, portando il giorno
Lucēte al Mōdo d'ogni grazia adorno.

16

Eccone giunti, Madre, al duolo estremo
Che douemo sentir nel parto vmano:
Tosto il frutto d'amor nascer vedremo
Per l'opra nostra gratioso, e sano:
Sommo diletto, e pura gioia haurremo
Di veder tante nel Giardin sourano
Nouelle piante, dal terren leuate
E nel nostro giardin sommo translate

71

Vi cōpatisco ò Madre. e dell'affanno (me:
Duolmi, che mortalmēte il cuor vi pre-
Ma fatto difensor del comun danno,
Attendo il frutto delle pene estreme:
Ogn'alma auuinta dal crudel tiranno
Inconsolabilmente offesa geme,
E pur son mie se non gli haurò pietade,
Son chiuse di salute, lor le strade.

19

Già voi diletta Madre mia sapete
Ch'amore immēso qui mi trasse in terra:
E non altro calor, non altra sete
Nell'amoroso mio petto si serra.
Che por fra l'huomo, e Dio pace, e quiete
Come disceso à terminar la guerra,
E fare al fin capace il popol mio,
Che son Giesù, suo Saluatore, e Dio.

19

Questo alleggiar può del grā duol la mole
Ch'è l'ordin tal del sommo Re superno:
E sommamente buon, quant'egli vuole,
Che tien del tutto vniuersal gouerno:
E s'alla nostra parte inferma duole,
Ne gioisce però lo spirto interno
Ch'à la ragion del lume allo illustrata
La volontà superna è solo grata.

20

Già fu nel sommo eterno Concistoro
Dal nostro immenso Padre decretato
Porgere al mondo amplissimo tesoro
Conueniente al suo diuino stato:
E ricercando ogni sublime coro,
E quanto è di perfetto e di creato
Non ritrouò nel vniuerso Regno
Dono à cotanta Maestà condegno.

22

E ricercando al fin, volto in se stesso
Scerse, nel suo gran pelago profondo,
L'imagin propria del suo volto impresso
E pensò darla, e d'arricchirne il mōdo:
E scelse per corriere alato messo
Gabbriel, che nè primi era secondo,
E cinto di sembianza vmana scese
Ad annunziar di Dio le nuoue imprese.

23

Voi sola, Iddio, sua sposa, e Madre eletta,
Eternamente pura preseruata,
Sopra d'ogn'altra Donna, e Benedetta,
Elesse, e l'Angel ve ne fe ambasciata:
Voi mansueta, al suo voler ristretta
Fosti, e congiunta al Re celeste, grata:
In voi, come nel tempio suo perfetto
Per noue mesi dimorò ristretto.

24

Chi dimandò con più desiri ardenti,
Al Padre eterno l'vnico Figliuolo?
Madre fur molti à questo segno intenti
Che ne potrei contar ben grande stuolo
Ma non mai cosi viue, e si cocenti
Poggiar le voci altrui nell'alto à volo,
Vn sol vostro sospir potè tirarmi (mi.
Dal sōmo al cētro, e vostro figliuol far-

24

Eccomi vostro Figlio al mondo nato
Per la salute dell'vmana gente:
Figlio eterno, dal Padre à voi donato
Per farui meco di salute ardente:
Sò; Madre mia, che'l comũ bẽ v'è grato,
Come che tutta pia, tutta clemente,
Bramiate l'altrui vita, e duolui solo
Che tanto costi all'vnico Figliuolo.

25

Chi Madre mia, con più viuace affetto,
Il Saluator del Mõdo al Padre chiese?
Chi cõ più amor lo strinse, e tẽne al pet-
E di nodrirlo maggior cura prese? (to
Vidi souente, ò mio souran diletto
Voi con le mani aperte al Ciel distese,
D'ogni mio fatto aperto, e d'ogni detto,
Far sacrificio al Padre alto, e perfetto.

26

O chiuso nel virgineo chiostro, ò nato,
Fui sempre offerto al Padre mio da voi:
Il poco sangue mio, prima versato,
Fù arra al molto, che douea dar poi:
Da voi nel Tempio sacro presentato
Se m'hebbe Simeon ne' bracci suoi:
Fù, con ogni altro gran misterio, segno
Del Sacrificio da compir su'l Legno.

27

Credete già, che con desio n'aspetta
Il Padre eterno, a sõmo il mõte alzato:
E ch'ei sia centro al cerchio, e gẽte eletta
Grã cerchio sia col guard' in sù drizza
Eretto è già l'altar, ciascun aspetta (to:
Chiedendo l'Agno puro immaculato,
Ch'omai si sueni, e con l'isopo intorno,
Si renda il tutto di candore adorno.

28

Eccoui al colmo d'ogni offerta giunta,
Alzate ò Madre, il generoso cuore.
Così dal mio dolor trafitta, e punta,
Porgete viue al Ciel fiamme d'Amore:
Già sete meco in vn desio congiunta
Già meco ardete d'vno istesso ardore:
Già con diletto il vostro Padre mira
Come s'inalza à lui l'ardente pira.

29

Io sarò quel Signor, che per difesa
Del seruo, se medesmo à morte espone
E se mi costerà molto la 'mpresa, (ne:
Fia d'amor grãde à tutto'l mõdo spro-
Qual'alma in terra nõ sia vinta e presa
(E chi d'amarmi non haurà cagione?)
Che veggia se tolto all'eterno danno
Da mè, con tãto amor, con tale affanno.

30

Sò, che non ricusate voi, ch'io beua
Il Calice, che'l Padre mi presenta,
Perche vita, e salute ne riceua
La gente, che per morte giace spenta;
Solo à voi, cara mia, punge, ed aggreua
La materna pietà, sol vi tormenta
La parte inferma, che s'attrista, e duole
Lo spirto è prõto, e vuol quãto Dio vuole

31

Peccando l'huomo è debitor di vita,
Mà tal, che resta dal peccato morto:
Come potrà pagar se non hà vita?
Come puote dar vita vn che sia morto?
Trouisi vn viuo tal, che dia la vita,
E morta morte, tolga à morte il morto:
E così spenta morte habbia la vita,
L'alma dal morto ritornata in vita.

32

Il fallo graue alta giustizia chiede
Che vita vuol col suo principio eterna:
Pietà diuina il seggio suo richiede
Congiunta sempre alla bontà superna:
Ora colui, che tutto intende, e vede
E muoue, e con amor regge, e gouerna,
Può solo ritrouar l'ordine, e'l modo,
Che regni l'vna, e l'altra sciolga il nodo.

33

Dà morte al Figlio, per dar vita al Mõdo,
Ben giustizia, e pietà di lui sol degna:
Sottrar l'huomo di morte al graue põdo
E quanto deue à Dio pagar si degna.
Lo rileua dal cupo infernal fondo,
E della gloria sua nel Ciel lo degna:
E l'vna e l'altra con vn prezzo solo
Paga, mẽtre dà morte al suo Figliuolo.

E mia

34

E mia la creatura, à me s'aspetta
Leuarla fuor dall'infernal periglio:
Troppa lunga stagion pena ristretta,
Tropp'è cocente il suo mortale esiglio:
E unica mia Sposa, e mia diletta,
A me conuien ritorla al crudo artiglio:
M'è lieue ogni martir, lieue ogni morte
Per saluar la diletta mia consorte.

35

Fien le mie chiome, e suelte, e lacerate,
Cinte, e coperte di pungenti dumi,
E le Spine da canne sì calcate,
Che apriran del mio sãgue, è riui, è fiu-(mi:
Sosterrò crudelissime guanciate,
Bendati mi saran per scherno i lumi:
L'orecchie d'immondissime querele
Mi saran piene, e la bocca di fiele.

36

Il collo mi sarà stretto, e legato,
E carico d'vn'aspro giogo, e graue;
Il sacro dorso mio verrà grauato
Da lunga, e grossa, e noderosa traue:
Il corpo in ogni parte flagellato
Sarà da genti scelerate, e praue:
Ecco à tutti verrò scoperto è mostro
Huomo lebbroso, e di miseria mostro.

37

Condennato alla morte, à furia spinto,
E scosso andrò fuor della granCittade:
Dal peso oppresso, e dalle Spine cinto,
Posto nel colmo d'ogni crudeltade:
Di sputi, di sudor, di Sangue tinto,
Sarò tirato per montane strade;
Fin che nel sommo del Caluario giunto
Sarò confitto, e nella Croce assunto.

38

Voi tutti i gesti miei, tutte le note
Riserberete con pietoso affetto,
Per compartirle all'anime diuote,
Come d'ogni Tesor fido ricetto:
Rotte le membra mie di Sangue vote
Vedrete, e morto anche ferirmi il petto
D'vna Lãcia, che giũta al vostro cuore
Trarrà dal bagno mio vital l'amore.

39

Vedrete voi da cinque miei torrenti
Formar ricco, ed amplissimo lauacro;
Onde trarranno i miseri languenti
Salute, è vita qual da fonte sacro.
Affisso in Croce da spietate genti;
Qual già solea dell'angue il simulacro,
Risanerò le piaghe (ò merauiglia)
Di chi ver mè riuolgerà le ciglia.

40

Voi, Madre mia, consorte a' miei tormenti
Immobilmente appresso mi sarete,
Alzando à me sospir caldi, e cocenti,
Viua al mio Legno affissa penderete:
E questi membri miei per morte spenti
Nelle braccie amorose raccorrete:
E sol vostra sarà pietosa cura
Di dare al morto nuoua sepoltura.

41

Nell'arca mia, colomba mia gemendo
Attenderete il luminoso giorno,
Mentre verrò l'vscio d'inferno aprẽdo,
Per trarne i Padri, e fia breue soggiorno
Che tosto glorioso, e lieto essendo
Risuscitato à voi farò ritorno:
Indi viuo immortal nel sommo stato
M'hauerete sempre, senza fin beato.

42

Esangue fredda, scolorita, e smorta
Quasi da graue, e mortal sõno oppressa;
Ma pure à detti del Figliuolo accorta
Pende la Madre pia di morte impressa:
E lo priega, e lo supplica, e l'esorta,
Che vuol morir col suo diletto anch essa;
E dice con caldissimi sospiri:
Figlio tiemmi cõpagna à tuoi martiri.

43

Vorrei dolce Figliuol, se tù volessi
Viua, e morta seguirti, esserti appresso:
Vorrei sentir le punte, i ferri stessi
In me com'hò te sol nel viuo impresso:
Vorrei ch'vn fuoco l'vna, e l'altr'ardessi
Per farne al Padre vn sacrificio stesso:
Se và conforme il tuo volere, e'l mio,
Adempi vnico amor, quanto desio.

Vnica

44

Vnica Madre mia, ben di voi degna
E tal domanda al voler mio conforme:
Ne cosa par, ch'a voi più si conuegna,
Che porre il vostro pie nelle nostre or-
Questo à pũto vi detta, e vi disegna (me:
Lo spirto nostro, ond'è che si trasforme
La Madre dolce nel diletto Figlio,
Sommo decreto del diuin consiglio.

45

Voi, Madre mia, segue Giesù, sarete
Meco nel mio martir sempre cõgiunta:
Voi simile dolor nell'alma haurete
Sendo da ferri miei trafitta, e punta:
Voi meco, morta, in alto penderete
Nel legno stesso meco insieme assunta
Saran comuni à noi tutte le doglie.
Indi vn sol marmo chiuderà duo spoglie

46

Che gioia al mio partir dar vi potrei (so,
Maggior di questa, che vi porto appres-
Ch'è di farui consorte à i dolor miei
E meco morta, d'vn coltello stesso:
Somma Regina voi di quanto io fei
Siete, e Signora all'vno, e l'altro sesso:
E sol conuiene à voi l'essere scorta
Di chiunque martir meco sopporta.

47

Voglio, diletta Madre, e mi contento
Che meco siate in ogni acquisto à parte:
Fia vostra la mia gloria, e'l mio tormẽto
Se ben diuisi omai dall'altra parte:
Ben che resti'l mortal per morte spento
Viue, l'istessa è pur l'immortal parte:
Se'l nostro incarco sotto il peso geme
Gioiscan l'alme d'vn sol nodo insieme.

48

Già vedete il gran padre alto, e sourano
Che vuole à gloria del suo nome alzar-
E per salute del legnaggio humano (mi:
Vuol di porpora sacra circondarmi:
E non vi porgerete voi la mano
Per compagnia nel sacrificio farmi?
Sò che già dite, ò Padre santo, sia
Fatta la voglia tua, ch'è tutta mia.

49

Sia fatto il tuo voler, Figlio, risponde (ce:
La Madre, sia, quãto al tuo Padre pia-
Vnico e'l desir nostro, e corrisponde
A quanto il sommo Padre si compiace:
Così, dicendo versa in guisa d'unde
Lagrime, e tutta in pianto si disface:
E si diuelle dall'amate braccia,
Come che nel tormento si compiaccia.

50

Dalle braccia del Figlio si disgiunge
La Madre pia, con incredibil doglia,
Ma più si stringe, e più si ricongiunge
Nuda rimessa alla paterna voglia:
Nouo incẽdio, e dolor nel cor le aggiũge
Il Figlio, che la prega, ch'ella voglia
Stender la mano, e benedirlo insieme,
Gemendo il dice, ella ascoltando geme.

51

E piena di stupor, colma di doglia
S'inchina, e'l Figlio riuerẽte abbraccia,
E diuien prima, che la voce scioglia
Tinta or di rose, or di viole in faccia:
E dice: ò Figlio, che desio t'inuoglia
A pregarmi così, che tanto io faccia?
Mi chiedi tu, ch'io benedica in fronte
Quel ch'è di tutti i benedetti il fonte.

52

Ma perche altro voler non posso, e voglio,
Se non quanto che vuoi, quãto ti piace:
Versa Padre del ciel da l'alto soglio (ce;
Quãto hai d'amor, quãto hai di bẽ vera-
Che per spanderlo in lui tutto il racco-
Già ch'egli in me cotãto si cõpiace. (glio,
Alza, e sostieni, anco la mano, ò Padre
E benedisci il Figlio con la Madre.

53

Or sia tu sempre benedetto Figlio
E benedetto, quanto al mondo oprasti:
Ogni opra, ogni precetto, ogni consiglio,
Quanto dicesti mai, quanto insegnasti:
I passi, le fatiche, il lungo esiglio, (sti,
La tua fame, e'l digiun grãde, e i cõtra-
E le vigilie, e'l sonno, vnico mio,
E i sospiri, e le lagrime, e'l desio.

Sia

54

Sia benedetto il tuo soaue nome
D'ogni anima fedel gioia, e dolcezza:
La ditta fronte, il volto, e l'auree chiome
E gli occhi fonti di vital bellezza:
Benedette voi spalle, ahi di che some
Grauate, oppresse da mortal asprezza
E benedetti i piè Sacri, e le mani,
Oimè, che saran pur preda de' cani.

55

E benedetto il petto, oue impietade
Stenderà l'ira sua, quanto più puote,
Che fonte verserà d'ogni bontade,
Che d'ogni altra sarà lauacro, e dote.
Benedetto il tuo sangue; e langue, e cade
La Madre, che più reggersi non puote:
E mentre langue esprime: e benedetto
Sij tù sẽpre Figliuol, cuor del mio petto.

56

L'vnico Figlio suo dolce sostegno
Sostienla, è asciuga il pianto de' suoi rai,
Mẽtre ella volta all'amor suo dà segno
Che degnar voglia, benedirla omai:
In gesto alza la man, ben di lui degno,
Più grazioso, ch'apparisse mai,
E con l'amor, ch'à tanto Figlio lice,
La Madre genuflessa benedice.

57

Alza Giesù la mano amica, alquanto
Benedicendo la sua Madre santa:
Dice: sia benedetto sempre quanto
Frutto porgesti mai feconda pianta:
Benedetto il sudor l'affanno, e'l pianto
Speso con carità sourana, e tanta
E'l petto, e'l core, e le mãmelle, e'l latte,
E tutte l'amorose membra intatte.

58

E seco l'alme benedice intorno,
Che son cõpagne a' suoi dolori appresso:
E quante che mai fero, è fan soggiorno
Seco dell'vn', ò ver dell'altro sesso:
E benedice il punto, e l'hora, e'l giorno;
Ch'alla materna cura fù commesso,
E qualunque alla cura si commette
Della sua Madre delle spose elette.

59

E pure alza la man soaue, e pia
E mille volte ogni alma benedice,
Che fida ancella di sua Madre sia,
E le promette fin lieto e felice:
E che non errerà del Ciel la via
Scorta da questa eccelsa Imperadrice,
E' vuol che il nome di Maria spauenti
Il ministro infernal d'aspri tormenti.

60

Dice alle donne, e voi restate alquanto
A questa nostra vnica Madre appresso:
Compartite frà voi la pena, e'l pianto,
Mẽtre morto vi stò nell'alma impresso:
Accompagnate lei nel Monte santo,
Che v'accorrò sotto il mio Legno stesso:
Oue sarà per vostra pace steso
Questo mio corpo à duri Chiodi appeso.

61

Correte voi dalla feconda pianta,
Che vedrete per me nel Monte alzata,
Frutti di vita graziosa, e santa
Mãna amorosa, e dolce al gusto grata:
Iui costanti anche vedrete quanta
Sia la mia carità, che si dilata
Così, che l'alme più lontane abbraccia,
E' tutto stringe, è chiude entro le braccia

62

Ciascuna intanto, come può, ringrazia
L'esser dal suo Signor degnata à tanto:
Ma poco in vna voce stessa spazia:
Che le rompe la voce in mezzo il piãto:
Maddalena feruente non si sazia,
Di stargli à piedi, e di tenergli il mãto:
E quasi forsennata, e tutta ardente,
Vien dolorata amante impaziente.

63

Feruente Peccatrice, oue ti lassa
Il tuo leggiadro, e grazioso amante?
Languida resti, esanimata, e lassa
Diuelta à forza dall'amate piante:
Che Mar, che Mõte, ò che torrẽte passa,
Chi cuopre a tè le luci amiche, e sante,
Chi lo parte da tè, sdegno, ò dolore?
Dolor' e sdegno e sour'ogn' altro amore.

Ahi

64

Ahi ch'è pur troppo ver, ch'à morte il tira
Lo ſdegno, contro il fier nemico noſtro,
Solo per noſtra ſomma pace aspira
Ad atterrar così vorace moſtro; (d'ira
Ch'armato incontro à noi d'inuidia, e
Trarne giù tenta nel tartareo chioſtro;
Ond'egli vuol'reſtar, per morte, eſtinto,
Perchè caſchi il mortal nemico vinto.

65

Troppo lo punge, oime troppo gli preme,
Veder l'anime ſue da morte auuinte,
Sopra le molte miſerelle, geme,
Che non può ſoſtener vederle eſtinte:
Onde vuol poi le ſue potenze eſtreme;
Per trarle à sè, da lacci indegni cinte:
E l'ora attende ſol d'aprirſi'l petto,
Perchè dia vita al ſuo parto diletto.

66

Mà che?riſtringi pur Donna, al ſuo fonte
Queſte, ed ogni altra, qual ſi ſia, cagione
Ed alza pure al ſommo ardor la frõte,
E vedrai perche e'morto ne ſi done:
Lo vedrai qual Paſtor, che guida al mõ
Le pecorelle, e ſour'l dorſo pone: (te
A ſe medeſmo la più inferma, e ſtanca,
E ſotto il pondo ſuo vacilla e manca.

67

Giesù la Madre lagrimoſa laſſa,
Mẽtre le narra, ch'ei s'affretta à morte:
Penſa tù di che punta il cuor le paſſa;
Ma la rende al martir coſtante e forte:
Ella al ſommo voler la fronte abbaſſa
Al voler ſempre dal Figliuol conſorte.
Maddalena feruente, afflitta piagne
Con le meſte, e diuote ſue compagne.

68

Voi, pietoſe Marie, dateui pace
Di così dura, & aſpra dipartita:
Che douete gradir'quel', ch'à Dio piace
Se l'alma voſtra nel ſuo petto ha vita:
Lo riuedrete poi lucente face,
Ch'apriraui del Ciel l'erta ſalita:
E ſe gran parte del ſuo duolo haurete,
Compagne alla ſua gloria anco ſarete.

69

Ma tù frà tanto duol', frà tanto pianto
Anima mia, che far penſi, ò diſegni?
Ne s'allontana il Sol', lucente, e ſanto
E laſcia quaſi ſpenti i lumi degni:
Reſta la Madre immerſa in duol' cotãto
Che già ſon chiari di ſua morte i ſegni:
Con ſingulti amoroſi à ſe ne tira,
E'n'alletta il Figliuol, mẽtre ne mira.

70

Volge, nel ſuo partir', l'eterno Sole
Sì dolcemente i rugiadoſi rai,
Che fà ſentir' con tacite parole
Forza d'amor' non più ſentita mai:
Si dolcemente ſi querela, e duole
La dolce Madre, mentre parte omai
L'vnico Figlio, ch'io pur non ſaprei
Se vò col mio Diletto, ò torno à lei.

71

Dimando à voi, Regina mia conſiglio,
Che partir non vorrei, reſtar non poſſo:
Mi tira à ſe partendo, il voſtro Figlio
Soſpinto vengo à voi, da pietà moſſo:
Madre reſto, ò vi laſſo in tanto eſiglio?
Che far, non sò, così punto, e commoſſo:
Reſtar' vorrei con voi, mà da voi ſpinto
Andrò col Figlio à morir ſeco auuinto.

Il fine del Canto Settimo.

LA SACRATISSIMA CENA DI CRISTO.

CANTO OTTAVO.

1

CIOLTO Giesù dal bel drappello, in tanto
Delle Donne amorose i figli accoglie:
Cõ gl'occhi rugiadosi anco di pianto
Nunzij, e messaggi dell'interne doglie:
Ristringe insieme il bel collegio santo,
E la lingua soaue à i detti scioglie
In così viue, in così chiare note,
Che fà beato chi sentir lo puote.

2

Ecco dic'egli, ò figli miei, che semo
Giunti alla pasqua, e n'hò piacer cõ voi:
Cibarne tutti dell'Agnel douemo,
Com'anco ogn'altro co' più cari suoi:
Vniti alla Città dunque n'andremo,
Oue faren la nostra cena poi,
Che sia l'Agnello immaculato vcciso,
E cotto arrosto, e'n cibo à noi diuiso.

3

Dunque di due di voi la cura sia
Di preparare à noi la pasqua estrema:
Noi ragionando ne verrem per via,
Perche l'andar non ne molesti ò prema:
Spedito in breue l'apparecchio sia,
Che far douete in la Città suprema:
Andate pure ad apprestar la mensa
Mẽtre ch'vn esca à voi preparo immẽsa

4

Cupidi i serui di saper più auanti
Per che'l voler del lor Signor sia pieno,
Si fanno vmili, e riuerenti innanti
Per capir l'ordin suo del tutto à pieno:
Eccone pronti a'tuoi precetti santi
Dicon; ma dal notturno aspro sereno
Oue schermirti vuoi? sotto qual tetto
Con questo vuoi cenar tuo stuolo eletto?

5

Fermati alquanto, alza la mente, e pensa
L'estrema pouertà del Rè sourano.
Ch'essendo Iddio di maestade immensa,
Per nostro ben preso il sembiãte vmano
Non hà picciolo albergo, ò parca mensa
Qual pellegrin da suo magion lontano
E tù, misera tè, molto possiedi,
E non però giamai sazia ti vedi.

6

E pure omai douresti esserti accorta,
Per lunga proua del tuo graue danno.
Già ch'vn desire all'altro ti trasporta,
E passi ogn'or dall'vno all'altro affãno:
Ne senti mai la ingorda fame morta:
E non t'accorgi dell'occulto inganno,
E quanto esser douresti al fin più lieue,
Più ti troui nel varco oppressa, e greue.

7

Deponi, ò miserella, il graue incarco
Poggia, volando, al Ciel libera, e scarca:
Scocca veloce della morte l'arco,
Tronca il fil tosto la sdegnosa parca:
Fascio grande nõ entra in picciol varco,
Nõ vale hauer colma d'argẽto vn'arca
Per la porta celeste entran coloro,
Che si mandano auanti ogni tesoro.

8

Il pouero Giesù pouera chiede
La sposa, che di lui tien la sembianza,
E l'alma all'or, che tutta à lui si crede,
E solo appoggia in lui la sua speranza:
La pura pouertà fà l'huomo erede
Dal ben supremo nell'eterna stanza:
Che l'alma nuda quì del tutto schiua
Gioisce sù nel Ciel beata, e diua.

9

Ma torna al tuo Giesù, che già t'insegna
Com'al conuito preparar ti deui:
Osserua il ragionar di cui ti degna
Apprendi molto da' suoi detti breui:
Imparerai quanto à tè far conuegna,
Se con amor gli auuisi suoi riceui:
E condotta da lui ti trouerai
Nella sua mensa, e vita raccorrai.

10

Giesù, dice a' duo cari eletti, andate
Alla Città, che là presto vedrete;
Ed ecco che all'intrar della Cittate
Vn'huom che porta l'acqua trouerete:
Là seguitelo, e dou'egl'entra, entrate,
Ed al Signor di tal magion direte:
Dice il Maestro, che'l suo tempo è giũto
Di far la pasqua, se ve'l luogo in punto.

11

E così detto, vi sarà mostrato
Vn'ampia sala, e lì preparerete
La mensa insieme, e l'Agno immaculato
Qual si conuiene, e tutto osseruerete:
Io ne verrò da gli altri accompagnato
Così, che giunto à sera mi vedrete:
Così, detto Giesù gli eletti vanno,
E quanto hà detto il lor Maestro sanno.

12

O Anima fedel tù, che vorresti
Saper doue Giesù posar si suole,
Già che si chiede, che la stanza appresti,
Oue cibarsi con gli eletti vuole:
Attendi i detti suoi, nota i suoi gesti,
Ch'egli è di luce inneclissabil Sole,
Non deui ad altro tù drizzar la mẽte,
Che farti sempre al tuo Giesù presente.

13

Vuol teco riposar, vuol conuiuarti,
Ne altro chiede, che da tè ricetto:
Vuol co' più cari suoi accompagnarti,
C'hà sol di teco dimorar diletto:
Or pensa tù, come che debbi ornarti,
Per accor tanto Rè nel picciol tetto:
Pensa ben quel, che se, quel che cõuegna
A tanta maestà sourana, e degna.

14

Se lo dimanderai, doue si posa
A che mensa, si ciba, e si diletta,
Pur con le voci dell'amata sposa,
Pur col desio, ch'à tant'amor s'aspetta.
Non ti terrà di se la vista ascosa,
Che solo empire ogni tua brama aspetta
Saprai come'l cãdor del giglio aprezza
Solo, è puro amator d'vmil bellezza.

15

Và dunque, e segui tù, chi l'vrna porta
D'acqua vital per tua salute piena,
Certa che ti sarà fedele scorta,
Nella Città pacifica, e serena:
E ti sarà fermo passaggio, e porta
Nella gran sala, alla solenne cena:
Oue dal Padre accolta al fin sarai,
E di cibo vital ti pascerai.

16

All'or, n'andrai con Pietro, e con Giouãni
Di passo, in passo alla Città salendo,
Che nel pietoso oprar dispensi gl'anni,
Quasi Pastor dell'vmil gregge essendo:
Se stendi spesso del desire i vanni
Alla patria superna il guardo ergendo:
Queste son le due ale, onde innalzata
Segui Giesù, fin che ti fai beata.

17

Ma tù, anima mia, non dritta ancora
Con le due fide scorte al vero segno,
E vedi l'huomo già con l'vrna fuora
Della Città, per additarti il regno:
Osserua l'andar suo, s'appressa l'hora,
Che vuol cõdurti al gran cõuito degno:
Vien mansueto à tè con la sua gente,
Per aprirti il desio del cuore ardente.

Atten-

18

Attendi l'andar suo diuino alquanto,
Or, che và mansueto alla Cittade:
Come inchina amoroso il guardo santo,
Mostrando à tutti vniuersal pietade:
O Città santa, ecco il Messia, che tanto
Chiedesti:orna le piazze,orna le strade:
Di che pensi onorarlo? ò che trofei
In questo dì solenne alzar gli dei?

19

Che gente aduni tù, per fargli onore?
Con che pompa real: lo'incontrerai?
Che segno pensi tù dargli d'amore?
Che riposo, s'è stanco, gli darai?
Qual intessi corona à tal Signore?
In man che degno scettro gli porrai?
Che letto gli prepari, e che beuanda?
Gli porgerai, se cibo ti domanda?

20

Giesù vien mansueto, e ne dà segno
Più di mestitia assai, che di contento,
Che vede il precipizio di quel Regno,
Ch'è solo alle grandezze vmane intẽto:
Vede il fiero furor, l'inuitto sdegno,
Che gli vien sopra,e'l suo mortal'intẽto:
Già sospiroso nella sala ascende
Oue far pasqua, co' più cari intende.

21

Entra nella gran sala, ampio ricetto
Del suo gran Padre,e de' suoi figli santi:
Luogo nel Monte di Sion eretto
Dall'alta Maestà gran tempo auanti:
Luogo, che sopr'ogn'altro è benedetto,
Celebre per i fatti egregij, e santi:
Luogo oue Cristo suscitato apparse,
Oue fuoco d'amor celeste sparse.

22

In questo santo albergo si compiace
Di conuiuare il Rè Sommo superno.
Apre quì del desio l'ardente face
Fuoco dell'amoroso petto interno:
Quì di se stesso inuito all'alma face,
E si dona à gli eletti in cibo eterno:
Quì laua i serui accolti, e loro insegna,
E di se, quanto può degnar, gli degna.

23

Quì giunto dunque il gran numero eletto,
Del collegio beato in vn raccolto,
Tutto giocondo, e placido l'aspetto
Si mostra, ben che languidetto in volto:
E con sincero, e suiscerato affetto
Risplende dolce, e grazioso molto:
E quì finisce il sacro antico rito
Pasquale, indi prepara alto conuito.

24

O con che pace il gran Signor dispensa
A' serui il cibo suo nella gran cena:
O ch'amor grãde,ò che bontade immẽsa
Vedi nella sua vista alma, e serena:
Gira gl'occhi amorosi, or fisa, or pensa
Ch'è giũto presso al fin d'ogni sua pena:
Tal'or pietoso il traditor rimira,
E viui dardi al cor di pietra tira.

25

Ma con guardo crudel la vista piega
Il fero, e torce il viso, e si difende,
Che l'oprar dẽtro al diuin nume niega,
Che starsi fermo nell'oscuro intende;
Per trarli il velo anco Giesù si piega,
E con maniere occulte lo riprende:
L'ammaestra in segreto, e no'l palesa,
Ch'el suo danno,e disnor molto gli pesa.

26

Non senti, ò Giuda, tù la chiara, e viua
Voce, che nell'interno or ti ragiona?
Dicendo,ò miserella anima schiua, (na
Chi ti sping'al tuo dãno,ò sferza,ò spro-
Chi d'vn si grã tesor ti spoglia e priua?
Che fin n'attẽditò qual mitra,ò corona?
E bene, ò mal quel, che ministri, e fai?
Se ben, il ben, s'è male, il mal n'aurai.

27

Se mieti spine, e ch'altro aurai che spine,
Ch'eternamente anco ti pungeranno:
Il cercare il tuo mal, non è il tuo fine
Apri gl'occhi,e vedrai l'occulto ingãno:
Nõ dar bãdo alle grazie alme,e diuine;
Pruoua quel che le luci amiche fanno,
Ammetti almen di tãta luce vn raggio,
Apri l'vscio del cuor,dagli il passaggio.

28

Pur mira con amor lo scelerato,
Ch'altro pẽsier nõ hà, che darlo à morte:
Giesù, ch'ãmollir vuol, quello'ndurato
Petto, che di pietà chiude le porte,
Non può vederlo, in sì misero stato,
Bandito dalla sua celeste corte:
E tenta pur, con amorose tempre
Che la durezza sua, si strugga, e stẽpre.

29

Ma che puote pietà nell'empia mente?
Che stral d'amor nello'ndurato petto?
O che fugge, ò non cura, ò che non sente,
O che nel danno suo prende diletto,
O con l'odio d'amor le faci spente
Rende in se stesso: e se stesso hà in dispetto
O dia ogni atto amoroso di pietade
Ribello, armato sol di crudeltade.

30

Che farai Signor mio, se lassi in mano
Del suo voler costui d'ogni ben priuo?
Che sarà senza tè, da tè lontano?
Se non l'auuiui tù, chi lo tien viuo?
Sarà dunque da tè formato in vano
Per esser teco in Ciel beato, e diuo?
Dũque l'immagin tua, l'alma ĩmortale
Ruinerà nel baratro infernale?

31

Vedi somma bontà, che non gli basta
Esser da tè chiamato, e richiamato;
Teco vincer la vuol, teco contrasta,
E tien vittoria il dimostrarsi ingrato:
Par che si glorij all'or, che ti sourasta,
E fassi muro à tè col suo peccato;
E tù pur anco tenti rileuarlo
Da tanto abisso, e viuo, e sano farlo.

32

Ma tù più che maluagio, e più che stolto
Nemico d'ogni grazia, e d'ogni dono,
Resta nella ruina tua sepolto,
Se non v'è mezzo à rileuarti buono.
O bontà smisurata à tè mi volto,
E teco, ben ch'indegna alma, ragiono:
Dimmi, che pensi far, che pegno à noi
Nella partenza tua lassar ne vuoi?

33

Segui Giesù la cominciata impresa,
E mostrane d'amor gl'vltimi segni,
Ne più ci danni la celeste offesa
Del tormentoso abisso a' ciechi Regni.
Fiero contrasto aurai, dura contesa
Nel discior noi da' fieri lacci indegni:
Ma che: s'acquista anco più grãd'onore
Nel fiero assalto, e più lũgo è maggiore.

34

E possente il nemico; hà mille schiere
Armate, e tutte in ogni assalto seco:
Vittoriose per molti anni, e nere
Spiegano insegne, e van per l'aer cieco:
Già son per tante ricche prede altere,
Ch'alcun non c'è, che non la perda seco:
Vsano insidie, tradimenti, inganni,
Studij, che'ncominciar fin da' prim'ãni.

35

Quest'esercito grande il muoue, e tira
Vn fiero capo, vn molto orribil Mostro,
Che'n poco tempo l'vniuerso gira,
E ritroua ogni occulto luogo nostro:
Tutto rapisce à forza, e tutto aspira
Ad abissar giù nel profondo chiostro,
A perseguire il mondo, che per giuoco
Pensa ridurre à strage, à ferro, à fuoco.

36

Sotto l'imperio suo, vezzosa in vista
Vorace donna, orribilmente ardẽte (sta
Siede, e per mezzo suo grã Regni acqui
D'ogni parte del mondo, e d'ogni gente:
Occulta và serpendo, e non è vista,
E porge vn suo venen, che non si sente,
Che di finta dolcezza a sommo il vela,
Che la morte, ch'è sotto, ascende, e cela.

37

Domina intere le Cittadi, e i Regni (me:
D'Affrica, d'Asia, e dell'Europa insie-
Conduce tutti i militari ingegni
Dà fuoco, e gli ministra, spinge, e preme:
Archi, balestri, e mille strani ordegni
Caua sù dalle parti inferne estreme,
Che mandan fuoco, ferro, e pietre fuore,
Tutto empiendo di morte, e di terrore.

A tè

38

A tè solo s'aspetta, inuitto Duce
Auer Mostro cotal domato, e vinto:
Ma già nel campo fiammeggiando luce
Forte gigante, alla battaglia accinto,
Tanto nell'armi d'vmiltà riluce,
Che resta quasi ogn'altro lume estinto:
Già l'altero, e superbo si confonde,
E fugge, e cade in basso, e si nasconde.

39

Giesù da cena sorge, e'l passo muoue,
E d'vn candido panno il grembo cinge:
E tal pura dolcezza, e grazia pioue,
Ch'ogni più fiero a rimirarlo spinge.
Se parla, ò tace, ò ferma il passo, ò muoue
Con legami d'amor l'anima stringe:
Che merauiglia? odor sì grande spira
D'ogni virtù, che tutto muoue, e tira.

40

Delle sue belle, ed amorose braccia
Denuda parte, e'l vaso inalza, e'l versa,
E proua se'l calor ben si confaccia,
Raggirãdo la man nell'onda immersa:
Indi riuolto, con serena faccia,
Mostra desio rẽderne ogn'alma aspersa
E sembra dir, venite anime elette
A mè, che vi farò pure, e perfette.

41

Di tiepid'onda, pura, e christallina
Pieno il catino, i figli al seggio inuita
A piè di ciascbedun s'atterra, e'nchina:
Vmiltà di Giesù più che'nfinita:
Vedi la Maestà somma diuina
Tanto abbassata a ch'esempi n'incita,
Perch'altr'il segua, ed io superbo, ed em
Nõ prẽderò da tal maestro esẽpio? (pio

42

Bontà senza misura, vmiltà tale,
Ch'impossibil fù mai trouarne il fondo:
L'immenso, l'increato, l'immortale
Rè d'ogni Rè, sommo fattor del Mondo
S'inchina, e laua l'huom basso, e mortale
Verme terrẽ, più d'ogni fango immõdo,
La man regia, e celeste il vil terreno
Tratta: vmiltà non mai lodata a pieno.

43

Somma cagion di merauiglia hauete,
Anime elette, dal Signor clemente,
Che genuflesso a piè di voi vedete
Vn Rè cotanto augusto, e sì potente:
Ne sò già come sostener potete
Atto sì dolce, ed amor tanto ardente:
Il piè, la man del pio Giesù vi tocca,
Il piè vi bacia la celeste bocca.

44

Ne mi porge stupor, se Pietro ammira
Vedersi à pied'vn così gran Signore:
Se stupido ne resta, e se ritira
Se indietro, quasi di se stesso fuore:
Mentre l'immensa deità rimira
Rendere a così vil soggetto onore,
E merauiglia ben, che non s'inchini
La terra, e'l Cielo a piedi suoi diuini.

45

S'vmilia il Sommo Rè, mentre ch'altero
L'huomo basso, e mortal superno siede
A se stesso nemico opposto al vero,
E nel tenersi grande, esser si crede:
Mentre mendica se col suo pensiero
Il danno stesso di voi fassi erede
Mentre nuoui desii, nuoua Babelle
Monti, suoi precipizij, alza alle stelle.

46

Che marauiglia fia, se Pietro resta
Stupido nel mirar sì nuouo stile?
Quasi dica fra se; che cosa è questa?
Chi puote sostener atto simile?
Fia dunque impresa di ragione onesta
Che'l Signor laui il seruo abbietto, e vi-
E dice, volto a lui, mi lauerai (le?
Tù Signor mio? non sarà ver già mai.

47

Che tù Signore al cui poter soggiace
Quest'vniuerso, e tutto a tè s'inchina,
Tù grandezza infinita, e ben verace,
Iddio di maestà somma, e diuina
Mi laui? non fia mai, non si conface
Alla bassezza mia, che s'auuicina
Allo stesso niente: e in questo dire
Mostra col gesto, che no'l vuol soffrire.

48

Quì Pietro il suo Signor sfida à battaglia
Che vincer forse l'inuincibil crede,
E s'arma d'vmiltà, ch'è piastr' e maglia
Arme, onde il suo maestro armato vede:
Si china, e tira vn colpo, ma poi caglia,
Ch'al ferro, che più d'alto scende, cede,
Ben sè tù Pietro nel fuggire accorto,
Dal colpo, onde restai puoi vĩto, e morto.

49

Ma che duello è questo: oue il vincente
Anderà poi, qual reo, dannato à morte?
E in vn gran seggio sederà il perdente
Fatto portier delle celesti porte?
Buono è teco pugnar Signor clemente
Cedendo à tè sopra d'ogni altro forte,
Che chi contrasta teco, se ti cede,
Fà sommo acquisto, e trionfando siede.

50

Non più contrasto, Pietro, cede omai
Renditi pur, se brami alta vittoria:
Tù se la vinci, molto perderai;
Deh rendi al Mastro glorioso gloria:
L'opra molto segreta, che or non sai,
Vedrai nel fin di così dolce istoria:
Porgigli dunque il piè, vedi che brama
Lauarti, e dolcemente à se ti chiama.

51

Toccò dal timor Pietro, già che'ntende,
Che nell'opporsi il danno suo procura,
Perche l'occulta impresa non cõprende,
Ne può fissar nel Sol la vista oscura:
La sua difesa lascia, e l'altrui prende,
Rimesso in tutto alla diuina cura,
Solo al voler' del suo Giesù si dona,
E rassegnato in lui così ragiona:

52

Signor tù sol, che tutto aperto vedi,
E ch'ogni opera tua perfetta rendi,
Tù che quì chino in sommo grado siedi
E'l tuo valor nell'vniuerso stendi.
Lauami pur non sol gl'immondi piedi
Ma mani, e capo anco purgati rendi:
Son tuo, ben è ragion, ch'io mi commetta
Alla tua cura altissima, e perfetta.

53

Dice il Signor, chi fù prima lauato
Non hà bisogno più di rilauarsi:
Ma per condurui à più perfetto stato.
Per meco à più sublime grado alzarsi
Conuien, che resti in lui mõdo, e purgato
Ogni affetto terreno, onde lauarsi
I piedi fà mestiero, e puri, e netti
Fiano del tutto i suoi terreni affetti.

54

Eletti miei, voi, che da me prendete
Virtù, però nel voler mio costanti,
Lauati, mondi, ma non tutti siete
Peroche hauendo il traditore auanti
Dice non tutti, e con le sue segrete
Note anco di correggerlo bastanti:
Ma l'empio mostro ad altro segno volto,
Stassi, quasi buõ nel mortal sõno ĩuolto.

55

Dimmi ò Giuda crudel, come ti truoui
Pur tocco dalla man sacrata, e santa:
Del tuo Maestro? ond'è che nõ ti muoui?
Onde traesti tù durezza tanta?
Tù pur dolce Signor romper ti pruoui
L'aspro macigno, che'l suo petto ãmãta.
Ma nò ti cede, anzi com'aspe sordo
Stassi, e qual tigre del tuo sãgu' ingordo.

56

S'à tè non basta, ingrato, il dolce tatto
Del Signor, che ti laua, e bacia i piedi;
Mira il guardo amoroso osserua ogn' at(to,
Che fare all'amator cortese vedi.
Rompi con l'infernal demonio il patto,
Cedi à tanta bontà, misero cedi:
Senti, che'l cuor ti tocca, se ti chiama,
E per che sol la tua salute brama.

57

Vuoi dunque tù veder morto colui,
Ch'è dell'anima tua salute, e vita?
E cader giù con gl'empi à i regni bui
E riportarne sol pena infinita?
Deh pensa quel, che fai, vedi per cui
Hai dal tuo petto ogni pietà sbandita?
Del ciel ti priui ò Giuda, e perche vendi
Ogni tuo ben, nel grande abisso scendi.

Ma

58

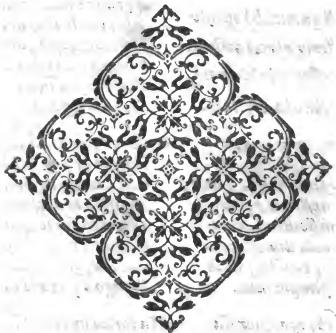
Ma che m'affanno teco? hai tù già fisso
Il chiodo, e vuoi crudel, che così sia.
Brami che'l tuo Signor sia crocifisso,
E che'l tuo duro cuor morte gli dia:
Godi, che lo vedrai nel legno affisso:
Saziarassi tua fame ingorda, e ria,
E tù crudel d'ogni mal'opra vago,
Cibo sarai del fiero infernal drago.

59

Dolce Signor, con quanto amor mi mostri
La via dritta del Ciel, con viui esempi:
Abbatti, e vinci i più superbi mostri
Che sono i miei pēsier maluagi ed empi:
Mentre grato, e pietoso ti dimostri
Al tuo nemico, e'l gran precetto adempi,
Che m'insegnasti già, dicendo ch'io
Debbo far bene, anco al nemico mio.

60

Che fai cenere mia? che fai vil terra?
Che cerchi pur misero mondo altezza?
Vedi'l grā Rè del Ciel ch'vmil s'atterra
Che la superbia tua calca, e disprezza:
Leggi nel viuo libro, in cui si serra
Vero sapere: impara, che bassezza
E la strada celeste, e tanto ascende
In alto l'huom, quanto nel basso scende.

Il fine del Canto Ottauo.

INSTI-

INSTITVTIONE DEL SANTISSIMO SAGRAMENTO DELL'ALTARE.

CANTO NONO.

1

A finito il lauacro, e ripigliato
Giesù le vesti, anco à seder si pone,
E col parlar, tutto, soaue, vsato
Ripiglia in vn dolcissimo sermone
Dicendo: sete voi di quanto hò oprato
Capaci? indi il misterio apre, e dispone:
Voi Signore, e Maestro mi chiamate.
E dite il ver, che io sono in veritate.

2

S'io Maestro, e Signor, come vedete
Di lauar tutti voi, mi son degnato,
Che far voi dunque serui miei, potete,
Se l'esempio imitar nostro v'è grato:
Lauar l'vn l'altro insieme vi douete,
Come v'hò chiaramente dimostrato,
Ogn'vn faccia di voi, com'hò fatt'io
Ammaestrato dall'esempio mio.

3

Seruo, ò messo non è, che maggior sia
Di chi lo manda, ò ver del suo Signore:
Beati voi, se la dottrina mia
Riserberete viua in mezzo il cuore:
Che caminando per la scorsa via
Aurete eterna pace, e sommo onore:
Non di voi tutti, dico; sò chi sono
Gli eletti nostri, e sol di lor ragiono.

4

Già mi son noti i miei costanti eletti
E veggio in qual di voi debbo fidarmi:
Ma per empire i sacrosanti detti,
Voglio in poter di tal, che m'odia, darmi
Da chi del mio si ciba, auuiē ch'io aspetti
Sentir con graue oppresion calcarmi:
Questo prima, che sia, vi fò palese
Per aprirui me stesso in queste imprese.

5

E per farui di più capaci appresso
Osseruate il mio dir succinto, e breue.
Se riceue alcun mio, qualche mio messo,
Me, che lo mando, insieme anco riceue.
Ed albergando me, ritien lo stesso,
Che mi mandò, e ben gioir ne deue,
Poich'in vn mio mādato auer può tanto
Seco albergando Iddio de' santi il santo.

6

O d'onor, di beltà, di tesor vaga
Anima, e pur nel tuo confin ristretta,
Che ten vai miserella errante, e vaga,
Quasi la tua felicità negletta:
Se brami farti appien gioconda, e paga,
Vn nunzio sol del tuo Giesù ricetta,
Che'l tuo sposo celeste abbraccerai,
E pago à pieno il tuo desir farai.

7

Ma torna pure in tanto al Rè celeste,
Che siede mansueto, e posa, e tace,
E con maniere in vn fra liete, e meste
Mostra, che ne gli eletti si compiace.
Ma perche l'ore di sua vita preste
Vāno, e già vuole aprir del cuor la face
Palesando l'ardor, ch'entro lo sprona.
Così co' cari suoi figli ragiona.

8

*Hò con molto desio figli bramato
Far cõ voi Pasqua, in questa vltima se-
M'è sommamente, ò miei diletti grato (ra:
Scoprirui carità grande, e sincera;
L'estrema cena è questa, in altro stato
Vi darò cibo anco, e beuanda vera:
Non beuerò già più di questo vino,
Ma d'altro nel conuito alto, e diuino.*

9

*Perch'io son giũto a dir gli estremi accẽti,
E m'auuicino al passo amaro, e forte,
Pria ch'io gusti gli asprissimi tormenti,
E'l dolore acerbissimo di morte,
Bramo vederui in carità feruenti;
Onde v'apro del cuor tutte le porte,
Per questo sol dal mondo reo vi tolsi,
E meco insieme alla mia mensa accolsi.*

10

*Apre à suo' figli graziosi eletti
Giesù d'immẽso amor gli vltimi segni:
Fa sì, che par, che ciascheduno alletti
A rimirarlo fiso à i gesti degni:
Par che Giuda infernal molto s'affretti
A tradirlo, ed ogni atto suo disdegni:
All'ostinato cuor cede il Signore,
E resta vinto, e n'è vincente amore.*

11

*Già la via di virtù v'è nota, e certa,
Che, chi segue l'esemplo mio, ritroua:
L'hò con esemplo, e con dottrina aperta
Sì, che l'andarui oggi diletta, e gioua:
Non v'atterrisca il precipizio, e l'erta,
Ne la via stretta inusitata, e nuoua:
Io v'addito il sẽtier, v'hò l'orme impres-
E voi ponete il piè sù quelle stesse. (se,*

12

*Giesù così ragiona, e posa, e siede,
E chiude in breue dir, virtù infinita:
Ma perche all'esser nostro si richiede
Cibo, ne senza dureremmo in vita,
(Prouidenza stupenda) ne prouede
D'vn cibo, ch hà virtù somma infinita:
Lo compone, lo dona, e mostra espresso,
Ch'el dono, el donator sia quello istesso.*

13

*Di se stesso fa dono, or che dolcezza
Mostra nel darsi, quãto amor, che pace:
Capir nol può nostra infima bassezza,
E però nel silenzio ammira, e tace:
Dir lo può l'alma, a tãto cibo auuezza,
Che ne tragge vna viua ardente face:
Ma che, ne chi lo gusta dir lo puote,
Ch'esprimer non lo ponno humane note.*

14

*Non può leggiadro spirto, ò dotta mano,
Pingere in carte, ò colorire stile,
Le diuine maniere, il volto vmano,
L'altera maestà, la grazia vmile:
Gli atti soaui, il moto dolce, e piano
La beltà sola a se stessa simile,
Ne voi ridire appieno, alme potete
Quãto dal Signor vostro oprar vedete.*

15

*Tu che'l pingesti già candido, e lieue,
E luminoso in monte eccelso alzato,
Il volto al Sol, le vesti a bianca neue
Assomigliasti, già trasfigurato,
Con bianchezza finita, e lume breue,
Quasi adombrasti l'essere increato,
Che non trouando altro più bel colore
Natura vinta fu, vinto il pittore.*

16

*Giouanni, mi souuien già ch'vna volta
Pingere in carte il nostro Amor volesti:
Che sedeua assetato dopo molta
Fatica stanco al fonte, e tu'l vedesti:
Ma da l'alto stupor, la penna tolta
Ti fu di mano, e ch'altro dir potesti?
Che si staua così, così volendo
Dir, staua in atto tal, ch'io nol cõprendo.*

17

*Sì bene, Aquila eccelsa, gli occhi tuoi
Quasi abbagliasti in così pura luce:
Ma tanto di splendor portasti a noi,
Che nell'ombra del mondo eterno luce:
Ora, che ardendo, in ciel beato puoi
Dar giorno a gli occhi miei priui di luce
Impetrami virtù dal diuin Sole,
Ch'io spieghi in basso stil le tue parole.*

18

Ricco, e grande apparato, ornata cena
Alma, il celeste Rè già ti prepara:
Vedi com'ha di più la sua man piena,
Che non fu mai d'eccelsi doni auara:
Vedi che innalza al ciel l'alma, e serena
Vista, più del ciel pura, e del sol chiara,
Che mentre fare opra suprema intende
Grazie all'eterno immortal padre rẽde.

19

Conuiensi che tal don' di tanta stima
Con tãto amor dal sommo ben donato,
Sia conosciuto, e che si renda prima
Lode suprema, e Dio sia ringraziato:
Ma che cuore, ò che mẽte sia, ch'esprima
Qual alma in terra, ò spirto in ciel beato
Render può voce al grã suggetto equale
E lode, e grazia pura, ed immortale.

20

Hor perche tanto dono, e tanta grazia
Non resti senza grazie, e lode intera,
Ei, che si dona, il donator ringrazia,
Per noi con degne grazie, e lode vera.
Bontà di farsi nostra, non mai sazia,
Che solo attende l'vtil nostro, e spera,
Per darsi à noi, pare à se stesso tolto
Giesù dolce ne gli atti, cheto in volto.

21

Come leggiadro, e grazioso muoue
La mano amica, e china il dolce viso,
Dal suo celeste portamento pioue
Virtù, che rinnamora il Paradiso:
Sẽpre sparge dolcezze amiche e nuoue
Nel mento, nella vista, e nel sorriso:
Ad abbracciarlo tutte l'alme sprona,
E tutte le soffrisce, e lor si dona.

22

Alza alquanto la man bella, e cortese
In vn gesto amoroso in atto pio,
Benedicendo il pan, che dianzi prese
Per pascer di quell'alme il gran desio:
E lo diuide, e con le man distese
Se stesso porge il nostro vnico Dio:
Pigliate il corpo mio tutti, che poi
Dice, sarà dato à morir per voi.

23

Di poi il raggio de begli occhi spiega
L'vnico figlio al suo celeste Padre,
E lo ringrazia dolcemente, e prega
Con le belle maniere sue leggiadre.
Sopra il calice il volto inchina, e piega,
El benedice, indi alle sante squadre
Lo comparte, dicendo, ecco beuete,
Il sangue mio, che voi sparger vedrete.

24

Chi mi da penne, or di colomba, in guisa
Sì, ch'io mi leui, e poggi alto da terra
Sono alma, dal mio ben sommo diuisa,
Cui graue peso del mortale atterra:
Ed inuitata à stare à mensa assisa,
Con chi mai porta di pietà non serra:
Veggio la mensa, à cui dourei cibarmi,
Ne sò dal van diletto anco leuarmi.

25

Che fai, anima mia? già si dispensa,
Il pan viuo, e vital dal Ciel disceso:
Entra cò figli alla celeste mensa,
Ou'arde il Rè, d'amore immenso acceso:
Oue la gran bontà suprema immensa
Si dona à quei, che l'han, peccãdo, offeso:
Oue non sol potrai da terra alzarti;
Ma nell'eterno, e sommo ben posarti.

26

O mensa preziosa, ò grazioso
Parto, che rendi noi, di gloria degni.
Ou'è mio cibo, il mio celeste sposo,
Che mi dà del suo amor gli vltimi segni:
Oue m'assido dolcemente, e poso
Sicura in porto lungi à i flutti indegni;
Oue in pace dormendo, vegghia il core,
Ebro, e giocondo in seno al dolce amore:

27

O conuito amoroso, ò face, ò Sole,
Che dolcemente allumi, scaldi, e'ncẽdi:
Chi può formar, degne di te parole,
Chi dal soggetto vinto non si rende?
Chi può ridir le grazie vniche, e sole
Ch'à questa mẽsa ogn'alma pura prẽde?
Chi non si sazia quì, chi non rimane
Pago, e contento d'vn si dolce pane.

Quì

28

Quì la Sabea Regina da lontane
Parti, condotta, dalla fame, vede
Salomon il gran Sauio, e ne rimane
Stupida, ch'à se stessa à pena crede:
Cose intese di lui già sopr'vmane:
Ma troua poi, ch'ogni credenza eccede;
Il mira, ammira, e stupida ò beato
Dice, chi degni di sederti à lato.

29

Questa gran cena, le gran cene ombraro
De' più potenti dell'antica legge:
Che tanto gran tesoro iui mostraro,
Che per mirabil cosa anco si legge.
Sol questo i sacrifizij figuraro
Di pane, vino, e grano, e frutti, e gregge:
Ma più d'ogn'altro'l padr' Abrã l'espres
Quãdo sotto il coltello il figlio messe. (se

30

Alla tua mensa, alto Signor m'inchino
Indegno, e pur la tua bontà mi sprona:
Beato me, se di quel pane, e vino
Mi ciberò, che la tua man mi dona:
Celeste diuerrà, nel tuo diuino
Quest'alma, e santa, nella tua persona
La carne, e l'vna insieme all'altra vnita
Goderà teco eterna immortal vita.

31

O cibo sacro, ò sopr'ogni altro degno
Viuo pan, che ne doni eterna vita:
Tu dalla morte del vietato legno
Ne campi sol con tua bontà infinita;
Tu ne conduci al monte eccelso, e degno
Ou'è dolcezza intera, e pace vnita:
Tu pasci i viatori, e quei che giunti
Sono al porto beato in patria assunti.

32

O de l'opre di Dio memoria grande
Con man d'amore à noi da Dio lasciato:
Qui tutto il colmo delle grazie spande:
Qui con se stesso rende l'huom beato:
Degne d'eterna lode, e memorande
Sõ l'opre, ch'ha l'eterno Autore oprato:
Ma questa ogn'altra, di grã lũga ecce-
Mẽtre se istesso à noi dona, e cõcede. (de

33

Bontà del mio Signor, far di se stesso
Cibo, e beuanda, e di sua man donarse:
Chi puote mai capir si grande eccesso
Il pane in carne, in sãgue il vin cãgiar-
Iddio sõmo potere immẽso ha messo (se:
Per nostra carne, e nostro sangue farse:
Huomo si fece, e transformosse in noi
Or tutti fa per farne tutti suoi.

34

Ti parue poco amor, di nostra carne
Hauer tua somma Deità velata?
Che cibo anco di te volesti farne
Alla fattura tua pur troppo ingrata
Quãto scẽdesti in giù, per alto alzarne:
Bontà del mio Signor non mai lodata,
Che poteui far più? dell'huomo cibo
Se' fatto, ed io ti mangio, e ti delibo.

35

Angeli il cibo vostro, quel ch'in cielo
Si nobilmente vi nodrisce, e pasce,
Si fece nostra carne, al caldo, al gielo
Soppostа, e pianse inuolto nelle fasce:
Hor sotto bianco, puro, e sottil velo
Stassi, perche da noi mangiar si lasce:
Nostro cibo diuien, nostra viuanda
E di cibarne, con desio dimanda.

36

Vergine immacula, il figlio vostro
Delle viscere vostre al mondo nato:
E fatto beueraggio, e cibo nostro,
Ed essi di man propria à noi donato:
Ha somma sapienza in terra mostro
Così mirabilmente hauendo oprato:
Stupida con ragion natura cede
Al suo Fattor, cotanto oprare il vede.

37

Cede lo'ngegno vman, cede natura
E seco insieme ogni scienza, ogn'arte:
Cede ogni bassa, ogni alta creatura
Vedendo tante grazie al mondo sparte.
O dell'eterno amor mirabil cura,
Chi può debite grazie, e lodi darte?
Fatture del Fattor, tutte lodate
Iddio di tanta immensa caritate.

H 2 Mera-

38

Merauiglia stupẽda, il corpo, e'l sãgue (le:
Dell'immortale Iddio pasce buõ morta-
Quì l'alma da dolcezza assorta lãgue,
E liquefatta spiega in alto l'ale:
Quì cade à terra vinto il rigid'angue
E l'umano saper, che nulla vale:
Quì dona la bontà somma infinita
Il ricco pegno dell'eterna vita.

39

O stupore ammirando, il seruo prende
Il cordial suo cibo, il suo Signore,
E'l Signor sè del seruo sazio rende,
E conuito si fà di fedel core;
Quì vedi come il foco il ferro accende;
E'l cangia seco in vno stesso ardore:
Quì si trasforma'l pan'in carne, e'l vino
In sãgue, ò stupor grãde, alto, e diuino.

40

Questa è la vera manna del deserto,
Che gente eletta vnicamente pasce.
Questa è la pietra tocca, e'l fonte aperto,
Oue l'alma si purga, oue rinasce.
Ecco l'alto segreto a noi scoperto
Da Dalida la bella, acciò che lasce
Lo'ntelletto tentar sublime segno,
Oue arriuar non può mortale ingegno.

41

L'alma, ch'a questa ricca mensa siede
E vien cibata di celeste pane:
Di bianca veste di perfetta Fede
Si veste, e di bellezze alme, e sourane:
Di leggiadri smeraldi ornar si vede
Di viua speme, e'n ciel fissa rimane
E della caritade, almo tesoro
Si cuopre con la porpora, e con l'oro.

42

Quindi col santo Elia dal sonno tolta,
Cibata poggia al glorioso monte,
E vien da mille schiere elette accolta,
Che le si mostran, con gioiosa fronte:
E mentre sembra, di se stessa tolta
Sugge quanto più può, del diuin fonte,
E quanto più ne gusta, più s'accende,
Ed à più sempre ber pronta si rende.

43

Quì del ritorno del Figliuolo amato
Giosce il Padre, e con amor l'abbraccia,
E lo veste, e l'adorna, e vuol che ornato
Stia seco, e mille volte'l bacia in faccia:
Lo vuole a mensa, e lo si pone a lato,
E vuol ch'ogni vn l'onori, e festa faccia:
Fa tutto risonar, con grati accenti,
De più pregiati musici strumenti.

44

Quì spiega il Padre il suo maggior tesoro,
Quì dona il figlio l'alme sue ricchezze,
Quì l'amor grãd'eterno appar fra loro,
Porgendo à figli suoi rare dolcezze,
Quì di spirti beati, e santi vn coro
Empiono il ciel di gioia, e di vaghezze,
Quì la somma Regina i figli in vita,
Per ministrare a lor cibi di vita.

45

Il dono quì del Padre, il Figlio porge
A conuiuanti, con amore ardente:
Quì sempre nuoue merauiglie scorge
L'alma, e rapir da nuouo amor si sente:
E va di passo in passo, e non s'accorge
Alzata a gloria al ciel soauemente.
Di cibo, e di liquor s'inebria e pasce
Così, che sempre nuoua in Dio rinasce.

46

Che merauiglia è poi se tutto sprezza
Quanto puote gradire a sensi ingordi;
A degno cibo prezioso auuezza,
E se gli orecchi ad ogni suono ha sordi?
Intenta nell'Angelica dolcezza,
Che stupor, che di tutt'altro si scordi?
Qual musico eccellente, che non puote
Sentir confuse, e non sonore note.

47

Quasi nouello Sol lampeggia, e splende
Di gemme di virtù, cinta, & ornata,
E così cara al suo Giesù si rende,
Che non vede di lei cosa più grata:
E dalla luce sua, tal luce prende,
Che sẽbra bẽ che'n terra, e'n ciel beata;
E dell'alme virtù, che Dio la degna
Cortesemẽte a chi n'ha d'vopo insegna.

Solo

48

Solo è suo studio la diuina legge,
E nulla fuor di quella, crede, ò stima:
Con mirabil dolcezza altrui corregge
Sempre accusãdo se medesma in prima:
Non mai con tãto amor l'errãte gregge
Trasse pastor di valle oscura, ed ima,
Con quãto l'alme erranti ella riduce,
Fuor dell'oscuro abisso, à somma luce.

49

Chi mai priuo d'aiuto, ò di consiglio
Fia ch'ella non soccorra, e non aite?
Pietosa Madre, con giocondo ciglio
Par ch'ogn'vno à seguirla in alto incite:
Sẽbra fra i più negletti fiori vn giglio,
Che par, ch'ogn'altro a solleuarsi inuite.
E per condurre i bassi a nobil segno,
Fassi di tutti i miseri sostegno.

50

Immobil sempre ad ogni assalto stassi
Qual torre eccelsa in viua pietra assisa:
Soffino i venti a gara or alti, or bassi
Ch'ella rimane immobilmente fisa:
Offesa non offende, accorta i passi
Muoue, come il diletto suo l'auuisa:
Ama chi l'odia, ed à chi più l'offende
Brama salute, e grata anco si rende.

51

Così volgendo al mondo rio le spalle
Sù i gradi va delle virtudi al Cielo;
Ne stima d'erto, ò faticoso calle
Rigida vita tutta ardente in zelo:
E quando assalto il fier nemico dalle
D'eccelso amor gli lãcia incõtro il telo:
E non solo à lusinghe mai consente:
Ma resta in ogni assalto anco vincente.

52

In tutte l'opre del Fattor, che mira,
Bella cagion di nobil fiamma troua:
Se intorno, in basso, ò in alto gl'occhi gira
Sente d'amor qualche scintilla nuoua:
Ma non d'altronde tanto incendio tira,
Ne tanto gusto, ò tal dolcezza proua,
Quanto dal viuo pan, che dolcemente
La pasce, e rende luminosa ardente.

53

Onde poi calda, e luminosa alzarse
Puote sopra di se, col suo diletto:
E sempre vaga più, di più cibarse,
Prepara a nuouo cibo, e gusto il petto,
Tanto che sente al fin tutta cangiarse
Nell'vnico amator puro, e perfetto,
E passa à maggior fiãma, e sẽpre nuoua
Fame gl'accresce, e maggior gusto troua

54

Intende ben, che dir com'ella intende
I segreti celesti altrui non puote:
Stupida l'esser trino, ed vno apprende
D'Iddio, quãt'alma più nel mortal po-
E si ageuole il varco al Ciel si rẽde, (te:
Che le son tutte quelle strade note:
E se carità santa la disuia
Oprãdo in terra, al ciel la scorge, e'nuia

55

Come s'accende in Dio quand'ella mira;
Come altamente il suo Giesù l'onora,
E ad esser ella vna di quelle aspira,
Che gli dã gloria, del suo carcer fuora:
Vede con quanti cerchi il ciel s'aggira
Intorno à lui, che gl'Angioli innamora:
E vede con che gioia stan tremanti
Le Gerarchie al sommo ben dauanti.

56

Quanto gioisce poi che'l guardo affisa
Nella Madre d'Iddio del Ciel Regina,
Mentre la vede in somma gloria assisa
Nel diuino splendor tutta diuina:
La vede madre d'ogni grazia in guisa,
Che sempre al Figlio suo stando vicina
Con materna pietà dimanda, e priega
Quel, che nulla già mai grazia le niega.

57

Ne cosa brama più, ne più souente
Chiede, che farsi al suo diletto grata.
Che nel cuor tiene sculto immobilmente
Quanto è dal suo diletto amore amata:
Di venir Serafin d'amore ardente,
Per non restar di tanto dono ingrata,
Chiede all'eccelsa Madre, e le rimẽbra,
Che per lei prese sãgue vmano, e mẽbra.

Dice,

58

Dice, ò Signora mia sol per saluarne
Si fè vostro Figliuol l'eterno Iddio,
E nacque, e visse sotto vmana carne
Agnello à tor del mondo il fallo rio.
E partendo, per morte pur lasciarne
Volle se stesso: ora vedete s'io,
Debbo amarlo, e gradirlo, e quãto amore
Render si debbe à tãto immenso ardore.

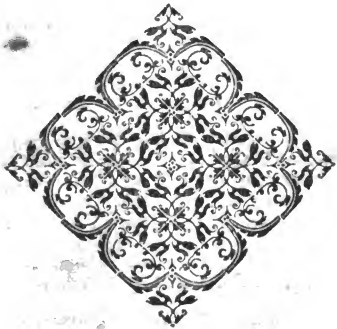
59

Che se non può soffrir d'esser lontano
Breue tempo da me, di lui non degna,
E viuo, e glorioso in corpo vmano
Vuol esser meco, come in gloria regna:
Misera à che m'arretro, e m'allontano,
Ben che vil, bẽche bassa, bẽche indegna
Da chi mi dice, che le sue ricchezze
Son l'esser meco nelle mie bassezze.

60

Così del suo Giesù l'alma ragiona
Con i diletti suoi sedendo à mensa:
E mille volte si rassegna, e dona
A chi se stesso con amor dispensa:
Ma perche sà, che l'immortal corona,
Ch'attẽde sù nell'altra gloria immensa
Nel conflitto s'acquista al graue duolo
Ritorna, e della Madre, e del Figliuolo.

Il fine del Canto Nono.

CRI-

CRISTO ACCOGLIE GIOVANNI NEL SENO, ET AMMONISCE IL TRADITORE.

CANTO DECIMO.

1

Ouuengati, alma mia, come lasciasti
Priua del suo Figliuol la Madre pia,
Ingrata, e seco pur non lagrimasti
Ben sai, quanto ella à te pietosa sia:
Sai che per mezzo suo ti rileuasti,
Se rileuata se' da colpa ria:
Se grata esser le vuoi di tanti doni
Fa che del suo dolor seco ragioni.

2

Dille, quel ch'ha l'vnico Figlio oprato
Dall'ora, che partendo la trafisse
Dille che vna gran cena ha preparato,
Perche'l suo cuore à suo' diletti aprisse:
Che l'vltima sia questa ha dimostrato,
Come egli stesso iui sedendo disse,
E da cena leuato i figli accolse,
E che lauare à tutti i piedi volse.

3

E che Pietro vi fu, che non voleua,
Che'l suo Signore i piedi gli lauasse:
Ma dissegli Giesù, ch'ei non sapeua
Quel, ch'egli all'or, così facendo, oprasse:
Che se nel regno suo parte voleua
Lauar dal suo Maestro si lasciasse.
Pietro temēdo il danno al fin si tacque,
Et offerse le piante alle sacr'acque.

4

Gli lauò tutti, e di sua man sciugogli
Col panno, che dattorno cinto hauea,
E riuestito à mensa richiamogli
E di nuouo co' figli suoi sedeua:
E con soaui detti ammaestrorgli,
Mostrando quanto far ciascun douea.
Dicendo: che ciascuno altrui facesse
Com'egli far per loro esempio elesse.

5

Seguì narrando à lei, che s'è donato
Con nuouo modo, à tutti intero, e viuo:
E ch'ha voluto esser da suo' mangiato
In Sacramento sopra ogn'altro diuo:
E di se Giuda il pessimo, ha cibato,
Che col cibo vital di vita, è priuo:
Pessimo traditor di fraude pieno
Da vita ha morte, e da cibo ha veneno.

6

O rimenbranza di dolore estrema
Potrò ben Signor mio, di te cibarmi:
Ma'l cor nel petto, palpitando, trema
Quel che può, mētre sono indegna, farmi:
Conuiemmi dirlo, e che dicendo gema
Può morte eterna, e fuoco eterno darmi,
Può farmi vn'esca viua in foco ardēdo
Eternamente à Dio nemica essendo.

7

Deh nō permetta, ò Madre, il Figlio vostro
Che tal quest'alma misera diuenga,
Che'l cādor si cōuerta in negr'inchiostro
E che la luce ombra di morte spenga,
Che diuenti d'inferno orribil mostro:
Ma pura, e mōda ināzi à lui peruēga:
A sua gloria creommi, à se m'accolse;
Sia fatto quāt'ei vuole, e quāto ei volse.

A pena.

8

A pena tal pensier mi cade in mente,
Che viē, chi dal dubbiar molto mi ſuia.
Quaſi nel mio cader faſſi preſente,
Per ſolleuarmi l'alta Madre pia.
E mi ragiona ſi ſoauemente,
Che per dritto ſentier mi ſcorge, e'nuia,
E dice: non temer, ſon per moſtrarti
La ſtrada aperta, onde potrai ſaluarti.

9

Ama, e viui ſperando, e fa quel tanto,
Che la legge t'impon del Figlio mio:
Attendi il ſuo colloquio dolce, e ſanto,
E penſa ch'è non men giuſto, che pio:
Meſci nel ſangue prezioſo il pianto,
Che degno albergo ti farà di Dio:
Torna ſouente à ſuoi viuaci detti,
Che ſon fiamme d'amor vita de' petti.

10

Ma torno al mio Signor, che moſtra'l volto
Pallido, e meſto dal dolor turbato:
E Come in vn penſier graue ſepolto
Sembra quaſi di nube il Sol velato.
Quaſi ch'eſprimer coſa graue molto
Voglia, ſtaſsi in ſegreto ritirato.
E chi nel volto ſuo cangiato mira
Seco ſi cangia, e ſeco anco ſoſpira.

11

Chi può ſenza pietà mirar la viſta
Tranquilla, e lieta, di Gieſù turbata.
La dolcezza del Ciel d'amaro miſta,
E la ſomma beltà diuina ombrata:
Qual mente nō ſi turba, e nō s'attriſta,
Se languir vede la ſua gioia amata:
Qual ſtella nō s'adombra, e nō s'oſcura,
S'ecliſſa il maggior lume di natura?

12

Chi ben mira Gieſù cō' figli eletti,
Puo veder tante ſtelle intorno al Sole,
Che ciaſcuna ſi paſca, e ſi diletti
Nelle pure bellezze vniche, e ſole,
E ch'ei produca in lei diuerſi effetti
Col viuo raggio delle ſue parole:
Or di gioia, or di ſpeme, or di timore
Or di ſanto odio, or di feruente amore.

13

O che raggi d'amor giungono al petto
Di Giouanni, ch'acceſo ogn'or s'accende,
E ſolo intende in quel beato oggetto,
E quanto lume gli miniſtra prende
Vigor nouello, e generoſo affetto;
Pietro qui nell'antico petto attende,
E ſi dimoſtra così pronto, e forte,
Che sēbra in viſta ſprezzator di morte.

14

Gieſù prorompe in vn ſoſpir cocente,
Ch'annūzia il duol del tormētato cuore:
O dice è meco à menſa mia preſente
La man di quel, ch'a me ſia traditore.
Vi dico, e la parola mia non mente,
Ch'vn di voi tradir debbe il ſuo Signore:
Or penſa alma diuota ſe quì reſta
La gente di Gieſù dubbioſa, e meſta.

15

Vn ſi riuolge all'altro, vn l'altro mira
Attonito, dubbioſo, ed ammirato:
Vn geme, vn piāge, vn lagrima, vn ſoſpira
Nè tiene vn volto vn ſimigliante ſtato:
Vn più ſi ſpinge innanzi, vn ſi ritira
Dal dubbio, dal deſio, dal duol cacciato:
Prorompono alla fin: Maeſtro mio
Che dunque forſe il traditor ſon'io?

16

O dolce Signor mio, così ragioni?
Così gli eletti, à menſa tua conforti?
In che dubbio Gieſù dolce gli poni?
O che viuande quaſi in fine apporti?
Con amaro condito il cibo doni,
Per farne inſieme con amore accorti:
E quel, di che ſtupiſco, i più graditi:
A maggior tema, ſtādo à menſa, inuiti.

17

Gieſù riſponde a' figli, e pur gli tiene
Dubbioſamēte in penſier varij auuolti,
Come gradiſca l'amoroſe pene
De' ſuoi più cari per ſua gloria accolti
Volta le luci languide, e ſerene
Ne volti tutti à rimirarlo volti
Dicendo: vn quì de' dodici, che ſtende
La mano al piatto, mi tradiſce, e vende.

E per-

18

E perche il danno altrui mortale il preme,
Non può soffrir così crudele scempio.
Dice, e dicendo, con affanno, geme
Ma guai à quello scelerato, ed empio,
Che procura à se stesso pene estreme,
E lascia fiero, e memorando esempio:
Meglio sarebbe à lui non esser nato,
Che sottoporsi à così gran peccato.

19

A questi detti intento il Verginello
Giouanni, in seno al suo Giesù declina,
E dolcemente vien posando in quello
Tranquillo porto di bontà diuina:
Sentesi da pietà fisso vn coltello,
Onde più sempre nel diletto inchina:
Pietro intanto gli parla, che desia
Saper fra loro, il traditor, chi sia.

20

Il dir non è del Rè celeste inteso,
Però non cessa anco il dubbiar de' figli:
Resta ciascun da maggior tema offeso,
E crescono fra lor nuoui bisbigli:
Giouanni sempre, di desir più acceso
Alza fissando nel diletto i cigli,
E sembra in atto dir, son fors'io quello,
Che ti debbo tradir celeste Agnello.

21

Ciò dir sembra tacendo il duolo asconde
E fisa, e geme, e lagrima, e sospira:
Ne può ne sà volger la vista altronde,
Se non la doue amor lo spinge, tira.
Vede quell'occhio, à cui nulla s'asconde
L'alto dolor, che'l suo fedel martira:
Vede, che in mezzo del timor s'accende
Fuoco d'amor, ch'à sõmo grado ascẽde.

22

E per che l'esser tal molto gli piace,
Sospeso il lascia in tãta brama: alquãto
Lo mira fiso, e sospirando tace,
E ne tragge da gl'occhi vn dolce pianto:
Ma prõto à dargli interna gioia, e pace
Con soaue parlar diuino, e santo
Sgõbra poscia il timor, ch'entro l'offẽde,
E di più viua fiãma il cuor gl'accende.

23

Perche Giouanni di saper bramoso
Di chi ragioni nel segreto il chiede,
Dicendo; ò mio Maestro vnico sposo
Chi è quel traditor, che nosco siede?
Giesù, che fino à quì lo tenne ascoso
Al supplice desio del caro cede,
E dice quello, à cui da me vedrai
Porgere il pane intinto osseruerai.

24

E prende il pane, e dolcemente intinge,
E grazioso al suo nemico il porge:
Vi pon la mano, e di gradirlo infinge
Il crudo, e pur cõ occhio empio lo sorge:
Di pallida paura il viso tinge
Giouãni all'or, che di quel reo s'accorge
E quasi semiuiuo cade in seno
Del suo Giesù d'ogni dolcezza pieno.

25

Grazioso così dunque riposi,
E sedendo assetato al fonte scriui?
E beuendo liquor soaui ascosi,
Più la sete amorosa al cuore auuiui:
E di ber mille, e mille sai bramosi
Il sacro vmor de i più correnti riui:
Così del viuo fonte vmor diffondi
E de la Chiesa i sacri campi inondi.

26

Dorme così Giouanni, e Giesù tace,
Che del diletto suo, diletto prende,
E gli apre così viua ardente face
Di sè, che sopra ogni credenza ascende:
S'immerge in vn trãquillo mar di pace,
E congiunto, e conforme à se lo rende:
Sugge quasi Fanciul tenera mamma
Amore, e sempre più d'amor s'infiãma.

27

Teco alma sposa di Giesù ragiono
Si ne diletti del diletto auuezza:
Ora che fà Giouanni? doue sono
I sensi suoi, nel basso, ò nell'altezza?
Hà del martirio, ò della gloria il dono?
E cibato di dolce, ò d'amarezza?
Nuota in mar di tormenti, ò di cõtento?
E nella vita, ò nella morte intento?

28

Hallo ferito amore, amor lo tiene
Addolorato, addormentato inseno,
Vede dell'amator le tante pene (no:
Per l'huomo, il vede d'ogn'angoscia pie
Vede che vuolsi aprir tutte le vene,
Per esaltarlo, e per bearlo a pieno:
Vede immenso dolor d'amore immenso
Nato, da non capirsi in vman senso.

29

Vede che nasce dall'occiso Agnello
A Dio mirabil gloria, al mondo vita;
Vede cadere il serpe à Dio ribello,
E la guerra mortal col Ciel finita:
Vede ch'ogni contrasto ogni duello
Può dare al vincitor gloria infinita:
Perche se l'armi, che ne dona, prende
Sempre vittorioso in alto ascende.

30

Amaro, e dolce gusta, almo riposo
Prende nel sen del suo celeste amato
Giouanni, il santo Virginel bramoso
Del diuin fonte eccelso alto, e beato:
Tutto quel, che gli fù dianzi nascoso
Vede nel vero lume almo increato,
E così stassi nel ardore assorto,
Che viue in Dio, tutto in se stesso morto.

31

Tù ricco sen del mio dolce Signore
Soauemente il cuor del seruo ascondi,
E chiudendolo in tè, lo fai tuo cuore, (di
Mētre nel tuo grā mar d'amor l'infon-
Ed ecco vn solo amante, vn solo amore,
E segreti amorosi alti, e profondi:
Ecco bontà d'Iddio, somma infinita
Come l'Amante nell'Amato hà vita.

32

Spiega alto il volo al suo celeste nido
Reale Augel, và sù volando al Sole:
Poggia all'albergo suo superno, e fido,
Ch'è del grā Padr'Iddio l'eterna prole,
E ritornando giù portane il grido,
Che tutta intuoni la terrena mole,
Onde scriuendo poi del verbo intenda
Il Mōdo il Verbo, e solo in Dio s'accēda.

33

O se del sacro vmor picciola stilla,
Che senti'l sacro verginel, gustassi
Anima mia, fiamma, non pur fauilla
Saresti atta a scaldar la terra, e i sassi:
Or ch'egli arde d'amor tutto, e sfauilla,
E dolcemente addormentato stassi
Taci, e mentr'egli ogni dolcezza tira,
Tù l'affetto d'amor celeste ammira.

34

Mentre si posa addormentato in seno
Signore il seruo tuo fedel Giouanni,
Mentre l'Aquila sua nel tuo sereno
Vola alto sì, ch'hà già di fuoco i vanni:
Mentre gioconda, anzi beata a pieno
Ritruoua requie in mezzo a tāti affāni:
Tù sourana cagion d'ogni contento
Attendi, questo è quel graue tormento.

35

Eterno fonte, che d'eterna vena
Inondi tutta la Città d'intorno,
E la fai ricca, e di letizia piena,
E'l popol suo di somma pace adorno:
Sol che la rendi si chiara, e serena
Con immenso splendor d'eterno giorno,
Come fosco diuenti, e come celi
L'alma tua luce, che dà lume a' Cieli?

36

Dal largo fonte tuo limpido, e chiaro
Gusta il fido Amator pura dolcezza:
E tù mirabil cosa, e stupor raro
Resti assetato, e colmo d'amarezza:
Per dare il dolce altrui, prēdi l'amaro,
E per gioia apportar prendi tristezza:
Ma che soggiaci, e ti sommetti a morte,
Per alzar l'huomo alla celeste Corte.

37

Ma tù Giuda che fai? conduci presto
A fin la trista, e scelerata impresa:
Già te'l permette, e dice il tuo Maestro
Se bene il danno tuo graue gli pesa:
Vatti, procaccia misero vn capestro,
Che non sostenga molto in alto appesa
La tua fetida carne, ma nel fondo
Cader la lasci, e non appesti il mondo.

Che

38
Che t'affanni infelice, ò che t'aggiri?
Senza quiete mai, senza riposo?
Quasi che forsennato il guardo giri.
E vai spumando quasi can'rabbioso,
Perche a'negozij tuoi non ti ritiri
Auaro mercatante, e insidioso,
Ch'hai da far tù fra questa gẽte eletta.
Và là doue la turba rea t'aspetta.

39
Già se guida, e maestro, i tuo'seguaci
Priui del tuo fattor nulla far sanno
Và fagli tù di cauti andar capaci,
Tù innanzi, ed essi dietro a tè verrãno:
Tù farai lor più fieri, e più rapaci,
Per mezzo tuo vittoria acquisteranno:
Tù frà l'ombre la strada gli aprirai,
E come esperto gli ammaestrerai.

40
Già si parte il crudel, già l'ombra fugge,
E si profonda alle sue cupe tane:
Già la schiera crudel, che notte adugge
Illustrata dal Sol chiara rimane:
Mà d'amore, e pietà tocca si strugge
Nelle maniere grazione vmane,
Ch'opra partir douendo il suo diletto
Gentil, cortese, e placido d'aspetto.

41
Mà sciolto già dal bel conclaue santo
Il mostro fiero al suo disegno inteso,
Giesù ritorna à consolare alquanto
Il suo collegio dal dolor sopeso:
E vien mostrando a tutti aperto qñãto
Vien'egli oppresso sotto il graue peso,
E dice, che di morte alta vittoria
Conseguir debbe con eterna gloria.

42
Giesù con note a gli altri oscure, e breui,
Haueua à Giuda scelerato detto,
Fa presto quanto far disegni, e deui
Quasi dica; habbia il tuo disegno effetto:
Che senza mè ne questo oprar poteui:
Or sù farlo potrai, che te'l permetto;
Non fà già questo dal collegio inteso,
Tutto da loro in miglior senso preso.

43
Credette alcun di lor, però ch'hauia
Le borse il ladro, che'l Signor volesse,
Ch'ei procurasse quanto richiedea
Perche la Pasqua il fin perfetto hauesse.
Altri pensò, ch'a' poueri volea,
Ch'aiuto di limosina ei porgesse:
Basta: il parlar sol del Maestro intese,
Chi volle ei solo, ed altri nol comprese.

44
Intese il scelerato, ch'hauea forse
Della buccella intinta il gozzo pieno,
Quando che lungi al bel drappello torse
I passi, e si fuggì col suo veneno;
Quando se stesso al suo demonio porse;
E gli diede il poter del cuore a pieno,
E cadde iui dall'vna à l'altra notte
Nelle più cupe, e sotterranee grotte.

45
Và pur lungi maluagio, e scelerato
Dal bel commerzio de'celesti figli,
Lascia il bel coro angelico illustrato
Dal sole eterno, e goda amor suo'gigli,
Và tù mendico, d'ogni luce orbato
Per l'ombre errãdo, a cui molto somigli:
Tenta infernale augel per l'aer cieco
Il volo, e tira ogni sua furia teco.

46
O misero ch'hai fatto? ecco l'acquisto,
Ecco il guadagno tuo, di cui ti vanti:
Or tiẽti il prezzo vil, lascia'l tuo Cristo,
Lascia gli angeli suoi, lascia i suo'santi:
Vattene via frà i tuoi demoni misto:
Và co'ministri de gli eterni pianti:
Resti col suo Giesù la gente pia,
E teco ogni opra tua sepolta sia.

47
Pessimo mercatante, se disegno
Di mercatar sì nobil merce haueui,
Che non ne daui all'alta Madre segno,
Che ti pagaua più che non chiedeui:
Ti procuraua Maddalena vn regno,
Se nota la tua voglia le faceui:
Ahi che'l vendesti, ò miseria coloro,
Che non sanno il valor d'vn tal tesoro.

48

Mentre poſa nel nido alto ſuperno
L'aquila eccelſa il drago infernal parte,
E cade giù nel più profondo inferno
Auendo gia le ſue mal'opre ſparte:
Fugge la morte, e chiaro il Sole eterno
La bella luce a' ſuo' fidei comparte:
Ben lo dice il Signor, ben lo moſtra ora,
Che'l traditor del bel drappello è fuora.

49

Dice dunque Gies ù, ora eſaltato
Sōmamēte il Figliuol dell'huomo viene,
Che mentre reſta Dio glorificato
Dal Padre il Figlio immenſa gloria ottiene,
Eſſendo dal Figliuol chiarificato,
In ſe ſteſſo il Figliuol chiaro ritiene,
Ed eſaltato anche di nuouo fia
Dal Padre il Figlio ſanto di Maria.

50

Fà, come ſuol magnanimo, e corteſe
Spoſo, che per gradir l'amata Spoſa:
Và ricercando pellegrin paeſe,
Per render lei d'ogni beltà pompoſa:
Ella, che vaga il ſuo diſegno inteſe,
Lo mira, ſconſolata, e lagrimoſa,
Non potendo ſoffrir reſtarne ſenza
Tāt lūga, e graue ogni più breu'aſſēza.

51

Fà come Padre pio, mentre che vede
Il Figlio, che del ſuo partir ſi duole,
Ch'à rimēbrargli il grād' acquiſto riede
Ch'alla tornata ſua portar gli vuole:
Alto, e degno lauoro, ampia mercede
Gioie diuine, prezioſe, e ſole,
Al ritorno gioconão gli promette,
Pur ch'egli lieto, breue indugio, aſpette.

52

Nuoua sì lieta, auuiſo sì giocondo
Può d'ogni triſto cuor temprar l'amaro
Tornando il Sol con tāti raggi al mōdo
Può render tutto luminoſo, e chiaro:
Può tor da' figli d'ogni duolo il pondo
La gloria, che ne porta al Padre caro:
Qual ſeruo fido, che'l Signore intende
Acquiſto grande è lieto non gli rende.

53

Ma qual ſeruo fedel rimira accinto
A ſingolar certame il ſuo Signore,
E lo vede di ferro armato, e cinto
Pronto a ſaltare in cāpo, e ardito fuore,
Che non diuerga di pallor dipinto,
E non ſenta nel ſen tremarſi il cuore?
Han dell'acquiſto i ſerui ſanti gioia
Ma l'aſſalto dà lor timore, e noia.

54

Non ſenton mai gli amati ſerui eletti
Parlare al ſuo Gieſù della ſua gloria,
Che non ſentan del cuor diuerſi affetti,
E di mortal contraſto, e di vittoria:
Ond'è che timoroſo, e lieto aſpetti
Il fin ciaſcun dell'amoroſa ſtoria.
Tragedia tutta meſta, e tutta lieta
Soggetto giocondiſſimo di pieta.

55

Rimenbran con dolor quanto lor diſſe
Gieſù, mentre aſcendeano alla Cittade,
All'or che'l ſuo morir loro prediſſe,
E quanto ſoſterria di crudeltade:
Che bē ch'in gloria il ſuo parlar finiſſe,
Pur gli colmo di duolo, e di pietade:
E ſcherni, e ſputi, e croci, e rij flagelli
Ne cuori lor reſtar, come coltelli.

56

Quaſi da lieue, e dolce ſonno deſto
Ritorna in tanto il grazioſo amico,
E dolcemente mira, or quello, or queſto,
Ne vede Giuda al ſuo Gieſù nemico:
Sen duole, e'l guardo rugiadoſo, e meſto
Dirizza auidamente al ſegno antico,
E vede, in queſto che Gieſù ſi pone
In atto di ſpiegar nobil ſermone.

57

Huomo fermati alquanto, e penſa, come
Tratta il Maeſtro il ſuo crudel nemico:
Lo tiene a menſa ſua, tace il ſuo nome
Vuol farlo accorto, per ridurlo amico,
Tenta sgrauarlo delle indegne ſome,
Per ricondurlo al ſuo ricetto antico:
Pietoſo Padre ſi dimoſtra al Figlio
Ben ch'ei ſi prenda volontario eſiglio.

Lo

58

Lo laua, asciuga, e'l ciba di sua mano,
Gli dà le cose sue, gli dà se stesso:
In segreto il riprende, e tutto vmano:
Capace il brama far, del danno espresso:
Nel può veder da se giamai lontano:
Gli và mẽbrando il suo dãnaggio spesso:
E poi, quãd' in maggior periglio'l troua
L'abbraccia, il bacia, e solleuarlo proua

59

E tù se tanto al ben oprar diuerso
Che'n nulla parte il tuo Signor somigli:
Scacci chi vedi in qualch'errore immer-(so
Lo biasmi, lo palesi, e ne'bisbigli
Non mai ti volgi con amore in verso
Di lui, non lo sopporti, nol consigli:
Anzi, ch'è peggio, se nel basso inchina
N'attendi, e brami l'vltima ruina.

60

Duolti, e piangi infelice: ahi troppo lungi
Dal bel sẽtier, che'l tuo Signor t'addita,
Che per la via del senso a morte giungi,
Mentre è pietà del petto tuo sbandita:
Pensa, che fia di tè, se ti disgiungi
Dal viuo fonte dell'eterna vita.
Che vuol per mezzo d'vn liquor'amaro
Sanarti il gusto, e fart'illustre, e chiaro.

61

O mia peruersa mente: ò come lunge
Men'vò Signor dalle tue orme sante:
Dura diuision, che mi disgiunge?
Non vna attingo delle virtù tante:
Oue la man non può, la lingua giunge,
E di ferire altrui par che si vante,
E non solo il nemico mio non amo;
Ma di vederlo in precipizio bramo.

62

Spiacente medicina, e pur la deue
Prender, chi vuol da morte rea cãpare:
Amar, chi m'odia, amaro cibo, e breue
Detto, e'l pur debbo per salute fare:
Ma se parte si grande ne riceue
Il medico, chi mai potrà schiuare
Di por la bocca, e ber doue il Signore
La pone, e beue sol per nostro amore.

Il fine del Canto Decimo.

SER-

SERMONE DI CRISTO A' DISCEPOLI DOPO LA CENA.

CANTO VNDECIMO.

1

ENTRE il Signor del suo partir discorre
E l'ora di sua morte omai sen' viene:
Vengono i suo' discepoli a proporre,
Chi fra di loro il primo grado tiene,
E volendo Giesù tal dubbio sciorre
Con quell' amor, ch' à sua bontà cõuiene,
Cortesemente lor corregge, e mostra
Quale esser debba la grandezza nostra.

2

Dicendo i Rè del mondo san soggetti
I serui loro, e posti in alto stanno:
Non così sia di voi, figli diletti,
I più bassi di voi maggior saranno:
Gli vmili, i mansueti, i più negletti
Più nobil luogo appò di me terranno:
E quel che bramerà seggio maggiore,
Sarà fra tutti i bassi anche il minore.

3

Stò nel mezzo di voi, voi meco siete
Ne' miei trauagli fin ad or costanti:
Vi ministro, e vi seruo lo vedete
Per darui i doni miei diuini, e santi:
Nel regno mio voi giudici sarete
Delle dodici tribu, a me dauanti:
Le grãdezze del mõdo: ò come ell' hãno
Finta apparenza, e poi nulla saranno.

4

Giesù segue dicendo: oggi mai poco
Mi resta figli, da restarui appresso,
Or non potrete voi venir nel loco,
Ou'andar mi conuien già da me stesso:
Pietro feruente come viuo foco
Sentendo dire al suo Signore espresso,
Che nol potrà seguir: dice, ou'andrai,
Quasi volendo dir, teco m' haurai:

5

Ma ripiglia Giesù, ora il cammino
Ch'io prendo: meco tù seguir non puoi:
Risponde Pietro: ò Signor mio diuino
Come non verrò dietro à passi tuoi?
Teco sempre sarò, m'haurai vicino,
E viuo, e morto sarò teco poi:
Giesù risponde, ò Simone, ò Simone
Teco Satan à contrastar si pone.

6

E tenta come grano anco vagliarui
Tutti; ma hò per voi tanto impetrato,
Che non potrà la fede mia leuarui,
Ch'eternamente durerà suo stato:
Douete sempre voi l'vn l'altro amarui
Cõ quell' amor, ond'io v'hò sẽpre amato:
Pietro, e tù poi, ch' à mè farai ritorno,
Port' ãch' à gl' altri di mia luce il giorno

7

Pietro al Maestro suo ceder non vuole,
E dice, che vuol sempre seguitarlo:
E che per lui l'anima poner vuole,
E'l crede, e si promette anco di farlo:
Ma Giesù con dolcissime parole
Gli predice, com'ei sia per negarlo:
Tre volte il neghera, prima che canti
Il Gallo, e saprà dir che sono i vanti:

Ogn' vn

8

Ogn'vn ſi vanta à tè Signor preſente,
E ſi dimoſtra coraggioſo, e forte;
Che mentre il tuo calor vicino ſente,
Nulla ſtima dolor, poco la morte:
Ma quando poi da tè ſi truoua aſſente,
Apre toſto al timor del cor le porte;
Che merauiglia? acqua bollente al fuoco
Tolta, ſi fredda è ghiaccia à poco à poco

9

Or ferma intenta al ſuon del tuo diletto,
Che t'ammaeſtra, e dolcemente inſegna,
Alma riſerba, e chiud'in mezzo 'l petto,
L'alta dottrina ſua celeſte è degna:
Non ti partir dal bel drappello eletto,
Ch'à ſeguire il cammin vero t'inſegna:
Apri l'orecchia al ſuon de' dolci accenti
Con gl'altri figli al bel ſermone intenti.

10

Staſsi il numero eletto inſieme accolto
Al ſuo Signor ſi come al centro il giro:
Ciaſcuno alza la teſta, al diuin volto,
E ſuona vn comun gemito, vn ſoſpiro:
E queſto, e quel ſi moſtra auido molto
D'eſſer col ſuo Gieſù nel ſuo martiro:
E ciaſchedun più deſioſo attende
Quel ch'egli dir nella partenza intēde.

11

Ogn'vn lo guarda, e affiſa, ei mentre ſcorge
Ogn'vn tacendo, ad aſcoltarlo intento,
E che deſire ardente in tutti ſcorge,
E sà, che i detti ſuoi non vanno al vēto:
Con sì dolce maniera in fuor ſi ſporge,
Per dar principio al ſuo diuin cōcento:
Che direſti, or gli prēde, ora gl'abraccia
Quaſi che tutti baciar voglia in faccia.

12

Vede Gieſù tutti i ſuoi figli eletti
Per la partita ſua, meſti, e penſoſi,
E ſpia del cuor tutti gl'interni affetti,
Ei penſier tutti à gl'occhi vmani aſcoſi:
Perch'egli vuole i fidi ſuoi perfetti
Coſtanti a pieno, inuitti, e coraggioſi
Con lungo aſſedio, e graue gli promette,
E l'arme, e le diſeſe alte, e perfette.

13

O cari figli miei, dice il Signore,
Se ben poco da ſtar con voi mi reſta,
Non ſi turbi, ò ſpauenti, il voſtro cuore,
Nō vada errādo in quella parte, or que
Credet'in Dio, e'n me voſtro Signore (ſta:
Credete, or che vi turba, e vi moleſta?
Che può temer colui, che in me ſi fida,
Ch'hà sēpr'Iddio p ſuo ſoſtegno, e guida.

14

Nell'ampia caſa del mio Padre eterno
Stanze diuerſe in gran numero ſono;
E vi riſerbo albergo alto, e ſuperno,
Qual'io col sāgue mio v'aſſegna, e dono:
Mi parto, e torno preſto, indi al gouerno
Meco ſarete, in eleuato trono:
Vado, e con l'opra mia, per degni farui
Di tāto regno, e meco in patria alzarui.

15

Voi comprati da me col prezzo mio
D'ogni macchia, che ſia, purgati, e mōdi
Gregge amoroſo immaculato, e pio
Tuffato dentro i riui miei profondi:
Sarete oſtie ſoaui, e grate a Dio,
E per me ſempre, figli miei, giocondi.
Voi pace eterna nel mio regno haurete
E douunque io ſarò ſempre ſarete.

16

Sapete, oue ch'io vado, che la via
Già mai non tengo, a voi diletti, aſcoſa:
Ma ve la moſtro con la legge mia,
E v'apro, e vi fò nota ogni mia coſa:
E può ſeguirmi ogn'vn che mi deſia,
E che nel mio voler meco ſi poſa:
Chi me, come ſua fida ſcorta, prende.
Al fin beato, meco, in patria aſcende.

17

Riſponde quì, per gl'altri tutti vn ſolo
Tommaſo detto: or noi, che nō ſappiamo
Oue tù vai Signor, partendo ſolo
Come il ſentiero tuo ſaper poſsiamo?
Così Tommaſo parla: ogn'altro il duolo
Eſprime, in volto impallidito, e gramo,
Temendo di non ſol perdere il Duce;
Ma reſtar ſenza via, ch'à lui conduce.

Ma

18

Ma Gieſù, che non mai, ſenza conforto
Laſcia gl'eletti, e tutto a quei prouede,
Qual gẽtil Maſtro, a medicare accorto,
Quanto d'offeſa, ne'ſuoi cari vede;
Si moſtra loro via, ſalute, e porto (de.
Principio, e mezzo, e fin d'ogni merce-
E ben del tutto riſtorar gli puote,
Mentre dichiara ſe con ſimil note.

19

Io ſon la via, ne voi temer douete
Errar, mẽtre per me drizzate il piede:
Anzi certi, e ſicuri andar potete
Qual pellegrin, ch'al ſuo ricetto riede:
Per me ſomma, e dolciſſima quiete
Haurete, e pace nell'eterna ſede:
Per mè camminan l'alme pellegrine,
Che ſon beate in patria cittadine.

20

Io ſon la verità, ne d'error mai
Debbe temer colui, ch'à me s'apprende:
Ombra oſcurar non può del Sole i rai
Del Sol, che'n tutto l'vniuerſo ſplende:
Fin quì col lume mio ſpenſi, e leuai
Quãto d'oſcuro il chiaro voſtro offende,
Onde, beati, nel mio lume chiari
Siete figli di luce al padre cari.

21

Io ſon la vita, ne temer di morte
Debbe alma meco, immobilmente vnita,
Che d'inferno può far tutta la Corte,
Che tutto'l mõdo a chi cõ meco hà vita?
Gioiſce in terra, e graziosa ſorte
In terra, e troua in Ciel gloria infinita:
Viue quì vera luce, e'n Ciel beato
Felice in queſto, e più nell'altro ſtato.

22

Io ſon la via, la verità, la vita,
Via certa, ch'al ſuo fin l'alma conduce:
Verità ſola pura, ed infinita,
Ch'eternamente col principio luce: (ta
Vita di quãto e'n Cielo, e'n terra hà vi-
Vita ch'eterna vita anco produce:
Son via, che guida, verità che ſplende,
Vita, che viuo l'vniuerſo rende.

23

Io ſon via dunque, e ſenza me non viene
Alcuno al padre mio, che ſempr'è meco:
E quando voi, me conoſceſſi bene,
Vedreſti il Padre col Figliuol, ch'è ſeco:
E ſe dell'opre noſtre vi ſouuiene,
Non ſia l'occhio di voi nel mirar cieco,
Il padre mio vi ſi paleſa, e moſtra,
Se rimirate ben nell'opra noſtra.

24

Filippo, come quel, che non comprende,
Com'è'l Figliuol del Padre ſuo l'imago,
Chiede più oltra, quel, che non intende
In moſtra chiede pur, di viſta vago:
Ma Gieſù l'ammaeſtra, e lo riprende,
Per farlo in ſe, di ſe contento, e pago,
Dicendo: tanto tempo dunque ſui
Con voi, non conoſciuto anco, da vui.

25

Filippo, chi me vede, inſieme vede
Mio padre ſteſſo, ben ſommo infinito:
Come dunque da tè veder ſi chiede
Il Padre, ch'io così ti moſtro a dito:
Dũque da te nõ ſi cõfeſſa, e crede (vnito?
Nel Padre'l Figlio, e'l Figlio, al Padre
Tutto quel, ch'io riuelo in terra, e moſtro
E dimoſtrarui il Padre eterno voſtro.

26

Vi dico in verità, che ſe perfetta
Credenza, ò figli, al mio ſermon darete,
Con quella verità, che vi s'aſpetta,
Che l'opra mia anche, e maggior farete:
Ne la paterna man ſarauui ſtretta,
Nel darui quanto mai bramar ſapete:
Sarà pieno del tutto ogni deſio
Voſtro, chiedendo a lui nel nome mio.

27

Voi cari figli, s'a mè dar volete
Verace ſegno, che di cuor m'amate,
Oſſeruare i precetti miei douete,
Che così l'amor voſtro dichiarate.
Me preſſo al Padre interceſſore haurete
E lui pregando farò sì, ch'habbiate
Altro conſolator, che di voi prenda
Cura amoroſa, e ſempre vi difenda.

28

Il santo Spirto mio consolatore
Spirito d'ogni ben, spirto verace:
Face di carità, face d'amore,
Che spira grazioso ardore, e pace:
Nõ puote il mõdo hauer colmo d'errore
Che di tanta bontà, non è capace.
Voi lo conoscerete, perche in voi
Riposera come in soggetti suoi.

29

Dunque, per ch'io mi parta, e vi nasconda
Alquanto questa mia visibil parte
Non si turbi il cuor vostro, e si cõfonda,
Che resta vosco il cuor se'l corpo i parte:
Tosto dell'opra mia chiara, e profonda
Vedrete il fine, scuoprirete l'arte.
Che s'al mondo mi celo, a voi mi mostro,
Per esser cõ voi sempre, e sempre vostro.

30

Tosto sarete, eletti miei, capaci
Dell'esser mio, col Padre eterno vnito:
Voi, nella vita mia, meco viuaci
Possederete il ben nostro infinito:
Voi, come del mio petto, ardente face
Parto mio giocondissimo, e gradito:
E mi vedrete, e mi conoscerete,
In voi, da cui l'essenza vostra hauete.

31

Fra tanto state pur fidi, è costanti
Nell'osseruanza de' miei cari detti.
Tenete sempre a gl'occhi vostri auanti
Gli eterni, ed amorosi miei precetti:
Nella custodia lor più che ne' pianti:
M'aprirete del cuor viuo gl'effetti:
L'opra dinota amor, quel viene amato,
Ch'osserua, e fassi al Padre nostro grato.

32

Quel ch'osserua i precetti nostri, e detto
Nostro vero amatore, e'l Padre eterno
L'ama, ch'amando me d'amor perfetto
Prende di tal particolar gouerno:
Io gli dimostro il mio diuino aspetto
Col lume, che gl'infõdo al cuore interno
Onde vien sempre più d'amore acceso;
Mentre il mio volto stesso gli paleso.

33

Di Giacomo il fratel Taddeo, che inteso
Hauea, che'l suo Signor douea celarsi
Al mondo, e non hauendo ben compreso
Come volesse à cari suoi mostrarsi,
Di desio grande, di sapere acceso,
Per capace del fatto à pieno farsi
Dice, come Signor, vuoi tu mostrarti
A noi, e'nsieme al mondo anco celarti.

34

Gli risponde Giesù, chi nel supremo
Grado dell'amor nostro il seggio pone
Osserua i miei precetti, e noi verremo
Del suo petto à posar nella magione:
Ma chi nõ ama, con suo danno estremo
Nõ prezza, e nõ osserua il mio sermone,
Il sermon mio, non mio, ma del superno
Padre, che mi mandò dal seggio eterno.

35

Quanto v'hò dimostrato, e quãto hò detto,
Mentre con esso voi figli, son stato
Dallo spirto del Padre, e mio diletto,
Che vi sarà nel nome mio mandato
Come da degno interprete perfetto.
Vi sarà tutto aperto, e dichiarato,
Quando lo spirto mio riceuerete,
Ogni segreto mio conoscerete.

36

Già non vi chiamo serui, che ricuopre
Ogni disegno al seruo il suo Signore:
Dicoui amici, che l'amico scuopre
All'amico fedel ciò, ch'hà nel cuore:
V'hò palesato i miei segreti, e l'opre;
Ora pensate voi con quanto amore
Voi me non eleggesti, io voi primiero
Compagni elessi nel mio eterno impero.

37

V'hò cari, e dolci miei figliuoli eletti
Per chiari testimoni miei veraci:
V'hò meco insieme in vn desio ristretti
Per darui le mie gioie, e le mie paci:
Voi porterete à più gelati petti
Del nostro amor le viue ardenti faci:
Voi miei cultori, il seme verserete
Nel mio grã Campo, e meco raccorrete.

38

Ben sò che'l mondo,al giuſto oprar nemico
Sarà contrario ſempre al deſir voſtro,
Ora attendete a queſto ch'io vi dico,
E ſerbate il ricordo amico noſtro,
Se'l mondo a noi giamai s'aperſe amico,
Anzi contrario ſempre s'è dimoſtro,
Voi ſerui col Signore eſſer douete
Sprezzati, perche a me congiunti ſiete.

39

Souuengaui, ch'io diſſi, gia che'l ſeruo
Eſſer non può del ſuo padron maggiore:
Se mi perſeguitò lo ſtuol proteruo,
Ei ſarà voſtro ancor perſecutore:
Quel che'l noſtro parlar tiene in riſeruo
E del noſtro ſarà riſeruatore.
Voi, ſe per amor mio, meco ſarete
Sprezzati, meco in Ciel trionferete.

40

Ma del mondo l'Abiſſo graue, e'l danno
Dall'ignoranza, a lui naſcoſa viene
Molti, colui, che mi mandò,non ſanno,
Tal'ombra il lume loro oppreſſo tiene:
E maggiore anco il lor peccato ſanno,
Che gli conduce a ſempiterne pene,
Che viſti i chiari fatti in terra oprati
Da mè,con tanto amor,mi ſono ingrati.

41

Non penſate gia mai, ch'altri vi toglia
O la ſemente, o l deſiato frutto,
Che manderò dalla ſuperna ſoglia
Lo ſpirto mio, per arricchirui in tutto,
E come nobil pianta, che germoglia
Farete il nome mio ſonar per tutto:
I detti, e i fatti miei tutte l'impreſe
Farete note per ciaſcun paeſe.

42

Ora partendo in teſtimon verace
Dell'amor grande, ch'a voi figli porto,
Vi laſcio, e dono la mia ſanta pace,
E tutti inſieme ad abbracciarla eſorto:
Non quella nò del mondo reo fallace,
Che gioia a voi di maggior pregio appor
A che lagrime tante? vado, e torno (to:
Preſto, e ſarauui grato il mio ritorno.

43

S'amaro il mio partir vi ſembra, e duole,
Debbe il ritorno mio pur conſolarui.
Vado a mio Padre, fin là ſoura il Sole
Le ſedi glorioſe a prepararui.
Di mè maggiore è'l Padre,ei così vuole,
E queſto hò già voluto paleſarui,
Pria che l'opra ne ſegua, acciò che poi
Vi ricordiate quanto hò detto a voi.

44

Ma per che'l tempo anche prefiſſo è giũto,
Che l'opra mia condurre a fin ſi deue,
E s'auuicina già l'eſtremo punto
Del mio partir,tutto reſtringo in breue:
Il Principe del mondo d'ira punto (ue:
Ne vien,per darmi aſſalto orrẽdo,e gre-
Ma non hà meco parte, onde confuſo,
E vinto reſterà teſto, e deluſo.

45

Già l'eſſercito ſuo l'ampio nemico
Mi ſpinge incontro, di furore armato,
E fiſchia,e vome il ſuo veneno antico
Da fiera, ed empia gẽte accompagnato:
Io ſolo del voler paterno amico
Fò quanto ſolo al Padre noſtro è grato:
Acciò che l'huom conoſca per ogni opra
Mia, che ſon moſſo dal voler di ſopra.

46

Giesù così ragiona, e par che voglia
Quì porre il fine a'ſuoi celeſti detti:
Così lo ſpinge l'amoroſa voglia,
Che par che tutti alla battaglia alletti:
Par che le ſchiere ſue ſeguaci accoglia,
E ch'a ſaltare in campo tutti affretti:
Mentre che dice lor, leuate andiamo,
Che tempo non è, più che quì ſediamo.

47

E ſi dimoſtra al dipartire accinto,
E ne ſuo'detti i cari ſpinge, e ſprona,
E quaſi addita il ſuo nemico vinto,
E la palma diſegna, e la corona:
E pure anco da forza amica ſpinto
Stanza co'figli, e pur con lor ragiona,
E moſtra che ſatiar mai non ſi puote
D'aprir ſe ſteſſo, e parla in queſte note.

Io

48

Io son la vite, dice, e n'è cultore
Mie Padre, che di lei cura si prende,
E ciascun tralce, che non rende vmore
Recide, ond'ella maggior frutto rende;
Voi già siete purgati, atti a dar fuore
Liquor soaue, che nutrisce, e 'n cende;
Siate pur meco dolcemente vniti,
Come buon tralci alle sue care viti.

49

Misero chi da me sua vite mai
Si staccherà per qual si sia cagione,
Che posto in foco ne gli eterni guai
Arderà doue il tralce reo si pone:
Voi se farete, quanto vi mostrai,
E vi dichiaro in questo mio Sermone,
Si come io son congiunto al Padre mio
Sarete vniti voi col vostro Iddio.

50

Che cosa il Padre mio potrà negarui,
Che da voi nel mio nome à lui si chieda?
Verrà quel frutto, che vorrete a darui,
Pur ch'a sua somma gloria tutto rieda:
Esaltato vien lui per esaltarui,
E vuol che la sua gloria il mondo veda.
Come sò dal mio Padre eterno amato
V'amo, e v'attendo fine alto, e beato.

51

E se ben torno a rimembrar souente
La graue molto a voi mia dipartita,
Mentre miro ciascun di voi dolente,
E forse per la gran dura salita:
Il grand'acquisto attẽdo, ed hò presente
Il frutto, che vi dò d'eterna vita.
Son vera vite, che l'vmor comparte
Ne tralci, ed hò di secondarla l'arte.

52

Pura gioia n'attendo, e somma pace
Vera pienezza di virtù perfetta:
Ma per compire il ben del ciel verace,
Soffrenza grande nell'amor s'aspetta:
Così del Sole il raggio il ghiaccio sface,
Che sciolto in onda, il corso al mare af-
D'ogni cõtento poi colmi sarete, (fretta.
Quando in mè vostro fin riposerete.

53

Ritorno a ricordarni, amati, e cari
Figli miei dolci, ch' amor sia fra voi,
Dall'amor mio ciascuno amãdo impari
Ad amar l'altro caramente poi:
Per questi segni a tutto il mondo chiari,
Che sete amati, e molto cari a noi
Conosciuti sarete, e miei diletti
Congiunti in pace, e carità perfetti.

54

Vi lascio intanto, nella mia partita
Del dolce nodo mio stretti, e legati:
Voi figli voi l'amor mio santo inuita,
Che siate l'vn, verso dell'altro grati:
Qual'amor sia maggior, che por la vita
Per la salute de' suo' cari amati:
Qualunque osserua i miei santi consigli
E de' miei dolci, e cari eletti figli.

55

Lega le perle preziose in oro
Anima bella, che Giesù ti dona,
E formane ricchissimo lauoro
O di gentil monile, ò di corona:
Già dispensa ogni grazia, ogni tesoro,
Mentre con le dilette alme ragiona,
E per farle del ben capaci a pieno
Lungamẽte al parlar rallenta in freno.

56

Ma che lascia Giesù partir douendo?
Se'l miri, ò se l'ascolti, lascia amore:
Ch'altro puote lasciar, ch'amore, essẽdo
Altro porger non sà, che fiãme al cuore:
Dona pace amorosa, tutto ardendo
Per nostra pace d'vno immenso ardore:
D'vn pacifico amor ne vuol legati
Seco i suo' cari, e da lui molto amati.

57

Gl'innanimisce, e gli conforta appresso
Ad esser coraggiosi arditi, e forti;
Perche si scorga amor costãte impresso
Ne' petti loro incontro a mille morti;
Che difensor di lor vuol' egli stesso
Essere, e che ciascun si riconforti: (po
Fra l'arme, e fra i nemici in mezz'il cã
Vedendo a gloria lor, si certo scampo.

58

E per fargli più forti, e più capaci
Del valor, ch' al guerrier del ciel si deue
Promette mandar lor nouelle faci,
E fargli come foco ardente e lieue,
Che vigorosi poi caldi, e viuaci
Vinceran tutto, e fia contrasto breue:
E che non vince vn generoso cuore
Ardente tutto di beato ardore?

59

Figli questo mio dir tutto vi sia
Paterno auuiso per di fede amarui;
Perche improuisa offesa non vi dia
L'assalto grande, che vedrete darui.
Scacciati con furor verrete via
Da quei, ch' à morte prẽderãno à odiar- (ui,
E quei, che più contrarij vi saranno,
Fare à Dio sacrafizio penseranno.

60

Questo non v' hò primieramente detto,
Mentre vi fui buon difensor appresso:
Or ch' io v' ascõdo il mio mortale aspetto,
Quãto auuenir vi dè, vi hò chiaro espres-
Acciò, vedendo del mio dir l'effetto, (so,
Vi ricordiate del mio dire istesso:
E siate più ne i gran trauagli accorti,
E sempre in me più coraggiosi e forti.

61

Vado à mio Padre, e non è pur fra tanti
Chi mi domandi, oue d'andar disegno:
A che tanti sospiri? che tanti pianti?
S'io parto, e vado, à voi ritorno, e vegno:
Conuiemmi andare à farui degni auãti
Di loco eccelso nel mio sommo regno:
S'io non andassi, non haureste il santo
Mio paracleto, à voi promesso tanto.

62

Poiche sarete, ò figli miei ripieni
Del mio celeste, ed amoroso foco,
E celesti già fatti di terreni,
E per me degni di celeste loco:
Voi quasi distruttor d'empi veneni
La terra purgherete à poco à poco:
Ogni peccato, ogn' ingiustitia, ogn' empio
Diffetto vinto fia dal vostro esempio.

63

Dal mio spirto vital da voi portato
Per l'vniuerso tutto ad ogni gente,
Verrà il mio chiaro nome à sõmo alzato
E sarà vita dell' vmana gente:
Ei che sarà di voi, mie trombe, il fiato
Tutto, v' insegnerà soauemente.
Voi col mio santo spirto spirerete
Così, che tutto il mondo infiammerete.

64

Poco già mi vedrete, in poco tempo
Mi riuedrete, or sò da voi partenza;
Tardi il ritorno mio, che fia per tempo
Parrauui, scemi per la mia partenza:
Nel mio partir, nel mio ritorno attẽpo,
Fia breue il mio partir, breue l'assenza:
A questi detti taciti, e pensosi
Stanno gli eletti più che mai dubbiosi.

65

Che van fra lor pensando, e discorrendo
Quel che'l Maestro loro inferir voglia:
Ma l'interno del cuor Giesù vedendo
Par, che la tema, el dubbio insieme scio-
Dice, voi resterete qui gemendo, (glia:
E sentirete atroce, e graue doglia:
Il mondo sarà lieto, e voi dolenti,
Egli poi sconsolato, e voi contenti.

66

Starete in tanto, come donna suole
Nell' ora giunta del suo parto amaro,
Che molto oppressa si contrista, e duole,
E smarrisce de gl' occhi il lume chiaro:
Ma doppo il parto mira lieta il Sole,
Contenta del suo pegno amato, e caro:
O quanto vi sarà più grato il frutto
Dall' estremo dolor nostro produtto.

67

Molte cose saper da me bramate,
Che dal consolator nostro saprete,
E tutto quel ch' al Padre dimandate
Senza contrasto nel mio nome haurete:
Fin ã qui mai chiedeste in veritate;
Or dimandate, che riceuerete,
Acciò che'l vostro gaudio sia perfetto
Chiedete sempre al Pndre mio diletto.

Or

68

Or con questa, or con quella somiglianza,
Per addattarmi allo intelleto vostro,
V'hò ragionato, or sia detto à bastanza,
Non sarà più velato il parlar nostro:
Ora sarauui fuor di nostra vsanza
Il tutto chiaro, sẽza vn'ombra, mostro:
Voi nel giorno di grazia haurete quãto
Bramar potete dal mio Padre santo.

69

Allor voi tempi miei sacrati, e viui
Vasi di Dio, di pure fiamme pieni
D'ogni tesor celeste ornati, e diui,
Sempre nel lume mio lieti, e sereni:
Non mai d'amor, non mai di fede priui
Godrete meco i miei paterni beni:
In me sempre contenti, in me quieti
Sempre pieni di me beati, e lieti.

70

Credete voi già, che dal Padre mio
Sono vscito, e venuto in questo mondo.
Vscito son dal Padre sommo, e Dio
E fatto abitator del basso fondo:
Or lascio il mondo cieco, ora vad'io
Al Padre scarco, del terrestre pondo:
Quì fa punto Giesù, poi che gli eletti
Gl'interrompono il dir con questi detti.

71

Ecco Signor, tutto ne fai palese
Nel tuo discorso, e nulla veli, e cuopri:
Ecco dichiari à noi l'occulte imprese,
Tutto per tua pietà ne mostri, e scuopri:
Più bisogno non hai Signor cortese,
Ch'altri nel dimandar molto s'adopri;
Vedi ogni pensier nostro, onde cauiamo,
Che da Dio vieni, e certo lo sappiamo.

72

Quì ripiglia Giesù: dunque vi pare
Esser ben fermi, e stabiliti in fede?
Ecco vien l'ora, che douete andare
Errando, senza pur fermare il piede:
Mi verrete ben voi forse a lasciare:
Ma non solo, che'l Padre meco siede:
Questo vi fò saper, perche voi solo
Vi confidiate in mè di Dio Figliuolo.

73

Mi parto, nel partir lasciar vi voglio
Breue conclusion d'ogni mio detto:
Il Mondo s'armerà d'ira, e d'orgoglio
Al danno vostro in vn voler ristretto:
Siategli incontro di costanza scoglio
Di forte inuitto, e generoso petto:
Confidateui in mè, che sono accinto
Per voi nel cãpo, e l'auersario hò vinto.

74

Dice lor, che se ben gran duol hauranno
Per la sua molto amara dipartita,
Ch'esser non può senza mortale affanno
Il nobil parto dell'eterna vita;
Poi che resuscitato lo vedranno,
E che porterà lor gioia infinita:
Posti in oblio gl'andati lor tormenti,
Torneran più che mai, lieti, e contenti.

75

Inalza con Giesù gl'occhi, e la mente
Verso il Padre celeste, anima mia:
Porgi, l'orecchia a lui, che dolcemente
Calda preghiera al sommo cielo inuia:
Alzati col bel raggio suo lucente
Per la chiara del Ciel beata via:
Staßi egli immobilmente alto fisando,
E così dice al suo gran Padre orando.

76

L'ora è venuta, ò Padre, ora illustrato
Da tè sia il figlio, e gloria a tè ne renda;
Si come podestà gl'hai tù donato
Sopra ogni carne, perche in alto ascẽda:
La via d'eterna vita hò dichiarato,
Acciò che l'huomo il sõmo ben cõprẽda:
Eterna vita, e vera vita, e solo
Tè riconoscer Padre, e mè Figliuolo.

77

Hò fatto in terra il nome tuo palese,
L'opra finita è già, che m'imponesti:
Già chiaro se per le mie molte imprese,
Per tanti detti miei per tanti gesti:
Rendimi chiaro tù, Padre cortese,
Che chiaro sempre appo di tè m'hauesti:
Già noto sè per me fra i cari eletti,
Di noi capaci, in carità perfetti.

78

Per questi, che m'hai dati, Padre mio
Priego, non per lo mõdo ingrato, e cieco:
Non che di quì gli lieui, anche desio;
Ma che gli serbi in pace insieme teco:
Fagli tù santi, ò santo Padre Iddio,
E di pari voler congiunti meco,
E non pur questi, ma quanti verranno,
Che piena fede al verbo tuo daranno.

79

Or ch'io debbo partir, Padre superno,
E già s'affretta l'ora mia di morte;
Gli lascio alla tua cura, al tuo gouerno
Sotto l'alta tua man possente, e forte:
Amati son da noi d'amore eterno,
Eletti à gloria nell'eccelsa corte:
Stringigli tù d'vn solo vnico amore,
Si come noi siam d'vn voler, d'vn cuore.

80

Son giũto Padre al fin del mio cammino;
Tù mi richiami a tè, che mi mandasti:
Ecco già pieno il tuo pensier diuino
Fatt'è quant'ab eterno tù ordinasti:
A tè soggiaccio, al tuo voler m'inchino,
E vado, oue pur sempre mi chiamasti:
Vado a soffrir, qual'è più graue doglia,
Solo amator della paterna voglia.

81

Questo, nel mio partir, Padre, dimando
Per questi figli miei, ch'amo cotanto:
Hauergli meco sempre, e che poggiando
Vẽgano in patria, fuor di pena, e piãto:
Son tuoi, guidagli tù, gli raccomando
A tè, che Padre se' lor caro, e santo
Fà tù, che quell'amor da noi donato
A lor gli serbi in vn medesmo stato.

82

Quì tace il mio Giesù, quì posa alquanto,
E si volge pietoso, e i figli mira:
E col suo raggio rugiadoso intanto
Da gl'occhi lor pioggia amorosa tira:
Entra nel ricco sen, de' figli il pianto,
Che farsi eterno nel gran fonte aspira:
Onde il mar tocco da sì dolce pioggia
Col ricco vmor sopra le stelle poggia.

83

Che faresti, cuor mio, se tù vedessi
Di mille atti amorosi, e dolci vn solo?
O che saresti poi, se non piangessi
Con le bell'alme poste intanto duolo?
Gl'vltimi baci, omai gl'vltimi amplessi
Porge il diletto ad ogni suo Figliuolo:
E questi, e quei con lagrime accõpagna,
E più gli strĩge al seno, e più gli bagna.

84

Qual mai Signor si caramente accolse
Nel suo partire i serui suoi diletti,
Qual sposo mai con la sua sposa sciolse
La fiamma accesa in più cocenti detti;
Qual madre pia con più dolor si tolse
Dal proprio seno i figli pargoletti:
Anzi qual'alma, con tal pena, e doglia
Si sciolse mai dalla sua cara spoglia.

85

O che punta di duol ne' figli porge
Giesù, che mosso di partir fauella:
Che duol sente Giesù, che'n tutti scorge
Amara doglia, e figli suoi gl'appella:
Muoue gl'vltimi passi, e già s'accorge
Che par, ch'al suo partir l'alma si suel-
Da quei petti amorosi, che nõ sanno, (la:
Oue, oimè, viui senza vita andranno.

86

Rendi lode immortal di tanti doni,
E di sì belle grazie, anima eletta:
Non senti tù, con che pungenti sproni
L'amor nostro dolcissimo n'alletta?
Fà che sempre di lui pensi, e ragioni,
Ch'Inno eterno di lodi a lui s'aspetta:
E finita la cena eccelsa, e degna
A gloria di chi viue eterno, e regna.

Il fine del Canto Vndecimo.

CRI-

CRISTO NELL'ORTO ORANTE AGONIZZANTE, E PRIGIONIERO.

CANTO DVODECIMO.

1

L Sermon già finito, e l'Inno detto
L'albergo lascia il gran Signor cortese,
E và con caldo, e suiscerato affetto
Ad abbracciar le sanguinose imprese:
Lascia Gerusalemme, e quel diletto
Stuolo, che tanto ad esaltar si prese:
Fuor della regia porta ei muoue' l piede
Ed a tergo le mura omai si vede.

2

Sconsolata Città, dunque ti lassa
Il tuo Giesù, dunque da tè diparte?
O come resti inonorata, e bassa,
Van le tue glorie tutte in terra sparte.
La Valle scende, ecco il Torrente passa
Questo amator, da più segreta parte,
Ascende l'Oliueto, entra nell'Orto,
Oue fian le sue pene, il suo diporto.

3

Saran le sue delizie amate, e care
Asprissimi dolori, acerbe pene
Lo starsi genuflesso, il lungo orare
Con l'alme luci sue di pianto piene;
I singulti, i sospir, l'agonizzare,
Il mandar sangue fuor dalle sue vene,
Alma, e tù raccorrai rugiade, e fiori
Rubini, e perle, e preziosi odori.

4

Più ch' amoroso cigno allor che muore
Lo sentirai cantar soauemente:
E grandi effetti del suo grande ardore
Mostrerà qual fenice, in fuoco ardente:
E tù corrai più d'vn purpureo fiore
Per arricchirne il rogo tuo souente,
E con l'ale amorose riscaldata
Nel fuoco di Giesù sarai beata.

5

Ma tù che dici, amor, che ne dimostri
Or che mesto, così di notte vai?
Qual saran nel viaggio i pensier nostri
Di che manna vital ne ciberai?
Pregoti omai, che mi palesi, e mostri
Che di tè fia, quel che di mè farai
Ragiona, e tempra con la voce pia
La noia, e'l mal, della notturna via.

6

Di passo in passo, alma, Giesù ne mostra
Quel che sarà di lui, che di noi fia:
Contempla quì l'alta miseria nostra,
Che poco vento ne disperge via.
Come del Ciel dalla beata chiostra
L'alma và lunge, ed il suo fine oblia:
Attendi ben quãto Giesù ragiona, (na.
Ch'ogni suo detto al Ciel ne guida, e spro

7

Dice egli, ò figli, questa notte tutti
Scandalo assai di me vi prenderete,
Da gran viltà, da grand' amor sedutti
Sparsi, e dispersi in fuga vi porrete.
O che sospiri, ò che amorosi lutti,
O come senza me vi lagnerete:
Il pastor fia percosso, e dall'ouile
La greggè fuggirà timida, e vile.

8

Ma che ? sia breue fuga , e breue duolo ,
Che sarò tosto a consolarui ancora ,
Vittorioso a voi verronne a volo
In Galilea , doue sarete allora :
Verrò ben consolando ogni figliuolo
Tratto ciascun d'ogni periglio fuora .
O gran contento haurete figli , poi
Che sorto , e viuo mi vedrete voi .

9

Tù che rispondi Pietro a i chiari detti
Del tuo Signor: che forse a lui nō credi?
Audace troppo sè , molto prometti ,
Tù solchi il mar, nel sasso occulto vedi:
Impresa grande ben a far t'affretti ,
Ma perdente sarai , misero cedi :
Non può mentir di verità la bocca ,
Che sēpr' al segno arriua,e'l vero tocca.

10

Così tallor sè'l marinaro scioglie
La naue,e la commette all'onde infide ,
Quād'aura pur nō crolla,ò moue foglie
E giace il mar senz'onda, e l'aria ride,
A fender l'acque lietamente toglie ,
Poi che già il tutt'al suo disegno arride:
Ma cangia poi pensier , tosto nell'alto
Tocco da grande , e tempestoso assalto .

11

S'alzar poi vede il mar di passo in passo ,
E sente , come irato spuma , e freme :
E la sua naue scorge or alto , or basso
Tema grande,e spauēto,il cor gli preme
Tremante tutto , e d'ogni speme casso ,
Fà mille voti , e ne sospira , e geme :
Dolente , che di se promise tanto ,
Condāna l'ardir suo souerchio,e'l vāto.

12

Così talor , se lusinghier pensiero
Di gloria marzial , giouine spinse ,
Lucido d'arme,e sopra vn grā Destriero
Vittoria certa al suo pensier dipinse ;
Vedendo poscia sanguinoso , e fiero
Marte nel cāpo di pallor si tinse,(presso
E fra i rischi , e fra l'arme a morte op-
Duolsi,e che troppo ardì,biasma se stesso

13

E vero sì , che pria , che'l Gallo canti
Il Mastro tuo tre volte negherai :
Ecco le tue brauure , ecco i tuo' vanti
Tosto le forze tue misurerai :
In pace ora non vedi cieco i tanti
Perigli , in guerra si gli prouerai :
Ti prometti costante a ferro , a morte
Codardo in campo, e fuor de cāpo forte.

14

Non è sol Pietro nò , che molti senti
Prometessi di se , com'egli face ;
Che gli vedi poi timidi , e dolenti
Per contrasto leggier , priui di pace
Non così tosto è da contrarij venti
Tocca la naue lor , che in fondo giace ,
Apena han visto cominciar la guerra ,
Che son da vil timor cacciati a terra .

15

Fermati , anima mia , siedi , e quì posa ,
Che così chiede il nostro vnico amato ,
E stà ben desta , già che non riposa
Quello , che d'immitar così t'è grato :
Aspetta alquanto,e sempre più bramosa
Di riposar nel sen dolce , e beato ,
Ora , e contrasta col nemico nostro ,
Come t'hà l'amator vero dimostro .

16

O dolce Signor mio , come ti miro
Tremante tutto , impallidito , e smorto:
O come fuor si legge il gran martiro
Del cuore ardēte in mar di pena assorto
Veggio gl'atti penosi , e ne sospiro ,
Ch'io t'hò piagato internamēte,e morto:
E mai non cesso darti pena ancora ,
E non sò teco star vegghiando vn'ora .

17

Chiudimi tù , nel caldo seno , Amore :
Fammi gustar del tuo martire immēso,
Fammi toccar l'arso , e piagato core ,
E'l tuo dolor, ch'auāza ogn'vmā senso,
Ond'io ne porti così puro ardore ,
Che mi stia sempre questo petto accenso
Scaldami sì, ch'in mè nō resti dramma,
Che non sia tutto foco , e tutto fiamma .

18

Quando contemplo il tuo celeste volto
Mia vita, impresso di color di morte,
El diuino splendor de gli occhi tolto,
E l'ore tue per mesi amare, e corte.
Quãdo ti veggio in tal mestizia inuolto
E che per me graue dolor sopporte,
Pensar non sò, com'io respiri, ò viua
Restando quì di tè, mia vita, priua.

19

Pietosa merauiglia, oue si scorge
Fregiata la beltà somma d'oscuro,
E quel che à tutti forza, e gioia porge
Muto, e dolente stasi, e mal sicuro:
Vedi l'ardir tremante, in piè non sorge,
E discuopre il suo fatto acerbo, e duro;
Dicendo, è molto graue intenso, e forte
Il dolor mio, sì che può darmi morte.

20

Ciò Giesù detto s'allontana alquanto
Da figli, disdegnando ogni conforto,
Si china, e genuflette il volto santo
Nel terren posa, languidetto, e smorto:
Ecco lo sposo nostro, anima, ò quanto
Entro al mar di pietà si mostra assorto:
Ora piangendo, e incõtro al suo periglio
Più nõ sostien, ma posa in terra il ciglio

21

Dolcissimo Signor, dunque mi celi
Il sacrosanto, e luminoso viso,
Perche t'ascondi in terra, autor de' cieli
Somma luce, e beltà del Paradiso?
Per torti à gli occhi miei, così ti veli
Ti tiene il mio terren, da me diuiso (ri
Se vuoi, che'n te mi specchi, e m'innamo-
Perche nõ m'apri i tuoi chiari splẽdori.

22

Ben mi palesi il duol, ch'entro si serra
Vnico mio, nel tuo beato seno,
Poiche lasci cader la faccia in terra,
E mi tramonti, ò Sol puro, e sereno:
Deh qual aspro dolor tanto t'afferra
Lieuati sù, dal vil basso terreno,
Alzati, gloria mia, sposo diletto,
Che non conuiene à tè basso ricetto.

23

Or ti rimiro impallidito, e morto,
Ed or ti veggio viuo fuoco acceso,
Ora in terra prostrato, & or risorto
Com'arco per ferir ver l'alto teso,
Or come Giona dal gran pesce assorto
Or fuori al lito tutto al Ciel disteso,
Or t'innalzi, or t'abbassi, ardisci, e temi,
Or sudi, or piãgi, or fisi il guard'è gemi.

24

Or volgi il mesto volto, al Rè superno,
E mandi fuor dolce, e pietosa voce
Dicendo, s'è possibil Padre eterno,
Passi da me la mia penosa croce:
Ma tutto fiso nel voler paterno
T'appoggi al seno suo, pronto, e veloce:
Dicendo: ma non già, la voglia mia,
Ma la tua volontà fatta pur sia.

25

Senti, ò pietoso Padre: il Figlio amato
Nel qual si ti compiaci, e ti diletti,
Che del suo voler priuo, à te donato
Ti porge caldi, ed efficaci detti:
Vnico Padre, ò Padre alto, e beato
Rispõdi al Figlio amato, e che più aspetti?
Ahi tu nõ muoui il guardo, ò torci'l viso
Dal legno, la vè attendi il figlio affiso.

26

O del mio Cristo fidi segretari
Ditemi, Pietro, Giacomo, e Giouanni,
Che vi par or, di moti si contrari,
Giesù vedete ohimè, colmo d'affanni
Agonizzante starsi, effetti vari,
Il Sol del volto è spẽto, e neri ha i pãni:
Neri, e da notte cinti, e quel ch'è peggio,
Son di sãgue bagnati, oime, che veggio?

27

O, come dianzi fù chiaro, e lucente
Del bello sposo il gratioso volto:
Come era luminoso, e come ardente,
O Cristo, ò Sol, chi t'hà nell'ombra inuol
Non son le faci tue d'amore spente, (to?
A incenerirti, a consumarti han tolto
O, come ardente sè, come sfauilli
Ahi, tutto in pianto, e sangue ti distilli.

28

O Gieſù mio, non fur baſtanti l'onde,
Di cui copriſti già tutta la terra, (de
Nõ ſpẽſer nò, le macchie oſcure, e immõ-
Nõ poſer fine all'aſpra, e mortal guer-
O che pioggia ſoaue ſi diffonde (ra:
Dal Ciel d'amor, che s'apre, e ſi diſerra:
O torrente, o diluuio, o come piace
Al Padre eterno, e purga, e reca pace.

29

Suda il fabbro amoroſo alla fucina,
Nel fabbricar le ſue calde ſaette: (na,
Si ſcalda, infiãma bolle, s'alza, e inchi-
O che gran lampo in eſſo ſi riflette:
Si cangia in onda tutto, o che diuina
Face nell'alma, che n'attende, mette.
Mira alma quì del tuo Gieſù l'ardore,
Vedi la fiamma ſua, vedi il ſudore.

30

O ſarà mai, che d'infiammati ſtrali
Queſt'alma tua, queſto cuor tuo mi pũ-
Vibrane mille, e ſian cocenti, e tali (ga?
Che da me ſteſſo mi parta, e diſgiunga.
Vano Amor ſaettommi, e ſur mortali
Le piaghe mie: ſtoria dolente, e lunga:
O foſſe tanto almen l'incendio mio,
Quanto fù quel ardor mortale, e rio.

31

Fiero contraſto, aſpro, e mortale agone.
Amor, ſoſtiene: alma pietoſa nota:
Fà lunga, e feruentiſsima oratione
E ſuda, e già di ſangue il corpo vota.
Quãto per tè s'affanna, hai ben cagione
D'amarlo, ſe ſua carità t'è nota:
O fornace d'amor come sfauilli
O che liquor gentil lambicchi, e ſtilli.

32

Celeſte amante mio, ti veggio tutto
Del proprio sãgue tuo macchiato, e tinto.
Veggio'l terren, ch'era pur diãzi aſciut
Di purpureo calor ſacro dipinto (to
Chi t'hà vital mia vita à tal condutto,
Chi t'hà di tanto duol grauato, e cinto?
Miſero mè, che la mortal mia voglia
E la cagion della tua graue doglia.

33

Con dolce amico tatto, e voce pia
Il mio Gieſù dal ſonno rio mi deſta,
Quaſi dicendo, ſorgi, anima mia,
Ch'altri p darmi morte, ahime, s'appre-
Dormi dunque coſì? coſì s'obblia (ſta:
La data fè? queſt'è'l tuo vanto, e queſta
La morte, che per me ſoſtener vuoi,
S'vn'ora meco quì vegghiar non puoi.

34

O gran torto mi fate eletti figli
Dormẽdo, mẽtr'io vegghio in tãt'affã-
Amor nõ v'apre, non timore i cigli (no:
Non vedete l'altrui, nè il proprio dãno;
Nulla par, che di mè cura vi pigli
Vegghia, ſol, chi m'ordiſce occulto ingã-
Vna ſcuſa vi ammetto, ed è che ſiete (no
D'animo prõto, e'l corpo infermo auete.

35

E tù dormi, e non ſai, ch'vn mio crudele
Nimico, che per caro amico eleſſi,
Viene à tradirmi, e per donarmi ne le
Man de'nemici, anzi de'Lupi ſteſſi?
D'odio il venen, tiẽlo ſuegliato, e'l fiele,
E tu dormi, e d'amor non curi ampleſſi;
Ah non ſia ver, ch'amor men forte ſia
Dell'odio, ſorgi, lieua, anima mia.

36

Mentre, ſtommi coſì di notte ſolo
Nell'Orto per amor ſangue verſando:
Mẽtre bagno di ſangue i panni, il ſuolo
Pregando, ſoſpirando, e lagrimando:
Mentre s'arma per mè feroce ſtuolo,
Mentre lupo infernal viemmi cercãdo,
Ti ſtai, dormẽdo, ſpoſa ingrata, e cruda
Dormi tù, vegghia, per tradirmi, Giuda.

37

Non dorme Giuda nò: l'empio s'hà tolto
Impreſa di predarmi, e darmi à morte;
Quaſi lupo rapace ingordo molto
M'aſpett'al varco, e ſeco hà molta corte:
Trà faci, e funi, ed armi ſcorre inuolto
Rẽdẽdo or queſte, or quelle gẽti accorte:
Fiero Maſtro di guerra, i fieri inuita,
E gli ammaeſtra, e fieramente incita.

Dunque

38

Dunque il volto celeste, e luminoso
Sommo desio delle sourane menti,
Il volto per me scuro, e lagrimoso
Dell'eterno Signor de gl'elementi,
Veggio, pallido mesto, e sanguinoso,
E tù lo miri, ò Cielo, e lo consenti?
Il tuo Sol tutto insanguinato miri,
E ben che oscuro, sopra lui ti giri.

39

Ma che chiaro splendor, che nuoua luce
L'ombra scura, e notturna fuga, e fende?
Fra candor vago giouinetto luce
D'ale dorate, e'n bianca veste splende:
Discerno, ben che d'abbagliata luce,
Tanto ch'a me dubbia certezza rende,
Che quest'è quel corrier, che d'alto ĩpero
Annũziò del grã verbo il gran mistero.

40

Come vedi tal'or ne' primi albori
Lampeggiar le rugiade matutine,
E scorrer per le rose, e sopra i fiori
Pur dianzi offesi da notturne brine:
Così vedi rotar viui sudori,
E scorrer per le membra alme, e diuine
Dell'amato Giesù, che geme, e langue,
E stilla in vece di rugiada il sangue.

41

Misto il color celeste insieme, e l'oro,
E la porpora, vista bella fanno,
E la bianchezza aggiũta al color moro
Mirabil vista a gl'occhi nostri danno:
Nell'oscuro n'appar viuo tesoro,
Come i saggi pittori adombrar sanno,
Che vãno auuicinãdo il chiaro al negro
Così, che lo splendore appar più allegro.

42

Ecco l'arco celeste, ecco che fuori
Iride bella opposta al Sole appare.
Si stampa nelle nubi, e'n più colori
Vaga si vede sempre variare,
Perfetto è'l giro de' suoi bei splendori,
Ben che mezz'arco altrui sẽbri formare
Segno di pace eterna al mondo porta,
E nella speme sua ne riconforta.

43

Ma tù corrier, che giù da l'alto voli
Recando il dì co' luminosi rai:
Che diletto n'apporti? ò chi consoli?
Che officio è'l tuo? d'vn' Angelo? che fai?
Forse del duol del tuo Fattor ti duoli,
Confortandolo almen, come tù sai,
Mostrando, che l'atroce suo tormento
Fia breue, e che lunghissimo il cõtento.

44

Come dicesse: ò Dio grande immortale,
Benche prostrato in terra vmile, e basso.
Vero amator del misero mortale
Assetato, anelante, stanco, e basso,
Fabricator delle diuine scale,
Ch'apri a vita immortal felice il passo,
Eccomi, seruo tuo per consolarti,
Ma che conforto potrò mai donarti?

45

Sò, dolce il mio Fattor, ch'ardentemente
Bramasti sempre di morire amando:
Adempirassi il tuo desire ardente,
Che ti tien quì con tanto affanno orãdo:
Quanto hà disposto la diuina mente
Farai perfetto, e già pronto al comando
Del tuo gran Padre, sangue spargerai,
E con tua morte vita altrui darai.

46

Tù già col guardo tuo, che tutto vede
Comprendi il grãde, e glorioso acquisto,
Che fai morendo, e quanta gloria riede
Al tuo grã Padre, ò Saluatore, ò Cristo:
Tù l'huomo fai del sommo Cielo erede,
Che giace in terra miserello, e tristo:
Tù sè gloria di Dio, del mondo luce
Tù d'ogni anima tua sostegno, e duce.

47

Se l'alta impresa lasci, e chi la prende?
E che fia di sì chiare, e nobili alme?
Tua somma carità sola s'estende
A torre al mondo le sue graui salme:
Per tè vera giustitia a Dio si rende,
Tù d'eterna pietà porti le palme:
Tù sol col sangue tuo, con la tua morte
Daivit'all'huomo, apri del Ciel le porte.

48

Sù dunque eterno, e coraggioso Amante
Palesa all'opra tua l'ardente affetto:
Danne norma d'amor fermo e costante,
Fà scudo altrui del generoso petto:
Delle ferite tue mortali, e tante,
Quì breuemente à ragionar m'affretto,
Che le sferze, le spine, chiodi, e Croci
Veggio come torrente irne veloci.

49

Veggio l'acquisto tuo, veggio l'Inferno
Voto, prostrata morte, e vinto il mõdo;
E'n te, chiaro mio Sol, chiaro discerno
Tutto sereno, limpido, e giocondo:
Veggio, che teco inalzi al regno eterno
L'alme ritolte al cieco infernal fondo:
Veggio, che tutto lieui, e teco tiri
Agli stellati regni, à sommi giri.

50

Mà che bisogno haue di sferza, e sproni
Corrier per se, pronto, e veloce al corso?
Già volontario per amor ti doni.
A morte, hauẽdo ogni martir precorso:
Non ti consolo i già, perch'io ragioni
Non ti rallento, ne ristringo il morso:
Fuor d'ogni stima è grãde si tua doglia
Ma tutto eccede l'amorosa voglia.

51

Tace, e sparisce il Messaggiero, e lassa
Il Signor, ne gli atroci suo martiri:
L'addolorato corpo si rilassa.
E par, che l'alma agonizzando spiri:
Il sangue al cuor, fido ricetto, passa,
Quasi che à consolar l'afflitto, aspiri:(re
Ma v'alza sopra vn grã martello amo-
E spruza il sãgue già ricorso al cuore.

52

Lieuati ormai dal sonno, alma meschina
Or, che Giesù la terza volta viene,
E ti detta, e t'annunzia, ch'è vicina
L'ora del suo morir delle sue pene:
Corre il lupo infernal, per far rapina
Del tuo dolce amator, d'ogni tuo bene,
E tù pur dormi, ò misera non senti,
Che son giunti i ministri de i tormenti.

53

Senti, che pronto alla salute nostra
Il zeloso Amator ne tocca, e chiama,
E l'aguato vicin ne scuopre, e mostra,
Che ridurne sicuri in patria brama:
Capitano d'essercito si mostra,
Ch'al nuouo assalto i fidi suoi richiama,
Già perche più ne sproni, e più n'alletti
Ne tocca, e desta noi con questi detti.

54

Sù Generoso: io di desire auampo,
E del pugnare, vn'ora mille parmi,
Ecco il nemico, che n'attende in campo,
Sentesi misto il suon di voci, e d'armi;
Vedete là di molte faci vn Campo,
Questo tempo non è più di risparmi;
L'esercito è scoperto, eccolo à fronte,
E già rimbõba d'armi, e'l piano, e'l mõte

55

Che dubbiare, e temer, che vi spauenta?
Son'io sempre con voi fugga ogni tema:
Ho vinto il Mõdo, ormai vedrete spẽta
Morte per morte: ecco l'inferno trema:
Forse del mio valor nõ vi rammenta?
Farouui nota la mia forza estrema.
Sù sù, che la virtù, si fà palese
Nelle più grandi, e perigliose imprese.

56

Venga dell'vniuerso il popol misto,
E s'armi contro noi tutto l'Inferno;
Che n'attendete vn glorioso acquisto,
Vn Triõfo vna gloria, vn regno eterno:
Seguite pur la insegna voi di Cristo,
Io combatto, io vi reggo, io vi gouerno:
M'oppõgo ad ogni assalto, sonui scudo,
E tutto vinco solo, inerme, e nudo.

57

Che attendi anima mia, che brami, e senti,
Ch'alta è sonora tromba ormai t'inuita
E tempo, ch'al corsiero il freno allenti
Fatta dal generoso Amante ardita:
Nè cosa incontrerai, che ti spauenti,
Sendo con la sua scorta inuitta vnita;
Seguilo pur. che sol per tua difesa
Si fà da lui sì generosa impresa.

Esci

58

Esci Sansone inuitto, ecco lo stuolo
Del Filisteo, ch'ad incontrar ci viene,
Tù mansueto, disarmato, e solo
Vai contra à chi ti porta affanni, è pene.
O del celeste Rè sommo Figliuolo
Tù pur discerni i lacci, e le catene:
De' tuoi fieri nemici, e pur ti dai
In poter loro: o Signor mio, che fai?

59

Dunque ne vai sommo contento mio
Di notte, oimè, frà le nimiche schiere?
Incontri il Traditor maluagio, e rio,
E ti doni alle man crudeli, e fiere?
O dell'anime elette alto desio
Chi con tanto furor t'offende, e fere?
Chi col bacio ti morde? e chi ti prende?
Chi ti lega? ti stratia? e chi t'offende?

60

Dolente mè, che pur mentre fauello
Teco Signor, per mè, frà tante pene,
Ecco il Discepol tuo maluagio, e fello,
Che più s'appressa, e per rapirti viene:
Deh fuggi il Lupo mansueto Agnello,
Celati nel cuor mio, dolce mio bene:
Non baciar Giuda nò, fiero nemico
Bacia mè, che pur bramo esserti amico.

61

O, o, che veggio? ecco d'Inferno il Drago,
A suo voler per la campagna sciolto,
Dell'Innocente sangue auido, e vago
Frà furie, e mostri, e mille fiere inuolto:
Fatti pur lieto, ò infelice, e pago
Vomita ormai tutto il veneno accolto:
S'hai teco l'arco della rabbia, scocca:
Scorpio stendi le braccia, apri la bocca.

62

Cotanto ardisci? ò strale empio, ò saluto
Mentito e finto: ò di pestifero angue
Bacio, anzi morso, ò quando s'è veduto,
Ch'altri ti baci sol per trarti il sangue?
A che termine sè Giuda venuto,
Giesù vuoi rēder tù col bacio esangue?
E s'hai di questo Agnello ingorda fame
Diuoral tù, nol dare all'altrui brame.

63

Stringilo con amore, e dolcemente
Bacialo, e suggi il sangue, se ti piace:
Ei t'abbraccia, e ti bacia, solo ardente
Di tua salute, e brama darti pace:
Ti chiama amico, ed amicheuolmente
Ti tratta, e pur tuo cuor non si disface:
Con che maniere belle ti riprende,
Ed anche non ti scalda, e non t'accende.

64

Putrido mostro sè di vita priuo,
Ch'esser parto di fiere omai non curi:
Pessimo fango sè, ch'al raggio estiuo
Del mio cocēte Sol, t'impietri, e induri:
Te stesso hai tù di luce, e vita priuo,
E sempre più nell'ombra tua t'oscuri:
Sè fatto peso tù di feritade,
Che solleuato in alto, al centro cade.

65

Or senti anima ingrata, anima cruda
Come'l tuo dolce Mastro à te fauella:
A che sè tù venuto amico? ò Giuda
E tù pur lo tradisci, anima fella:
Ei per salute tua s'affanna e suda,
E tù ti mostri à lui sempre rubella:
Ei pur teco ragiona: ingrato, senti
Il dolce suon dè' suoi graditi accenti.

66

Tù col segno d'amor, segno di pace
M'odij, e mi fai, crudel, guerra mortale.
Ben hai ferrigno il cuor che non si sface
Posto in foco d'amor sāto, è immortale:
Ahi non è bacio il tuo, Lupo rapace
Anzi è morso crudel, Drago infernale:
Ingrato, il tuo Giesù baciando mordi,
Che del vero baciar non ti raccordi.

67

Col bacio mi tradisci? questa carne
E pur delle tue carni è'l sangue mio
E del tuo sāgue stesso; or che vuoi farne?
Darlo in bocca di stuol, maluagio, e rio?
Tù perfido, che sè, vedrai straziarne
Hai dūque'l nostro amor posto in oblio?
Se l'amor mio nulla à pietà ti muoue
Or guarda quì del mio valor le proue.

Non

68

Non vedi tù, che di mia voce il ſuono
Ha'poſti i tanti miei nemici a terra:
Alcun non è per ritenermi buono,
Meco la perde, ogni potenza in guerra.
Mira come abbagliati, e vinti ſono,
Chi mi ritiene il paſſo, e mi riſerra?
Dũque s'amar nõ vuoi la mia clemẽza,
Ammira, e temi l'alta mia potenza.

69

Ma tù reſpira alquanto, anima mia,
Che moſtra il ſommo Rè, ſomma potẽza.
Ecco ch'al tuo parlar la turba ria
Cade dauanti alla real preſenza.
Non è fra tanto ſtuolo vn pur che ſtia
In piedi: e ciaſcun par d'anima ſenza.
Quì puoi diſcerner ben, che'l tuo Signo-(re
Prigioniero non è, ſe non d'amore.

70

E pur legare il vedi, ed è pur quello,
Ch'à tutti dà la libertade, e'l corſo:
Ecco già preda il manſueto Agnello
Di fieri Lupi, e lacerato, e morto:
Il Magnanimo Pietro il ſuo coltello
Hà fuor per dargli pur qualche ſoccor-(ſo,
Ed vn ſeruo feriſce, ma il riprende
Il Signor, che dar vita al ſeruo intende.

71

D'alto deſio la nobil mente acceſa
Diſpoſto di morir, per darmi vita:
Sdegna ch'altri s'oppõga, a tãt'impreſa,
Che la morte hà per mè, cara, e gradita:
Non vuol di Pietro, ò d'altri la difeſa,
Onde ſana del ſeruo la ferita,
E moſtra a noi, ch'eſſendo Saluatore
Vuol dar ſalute, e non piaghe, e dolore.

72

E dice: ò Pietro mio, penſi d'opporti
Al voler del gran Padre eterno mio?
Non ſai, che ſon mie gioie, e miei cõforti;
Bere il calice, a me porto da Dio?
Debbo con la mia morte, a morte torti,
E tal fu ſempre il mio ſouran deſio:
Non mi difender nò, non più conteſa
Io darò fine alla mia grand'impreſa.

73

E tù Giuda, che fai, piagato, e punto
Da ferita mortal, vieni a ſanarti
Vieni al medico pio, che toſto giunto
Potrai da morte eterna, e rea ſaluarti:
Vedilo qui per medicarti in punto,
Egli la piaga tua ſol può lauarti:
Spiri anco, e viui, e ſe pur morto ſei
In lui, ch'è vita, ſempre ſperar dei.

74

E poſſibil crudel, che non ti muoua
Tale, e tanta bontà nel cuor pietade:
Oſtinato che ſe', poni ogni proua,
Per che vinca, e trionfi l'impietade:
Vinci pure infelice, e ſe ti gioua,
Spiega la inſegna tua di feritade:
Pugnaſti con Gieſù, già ti ſi rende,
E depon l'arme, e più non ſi difende.

75

Se già non vuoi chiamar le ſue difeſe
Le gradite maniere, e belle, e care,
Il far pietà fra l'impietà paleſe,
E le ferite con amor ſanare:
L'eſſer tanto di ſe largo, e corteſe,
Il girar delle luci vniche, e rare,
Lo ſciorre altrui, mentre legato ſtaſſi
Vergognoſo, ed vmil con gl occhi baſſi.

76

E voi, che così fieri, e sì maligni
Venite incontro al manſueto armati,
Fateui inanzi, ò petti anzi macigni,
Per miniſtri di morte al mondo nati:
Oprate i voſtri lacci, e gl'altri ordigni
Noiate il ciel con vrli, e con latrati,
Saziate pur le voſtre ingorde voglie,
Che più l'iniquo oprar non vi ſi toglie.

77

Leuateui sù toſto, e l'empie mani
Sopra dell'Innocente omai ſtendete,
Egli Agnello ſarà, voi Lupi, e cani
Per diuorarlo intorno à lui ſarete:
Andranno in fuga i ſerui ſuoi lontani,
Che poter ſopra lor già non hauete.
Gieſù non vuol, che reſti il ſeruo offeſo,
Che ſopra sè l'incarco vmano hà preſo.

Crudi,

78

Crudi, e fieri, che fate? ahi troppo preme
La fune il mio Giesù, troppo lo stringe:
Voi stringete, ei vi mira, e plora, e geme
Lentate il nodo, ò che furor vi spinge?
Perche guastate voi beltà supreme?
Ahi la fune di sangue si dipinge:
A che tanto furor? che tanto sdegno
A chi non vi dà pur di fuga segno?

79

O duri lacci, ò fiere aspre catene,
Che crudelmente il mio Giesù stringete,
E nostro Creator: non vi souuiene,
Che l'esser vostro voi da quello auete?
Per che tal duol portate al sommo bene,
Non siate crudi sì, che l'offendete:
Cangiate alquanto il vostro fiero stile
Fate al collo a Giesù vago monile.

80

Ma se pur l'vso vostro oprar volete,
E porgere al Fattor nostro dolore;
Con vn sol nodo il seruo anche stringete:
Deh legate anco mè col mio Signore:
Vsate a me pietà, già che 'mpie siete
Al mio diletto, al mio beato amore:
Che s'auete il Signor ne' lacci inuolto
Nō debbe il seruo andar libero, e sciolto.

81

Per darmi libertà, tù mio diletto
Resti con tanto strazio, e duol legato:
Io t'hò legato, e mortalmente stretto
Col mio graue fallir, col mio peccato;
E di vederti in maggior pena aspetto,
E stommi pur col cuor duro, e gelato:
Deh vinci ormai Signor, ch'a tè mi rēdo
Ed esser sempre tuo fedel intendo.

82

Legami teco Amor, già per legarmi
Scendesti in terra, mio celeste amato.
A tè mi rendo vinto, ecco che l'armi
Poso, e cedere a tè m'è dolce, e grato:
Ahi pur da me ti celi, e veder parmi
Anzi ti veggio in man dell'ēpio ingrato
Stuol de' nemici tuoi, ne più discerno
Il tuo bel raggio, ò chiaro Sole eterno.

83

Anima, doue resti? il tuo Signore
N'è tolto, ed ecco più nol vedi, ò senti
Cade sopra di lui tutto il furore,
Eccolo sotto mille aspri tormenti:
Chi mi ti cela, ò mio superno Sole,
Perche non sento i tuoi soaui accenti?
Veggio ministri sol d'Infernal corte,
E sento strida sol d'ira, e di morte.

84

O mio solo verace vnico amico
A che venisti? doue sei condotto?
In preda ad empio, e sì crudel nemico
Del tuo sāgue innocēte auido, e ghiotto:
Oue hai deposto il tuo valore antico,
Ch'ogni altero desio tenne già sotto?
Dianzi scopristi il sommo tuo valore,
Ed or vai prigionier del Ciel Signore.

85

Ma che ragiono, se non veggio, e sento
Quel che sentir, quel che veder vorrei:
Oue se' mia salute, e mio contento
Deh che non odi i miei dolenti omei:
Resto quì senza tè di vita spento,
Senza tè, che mia vita, e spirto sei:
Non saprei dir, come morendo viua
Alma di vita, e di se stessa priua.

86

O dou'è 'l mio refugio? oue mi volto?
A chi ricorrò? chi 'l mio pianto ascolta?
Dolente mè, ch'ogni mio ben m'è tolto,
E resto nel dolor viua sepolta:
Null'altro più, che voci d'ira ascolto
Di questa gente così fiera, e stolta,
E cercando Giesù, soli discerno
Orrendissimi mostri dell'Inferno.

87

Che farò dunque? a voi diletta, e santa
Madre del mio Giesù, dolce Maria,
Vengo veloce, acciò la graue, e tanta
Pena del nostro Amor nota vi sia:
O del gran Rè del Ciel feconda pianta,
Che producesti la salute mia,
Se bramate veder viua la vita
Nostra, facciam di quì tosto partita.

Pen

88

Perche la vita nostra, il vostro amato
Vnico Figlio, eccelsa mia Signora,
S'è nelle man de' suoi nemici dato,
Che di farlo morir cercano ogni ora:
L'han con tanto furor preso, e legato,
Ch'in rimembrarlo sol l'alma s'accora.
E stassi solo il mansueto Agnello
In mezzo dello stuol feroce, e fello.

89

Sembra egli puro, è pargoletto infante
Da molti Tori indomiti percosso,
Che mansueto in mezzo lor tremante
Và in q̃sta parte, e in q̃lla spinto, e scosso
Or q̃sto, or quel Leon fero, e rugghiãte
Gli và cõ ampia bocca immõda addosso;
Ed egli, paziente, i colpi aspetta
Sol di pace amator, non di vendetta.

90

Ogni vn gli corre sopra, e lo percuote,
Ogn'vno à fargli grau' oltraggio attẽde:
Empion di sputi le diuine gote,
E danno fuor gridi, è bestẽmie orrende:
Più felice si tien quel, che più puote
Fargli oltraggio maggior, e più l'offen-(de:
E quãto più bõtà mostra il Signore,
Tanto più cresce in lor l'ira, e'l furore.

91

Come à pessimo ladro armati andaro,
Con arme astate, e con lanterne accese:
Nel limitar dell'orto lo trouaro
Cadder lor prima, e poi Giesù si rese:
Baciollo Giuda, e gli empij lo legaro
Con qual furore ahimè, cõ quãte offese:
Nè poter raddolcir quei cuor maligni
I detti, e gl'atti di Giesù benigni.

92

Ricordò lor, com'ei nel Tempio staua
Il dispiegando la diuina legge,
E che nol tenner già, ma che or si daua
Tal poter lor da chi gouerna, e regge.
Gli occhi amorosi in cotal dir giraua:
Sopra di lor, quasi Pastor nel gregge:
Mà che fer gl'empii di bestẽmie, ed onte
Fero il Torrente rimbõbare, e'l Monte.

93

Quanto amor, che dolcezza, e che pietade,
Che generoso cuor Giesù dimostra:
Tutto è pietoso in mezzo l'impietade
Di curar tenta ogni ferita nostra:
Ammaestra, riprende, ò che bontade
Medico eccelso, e Duca si dimostra:
Sana col dolce tatto, vince atterra
Si rende vinto, e vincitor di guerra.

94

Fanno in fuga i soldati, egli soletto
L'impeto d'vn' essercito sostiene:
E dall'oste nemico in giro stretto,
Nè però nulla il corso gli ritiene.
Con alma inuitta, e corraggioso petto
A fare imprese di sè degne viene:
Quãdo atterrato il credi, in piè risorge,
E più terrore a' suoi nemici porge.

95

Mostra, somma pietà, somma clemenza,
E d'ogni virtù rara essempi lassa.
Tutto empie di dolcezza, e nõ và senza
Tormenti, e tormentato auanti passa.
Ora apre, or chiude l'alta sua potenza,
E pur, qual fosse reo menar si lassa:
S'è da quei rei tuffato nel Torrente,
Si rileua, e lo passa via repente.

96

Così, come vi narro alma Regina
Và, condotto Giesù nella Cittade:
Và legato, e tirato: il volto inchina,
E souente rispinto, incespa, e cade:
Vedere offesa tal bontà diuina,
Douria destar nella impietà pietade:
E pure occhio non v'è, che in lui si giri
Vmido alquanto, e chi per lui sospiri.

97

Veggio ben sì, che la crudel nouella
Vi porge al santo cuor mortal ferita:
Veggio ecclissarui, ò luminosa stella
Veggio fuggir da voi la propria vita:
In vece, oimè, della gentil fauella
Sour'ogni vso mortal, dolce, e gradita
Datè amari singulti, è'l duolo è tanto
Che vi tien morta, e v'interrõpe il piãto.

Ma

98

Mà ben che morta, pur veloce andate
Ad immergerui in mar d'ogni tormẽto.
Anime belle, amiche di pietate,
Se non auete il cuor gelato, e ſpento,
A' ſoſpiri, a' ſingulti alle beate
Lagrime, ed al pietoſo alto lamento
Della noſtra Signora vnite inſieme
Tutti i martir, tutte l'angoſce eſtreme.

99

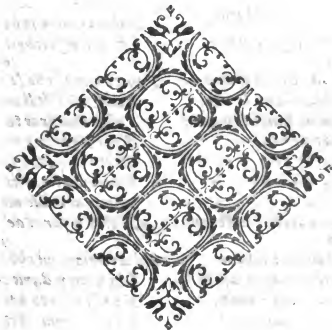
O, doue và queſta dolente Madre
Ad incontrar l'afflitto ſuo Figliuolo;
Fategli ſcorta voi ſuperne ſquadre
Siate compagne al ſuo penoſo duolo:
Siele tù difenſor celeſte Padre,
Quand'ella incontra, sì feroce ſtuolo,
Là doue la incammini il paſſo muoue,
Ne mai ſi volge, ò volgeraſsi altroue.

100

Accompagna con volto vmile, e baſſo
Queſta Madre pietoſa, anima mia,
E fà, che mai non t'allontani vn paſſo
Dalla Signora noſtra dolce, e pia:
Che ſe bene il tuo cuor duro è qual ſaſſo
Qual cera al foco in breue tempo ſia;
Ch'al dolce ſuon delle beate note
Ogni più duro cuor romper ſi puote.

101

O di quell'alme peccatrici, ſcorta,
Che doppo il fallo à rileuar ſi vanno
Stella del Mar, del Paradiſo porta
Noſtra difeſa dal crudel Tiranno:
Fate à queſt'alma già dolente, e morta
Parte del voſtro graue interno affanno;
Che d'amaro cibata, il pianto verſi,
Che ſi conuiene in lagrimoſi verſi.

Il fine del Canto Duodecimo.

CRISTO CONDOTTO PRIGIONIERO AVANTI AD ANNA, E CAIFA.

CANTO TERZODECIMO.

1

Vperbisce l'Ebreo, si gloria, e vanta
Che prigioniero vn tāto Rè conduce:
N'empie di stri da il Ciel, ne ride, e canta,
E con nouelle faci accresce luce:
Già le gran mura della Città santa
Ogni Tempio, ogni Torre alta riluce:
E chi dentro il notturno lume scorge
Alza il capo veloce, e'n piè risorge.

2

Esorta gli altri, chiama, e quei chiamati
Visto i lampi, e le faci, alzan le voci,
E corron molti ignudi, è molti armati
In alta parte à più poter veloci:
Sentì in vn punto, e d'vrli e di latrati
Mille noiosi gridi, e mille voci:
Tanto appressati i furt'vsciti sono
Che fan di tante voci orrēde vn tuono.

3

Son già vicini, i predatori, e danno
Voci d'alta vittoria, e grande acquisto,
E già per molti segni tutti sanno,
Che prigionero vien legato Cristo:
Scendon le mura, e già veloci vanno
Verso la porta, oue lo'ncōtro han visto:
Grande è la turba sì, che di fuori esce,
Che l'esercito primo assai s'accresce.

4

Dimmi ò Città: chi pensi tù, che sia
Costui, ch'à tè sì mansueto viene?
Tù nol conosci? Quest'è'l gran Messia
Che riceuesti già, non ti souuiene?
Dianzi con pompa sì solenne, e pia
Chiedesti à lui sommo, e verace bene:
Or gli vai cōtro, e di grā sdegno armata
Troppo da quel, che diāzi eri, cangiata.

5

V'sono ora l'oliua v'son le palme
Belle insegne di pace, e di Vittoria?
Tratti dunque così l'autor dell'alme
E ti reputi, oime, tal fatto à gloria?
Vatti grauando pur di mortal salme,
E lascia à chi verrà crudele storia:
Dilata esalta sì la tua impietade,
Che per tè secchi il fonte di pietade.

6

Tempo verrà che le tue ricche mura
I tuo' grā Tēpli andrāno à terra sparti
Tosto diuerrai tù, di chiara, oscura,
E per infame, e vile vdrai nomarti:
Noterai nel tuo sangue, e sotto dura
Spiacente seruitù vedrai menarti
Sofferrai mille morti, e mille esigli,
E cibo ti farai de' propi figli.

7

Ed à ragion poi che crudel disdegni
Chi vien ꝑ darti alto, e supremo onore,
Ed esi aperto à tè con tanti segni,
Ch'è l'eterno Messia, vero Signore:
Nō tuo Regno à rapir, ma perche regni
Tù seco in gloria vien, con tāto amore.
O del tuo ben nemico. se lo scacci,
Pēsa quel che riceui, e quel ch'abbracci.

Direi

8

Direi anche di più, ma perche sono
Certo, che getto al vento i detti miei,
Taccio, già volto ad ascoltare un suono
Amaro, e dolce di pietosi omei:
Mentre con gl'empi d'impietà ragiono
Afflitto mio Giesù dimmi, oue sei?
Che pensa ora di tè la Madre pia,
Che tè solo veder sempre desia.

9

O se la sconsolata ti vedesse
Da gente così rea condur legato,
Che si puote pensar, ch'ella facesse
Per consolarti in sì misero stato?
Chi la terrebbe mai, che non corresse
Se non per altro, per morirti à lato:
Di che si pasce? oue s'appoggia, e posa;
O quanto debbe star mesta, e pensosa.

10

Parmi vederla quì tutta dolente
Passar per l'ombre della notte oscura,
E farsi ad ogni tuo martir presente,
Che restar viua senza tè non cura:
Ti segue con desio l'afflitta mente
Di non ti perder mai, certa, e sicura;
E teco stassi vnita, ch'vn sol duolo
E della Madre insieme, e del Figliuolo.

11

Che s'ella stassi genuflessa orando
Sopra di sè mirabilmente alzata,
Vede il gran Padre in alto fulminãdo,
Che à colpire il diletto vnico guata:
Vede il Figlio, che'l volto in sù leuando
Già la terra hà del sangue pio bagnata,
Lo vede in cãpo vscir d'Amore armato
Da gran gente nemica circondato.

12

Vede, che quell'ardor, che spira eterno,
E dal Padre, e dal Figlio vnico, e solo,
El diuin Verbo espose'l caldo, e al verno
Cinto di Carne, e'l feo di lei Figliuolo
Per condur l'alme tutte al ben superno,
Abbraccia de'flagelli immenso stuolo,
Quasi fulmine d'alto'l vede sceso,
Ch'ad infiammar ciò ch'egli incõtra, hà preso.

13

Vede il suo Figlio, viuo fuoco ardente
Correre ad infiãmar questi, e quei petti:
Lo vede rapidissimo torrente
Che par, ch'innondar tutto si diletti.
Pensa alma tù, se di tal fiamma sente
La Madre, e quanto con desio s'affretti
D'immergersi nel mar vasto d'amore,
Per gustar dal suo Figlio ogni dolore.

14

O Anima fedel non partir mai
Da questa dolce Madre sconsolata,
Che seco, insieme, e con Giesù sarai,
Che mai vien dal diletto scompagnata:
Com'ella parte del cordoglio haurai,
E per mezzo del duol sarai beata:
Di quì si passa al Ciel, sono i tormenti
Mezzo alla gloria eterna, ed ai contẽti.

15

E tù Città, che sempre più t'affretti
Vaga di nouità, del mal non sazia:
Che ti pasci del sangue, e ti diletti,
E stimi chi ti lacera, e ti strazia:
Saziati, e godi stolta i tuoi diletti
Stima vittoria ogni tuo dãno, e grazia:
Scherza, motteggia, e ridi, che'l tuo cãto
Riuolterassi in vn momento in pianto.

16

Empi le tue finestre, e porte, e logge,
Lascia vote le camere, e le sale:
Affacciati con volti varij, e fogge
Nota, osserua, ed ammira vn'atto tale:
Che più basso n'andrai, c'hora non pogge;
Che così fà, chi follemente sale.
Attendi pur di quest'impresa il fine,
Che sculte vi vedrai le tue ruine.

17

Anima mia, se presso andar non puoi
Al tuo caro Giesù, come vorresti,
Osserua di lontano i gesti suoi
Cõ Pietro, e l'altro, che imitar douresti:
Eccolo innanzi ad Anna, ora ben puoi
Osseruare i suo'detti santi, e gesti,
Gesti tutti amorosi, e detti tali,
Che sono all'alme pie pungenti strali.

18

Segue Giesù, dentro alle regie soglie
Vn de gl'eletti, e v'introduce Pietro:
Cresce sempre la calca, e non si toglie,
Che ciascun miri lo spettacol fiero.
Anna n'è fatto accorto, e si raccoglie
Con la sua Corte, e pōsi in seggio altiero:
E poco stà, che il prigioniero vede
A sè dauanti, e lo rimira, e siede.

19

Vede Giesù, ch'vmil tutto, e pietoso
L'alterezza del Preside sostiene
Ch'eminente eleuato imperioso,
E d'Augusto, e di grande il seggio tiene:
Arrogante fauella, ed orgoglioso
Mostra ben, che d'altrui cura non tiene:
Addimanda à Giesù della sua legge,
E della gente, ch'ei gouerna, e regge.

20

Risponde il mio Giesù, con chiare note.
Hò dolcemente al mondo ragionato
Nel tempio, doue ritrouar si puote
Il popol vostro insieme radunato:
Perche à me ne dimandi, dir lo puote
Quel ch'hà sentito, quanto hò predicato.
Son chiari i detti miei, e se tù vuoi
Dalla tua gente à pieno vdir lo puoi.

21

Oimè, ch'à pena son gl'estremi accenti
Del pietoso Amator celeste intesi:
Che questo, e quell'altier già fremer sēti,
Come se fosser mortalmente offesi.
Scuotono il capo, ed arrotando i denti,
Gonfiano i labbri di furore accesi,
Ed vn, che più d'ogn'altro è fiero stende
La mano, e'l volto al Rè di gloria offende.

22

Dolce, e chiara risposta, ma per tale
Non riceuuta da nemica gente;
Che non discerne il ben, non vede il male
Da cieca, infuriata, ed empia mente:
Si chiama offesa, e perfida, e bestiale
Di sè commette il freno all'ira ardente,
E si volta à Giesù fiera, e turbata
Di folle sdegno, e di furore armata.

23

Oimè, ch'il mio Giesù, così percosso
Placido stassi, e mansueto, e chino:
Non vien per tāte furie, mai commosso,
E sēbra incōtro all'austro eccelso Pino.
D'oscuro, e bianco in vn misto, e di rosso
Vedo il bel volto offeso almo, e diuino:
Ne più rassembra, à chi lo mira fiso
Specchio, qual esser suol del Paradiso.

24

Se gl'occhi al mio Giesù, ne gl'occhi affiso,
Veggio perle versar dal diuin raggio;
E se contemplo l'amoroso viso,
Cotanto offeso è l'offuscato raggio,
Resto, come, non sò, da me diuiso,
E di mirarlo più virtù non haggio:
Ma pur contempra le mie graui pene,
Veder con quanto amor tutto sostiene.

25

Ne tor mi sò da così bella vista
Mirando, oue'l crudel seruo percosse
Veggio'l duol, che per mè l'amāte acqui-
Come s'io cosa d'alto pregio fosse: (sta:
Di bianco, e rosso, e di liuor commista
Veggio la guancia, e sono indi rimosse
Le supreme bellezze, e si mi piace,
Che fra l'amaro pianto, io gusto pace.

26

O man crudele, ò mano empia, ed ingrata
Scelerata cotanto, e tanto ardita
Dunque osi tù porger crudel guāciata
Al giusto Dio, che è pur l'istessa vita?
E doue hai tù tal ferità trouata
Anima brutta dell'inferno vscita?
Torna all'oscure tue perpetue grotte
Nella profonda, e sempiterna notte.

27

Torna, e riporta, al tuo Demonio Pluto
Quanto fin quì per suo volere hai fatto,
Che crederò, che tù gli sii piaciuto,
E premio ti darà di sì gran fatto.
Quando cotanto ardir s'è mai veduto:
O quanto hai tù della beltà disfatto?
Del mio Giesù la bella guācia hai tinta
D'oscuro, dianzi di purpureo pinta.

A poco

28

A poco à poco hai visto, ahimè, cangiarsi
La bella Guancia di Giesù percossa,
E l'auorio, e'l cinabro oscuro farsi,
E n'è l'alma beltà natia rimossa:
Vedi la carne delicata alzarsi,
E resta in basso l'occhio, e si rinfossa.
Che l'offesa, diletta sua compagna
Di lagrime pietose, e calde bagna.

29

Empia mano infernal, nemica tanto
Dell'opra tua crudel, che premio aspet-
Percuoti il volto grazioso e santo (ti?
Gloria, e beltà de' sommi spirti eletti:
Và, che tuo premio fia l'eterno pianto,
Maladetta n'andrai fra i maladetti:
Ingrato Malco, e tù, che la man guidi
Haurai le fiamme eterne, eterni i gridi.

30

Vattene dunque tosto, ò crudo, ò fiero
Mostro d'inferno, scēdi al fuoco eterno,
Va della impresa tua maluagio altiero
E sia dell'opra tua premio l'inferno:
Ch'offesa hauesti tù, che mai ti fero.
L'amiche note del mio ben superno?
Vn parlar tutto dolce, e tutto grato
Ti mosse ad ira, ò sconoscente ingrato.

31

O nemico del ben, và giù, che haurai
Eterno mal, nell'eterno tormento:
Odij la bella luce, ti starai
Sepolto in luogo, oue ogni lume è spento:
S'armonia dolce sostener non sai,
Ruina in basso all'infernal lamento.
Resti il mondo di tè maluagio priuo,
E nel centro mortal, cadi omai viuo.

32

O del mio dolce amor volto beato
Grauemente così per me percosso,
Per mè vil verme, e di vil fango nato
Sì spesso à sdegno, ed à vendetta mosso:
Come discerno in tè mio specchio amato
Quanto son dal cammin vero rimosso:
A soffrir tù, col tuo partir m'insegni,
Ed io pur seguo ogn'or l'ira, e gli sdegni.

33

Corsi sempre veloce alla vendetta
Tocco, e spintō tal'or da lieue offesa,
Tosto mi giunse al cuor mortal saetta,
E l'alma fu d'infernal fuoco accesa.
Preso il ferro veloce irato in fretta,
E ben cieco tentai crudele impresa.
Contro la santa tua diuina legge,
Che col soffrir tutto gouerna, e regge.

34

Or senti, anima mia, come ragiona
Il Signore al crudel seruo spietato:
Quando non sia la mia risposta buona
Assegna la ragion, ma s'hò parlato
Perfettamente: che cosa ti sprona
A percuotermi il volto, ò seruo ingrato?
Così dice Giesù con grazia tale,
Che dir nol può la mia lingua mortale.

35

Ma frà la turba rea nulla s'apprezza
Grazia, beltà celeste, e leggiadria,
Che l'empia gēte al mal'oprar'auuezza
Macchinar sempre contro il ben desia:
Ond'ecco nuouo sdegno, e nuoua asprez
Cade sopra l'eterna speme mia. (za
Il mio Giesù và spinto pur legato.
Dauanti à Caifà fiero spietato.

36

O che pena, e dolor, con quanto affanno,
Sen và, spinto Giesù, dall'empia gente:
Mille Lupi rapaci à gara fanno
A lacerar l'Agnel puro innocente.
O come ingordi, e incruderliti vanno
Sopra di lui, qual rapido torrente,
E gli portano affanno graue, e tanto,
Che non hà pure, onde respiri alquanto.

37

Vedi, alma mia, che'l tuo Giesù sostiene,
Per tua sola cagion mortal tormento:
Peccasti tù, son di Giesù le pene,
E ti procura col suo duol contento;
Io dourei sostener queste catene,
Che fui sēpre all'oprar peruerso intēto:
Ma l'amor tuo, Signor mio dolce è tale,
Che pon sopra di tè tutto'l mio male.

Dolo-

38

Doloroso, passaggio: ò quando mai
Pellegrino calcò sì duri passi;
E legato, e tirato, Signor vai,
Ed a voglia d'altrui condur ti lassi:
Qual reo di morte, ohimè, fra strazij, e
E sotto il peso mio graue t'abbassi: (guai
Che per far solo il giogo mio soaue
Togli il mio, sopra tè, mortale, e graue.

39

Immensa carità, và l'innocente
(Per assoluere il reo) preso, e legato,
E dell'iniquo il giusto il peso sente, (to:
Paga il fallo il Signor del seruo ingra-
Sotto il grā giogo altrui gemer si sente,
Senza aprir bocca, l'agno immaculato:
L'huomo se stesso vccide, e vita aborre,
E Dio per auuiuarlo a morte corre.

40

Orsù, Anima mia non più contesa,
Renditi vinta al tuo diletto omai:
Lasciati condur seco auuinta, e presa,
Che gioia in mezzo de' legami aurai,
E ti fia lieue ogni più graue offesa,
Mentre seguir l'esemplo suo vorrai:
Percosso, non percuote, e sen và, doue
E spinto, e versa grazie eterne, e nuoue.

41

Fin quì dolce Signor da falli miei
Men vò legato, e quasi a morte spinto,
E cadrò giù, si come reo, fra i rei
Nell'affocato, e cieco laberinto:
E pure è viuo, e morto esser vorrei
Ne' tuoi legami cari, e dolci auuinto:
Prendimi tù, che sol puoi farmi sciolto
E tiemmi eterno ne' tuoi lacci inuolto.

42

Segui il bel corso, fiumicello amato
Lasciando fonti di dolcezza, e riui,
Feconda il colle aprico, e l'vmil prato,
Si ch'ogni pianta arida, e secca auuiui;
Che ne trarrai frutto soaue, e grato,
Degno de' luoghi tuoi beati, e diui:
Nobil messe n'attendi: il tuo raccolto
Sarà di pregio inestimabil molto.

43

Ineffabil dolcezza, il mansueto
Da ferino furor condotto viene,
E stasi in atto tal fra mesto, e lieto,
Quale a tanta beltà somma conuiene:
Muto lo stimeresti, e nel segreto
Dolce loquela con l'amata tiene,
E tal che l'alme sue tutte innamora,
E gli odiosi, e duri petti accuora.

44

Intende Caifa, ch'Anna gli manda
Il Saluator, perche lo danni à morte:
Ne gode il fiero, e con furor comanda,
Che si aduni anzi à lui tutta la corte:
E Scribi, e Sacerdoti suoi dimanda,
Che vuol ch'ogn'vno il suo consiglio ap-
Co' vecchi siede insipienti, e stolti (porte:
Nel nome di Satan iui raccolti.

45

Consiglio di maligni, oue l'astuto
Vecchio capo de gl'empi impera, e siede;
Quasi nel mezzo delle furie Pluto
Ne d'alterigia a più superbi cede:
Venerato si stima, e pur temuto
Consiglio dalle menti inique chiede:
Da color vuol consiglio, che non sanno
Vomitare altro, che veneno, e danno.

46

Che consiglio può dar già mai colui
Solo del oro, e del guadagno auaro,
Ch'ama troppo se stesso, & odia altrui,
E fuor di se non tien nulla di caro:
Giustizia, e quasi sol, ma gl'occhi bui
Nō veggiono il suo raggio eterno, e chia
Chi parla de' colori, e nulla vede (ro:
Ne vien deriso, e non acquista fede.

47

Ma che vaneggio, e misero trauio
Per sì torto sentier, fra sì rea gente?
Posto quasi il mio ben sommo in oblio,
Che mansueto và tutto, e clemente.
Segga inquieto nel tuo stato rio (te,
Ogn'empio, e caggia poi nel fuoco ardē-
Che da peste si rea m'arretro, e toglio,
E seguir l'orme del diletto voglio.

Gar-

48

Garzon leggiadro, il cui formoso aspetto
Puote ogn'alma infiãmar d'amore (schi
Qual tua colpa, tuo fallo, e tuo difetto (ua
D'amata, e dolce libertà ti priua?
Perche vai tãto offeso, e sì negletto, (ua:
Ch'ĩgegno, e stil nõ fiai mai, che'l descri-
Che forse hai colto quel vietato pomo,
Che diede morte al miserabil huomo?

49

O pur se'tù, quel reo, che primo sparse
Del fratell'Innocẽte il sangue in terra:
O quello Altier, che sì di furor arse,
Che mosse al sommo Rè celeste guerra:
O quel che venne letto, e tõba a farse (ra
Del rosso mar, ch'eterno il chiude, e'l ser
Quando, ò del sommo Dio mirabil cura
Fù ponte a'giusti, a gl'empi sepoltura.

50

Se non se' quell'Altier, che'n Terebinto
Le fiere imprese à Dio nemico feo:
Che cadde giù dal primo sasso spinto,
Ch'vscì di man del Giouinetto Ebreo
Se' quel ch'ingrẽbo dell'amata auuinto
Scherno de' suoi nemici si rendeo:
Egli prigion d'amor, tù d'amor preso
Vai schernito, e deriso à morte offeso.

51

Nò che non son gli asprissimi legami
Che, t'han diletto, fieramente auuinto:
Son dolci nodi, ed amorosi stami
Onde vai, mio Sanson, legato, e cinto.
Tù stesso adatti l'esca dolce à gl'ami,
Per trarmi à tè, da fune amica, spinto:
Corri all'esca ãnodata, alma bramosa,
Che non gustasti mai sì dolce cosa.

52

Timido sì, non fuggitiuo amante (na:
Pietro anche presso al suo Signor cãmi-
Entra nell'atrio, e gelido, e tremante
Al fuoco della corte s'auuicina,
E siede co'ministri, che di tante
Accuse, attende l'vltima ruina.
Deh Pietro non far quì lunga dimora,
Che pianger tosto ne potresti ancora.

53

Ecco il supremo Giudice già giunto
Dauanti all'empio ad esser giudicato,
E già di mille acute lingue punto
Stassi qual reo, ch'à morte è cõdennato:
Ecco duo' falsi testimoni in punto,
Ed osano accusarlo di peccato.
Stolti, pensan trouar fallo in colui,
Ch'è tal, che sol può torre il fallo altrui.

54

Senti accuse di cuor peruerso, ed empio,
Perche debbiano à morte condennarlo.
Vantossi, dicon'ei, disfare il tempio,
Ed in tre giorni poi redificarlo:
Quando parlò di quel mortale scempio
Del corpo suo, che potea suscitarlo;
Ragionò di se stesso, e non fù inteso:
Ma ben da loro in altro senso preso.

55

Attendi or'alma pia, qual si dimostra,
E nel volto, e ne'gesti il tuo diletto.
Che depende da lui la vita nostra,
Ed egli è centro, e cuor del nostro petto.
Stassi vmilmente senza dar risposta,
Come ch'ad altro intento, in se ristretto
Vedi che solo a tua salute, attende,
E per difender tè, non si difende.

56

Pensa il Giudice reo turbar la pace
Del mansueto, e lo minaccia, e sgrida
Dal seggio alzato, qual Leon mordace,
E ruggente il rampogna, e lo disfida:
Ma Giesù dolce vmilemente tace, (da,
Che la sua bella impresa al termin gui-
E con la muta sua viua parola
Parla all'anima cara, e la consola.

57

Tace il Diletto, e pur mi parla al cuore,
E la cagion del suo tacer mi dice:
Mi spira internamente vn viuo ardore
Dolce così, ch'à mè rider non lice.
Beati effetti di beato amore,
Che pon l'anima far lieta, e felice,
Mentre nel gran silenzio muta ascolta
La bella voce amata al Ciel riuolta.

Ne'ge-

58

Ne' gesti di Giesù l'anima cara
Intenta si diletta, e s'innamora:
Giesù s'inchina, ella inchinarsi impara
Ora ella con l'amato, quand'egli era,
Suda, s'ei suda, e d'imitarlo auara,
Spargere il sangue seco brama ancora,
Sorge, s'ei sorge, e corre seco à morte
Congiunta sempre al suo fedel consorte.

59

E se mai per timor s'allunga alquanto,
Della sua fuga con amor si duole:
Se vede il caro suo soffrir cotanto,
Correr per lui fino alla morte vuole:
Piagne ella se rimēbra il suo grā piāto,
E dolenti sentir fà sue parole,
E se legato il mira, anch'ella stretta
Resta, e ne' suoi legami si diletta.

60

Col bello sposo auuinta, accorta muoue
Il passo, or quinci, or quindi, e scossa, e stin-
Sēpre apprēde virtudi rare, e nuoue (ta
In vita, in morte ad vbbidirlo accinta
Ne sà, ne vuol trouar diletto altroue,
Or di color di tema, or d'amor tinta,
E percosso l'amante suo nel volto
Ella è percossa, e seco piange molto.

61

Soffrenza apprende da tale atto, e mira
La dolce guancia dell'amato offesa,
E ne lagrima insieme, e ne sospira,
E sempre è più da puro incendio accesa:
E và come il diletto suo la tira
Addolorata, e seco auuinta, e presa
Parla se Giesù parla, e quando ei tace
Ella nel suo silentio si compiace.

62

Ma non sostien l'altero Sacerdote
Modestia sì gentil, silentio tale:
Si scontorce nel seggio, e'l capo scuote
Infuriato, e più che mai bestiale,
E disdegnoso parla in simil note:
Ti scongiuro per Dio viuo immortale,
Che mi palesi, com'è mio desio,
Se pur se' Cristo tù Figliuol di Dio.

63

Giesù rompe il silenzio, e ben gl'è grato
Di torre à noi dell'ignoranza il velo,
Risponde: l'hai tù detto, io sono: alzate
Vedrete il figlio voi dell'huomo in Cielo
Sedere à destra del gran Padre amato,
Eccelso, e grande tutto ardente il zelo,
E venir sù le nubi; alma felice
Senti Giesù, quel che di se predice.

64

Gioisci ora nel duol, tempo ben fia,
Ch'in sōmo Trono il tuo Signor vedrai:
E lungi tù da questa turba ria
Eterna col tuo Amor lieta sarai:
Questo abbietto Figliuol d'vmil Maria
Gente infernal, che tanto à dispetto hai,
Oggi sommesso al tuo giudizio poi
Giudice lo vedrai di tutti noi.

65

E tù fiero così ch'ora t'affanni
Nel reo collegio, ch'ogni ben ti spiace,
E ch'à tua voglia assolui altri, e cōdāni
Giudica pur, come al furor tuo piace:
Squarciati'l cuor, squarciati'l petto, e' pā
E mostrati bestial, crudo, e mordace: (ni
Di pur, che son bestemmie i sacri detti
Del mio caro Giesù santi, e perfetti.

66

O che dirai, quando nel seggio altero
Questo, ch'ora tù giudichi, vedrai
Seder sopra le nubi, alto, e seuero
Tutto lucente de' suo' proprij rai.
Qual'aurai scāpo dal suo sdegno fiero,
O qual appello alma crudele aurai?
Caderan sopra tè quei giusti detti:
Ite ne al fuoco eterno, maladetti.

67

Questo, che voi chiamate reo di morte,
Che l'ira vostra con pietà sostiene
Sommesso oggi alle leggi inique, e torte,
Che danno al giusto così atroci pene:
Vi legberà dentro all'infernal porte
Nel fuoco con durissime catene.
O con qual danno vostro allor saprete,
S'egli di morte, ò voi degni ne siete.

Ora,

68

Ora, che'l furor cresce, e l'ira ardente,
E lo strazio à Giesù, doppia, e la pena,
Di lagrimabil suon, di più dolente
Stil, ne sia d'vopo, e di più amara vena.
Adombrami Signor, entro alla mente
La tua vista offuscata alma, e serena:
Dipingemi nel cuore il tuo bel volto
Sputacchiato, e macchiato offeso molto.

69

Vergine pia, se pur gradisti mai (te
Chi brama hauer del martir vostro par
Già che cõ l'aura vostra in mare entrai
Per inondar del vostro vmor le carte;
La benda, oimè, de gli offuscati rai
Leuate in tutto, ò pur cansate in parte,
Tanto ch'al lume di bei lumi scriua
Opra, che quando io sarò spento, viua.

70

Che forse vn giorno fia, ch'alma leggendo
Quant'ora scriuo, in semplici parole
Al soggetto pietoso il guardo ergendo
Chiaro così, ch'altrui splendor nõ vuole
Alla face amorosa il seno aprendo,
Quasi eterna fenice esposta al sole,
Arda, e pietosa nel mio stato miri,
E per me preghi, e tẽpri i miei martiri.

71

Ma perche fuor del segno mio dimoro,
Come il tragico suon lasciar volessi,
Mentre sostien Amor crudel martoro,
A che fuggi, alma mia, che nõ t'appressi?
Non vedi ingrata, ahimè, come costoro,
Che'l tengon preso; con sì graui, e spessi
Colpi gli vanno addosso; ò quante pene
O quanti strazij il tuo Giesù sostiene.

72

Vista ben miseranda, oscura, e degna,
Ch'ogni fattura del fattor vi miri:
Chi può vedere Iddio, ch'eterno regna
Soggetto ad atrocissimi martiri?
E chi sia, che mirando ciò ritegna,
O stagni il pianto, ò dia meta a' sospiri?
O qual sia cuor, sì di macigno, ed empio
Che non si rompa à sì pietoso scempio.

73

Infuriato stuol, non mai contento
Dello strazio d'altrui, dell'altrui dãno,
Percuote il mio Giesù, crudel tormento
Sostiene, ò quante offese, oimè, gli fanno:
E spinto, è ripercosso, il gentil mento
Del bel decoro suo già priuat'hanno;
E quì sembra Giesù l'vmile Agnello
In man del Tonditor del proprio vello.

74

Per ciò non manca già l'impeto folle:
Ma qual fiume ꝑ pioggia alto s'auãza,
O come vaso al fuoco spuma, e bolle,
Ch'a ritenerlo in se non hà possanza:
L'ira, che l'vmor tristo al sommo estolle
Fà vomitar, com'è lor fiera vsanza,
L'immõda spuma dalle bocche immõde
E van sopra Giesù de sputi l'onde.

75

Ben che non può turbo, tempesta, ò pioggia
Far l'incẽdio d'amor mẽ chiaro ardẽte;
Anzi fiammeggia in così dolce foggia,
Ch'arder ne puote ogni gelata mente.
Ardor felice, onde sì l'alma poggia,
Che giunge al sommo Ben rapidamẽte,
E pruoua con qual'arte alzar si puote
Anima accesa, alle superne ruote.

76

Vibra i raggi amorosi il mio bel Sole
Fra dense nubi ahimè di sputi inuolto,
E più ferisce, come l'altro suole
Qual'or, mostrarsi tutto à noi gl'è tolto;
E sol perche il mio cuor crudo nõ vuole
Nõ strugg'il gel, c'haue d'ĩtorno accolto
Ch'adamantina e fredda è sì mia pietra
Che percossa dal Sol s'indura, e'mpietra.

77

Che fai Anima mia? per che non giri
Nell'amato Giesù gl'occhi pietosi?
Sostien per tè mille crudei martiri,
E tù nel ozio di vil fango posi:
Ben di luce sè priua, se non miri
Gl'occhi mesti piangenti, e lagrimosi:
Coperti sotto vn tenebroso velo
Da colmar di pietà la terra, e'l Cielo.

78

Qual fiera man luci si vaghe benda,
Quale impietà la vista amata vela:
Chi fia, che l'alme d'Amor sãto accẽda,
Se la superna luce à noi si cela?
Chi fia, che più ne scorga, e ne difenda?
Se gl'occhi son velati, e posti ne la
Oscura notte: chi ne guida, e scorge,
Se'l nostro eterno sol luce non porge?

79

Ti dimando Signor con gl'empi anch'io:
Chi ti percuote l'amoroso volto?
E mi palesi tù, che son quell'io,
Che t'hò con mille offese, e mille colto:
T'hò velato, e percosso, essendo Iddio
Penso da tè, celarmi, ò cieco, ò stolto:
Profetizza Rè mio, che dir mi puoi,
Che'l primo son de gli offensori tuoi.

80

Ahi ch'io son quel, che gl'occhi velo, e bẽdo
Del Sol, che in mè la bella luce gira:
Io con oppormi al lume suo l'offendo,
Tutto diuerso à quãt'al cuor m'inspira.
Io non gli cedo ingrato, e non mi rendo
A chi che dolce forza, à se mi tira:
O quante volte al mio Giesù velai
Gl'occhi, nemico a' suoi cocenti rai.

81

O lumi lucentissimi, ò beate
Benigne stelle mie pure, e serene,
Faci ardenti amorose, amiche, e grate,
Che cangiate in piacer tutte le pene:
A che da negro vel vi veggio ombrate,
Ed emmi tolto in vn tutto'l mio bene.
Ma che? non è l'altrui furore, ò sdegno
Che mi vi toglie, io son di luce indegno.

82

Clementissime orecchie intente sempre
Ad ascoltar le mie querele stolte
Acciò ch'in sommo amor si spẽga, ò tẽpre
L'acerbo duol delle mie piaghe molte:
O degne sol delle diuine tempre,
E pur fra tante contumelie inuolte:
Inchinateui à mè, che pur vorrei
Trouar mercè de' molti falli miei.

83

Faccia beata in cui fisano il guardo
Senza leuarlo mai l'anime sante,
In cui mirando mi nutrico, e ardo
Tua mercè, fatta di nemica Amante.
Perche fra l'ombre impure ti riguardo
Fetide sì delle mie colpe tante:
O viltà grande, e pien di sputi il viso
Della immensa beltà del Paradiso.

84

Che fai misero Pietro? indarno tenti
Di riscaldarti à questo basso fuoco:
Non dimorar più quì, che ne diuenti
Pietra, e non te n'accorgi à poco à poco:
Tosto andrai tù, qual da contrarij venti
Legno sospinto in periglioso giuoco:
Fuggi portier del ciel l'Ancella vsciera
Che di chiuderti il Ciel contẽde, e spera.

85

Ahi, che non se' più Pietro, ò se' pur tale,
Che più nulla conosci, e nulla intendi:
Questi sono i tuoi vanti: or che ti vale
L'essere armato: ò come ti difendi?
Il timor fà, che à tè null'altro cale,
Che la tua vita, or se saluarla intendi
Perche la nieghi, misero, non sai,
Tù, ch'altra vita, che Giesù non hai.

86

Com'hai ben detto di non esser quello,
Ch'eri pur dianzi, assai da quel cãgiato
Giesù più non conosci, ò miserello
A cui morir voleui dianzi alato:
Che pensi far di questo, e quel coltello
S'vna donna ti sfida inerme, armato,
E t'assalta, e ti vince; or senti il Gallo,
Che ti riprende del tuo graue fallo.

87

Quasi, che dica: ò vantator codardo
Conosci quel che se', suegliati ormai.
Questo è l'esser magnanimo, e gagliardo
Dir, che'l Signor non conoscesti mai?
Bẽ lo dimostri ingrato, hauẽdo'l guardo
Tolto da' chiari, e virtuosi rai
Del tuo Maestro, da cui sol prendeui
Quanto di caldo, e di viuace haueui.

88

Eccoti nuouo assalto, armati, e proua
Di racquistare il già perduto onore:
Eccoti fiero incontro, e tenzon nuoua,
Armati pur, fà generoso il cuore:
Vn t'affronta, e ti sfida, à cui pur gioua
Prouar di nuouo torti il tuo Signore:
Non gli ceder già mai, fà pure acquisto
Con l'armi tue del tuo perduto Cristo.

89

O miseria ben grande, vn seruo solo
Temi, onde affermi i tuo' mendaci detti,
Negãdo il grã Signor di Dio Figliuolo
In che ruina ò pouerel ti metti:
Resti abbattuto, e vai cadente al suolo,
E quando mai di rileuarti aspetti?
Non cõtrastar più Pietro, già che vedi,
Che vai perdente, e in ogni assalto cedi.

90

Hai duo volte perduto, or vinto, e nudo
Pensi tù forse contrastar ancora:
Se corazza non hai, elmo, ne scudo
Esci del campo disarmato fuora:
E pur contrasti, e pur da colpo crudo
Resti abbattuto, ò ben tempo omai fora:
Da dolerti, e pentirti: il Gallo canta,
Per rimembrarti la tua colpa tanta.

91

Ti rimembra il tuo error, non ti souuiene,
Come di tè già promettesti tanto:
Sprezzaui morte allor, non che le pene,
Vedi se l'opra corrisponde al vanto:
Or com' hai tù, nel tuo valore speme?
Che di tè più sperar puoi tãto, ò quanto?
Cotale auuiene, al pouerel, che sogna
Tesoro, e veste, e nudo hà poi vergogna.

92

Ben ti sognaui allor, non conoscendo
Quanto misero sia lo stato vmano
Quasi buõ, che da souerchio vino essẽdo
Ebro, vaneggia di ceruel non sano:
Ma quãdo che verrai poi gl'occh' aprẽdo
E che 'l giudizio aurai purgato, e sano:
Conoscerai che l'huomo nel suo stato
E men ch' vn verme vil di fango nato.

93

O quante punte, ò quante al cuore haurai
Se col lume diuin, vedrai tè stesso,
Se nel tuo fondo ti profonderai,
Che profondarti pur douresti spesso,
O quanto tè medesmo sdegnerai,
Conoscendoti à Dio nemico espresso:
Ahi che non trouerai stanza, che sia
Conueniente ad opra tanto ria.

94

O se ti fosse mai condotto auanti
Il tuo Maestro, sì da tè piagato,
E co' membri, e co' gl'occhi suoi tremanti
Dicesse: vedi Pietro il tuo peccato,
Leggieresti in quegl'occhi onesti, e santi,
Che tù d'ogni suo mal l'autor sè stato,
E chiameresti il tuo gran fallo tale,
Che può dar morte à Dio, bẽch' ĩmortale

95

Legger potresti in quel bel corpo offeso,
Che cosa è l'huomo reo da Dio lontano,
E quanto è graue del peccato il peso,
Priuando noi del esser proprio vmano:
Ed odio tanto di tè stesso acceso,
T'ancideresti, quasi di tua mano:
Se la man di Giesù pietosa incontra
Non t'accorresse à medicarti pronta.

96

Notte d'error, caliginosa oscura,
Mi sembra il peccator, se lo rimiro,
Aria di larue, e infausti alati impura
Mossa da venti procellosi in giro:
Mostro orrendo di morte, e di natura,
Soggetto d'atrocissimo martiro,
Valle d'Abisso orribilmente ombrosa,
O s'altra c'è più miserabil cosa.

97

Vno intrigato, e cieco laberinto
Sẽpre aperto all'entrare, all'vscir chiuso
Vn restar sempre ad ogn' incõtro vinto,
Vn viuer sempre misero, e confuso,
Vn cader quasi à forza al cẽtro spinto,
Senza poter leuar la vista in suso.
Vn cader giù di questo à maggior fondo
Tirato à forza dal suo proprio pondo.

98

Ma ecco il tuo Maestro à tè riuolto,(mira
Che in mezzo a' suoi dolor t' adocchia,e
Vedi, se riconosci ancor quel volto,
Da cui somma dolcezza,e grazia spira
Disgombra il gielo intorno all' alma ac
Or ch' alma luce in tè beata gira: (colto
Esponti pure al tuo beato sole,
Che riscaldare, e illuminar ti vuole.

99

Dolce inuito, e felice, or veggio i segni
D' amorosa soaue, e calda pioggia:
Si dissoluon le nubi, ecco i ritegni
Già rotti, e l' alma sciolt' in alto poggia.
O di celesti influssi effetti degni,
O del arte di Dio mirabil foggia,
Son le stille del pianto, riscaldate
Di celeste calor, nel Ciel locate.

100

Tanti sospir di Pietro, e tanti lampi
Già mi par di veder, ch' aprano il Cielo,
E veggio serenar gl' eterni campi,
E romper delle nubi il fosco velo:
Sẽto i tuoni del pianto, e par ch' auuãpi
Ogn' alma accesa d' immitarlo in zelo:
Cade la pioggia in terra, e son sì belle
Le stille, ch' hanno il luogo fra le stelle e

101

Orsù, anima mia, già già ti fere
Del tuo beato Sol, lucente vn raggio.
Mira, che sù dalle stellanti sfere
Ti scuopre luminoso alto viaggio:
Alzati sopra l' ombre scure, e nere,
Gia fuga il verno l' amoroso maggio:
Sì dolcemente il ghiaccio il sol percuote,
Che in liquido cristal cangiar lo puote.

102

O che punta di duol, ne sente al cuore
Il pietoso Giesù, quando rimira
L' amato suo, ch' elesse per Pastore,
Ch' al primo incontro vinto si ritira:
Si volge, il mira, e d' vno stral d' amore
Il fere, che per gl' occhi al cuor gli tira.
Sente Pietro la piaga, e via sen fugge,
E geme, e duolsi, e di dolor si strugge.

103

Tocco da chiaro, e d' amoroso sguardo
Del Signor, Pietro s' allontana, e parte,
E chiamandosi vil molto, e codardo
Fugge, e si cela in solitaria parte:
Sentesi fisso in mezzo l' alma vn dardo
Del grau' error, che dal suo ben lo parte:
E stassi tanto nel dolore immerso,
Che di lagrime ogn' or si mira asperso.

104

Viene il buon vecchio al grãd' vficio eletto
Qual forsennato, e stupido di mente,
Squallido in volto, e misero d' aspetto
Lascia il palagio, e fugge via repente:
Ne potendo il dolor stagnar nel petto
Geme, sospira, e lagrima souente,
E giunto oue da luogo a' suo' lamenti
Talor si sfoga in somiglianti accenti.

105

O c' hò fatto infelice? ed è pur vero,
Ch' in vn sol pũto ogni mio bẽ m' hò tolto
Che farò? che dirò? che penso, ò spero?
Qual' antro mi rinchiude? oue mi volto?
Or tienti vecchio del tuo stato altiero,
Prometti assai di tè, vantati molto:
Ben sai per proua di che virtù sei,
E se pregiare, e se stimar ti dei.

106

Sono inetto all' amore, ed all' impresa
A cui da tè, Signore, eletto fui.
Face spenta non può rendere accesa,
Perche molto s' adopri, l' esca altrui:
S' vn và perdente per leggier contesa,
Chi può sperare, e confidare in lui?
Se' l Capitan sen fugge, ogni soldato
Lo segue, dal suo capo ammaestrato.

107

Ardirò forse mai, quando potessi,
Appressarmi al Signor da me negato?
E che dir gli potrei, quand' io' l vedessi?
Scusarmi seco del mio gran peccato?
Ch' addurrei per mia scusa? se dicessi,
Che' l souerchio timor cagion n' è stato:
Direbbe à me l' irato mio Signore:
Or vanne priuo di costante amore.

Non

108

Non fugge vn' amator costante, e fido,
Che può l'amor più de la morte assai.
O sè pur Amator, mentito infido
Che dell' Amante tuo cura non hai:
A tè bastano i vanti, il nome, e'l grido,
E vinto poi dal van' timor ti dai:
L'amante coraggioso, inuitto, e forte
Espon sè stesso, per l'Amato, à morte.

109

Ecco l'inutil tralce: O vite vera
Reciso, e degno sol di fuoco eterno.
Chi più frutto oggi mai, n' attẽde, e spera
Priuo per sè del viuo vmor superno:
Che pro gli reca il sole, ò primauera
Staccato dal suo tronco almo materno?
Secco, chi lo rinuerde? ahi che'l suo loco
Altro non è, che dell' inferno il fuoco.

110

Ahi con dolor rimembro, alma mia vite
L'vmor, ch'a te congiunta mi porgesti.
O fiori, ò frutti, ò foglie alte, e gradite
Com' altamente, questo tralce ergesti.
Mi piantasti in vn monte, e le infinite
Pure dolcezze iui gustar mi festi.
Io pur chiesi, e bramai starmi cõgiunto
A tanto ben da cui viuo disgiunto.

111

Nemica terra à quel fecondo seme,
Che la celeste amica man' vi sparse:
Ch'hai tu ꝓdotto? indarno omai ti ꝑme
Il ferro, e che da te può più sperarse?
Sien mietute, legate, e strette in sieme
Le biade, e le zizanie accese ed arse:
Cotal son peggio, ingrato, e viuo, e spiro
Serbato forse à più crudel martiro.

112

Quel misero son' io da i remi tolto
Dalla rete, e dal mai, fra gli altri eletto:
Son pur quel sano dal Signor raccolto
Per base del suo tempio, alto e perfetto:
Son' quell' io degno sì d'esser sepolto
Nel centro, ch' a me sia degno ricetto:
Son' io quel pescator degno, che l'onda
M'assorba ou' è più capa, e più profonda.

113

Bontà del mio Signor quant' ei mi diede
Tanto col fallo mio tolto mi sono:
Mi volle far di somma gloria erede,
Dandomi sè, con tutto il regno in dono.
Qual' altro hebbe giãmai, più nobil se- (de?
O chi più grande ed eleuato trono?
Ed io pur, lasso, tante gratie hò volto
Incõtro al Donatore, ahi crud' ahi stolto

114

Ch'altro puote veder, chi me rimira, (to?
Ch'vn simulacro orrendo in pietra scul
O cadauere infame al mondo in ira,
Ch' essempio ad ogni reo resta insepulto?
Ch' appeso in alto il vento muoue, e gira
Fetido sì, che face all' aria insulto;
E per orror, chi lo rimira passa,
E senza posa à tergo se lo lassa.

115

I tanti doni, e l'alme grazie porte
Con tanto amor, da man larga, e cortese,
Fur da me tutte à mortal danno torte,
Facendo al mio Signor ben mille offese:
Dar piaghe à chi ti sana, donar morte
A chi t'auuiua, è chi mai tanto intese?
O Signor lieua, estolli, esalta vn' empio,
Che faccia poi di te feroce scempio.

116

Non ti saziasti mai, mai non ti saziј
D'amarmi, d'esaltarmi, ò di bearmi,
E che n'aspetti Amor? ch'io ti rĩgraziј?
Ahi ch'io nõ hò, ne voglio oprar quest' ar (mi
Sò lacerarti, sol, sò fare straziј
Sò tuo nemico, tuo ribello farmi:
Sò ferirti la man, se la mi porgi
E ti sò morte dar, se à me risorgi.

117

Seguimi dici tu, tosto mi muouo,
E engo per tua grazia à seguitarti,
Ed ecco, ò colpa mia, tosto mi trouo.
Peruerso, e vengo oggi à perseguitarti:
Se del feruor tuo sento dolce, e nuouo,
Sò ben' mille promesse, e mille farti:
Ma sè mi lasci per prouarmi alquanto,
Porto di reo, di mentitore il vanto.

118

Se tù mi tiri à tè, non sol la barca
Non solo i remi, e la mia rete lasso:
Ma tutto, e l'alma d'ogni salma scarca
Corre, e ti segue con veloce passo:
Ma picciol varco, se t'arretri varca,
Che col suo peso più ruina in basso:
E quanto v'hà di buon, poiche s'auuede
Della caduta sua, mercè ti chiede.

119

Poi che s'auuede, col tuo lume solo
Col tuo lume, che l'alme allumar suole,
Che cadde al fondo, sente interno duolo,
E brama alzarsi, e rimirare il Sole:
Ed ecco, ò bontà somma, l'ale, e'l volo
Le porgi, e doni, ond'ella s'alzi, e vole
Le apri gl'occhi accecati, e la rimiri
E col tuo raggio la solleui, e giri.

120

O con che pietà grande occhi lucenti
Vi chinaste nell'empio abisso mio?
E penetrando i miei di luce spenti
La via v'apristi al mio profondo oblio:
Ond'or traete sospirosi venti,
E di pioggia amorosa, e calda vn rio.
Vento, e pioggia, che l'Aria d'ombre pie(na
Fà luminosa placida, e serena.

121

O Signora, ò Regina, ò Madre pia,
Oimè, che già di me sentir douete?
Date ora il Figlio alla custodia mia.
Perche fedel più d'altro mi credete:
Non aspettate mai, ch'ardito io sia
Venir là doue sconsolata siete:
A che venirui appresso? à consolarui,
E qualche nuoua del diletto darui?

122

Dirui sol vi potrei, che l'hò lasciato
Legato, incatenato in man de'cani,
Che Giuda l'hà tradito, io l'hò negato,
Gl'altri fuggiti son da lui lontani:
Che và da questo seggio, à quel guidato
Con mille scherni, oimè da crude mani,
Ed io, ch'eletto fui suo difensore
Son stato suo nemico, ed offensore.

123

Hor, che farò Signor, se disperando,
In preda del dolor tutto mi lasso,
Posto il mar di pietà sì vasto in bando,
Piomberò giù col mio grã peso in basso,
Fugga pensier sì reo, sorgo, e sperando
Verso tè mia salute affretto il passo:
Per commettermi à tè, che dolcemente
Abbracci, chi doppo il peccar si pente.

124

Cotal si duole il misero, e conuerte
Sua dura pietra in cristallino vmore.
Or vedi peccator le strade aperte
Da farti caro, e grato al tuo Signore:
Entra col buõ nocchier per l'onde certe,
Se cerchi il porto di beato amore:
Sotto quest'ampia vela in questa barca,
Con questa aura soaue al Ciel si varca.

125

Conduolti, anima mia, sospira, e piagni,
Ch'hai tante volte il tuo Giesù lasciato
Già ti rimira, e tù perche non bagni
Il petto sin'à quì chiuso, e gelato?
Forse l'interno duol nel seno stagni,
Onde viene à tè stessa anche celato?
O fosse vero almen, ch'al tuo Signore
Fosse noto, e gradito il tuo dolore.

126

Sento il pianto di Pietro, eccomi seco
Versare anch'io piãgẽdo vn mar di piã(to:
Ma come, lasso me, se non hò meco
Il lume mio caro, e giocondo tanto?
E chiuso in luogo tenebroso, e cieco,
Nõ già perche riposi, ò dorma alquanto;
Ma per posarsi, gli spietati m'hanno
Giesù mio tolto, e posto in molto affanno.

Il fine del Canto Terzodecimo.

CRISTO PRIGIONIERO SCERNITO DA GLI EBREI, E CONDOTTO A PILATO, ET ERODE.

CANTO QVARTODECIMO.

1

ESTO, e negletto in chiusa parte stassi
Lasso Giesù, senza i suoi cari amici,
E legato, e con gl'occhi vmili, e bassi
Si stringe, esposto à più crudei suplici.
Per istretto sentier conuien che passi
Alma, se brami far pietosi vfici:
Và dentro riuerente vmile, e china,
E giunta, posa al tuo Giesù vicina.

2

Qual vite ci geme dal coltel recisa,
Che rēde al suo cultor più largo vmore:
Vedi del sangue pio, la terra intrisa,
Che in tè versa, mirando il tuo Signore:
E quanto più ti mira, e'n tè si fisa
Più ti penetra, e liquefatti il cuore.
Ragiona seco tù, che'l truoui solo
E duolti del suo pianto, e del suo duolo.

3

Ahi non è solo nò, che quasi cani
Fieri ministri pur gli sono à fianchi,
E con atti discherno empi, e villani
Non son già mai di molestarlo stanchi.
Ed esser può crudel'emp'innumani (chi
Che'n voi sēpre s'accresca, e mai nō mā-
L'ira, e nō vi cōmuoua alquāto il volto
Così pietoso à rimirarui volto.

4

E tù dolce, Signor, questo riposo
T'hai questa notte per mia colpa eletto?
Legato, incarcerato, lagrimoso,
Riposi, più d'ogn'altro vil negletto:
Posati nel cuor mio volto amoroso,
Chinati quì nel mio gelato petto: (zio
Ti scaccia altri, io t'accoglio, e tù nō sa-
Attēdi sēpre or l'vno, or l'altro strazio.

5

O ti potess'io ben vedere almeno,
E teco parte auer ne'tuoi martiri,
E fra la notte vn lucido, e sereno
Raggio m'aprissi de'tuoi santi giri:
Ma fra l'oscuro luogo, e d'ombre pieno,
Com'esser può, ch'io ti contempli, e miri?
Tù notte sol, d'ogni mio bene auara,
Mi chiudi la mia vista amata, e cara.

6

Tù notte sol, d'ombra è di larue piena,
E ministra di morte, e di tormenti,
Tù che giamai non vedi ora serena,
E di pietate tutti i lumi hai spinti: (na
Tù che n'apporti or l'vna, or l'altra pe-
Nè del danno comun già ti contenti,
Tù sola abisso delle colpe mie
Di giustizia il mio sol mi togli e'l die.

7

O vita, ò lume mio, tù pur lasciarmi
Poteui sempre nel mio cieco errore
Preda di morte: ma per liberarmi
Venisti mosso dal tuo grande amore:
E ti chiudesti quì per disserrarmi
O, con che tuo martir, con che dolore;
Quando s'intese mai, che si riserri
Il Signor, perche'l seruo ne disserri.

Se

8

Se pur voleui dall'eterno obblio
Tormi, moſſo à pietà del mio gran dãno
Mãdar poteui vn ſeruo, ò grãde Iddio,
E non eſporti à così graue affanno:
Ma ſcordato di tè, troppo a me pio,
Per trarmi dalle man d'empio tiranno
Ti chiudi in queſto mio profondo ſpeco
Per trarne me, per ricondurmi teco.

9

Vero, e dolce Signor, che i miei peccati
Son la cagion de' tuoi graui tormenti:
I tuoi membri innocenti, e delicati
Sono auuinti, e per me fatti languenti:
Per aggiornare il carcer mio, laſciati
Hai Sole eterno i tuoi globi lucenti:
E quanto che d'oſcuro à noi dimoſtri
Le macchie ſon de' molti falli noſtri.

10

O quando ſarò mai fuor d'ombra oſcura
In cui miſero mè, viuo ſepolto?
Quando della prigion nemica, e dura
Vſcirò, rotto ogni mio laccio, ò ſciolto?
Quando l'aria vedrò lucida, e pura
E affiſero del Sole eterno il volto?
O pur vedeſſi ormai, fra l'õbr' vn raggio
Che m'apriſſe al mio bẽ vero paſſaggio.

11

O luce ſenza cui; tutto profonda
Nell'abiſſo infernal del mondo cieco;
O luce perfettiſſima gioconda,
Che d'alto allumi ogni ripoſto ſpeco,
Pregoti, che dal raggio tuo diffonda
Lampo sì chiaro nel mio carcer cieco,
Ch'io tragga da gl'abiſſi, e da gl'errori,
E vera luce, e ſempiterni onori.

12

Che pur vorrei, dopò il crudel certame
Di così ſtretta, e perglioſa guerra,
Poiche ſia tronco al viuer mio lo ſtame,
Che queſta miſerella anima ſerra:
A ſomma gloria tua, nel tuo reame
Da te condotta, alzata in sù da terra,
Moſtraſſi almen per tanti ſegni vn ſolo
Segno d'amor, cõſorte al tuo grã duolo.

13

Ma tù riporta il giorno, ò Sole omai,
Che vedrai coſa alla tua viſta orrenda.
L'eterno Sol; ch'à tè comparte i rai,
Chi ſia che ſenza duol, cotanto intenda?
Soſtien fieri tormenti, atroci guai,
Mentre s'apre bontà ſomma, e ſtupẽda:
Eſci fuor dunque tù d'oſcuro cinto,
E mira il tuo Signor di nero tinto.

14

Pur ti diparti, ò notte, ecco l'Aurora
Nũzia del Sol, ch'al luogo vſato appare
Meſta, dolente, e ſconſolata fuora
Vedoua preſſo del feretro pare:
La terra non dipinge, e non colora
Altro che di ſanguigne ſtille amare;
E tale vſcendo, d'vlulati, e ſtridi
Empie il Cielo d'orror la terra, e i lidi.

15

Non ſanno riſonar le valli intorno
Del fiume il mormorio, d'augelli il cãto:
Ma vn ſuon confuſo di latrato, e corno
Fà tenor triſto al comun grido, e piãto:
Nõ ſol fugge ogn'augel nemico al gior-
E ſi naſcõde in queſto, ed in q̃l cãto: (no,
Ma qualũq; animal, più al giorno ami-
L'õbre ricerca, ou'è più'l boſc'ãtico. (co,

16

Sorge il Sol, ma non mai con tanti ſegni
Di meſtizia, e di dogli'al mõdo apparſe,
E di negro velato, e par, che ſdegni (ſe:
Pur cõ vn raggio chiaro à noi moſtrar-
L'aria, che dẽſe nubi hà intorno ſparſe:
Par, che verſar di pioggia vrne diſegni
Vapori atri, e maligni alza la terra,
E par ch'al Ciel gridi, e minacci guerra

17

Pure il Sol tanto omai di luce ſcuopre,
Che'l ſuo fattore, e noſtro à noi dimoſtra
Quanto la notte col ſuo manto cuopre,
Ne ſuela il giorno in q̃ſta baſſa chioſtra
Or mira huomo crudel le tue degne opre
Rimira i frutti della terra noſtra:
Tù legaſti Gieſù, tua colpa il tiene
Legato, incarcerato, in tante pene.

Ma

18

Ma solenne consiglio, e concistoro
I satrapi maggiori su'l mattin fanno.
Forse haurai, Signor mio qualche risto-
Dopò sì lungo, e sì grauoso affanno: (ro,
Vengono à sciorti, e più crudel martoro
Nello sciorti, e legar sempre ti danno:
E dalle funi. ond'eri auuolto, scinto
Se con più rabbia circondato, e auuinto.

19

Va spinto al crudo magistrato auanti,
E mansueto il pio Giesù cammina:
I ministri crudei fieri sembianti
Voltano in quella vista alma diuina:
Ei degli occhi amorosi, i sguardi santi
Or volge in essi, ed ora à terra chino:
Non mostra alcun di lor segno di pieta,
Mostra mente il Signor dolce, e quieta.

20

Seggono, e'l giusto condennare à morte
Pensano i primi, à cui più fede è data:
Passa le prime, e le seconde porte
Giesù, con la crudel gente spietata:
Ammira il suo venir la regia Corte,
E con vista più torta ognun'lo guata:
E cerca, e spera da suò fatti accorre
Cagion, che debbia à lui la vita torre.

21

Dinanzi à Caifà legato in piede
Alma pietosa il tuo Diletto aspetta,
Che con quell'occhio suo, che tutto vede
Scorge il venen di quell'iniqua setta:
Pensa or che pietà, e che dolore il fiede,
E quale in mezzo'l cuor sente saetta:
Se Cristo è dimandato, egli non niega
Risposta, perch'al lor disegno impiega.

22

Risponde mansueto, s'vdirete
Dirmi son'io, come altre volte ho detto;
Certo ben sò che non mi crederete,
Hauēdo incontro al vero armato il pet-
Se vi dimando, non risponderete (to:
Com'altre volte, e mi terrete stretto:
Ma ben vi dico, che dell'huomo il figlio
Vedrà del Padre à destra il vostro ciglio.

23

Or ditemi maligni, e ch'aspettate?
Qual più chiara risposta ormai volete?
S'ei tace, e non risponde, vi sdegnate
E s'ei fauella, di furore ardete:
Che testimonio più sentir bramate?
Tutto dalla sua bocca inteso hauete:
La veritade vdite con isdegno,
Ahi questo è ben'di pertinacia segno.

24

Cresce l'ira infernal sempre, e la pena
Nell'innocente Agnel più graue cade:
Auuinto da durissima catena
Tirato và per le medesme strade:
La Città grande di gran gente piena
Si muoue, e corre à tanta nouitade:
Così và spinto e scosso, e dall'ingrato
Stuolo è condotto al seggio di Pilato.

25

Corre la fama a più poter veloce,
E narra ciò che auuiene al Saluatore.
L'vn porta all'altro, e questo a quel dà
Che cōdēnato da più saggi muore: (voce,
E che si crede, che morrà di croce,
Come conuiensi à ladro, e seduttore:
Or pensa Se Maria nell'alma è punta
Se nuoua tal del figlio suo l'è giunta.

26

Ma qual fiero, e crudel al graue scempio,
Che si fà di Giesù, non è commosso? (pio,
Giuda il pessimo v'è più d'ogni altro em
Ch'a dolersi à pentirsi è spinto, e mosso.
E spiritato, e forsennato al tempio:
Corre da mille furie, e mille scosso:
E fra quell'empie, ed ostinate genti
Nel pauimento getta i trenta argenti.

27

E conoscendo il suo graue peccato,
Stimandosi di vita al tutto indegno,
Senza scusarsi più, dice hò peccato
Tradēdo il sāgue oime, ĩnocēte, e degno:
En tutto di salute disperato
Esce del tēpio, e pien di rabbia, e sdegno,
Prēde il laccio, e s'impicca; il corpo ĩmō-
Scoppia, e ruina'l nero spirto al fōdo. (do

28

Ecco infelice il fine, or vedi quanto
Dal verò segno ti ritruoui auuerso.
Seggio nel Cielo haueui eccelso, e santo
Or nell'abisso te ne giaci immerso:
Stridi ora, e piangi, con perpetuo pianto
Tutto da cori Angelici diuerso:
Statti nel centro eternamente in foco,
E più giù sè v'è giù più basso loco.

29

Haueui in Cielo alta, e beata sede
Ora in che cupo abisso si' discesо?
Esser poteui d'vn ben sommo erede
Or doue t'hà precipitato il peso?
Godi dell'opra tua degna mercede,
Esca del fuoco à te à ragione acceso:
Mai non vedesti tu, ne mai vedrai
Del Sole eterno i luminosi rai.

30

S'alzi, e discenda il sol, mille, e mill'anni
Giri, e sia pur nel suo gran corso eterno,
Che sia principio il fine a te d'affanni,
Sepolto sempre nel profondo inferno:
Ti procurasti eterna pena, e danni
Fatto nemico all alto ben superno:
Statti sepolto giù nel mondo cieco,
E sia qualunque odia la luce teco.

31

Pellegrina Alma mia; stanca, riposa
Nel sangue di Giesù prezzo beato:
Quì si rinuoua, e sorge luminosa
L'alma, e si leua al suo felice stato:
Mira, e dà gloria à Dio, come ogni cosa
Torna a tua pace, e vien per te cõprato
Vn campo ricco è nobil sepoltura,
Che requie ti darà dolce, e sicura.

32

In questo nobil campo il seme eletto
Rende frutto soaue e non altroue:
Questo l'agricoltor sommo perfetto
Fecõda à suo piacer, scalda, e cõmuoue
Quì mira fiso ogni benigno aspetto,
E'l Cielo ogni sua grazia infonde, e pio(ue:
Onde sì largo frutto a render viene,
Che nõ vi giunge humana fede, e speme.

33

Questa sagrata, e benedetta terra
Quanto si può trouar di ben produce;
Giardin, ch'ogni delitia accoglie, e serra,
E senza veder notte hà sempre luce:
Madre fecõda, in cui gia mai nõ s'erra
Naue, ch'a vero porto alma conduce:
Porto, che'l pellegrino stanco abbraccia
Con le dilette, ed amorose braccia.

34

In questo campo ogni guerriero entrando
Armato fassi coraggioso, e forte;
In questo campo il caualier, pugnando
Abbatte, e vince la inuincibil morte:
In questo il suo mortal spento lasciando,
Immortal s'alza alla diuina corte:(me,
Quì s'acquistã quei premij, e quelle pal
Che son nell'alto ciel gloria dell'alme.

35

Quiui ogni speme il cuor fido ripone
Ornato, e cinto di candore, e d'ostro:
Quì l'alma pia nel suo mortale agone
Ricorre, e vince ogni nemico nostro:
Quì, tocca, e punta d'amoroso sprone,
Corre aspirando al suo beato chiostro:
Quì grande schiera de'nemici atterra,
E vola vincitrice alto da terra.

36

O beato colui, che tutto vende,
Per comperar questo gentil terreno:
E tutto il suo poter v'impiega, e spende,
Ed opra al fosco dì com'al sereno:
O che largo tesor n'accoglie, e prende,
O di che margherite adorna il seno,
O di che cibi gusta, o che ricchezza
Si troua accolta nella somma altezza?

37

Pur sono anch'io, Signor, posto, e chiamato
A questa nobil pugna in questo campo:
E son dell'armi tue cinto, ed armato
Per ottener della tua grazia il lampo:
E se fin quì son già perdente andato
Pure à nuouo contrasto oggi m'accãpo.
L'arme prima hò già rotta, e pure attẽdo
Vittoria col tuo aiuto, e mi difendo.

Anzi

38

Anzi la tua mercè, n'attendo, e spero
Chiara vittoria, e gloriosa palma:
Venga il nemico mio, sempre più fiero
Ad espugnar questa terrena salma:
Vadane pur fuor del suo campo altiero,
Che per te qui vince, e trionfa ogni alma.
Tuo è'l campo, Signor tua la vittoria
Fù sẽpre tuo l'acquisto, e tua la gloria.

39

O che sarà di mè l'vltimo giorno
Del conflitto mortal di questa vita?
Debile infermo, e stanco hauẽdo intorno
Tanti nemici, e mia virtù finita:
Di pallor, di tremor tinto, e di scorno
Sospinto à forza all'vltima partita.
O chi contra'l crudel nemico rio
Farassi mia difesa, e scudo mio?

40

A chi potrò, misero me voltarmi
Chiedendo aiuto in così gran periglio?
Chi prenderà per mia difesa l'armi?
Chi nel gran dubbio mi darà consiglio?
Giunto all'estremo passo veder parmi,
E la madre pietosa, e'l dolce figlio;
Che l'vno, e l'altro mi dimostra ancora,
Ch'io stia nel cãpo, sẽz'vscir mai fuora.

41

O come pronta alla salute mia
Certa speranza di salute damme
La dolce Madre, mentre in atto pia
Mostra al suo figlio le verginee mãme:
M'apre intanto del ciel felice via
Il mio Giesù cõ l'amorose fiãme, (mostra
Ch'ha nel bel corpo impresse: e al padre
Memoria pur della salute nostra.

42

In tanto veggio al punto estremo armarmi
Da man sagrata, al mio bisogno presta;
E di tante difese circondarmi,
Che poco omai da contrastar mi resta:
Sento giocondamente anche chiamarmi
Da chi felice palma in ciel m'appresta:
Già la'nsegna viẽ porta à gli occhi miei
Del mio Giesù, con gli altri suoi trofei.

43

Ne manca chi per me mostra al Signore
I suoi gran merti, e l'infinito acquisto:
E quant'opre fur mai fatte d'amore,
Ogni prezzo col prezzo vnico misto:
Ogn'impresa, o fatica, ogni sudore,
Ogni sangue congiunto a quel di Cristo:
E viemmi tutto: o gran bontà donato,
Onde contrasto combattente armato:

44

Và di nuouo il Signor con ira spinto
Da fiera gente al seggio di Pilato;
Pur come reo da molti lacci auuinto
E da nemica gente circondato:
Sempre a soffrir nuoui tormenti accinto,
Per condur l'huomo à più felice stato:
Fra l'ire è mansueto, e spinto auanti,
Và con soaui, e placidi sembianti.

45

Nõ muou'vn passo mai, che molte asprezze
Dalla nemica gente non sopporti:
Ed egli offrisce lor tante dolcezze,
E par che a pace chi lo mira esorti:
La grazia, il mouimento, le bellezze
Offese da gli ingrati a mille torti,
Potrebbon di pietà romper le pietre:
E pur non è fra tanti vn, che si spetre.

46

Il Sol non molto ancor dall'onde alzato
Pietoso il suo Signor tirato mira,
E vedendolo tal mesto, e turbato
Pallido in vista addolorato gira:
Segue pure il cammin lo stuolo ingrato,
Secondo che lo muoue, e spinge l'ira:
E giũto al gran Palazzo fuora aspetta,
Che venga il Rè quella maluagia setta.

47

Vedi finta bontà, non vuol la gente
Entrar dentro al Pretorio, perche teme
Contaminarsi; o maledetta mente
Come ruina nelle parti estreme:
Dar morte al mansueto, all'innocente
Procura, e l'ira anche del Ciel nõ teme:
Oue non è peccato lo dipinge,
E doue è graue, che non sia s'infinge:

48

Vien fuora il Rè del suo Pretorio intanto
Ed appresso Giesù condursi mira:
Cessa il rumor, quiui egli giũto, alquãto
Che dal rispetto raffrenata è l'ira.
Dimãda il Rè, che accuse incõtro il sãto
Portano: e'l guardo in maestà raggira
Soura la turba impetuosa, e stolta,
Ch'intorno al buõ Giesù stassi raccolta.

49

Rispondono i Giudei: se malfattore
Non fosse, non l'haureſti a tè dauanti;
Quest'è di molta gente seduttore,
E d'essere il Messia par che si vanti;
Niega tributo al sommo Imperadore,
Come distruggitor de' riti santi:
Pilato nel Pretorio entra, che vuole
Intender le sue sagge, alte parole.

50

E dimanda a Giesù primieramente
S'egli è Rè de' Giudei, com'egli intende.
Gli risponde Giesù soauemente,
Che'l regno suo nel mondo non s'estẽde,
Che quando fosse ciò, dalla sua gente
Saria difeso, come anco difende
Ogni ministro il Rè; ma il regno mio,
Dice, non è nel mondo vostro rio.

51

Quel che sia verità Pilato chiede,
Ma non impetra di risposta vn segno:
Quindi egli tragge del Pretorio il piede,
E dice volto a quello stuolo indegno:
Che cagion di supplitio ancor non vede
Contro l'huomo, che lor cõ tãto sdegno,
Gli hanno condotto auanti; ma nõ resta
Il furor de' maluagi, e la tempesta.

52

Il Preside di nuouo anche palesa
Agli ostinati, che cagion non troua,
Per la qual merti il Saluatore offesa:
Ma nulla il suo parlar rilieua, o gioua:
Che di seguir la cominciata impresa
Più bramosi ad ogn'or, gridano a pro-
Ogni vecchio, ogni prẽcipe l'accusa, (ua
E Giesù sempre tace, e non si scusa.

53

Pilato, dice, dunque non fauelli,
E non senti le accuse, che ti danno?
Tu taci, non rispondi, e nor ti appelli?
Questo silenzio tuo fia tua gran danno.
Non senti questi, non ascolti quelli
Vecchi, e principi nostri, che più sanno,
Ciascun di tè sinistramente intende,
Se non rispondi tù, chi ti difende?

54

E pur Giesù non parla; onde ne resta
Il Rè pien d'infinita merauiglia:
Ma l'empia turba al Redentore infesta
Ad accusarlo anche di nuouo piglia,
E lo scuote, e lo lacera, e molesta,
Si che di cani vn fiero stuol simiglia,
Gridando: è seduttore: ha predicato
E molta gente, e molta solleuato.

55

Commossa ha la Giudea, ne quì contento,
Ha tutta Galilea volta sozzopra:
Ogn'altra legge, ogni costume ha spẽto,
E farsi Rè con ogni studio adopra:
V à scorrendo veloce, come vn vento
In questa parte, e in quella, e tẽta ogn'o-
Per sedur l'alme, e beuitore, e reo (pra
Ed è indemoniato Galileo.

56

Il Rè che Galilea nominar sente,
Saper s'egli è di Galilea procura;
E questo inteso gia gli cade in mente,
Che ad Erode conuiene hauer tal cura:
Indi lo fa condur da molta gente
Del Pretorio d'Erode entro le mura,
Che con diletto a sè condotto il vede,
Perche veder qualche miracol crede.

57

Hauea le molte merauiglie inteso
Ch'erano di Giesù nel mondo sparte,
E sentia di desio l'animo acceso,
D'esser presente, e di vederne parte:
Or che lo vede a se dauanti preso,
Per adẽpir sua voglia adopra ogn'arte,
E con molte dimande a lui s'accosta:
Ma non ne tragge mai detto, o risposta.

L'accu-

58

L'accuse intanto raddoppiando vanno
I Principi maluagi, e i Sacerdoti,
Dicendo molto più di quel, che sanno,
E che i misfatti suoi son certi, e noti:
Non pensa Erode fargli mortal danno,
Ne di quegli empij secondare i voti:
Ma perche muto, e fermo in piedi il vede
Ogni cosa sprezzar, pazzo se 'l crede.

59

Da tutto il grand'esercito è stimato
Pazzo, e schernito, come stolto viene
Da tutti buõ fuor di mẽte viẽ chiamato,
Ed è condotto, come a tal conuiene:
Dunque di rimandar Giesù à Pilato
Fra se medesmo il Rè, crede sia bene.
Lo rimanda; ma pria da pazzo il veste
D'vmile, bianca, e disprezzata veste.

60

Nasce fra questi Rè, discordi inanti,
Nel trattar di Giesù, concordia, e pace:
Mercè, ch'ei venne da gl'eterni, e santi
Regni qual Rè pacifico, e verace.
Và dunque il buon Giesù cõ strazij tãti
E tutto mansueto ancora tace.
Giunto, Pilato i Magistrati aduna,
Per la gente saziar molto importuna.

61

Zeffiro torna, e dolcemente spira
Soaue fiato, che dissolue il gelo,
Mẽtre la terra il Sol vagheggia, e mira,
E lieto ride senza nube il Cielo:
Esce il cultore accorto, e l'occhio gira
Ad ogni solco, ad ogni pianta, e stelo,
Ed al terren, che più fecondo vede
Con larga man la sua semenza crede.

62

Qual parte non lauora, e non feconda
L'amoroso cultor delle nostr'alme?
Ogni spina, ogni sterpo suelle, e monda
Per ornare il terren d'oliue, e palme:
Come irriga il terren, come l'inonda,
Affaticando sotto graui Salme,
E quanto notte, e giorno adopra, e face
Sol per fare il terren caldo, e ferace.

63

Se và, se stà, se tace, e se fauella,
Se molte accuse, e gran martir sostiene,
Se vien cõdotto in q̃sta parte, e in quella,
Ed è spinto da queste a quelle pene,
E per condurre à se l'alma rubella,
Nemica tanto del suo proprio bene:
E per ridurla a se l'apre il sentiero,
Con mille chiari esempli, al sõmo vero.

64

Và spinto, ò gran bontà, ne si lamenta,
Ma tutto mansueto in pace porta:
Simula il danno suo nõ par che il senta,
E pure atroce, e graue duol sopporta:
E quel che più lo sprezza, e lo tormẽta,
Con amorosi gesti à pace esorta:
E pure euui col cuor, che più s'indura,
Quanto ãmollirlo più brama, e procura

65

Stassi in vn tal silenzio, che diresti,
Che nulla accusa à lui s'aspetta, ò tocca.
Da' chiari, e santi muouimenti, e gesti
Grazia, gioia, dolcezza, e pace fiocca:
Ne perche altri lo prema, e lo molesti,
Disserra pur la sua celeste bocca:
Ben la Sposa dicea; che 'l suo fedele
Ha nella dolce bocca il latte, e 'l mele.

66

Dalle sue labbia in bel silenzio chiuse
Spira vn aura gentil, che tutto auuiua,
Han cotante dolcezze altrui diffuse,
Che non sia mai, chi le dipinga, ò scriua:
Sole quell'alme, ch'a gioir son vse
Nella vita tutt'or contemplatiua,
Sã qual diletto, e qual dolcezza apporta
Nel silenzio Giesù, che le conforta:

67

A' Sacerdoti poi disse Pilato:
Voi m'hauete quest'huomo quì cõdotto,
Dicendo; Sedutor l'habbiam trouato,
E tutto quasi il mondo ha già sedotto:
Io perche in lui nõ trouo alcun peccato,
No 'l danno, e pur l'hauete a me ridotto:
Lo rimisi ad Erode, ed egli poi,
No 'l condennando, lo rimise à noi.

Che

68

Che a far mi resta ? udite: ho disegnato
Già con ogni mio studio ammaestrarlo,
E dargli tal gastigo m'ho pensato,
Che corretto potrete indi lasciarlo:
E s'anco di far questo non vi è grato,
Per altra via potrete liberarlo.
Sapete ch'è vostro costume ogn'anno
Di liberare vn reo da mortal danno.

69

Stassi già molti mesi incarcerato
vn huomo seduttore, vn ladro, vn reo,
Il qual giustizia a morte ha cōdēnato,
Per vna sedizion, che in Patria feo:
Ora volete voi, che liberato
Resti quel ladro, ò questo Galileo?
A pena questo ha detto, ch'ogn'vn grida:
Che Barraba sia sciolto, e non s'vccida.

70

Che farem dunque di Giesù, soggiunge
Pilato, che non è di morte degno?
L'iniqua gente, mentre pur la punge
Via più l'ira sfrenata, e l'odio indegno:
Gridi a gridi maggior mai sēpre aggiū-
Dicēdo: sia confitto sopra vn legno; (ge,
Sia crocifisso Cristo, e liberato
Sia Barrabà, che questo sol n'è grato:

71

Volgiti alma a raccor con sante voglie
Tutto quel, che'l Signor passando lassa,
Qual prouido cultor, che'l seme toglie,
E lo sparge nel suol, douunque passa,
Perche al tēpo meglior frutto germoglie
Qualūque parte, bēche alpestra, ò bassa.
Osserua ben con quanto amor si muoue
E quante grazie in te diletta pioue.

72

Accogli arida terra il viuo vmore,
Che la celeste man larga ti versa:
Esponi il seno a quel vital calore,
A cui teneui già la faccia auuersa,
Che produrrai più d'vn leggiadro fiore
Di soaue rugiada, e dolce aspersa:
Non può terren da così dotta mano
Culto, giacersi infruttuoso, e vano.

73

Vien seduttor chiamato, e forse ei tace,
Come del vero amico, essendo tale,
Sollieua il mondo, e non vuol seco pace,
E fa che tutto a somma gloria sale.
Chi può dirsi di lui mai più rapace,
Che n'insegna a rapir regno immortale?
Nuoua dottrina insegna, e ne dimostra,
Ch'è vana ogni scienza, e legge nostra.

74

O auuenturato chi sedur si lassa
Dall'alme tue virtù dall'opre sante:
Poiche rapito da quest'atra, e bassa
Valle sen poggia al suo celeste amante:
Anzi le spere, soruolando, ei passa,
E tutto vede vil sotto le piante,
E proua come sopra ogn'altro regna,
Chi più se stesso quì disprezza, e sdegna.

75

E pur che l'opra sua conduca a fine,
Per giūger poi di nobil gloria al segno,
Intenta ad opre eccelse, e peregrine,
Attende sol di somma pace il regno:
Seguendo le pedate alme, e diuine
Del suo verace amor costante, e degno,
Che pur Rè si dichiara, e'l regno addita
Celeste, dou'è sol pace infinita.

76

Sà dal diletto suo ch'amando il vero,
Debbe osseruar quanto Giesù le dice,
Ond'ella per drittissimo sentiero
Di santa verità, corre felice,
Vaga di stato vmil, non più d'altero,
Tanto di terren vuol, quanto che lice:
E s'auuien che l'accusi, altri, e riprenda,
Tace, perche'l suo amor mai nō offenda.

77

E grande acquisto solo farsi erede,
Quando ella imita il suo celeste amato,
Piena di carità, d'amore, e fede,
Và lieta sempre a più felice stato.
Tace col suo Giesù, se muto il vede,
Accusato sprezzato, e mal trattato:
Ogni accusa sopporta, e muta pende
Dal suo Giesù, che più d'amor l'accēde.

Con-

78

Contempla unica sposa il tuo diletto
D'una sottile, e bianca veste ornato,
Gentile,e dolce,e d'amoroso aspetto,(to,
Qual fanciullino a voglia altrui guida
Che non sente,ò non cura,ò che negletto
Ama esser come stolto anche sprezzato:
Tù,senza che lo sdegni, di che amore
L'ha così tratto di se stesso fuore.

79

Quando rimembrerai la sua grandezza,
Gli altri supremi,e suoi diuini onori,
La regia maestà, l'immensa altezza,
I lampi i tuoni,i folgori e splendori,
Vedendol posto in infima bassezza
Del suo grã seggio,e del suo regno fuori,
Che dir potrai,se non che amor sourano
L'ha per te fatto in strana guisa insano?

80

Tu se' quel Padre santo, che piantasti
La vigna con amor grande infinito:
E di tua propria man la coltiuasti,
E ne traesti frutto almo, e gradito:
E si di tal liquor t'innebriasti,
Ch'addormentato fosti mostro a dito
Dal figlio tuo, ch'a gli altri ti scoperse,
Ma non mancouui all'or chi ti coperse.

81

Ma ora ebbro assai più dal molto vino,
Del grand'amor della tua vite eletta;
Quasi scordando l'esser tuo diuino
Vien la tua somma Deità negletta:
Disprezzato, auuilito, a terra chino,
Dato in poter di sì maluagia setta,
Che non sol ti discuopre, ma t'offende
Con le percosse, e più d'ira s'accende.

82

Se tacendo sopporti,ella ti crede
Di senno scemo,e di ceruel non sano,
E sempre a darti nuoue offese riede
E ti ributta via da se lontano.
Ecco qual tu riporti alta mercede
Dell'opra tua, se' riputato insano,
E da pazzo schernito, e a tutti giuoco
Sempre dall'vn gettato all'altro loco.

83

O pelago infinito,ò abisso immenso,
Chi mai di Dio l'alto sapere intende?
Qual intelletto, sciolto più dal senso,
Tanto s'inalza, si profonda, e stende?
Nulla penso di te, se di te penso:
O chi mai ti misura, e ti comprende?
Sapienzia di Dio, chi fisa il volto
In te, ben cieco si conosce, e stolto.

84

Se i segreti del Ciel spiando ammira,
E poscia ancor qualche cagiõ vi scuopre
Non però la cagion prima rimira,
E sol può dir che del Fattor son'opre.
Vede i moti del Ciel, ma chi lo gira
Scerner nõ può, bẽ che'l pẽsier v'adopre,
Che troppo auãza ogn'intelletto vmano
L'immensa luce del Fattor sourano.

85

Conosce ch'ama l'ombra, odia la luce,
Quasi notturno augel nemico al Sole:
Se mira ogni virtù, che in se riluce,
Opposta all'opre tue diuine,e sole:
Vede ch'in se ombra di ben non luce,
E del suo stato misera si duole,
Anima fatta di se stessa odiosa,
Sprezza fuor di te stesso ogn'altra cosa.

86

Dicendo: amerò dunque onore, altezza,
E tutto quel,che pone in pregio il mõdo?
Stimerò le delizie, e la ricchezza,
E'l sogno vano d'vn stato giocondo:
E mentre pur con verità disprezza,
E pone ogni scienza humana al fondo:
Vien pazzo riputato, e lo sopporta,
E all'opre grandi se medesmo esorta.

87

Souuẽgati alma mia, che vn giorno essẽdo
Il tuo Signor co' dolci figli eletti,
E l'amoroso sguardo in lor volgendo,
Vago di fargli in verità perfetti,
La sua bocca soaue, e dolce aprendo,
Sciolse la lingua in questi viui detti:
Beati, disse, i poueri, che sono
Del Cielo eredi, ch'io lor porgo in dono.

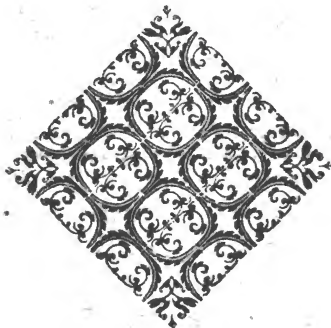
Beati

88

Beati i pouerelli, i mansueti,
Gli afflitti, gli affamati, gli assetati,
E beati i pacifichi, e quieti,
Che figliuoli di Dio saran chiamati:
Gli esortò, che giocondi insieme, e lieti
Stessero all'or che più perseguitati
Fossero al mōdo, e disprezzati appresso,
Com'egli mostra con l'esemplo espresso.

89

Vedi s'è disprezzato; vn ladro viene
Anteposto a Giesù degno di vita.
Quai vituperij, strazij, e pur quai pene
Non toglie in se con sua bontà infinita!
Scerni omai quel ch'è verò, e finto bene,
Anima mia, che'l tuo Giesù tinuita:
Và per la via, che dal suo piè segnata
Da gli amatori suoi solo è calcata.

Il fine del Canto Quartodecimo.

CRISTO FLAGELLATO ALLA COLONNA.

CANTO QVINTODECIMO.

1

R mira, anima pia, come Pilato,
Pietoso in vista empio pensiero accoglie,
Mentre Giesù commette all'empio igrato
Stuolo, e consente all'altrui fiere voglie:
Or vedi il dolce tuo celeste amato,
Che vien nudato delle care spoglie:
Vedi come scoperto à noi si mostra,
La pura gioia preziosa nostra.

2

O Pilato che fai? gia che non vedi
Nell'innocente pur macchia d'errore,
Perch'al voler de gli ostinati cedi?
Lo stimi degno d'odio, ò pur d'amore?
Se la rabbia d'altrui spegner ti credi
Vaneggi, e vai dal dritto segno fuore:
Vn ostinato cuor non è mai sazio
Ne del sangue d'altrui, ne dello strazio

3

Di che, senza cagione, or lo correggi?
E disegni corretto poi lasciarlo?
Ou'imparasti tù tai riti, ò leggi?
Onde troui cagion di flagellarlo?
Misero, dal timor vinto, vaneggi,
E potresti anche à morte condennarlo,
S'hai disposto saziar l'ingorde genti:
Lo voglion morto; non lo vedi, e senti?

4

Lo voglion crocifisso, e tù lo dai
A morte se'l commetti à voglia altrui:
Tardi dell'error tuo t'accorgerai,
Ne giouerarti poi dir cieco fui:
Tù non douresti acconsentir gia mai,
Recando offesa, misero, à colui,
Che vedi immaculato, e che sol puote,
Leuare à noi de' nostri error le note.

5

Ma che? giace pietà, morta è giustizia,
E la contraria esorta, impera, e regna.
Nel luogo di bontà, siede malizia,
Che tutte le virtù calca, e disdegna:
Trascorre il tutto, e domina nequizia,
Ch'ogn'arte fiera di tormenti insegna,
E chi fierezza non gradisce, ed ama,
Vien disprezzato, e vile, e reo si chiama.

6

Lumi fissi, ed erranti occhi celesti,
Siate pur quì tutti pietosi volti,
E chini à terra lagrimosi, e mesti
Versate tutti gl'vmor vostri accolti:
Angeli santi, e voi veloci, e presti
Rendete i membri preziosi inuolti,
O d'vna nube, ò d'vn leggiadro velo
Si che non miri indegna vista il Cielo.

7

Vergine Madre, voi, che nato ignudo
Copristi il parto graziose vosteo,
Or che tremante all'aer freddo, e crudo
E quasi in bocca di rapace mostro,
Venite à fargli quì riparo, e scudo,
O velate il tesor supremo nostro,
Tanto che mi si copra, t si nascenda
Ch'osseruato non sia da vista immõda.

8

E tù alma diuota vmile ammira
Quel ch'opra il tuo Giesù per tuo cōtēto:
Vedi con che pietà gl'occhi in te gira,
E sol per tè gradisce ogni tormento:
Vedi il furor de' fier ministri, e l'ira
Che spinti da rabbioso, e rio talento
Cingō di fune il tuo diletto intorno,(no.
Ne meno è graue il duol, che sia lo scor-

9

Son le dilette, ed amorose braccia
Riuolte à tergo, e con furor legate
E Giesù volta la diuina faccia
Tutto pieno d'amore, e di pietate. (cia,
Quel fiero in tanto, che lo preme, e allac-
Vuole il vanto portar di crudeltate,
E talmente la fune attroce, e stringe
Che di porpora sacra la dipinge.

10

Così stringe il crudel ruuida fune
Che nella gentil carne anco s'interna:
Vēgō le mani ensiate, e l'vnghie brune,
Ond'è che sua beltà non si discerna:
O quanti strazij, ò quai tormenti adune
O che sopporti alta bontà superna:
Oimè, chi danneggiar le sacre mani
Che lacerate son così da' cani?

11

Forse perche con tanto amor sanaro
La ferita, che Pietro a Malco diede?
O perche al cieco nato il lume chiaro
Di natura apportaro, e quel di fede:
O perche mille piaghe altrui serraro,
Han questa crudelissima mercede?
Voi man pietose a morti pur la vita
Con possanza rendesti alta infinita.

12

Posa nel freddo marmo il gentil fianco,
Che col natio rigor molto l'offende:
Ei quasi cacciator, ch'anela stanco,
Fiera seluaggia fugitiua attende:
Ma ecco vien dal destro, e viē dal māco
Lato chi d'improuiso anco l'offende:
Vedi, quasi leon ruggenti irati,
Fieri ministri vscir di sferze armati

13

Già son le membra delicate, e sante
Esposte a mille asprissime percosse,
E stassi il corpo gelido, e tremante
Fermo, quasi che pietra immobil fosse:
Se fù duro quel cuor più che diamante
Che a veder tanto amor non si cōmosse,
Che sarà quel, che primo il colpo stende
E sì pura beltà celeste offende?

14

Pietoso, e mansueto i colpi aspetta
Giesù legato in mezzo a fieri, e crudi,
E questo, e quello a flagellar si affetta,
Spediti, e pronti, e la più parte ignudi:
L'vn manigoldo esorta l'altro, e affretta
Che batta il ferro ardente sù gl'in cudi:
Ben sè ferro affocato, ò mio diletto
E mi sfauilli martellato al petto.

15

La virginea beltà vedi nudata
E sposta a gl'occhi d'impudica gente,
E la carne santissima rosata
Esposta a denti di ferino dente.
Se noncorr alma mia, sè molto ingrata,
A farti scudo al tuo Signor repente:
Deh para i fieri colpi, oimè, che vanno
Gli ēpij per dare al tuo Diletto affanno.

16

Stoulo infernale, oimè, che vuol dir questo
Sdegno immortal sopra il Dilletto mio?
In che ti offese, in che ti fù molesto,
E che ritroui in lui d'iniquo, e rio?
Non vedi tù che questo corpo, questo
E viuo Tempio del Figliuol di Dio?
E pur raddoppi i colpi, e pure offendi
L'eterna vita da cui vita prendi.

17

Empio cuor, fiero petto, e crude mani,
Onde tanto furor raccolto hauete?
Questi effetti non son di sdegni vmani,
Ne voi huomini più, ma fiere siete.
Itene arpie d'inferno, ite profani
Voi che così di rabbia accesi ardete,
Scendete giù nelle tartare grotte
Della profonda, e sempiterna notte.

Mille

18

Mille tormenti il mio Giesù sostiene,
Per tor da me gl'eterni aspri flagelli:
Funi annodate, asprissime catene
Cingono i membri delicati, e belli:
Discerno i falli miei, veggio le pene,
E par ch'ogni sua piaga mi fauelli;
E dica; anima ingrata attendi,e mira,
Ch'ogni tuo fallo il tuo Giesù martira.

19

Oimè, chi pensò mai che tanta asprezza
Nel gran figliuol di Dio cader potesse?
E chi pensò, che la suprema altezza
Ad infernal furore esposta stesse?
Chi pensò che la pura alma bellezza
Da gl'occhi impura ignuda si vedesse?
E che toccasse Iddio l'aspro flagello,
Ch'all'huomo si doueua iniquo,e fello?

20

Già mille, e mille piaghe acerbe,e crude
Hà nel petto, nel fianco,e nelle spalle
E tuttauia nelle sue carni ignude
Batte più d'vno, e non auuien che falle,
E par che a proua l'ẽpio stuol pur sude,
E di sangue Giesù cosparga il calle,
Quasi spugna nel sãgue ĩmersa,e piena,
Spruzza il sãgue Giesù fuor d'ogn'vena.

21

Veggio ben, Signor mio, com'hai donato
Il corpo a chi ti lacera, e percuote:
Già tanto se' battuto, e flagellato, (te;
Ch'altra piaga hauer luogo in te nõ puo
Quasi lebbroso vil sè riputato
Da Dio percosso, e di tè dir si puote,
Che se' per noi ferito, e l'error nostro
Hà di te fatto vn miserabil mostro.

22

Ecco la nube oscura, ecco che l'onda (la:
Vermiglia il biãco auorio oscura, e ve-
Tal diluuio di sangue il tutto inonda,
Ch'ogni bellezza ne contende, e cela:
Ne d'vopo è più che velo, o bẽda ascõda
Il corpo, che nel proprio sangue gela:
Cotale il Sole appar se porta il giorno
Cinto tal'or di rosea nube intorno.

23

Già si doppiano i colpi a mille, a mille,(to,
E cade il sãgue in terra,e spruzza in al
Tal che l'aria di caldo,e di fauille (to:
Empie,e nel suol fa vn rosseggiãte smal-
Ond'auuiẽ ch'alma pura arda,e sfauille
Qual fino acciar nel marziale assalto:
Ma con diuerso effetto: a giusti rende
Calor soaue, e i fieri, e gl'empi offende.

24

Sono i crudi ministri in ogni parte
Del sangue di Giesù tinti,e bagnati;
Nè però l'ira mai da lor di parte:
Anzi fansi più crudi, e più spietati:
Ma i serui a cui Giesù dona,e comparte
Il sangue pio,quasi di gemme ornati
Fansi;e d'vn dolce amor sẽpre più ardẽ-
E pietosi, e diuoti a suoi tormenti. (ti,

25

Non alzan colpo,mai,ch'a pien non colga,
E che piaga mortale anche non faccia:
Par che pietosa in sen la terra accoglia
La carne,ch'ognis ferz'spicca,e straccia
E che del duol del suo Signor si dolga,
Che tien conuerso in lei l'vmida faccia,
E miri con pietà grande,e con pena,
Se di pianto,e di sangue, e carne piena.

26

Or su la destra spalla,or sù la manca
Giesù china la testa, e gl'empij mira,
E della sua natia pietà non manca
E del danno di lor geme, e sospira:
Nè quella gente a tormentar si stanca,
Che le ministra vigor nuouo l'ira, (sa
E quãto il sãgue in maggior copia ver-
Tanto si fà più fiera, e più peruersa.

27

Come vede tal'or l'antica Roma
Il Tebro vscir del suo famoso letto,
Quando si spoglia la neuosa chioma
L'Appẽnino dal giel pur diãzi astretto:
All'or che in lui versar nouella soma
Par ch'ogni fiumicel prenda diletto,
Che s'alza tanto fuor della sua sponda,
Che i prati,e i cãpi,e i sette colli ĩnõda.

28

Così vedi inondar le sante membra
Dell'amato Giesù di parte in parte,
Tal che vn diluuio omai di sāgue sēbra,
Nel corpo ricoperto in ogni parte:
E mētr'à gara questo, e quel lo smēbra
Ne lascia senza piaga alcuna parte:
Sempre in più larga cōpia sangue versa
La carne rotta, e in vn torrēte immersa:

29

Gia vaghi i fieri di riposo alquanto
Fermano, e vanno à rallentare i nodi,
Che pel sangue in lor sparso son cotanto
Serrati, e fatti così densi, e sodi,
Che non gli ponno aprir tāto, ne quāto,
Benche s'adoprin con diuersi modi:
Già con mano, e con denti tanto fanno,
Che rallentati, aperti, e sciolti gli hāno.

30

Oimè con che dolor la fune leua
La carne, in ch'ella si giacea sepolta,
E nel disciorsi al mio diletto aggreua
La doglia alzādo in sù la carne inuolta
Oime, che i nerui con dolor premeua;
Ma or che affatto dalle braccia è tolta
Giù nel profondo del canale aperto
Sino all'osso si mostra a noi scoperto.

31

O pur ti veggio, amor, da' lacci sciolto:
Ma Lacerato, languido, e tremante,
E dal souerchio duol stretto, e raccolto
Del proprio Sangue tuo lauar le piāte:
Ahi ch'io ti veggio da gli iniqui tolto,
E son di nuouo le tue membra sante,
Straziate lacerate, accio non sia
Parte in te senza piaga acerba, e ria.

32

Rilegato è nel mezzo, e son le reni
Volte a' fieri ministri, e'l petto al sasso;
Che di vigor nouello, e rabbia pieni
Danno colpi spietati or alto, or basso:
Cosa non è, che tal furore affreni,
Ne per molto ferir vi è chi sia lasso:
Adoprano il poter tutto, e lo ingegno
Per far più fiero colpo, e maggior segno.

33

Spegne il dolor la voce, e sol gli resta
Fiato, ch'esprime vn lagrimoso omei:
Or alza or china, or l'affannata testa
Volge mirando i suoi ministri rei,
Se la durezza lor gli sia molesta,
Tù che contempli immaginar te'l dei:
Quel cuor pietoso a così fieri opposto,
Pensa fra che dolor si stia riposto.

34

O Madre clementissima se voi
Vedeste del Figliuol vostro lo scempio:
Se voi vedeste i santi membri suoi
Macellati così da furor empio,
Che non fareste a sua difesa poi,
Per soccorrer di Dio cadente il Tempio?
Che rouinato gia saria disteso
A terra; ma sostien la fune il peso.

35

Pur vi straccaste ò fieri, omai cessate,
Deponete il furor, frenate l'ira,
E l'offeso Giesù meco mirate,
Ch'a noi si volge, e con pietà ne mira.
O di doglia ritratto, e di pietate,
Chi tanto amor, tanta pietà non tira?
Oimè chi qui non si risente, ò muoue,
Non sarà tocco mai ne mosso altroue.

36

O lucide finestre ch'altro siete,
Che mille occhi pietosi a me conuersi?
Occhi che sol di me cura prendete,
Per raccor tutti i miei pensier dispersi;
Occhi che calde stille in me piouete,
Sola cagion che in voi lagrime versi:
O ferite amorose in cui rimiro,
E tocco di pietà tal'or sospiro.

37

Sciolto con nuoua pena, e maggior doglia,
Resta il Signore anco appoggiato al sas
Ma fanno tosto, che di li si toglia (so:
I crudi, e vogliō pur, che muoua il passo.
E che la vesta da se stesso accoglia,
Che per disprezzo gittar diāzi a basso.
Or pensa come vn huom piagato tanto
Puote raccorre, e riuestire il manto.

Si

38

Si muoue spinto con gran pena a forza,
E ua tremante addolarato, e chino,
E l'vmano vigor tanto rinforza,
Che lo sostiene il suo poter diuino:
Vedi del corpo l'impiagata scorza,
Com il dimostra misero, e meschino:
Par che chieggia pietà, se ben nõ chiede
Tanto mendico, e misero si vede.

39

Muto chiede pietà quel, che di mostra
A noi le membra ignude, e le ferite,
E col sãgue il terrẽ, che calca, innostra,
E par che a dargli alcũ soccorso incite:
Ma vedendolo tal per colpa nostra,
Par che noi stessi a far vendetta inuite,
Contro noi stessi, poiche'l nostro errore
Pieno di tãte piaghe ha vn tal Signore.

40

E tu mia carne mia mortal nemica,
Nemica d'ogni ben nemica a Dio,
Aggiungi nuoua colpa a colpa antica,
Procuratrice sol del danno mio:
Ne cosa che ragion ti detti, ò dica
Apprezzi intenta sol nel suo desio:
Giacendo neghittosa ti starai
Nel tuo Fangoso letto, e marcirai

41

Fiera compagna mia non si conuiene
Passar di là con pensier pigri e lenti:
Se vogliã parte hauer nel sommo bene,
Bisognane gustar de' suoi tormenti:
Abbracciam noi del nostro amor le pene
Tenendo gli occhi a nobil meta intenti:
Giesù vien flagellato, e dunque noi
Nõ sentiremo il duol pur membri suoi?

42

Vinci somma bontà, vinci diuina
Pietà questi terreni affetti nostri;
Scaccia da questa misera, e meschina
Carne tanti feroci occulti mostri:
Tingi nel sangue suo la disciplina,
Che ne flagella, accio da noi si mostri
Al giustissimo Dio, che ne tormenta
Per nostra colpa, e resti ogn'ira spenta.

Il fine del Canto Quintodecimo.

CRISTO INCORONATO DI SPINE.

CANTO SESTODECIMO.

1

VTTO piaghe è Giesù, se parte resta
Non tormentata nel bel corpo santo
E la diuina, e sacrosanta testa,
Nõ tocc'ãcor da mortal piaga alquãto
Ma fiera man fiera corona appresta,
Da non mirarsi senza pieta, e pianto:
E Giesù chino, e mansueto siede,
Che ad ogni sorte di tormento cede.

2

Vilmente è posto, e perche circondato
Sia d'ogn'intorno da nemica gente,
In mezzo il cortil siede, ed egli ornato
Di porpora si stà tutto clemente:
Vecchio manto lo copre, e sì stracciato,
Che à riso, e scherno à molti fu souente:
Or ne veston Giesù, mostrando come
Sol tien di finto Rè la veste, e'l nome.

3

Ne manca chi gli dice, e gli rinfaccia,
Che si volse gia far Rè di Giudea, (cia,
Ne chi'l motteggia, e chi gli sputa in fac
Com'è costume di vil gente Ebrea,
Ne chi la trista veste stira, e straccia
Con dispettosi gesti, e voce rea:
S'vn tira vn lẽbo in basso, e lo discuopre
Vn'altro l'alza, e sino al volto cuopre.

4

In tanto vien chi la corona porta
E par che dica: questa al Rè conuiene:
Questa la testa cinge, e la conforta
Ed a far ornamento insieme viene:
Io l'hò si ben contesta, e bene attorta,
Ch'auãza ogn'altra ch'ogni Rè sostiene
Io di mia man la feci, or la presento
Al Rè di cui si degni fatti sento:

5

Vien lodato l'autor da molti intorno,
E lo stimano assai di premio degno,
Che cosa d'apportar più danno, e scorno
Non poteua trouar so ttile ingegno,
E bramosi vederne il capo adorno,
Che stassi esposto ad ogn'assalto indegno
L'inuentor ve l'addatta, e ve l'assetta.
E di calcarla alquanto si diletta.

6

Cinge la testa la Corona, e sopra
La cuopre sì, che n'è in tutto nascosa:
Vien gente più feroce, e pone ogn'opra,
Perch'ella stringa, e prema, e sù vi posa
Canne insieme congiunte, e tãto adopra,
Ch'ogni spina produr vede vna rosa,
Rose vermiglie, che ne'biondi crini
Mostrano in fila d'or vaghi rubini.

7

Fra l'aurea, e bionda chioma si nasconde
Ogni spina pungente, e dentro passa:
La carne preme, e punge, e di profonde
Piaghe la fere, ed oltre anche trapassa
Rigano il volto, oimè, di sangue l'onde,
E Giesù sempre con più duol s'abbassa,
Che fin dentro il ceruel le spine sente
Calcate giù dalla nemica gente.

De

8

De lo ſuenato vmor tutta vermiglia
La bella chioma di Gieſù ſi vede,
Scorre la fronte il ſangue, e nelle ciglia
Si congela, e'n maggior copia riſiede,
Cade ne gl'occhi, e cauo albergo piglia,
Tal che'l lume diuino al ſangue cede,
E la guãcia, e la barba in ſtrana guiſa
Di sãguinoſa pioggia è aſperſa, e'ntriſa.

9

Le ſpalle il ſangue, il diuin petto bagna,
E la veſte il raccoglie in più d'vn lẽbo:
Vn riuo corre, e l'altro l'accompagna
Così che n'empie l'amoroſo grembo:
Ne per molto caderne anche ſi ſtagna,
Ma fà di pioggia caldo, e largo nembo,
Che di lagrime miſto ſempre abbonda,
E'n larga copia fin la terra innonda.

10

Grand'è lo ſtrazio, e'l duol, che di pietade
Puote ſcaldare, e liquefare i ſaſſi:
Ma la gente miniſtra d'impietade
Più fiera ſempre immobilmente ſtaſsi:
E penſa, che con nuoua crudeltade
La notte tutta tormentando paſsi: (de,
Moſtra vn ſagace, e ſcaltro, che s'auue-
Che ſenza ſcettro il Rè nouello ſiede.

11

E ne fà gl'altri accorti, e non ſi toſto
L'accenna, ch'al difetto altri ſuppliſce,
Che nella deſtra di Gieſù vien poſto
Vil ſcettro e come pazzo ſi ſcherniſce:
O ſotto che velame ſtaſsi aſcoſto
Il diuin lume, e più non appariſce,
Da Rè vien ſalutato, e co'ſaluti
Le guãciate accompagnano, e gli ſputi.

12

Di ſangue, e ſputi l'amoroſo volto
E tutto di Gieſù tinto, e macchiato:
Oimè dalle guanciate offeſo molto,
Straziato, tormentato, ingiuriato:
Nell'immondezza à ſepellirlo hà tolto
L'empio ſtuolo infernal crudo, e ſpietato:
O ſcelerato tutto quel, che hauete
D'impuro, in faccia al pio Gieſù ponete.

13

Qual'offeſa maggior, che co'ſaluti
Accompagnar gli ſputi, e le percoſſe?
Empire il volto Angelico di ſputi,
Come ſe coſa abomineuol foſſe:
E con parole indegne, e motti arguti
Schernire, e lacerar, dar vrti, e ſcoſſe?
Salue Rè de Giudei, dicono, e in tanto
Dan percoſſe di canne al capo ſanto.

14

Or ſiedi, anima mia, contempla, e mira
Il tuo celeſte Rè come ripoſa,
Senti con che pietà geme, e ſoſpira,
Mira la teſta ſua tinta, e ſpinoſa:
Vedi il Sol ch'ecliſſato il lume gira;
Vedi la luce ſua nel ſangue aſcoſa:
Vedi che pioggia, oimè, ne gl'occhi pioue
Di chi la terra, e'l Ciel cõtẽpra, e muoue.

15

Veggio dolente mè la bella fronte
Del mio celeſte Rè di ſpine cinta:
Veggio'l mio ben ch'è di dolcezza il fõte
Con la faccia di ſangue aſperſa, e tinta:
E pur le lingue ardite, e le man pronte
Hà gente, e corre là da rabbia ſpinta,
E lo ſcherniſce à gara, e lo percuote,
Nel capo, nella fronte, e nelle gote.

16

Eſprime in vn gentil quadro pietoſo
Vn'interno dolor dell'altrui male:
Manda fuor l'occhio tinto, e rugiadoſo
Ardente raggio d'amoroſo ſtrale:
Che moſtra che ſi ſtà meſto, e penſoſo,
Vien dall'interna tua piaga mortale,
Ch'è del graue dolor d'eterno danno,
Che quelle genti à ſe medeſme fanno.

17

Mentre l'aſpre pungenti, e dure ſpine
Fanno al ſacro ceruel mortale offeſa,
Volta Gieſù le luci alme, e diuine
Verſo la turba rea di ſdegno acceſa,
E nel cuor parla: ò miſere, e meſchine
Fatture mie, ſe non vi graua, e peſa
D'offender me: deh ciechi almen vedete
Che s'a me gloria, à voi morte porgete.

Sento

18

Sento ogni punta sì ch'entro mi punge,
E dammi duol grauissimo, e mortale:
Ma cō maggior tormēto al cuor mi giū-
Veder da chi sò spinto a termin tale:(ge
Veder che'l popol mio da me va lunge,
Ne l'opra mia per ritenerlo vale:
Ogni mio duolo eccede, che'l suo danno
Auāza ogn'altro mio più graue affanno

19

O che m'hai tù prodotto ò vigna ingrata,
Questo è quel frutto ch' da te si coglie?
T'ho con tanto sudor culta, e piantata,
Perche liquor gradito a me germoglie:
M'hai di spine la testa incoronata:
Ecco i frutti, ecco i fiori, ecco le foglie,
Cō queste ōbra mi fai, di queste il crine
Mi cingi, e porti a me per rose spine.

20

E ver ch'io dissi già che'l tuo terreno
Doueua germinar triboli, e spine,
Ch'oggi traslate in vn fecondo seno
Dan rose preziose, e matutine:
Come salute porge anche il veneno
Ridotto in medicina eletta al fine:
Così per tua salute, io dal tuo male
Traggo liquor salubre, e cordiale.

21

Suole il cultor, che per diporto innesta
In arbore gentil seluaggio pruno,
Goderne poi con suo diletto, e festa
Fatto soaue nel tempo opportuno.
I dumi che mi vedi fissi in testa,
Che per tua gloria con mia pena aduno,
Ti porgon frutto che se'l gusterai
Auida d'altro cibo non sarai.

22

Così pura colomba vnica eletta
Poggia volando alle fiorite spine,
E nel bel nido di Giesù t'assetta,
Che letto ti dara nel molle crine:
Quiui sol trouerai gioia perfetta,
E gusterai dolcezze alme, e diuine:
Quiui nel mezzo dì nel giorno ardente
Gemer lieta potrai soauemente

23

Batti l'ali amorose, ardi cantando
La notte e'l dì nell'amoroso nido:
Posto ogn'altro pēsier mē degno in bādo,
Suoni dell'amor tuo quest o, e quel lido,
Sin che nuoua, e lucente in sù poggiādo
T'alzi cō maggior volo, e maggior grido
Pur d'amore infiammata in altro loco
Ardendo sempre di beato fuoco.

24

Già lampeggiare, e fiammeggiar souente
L'auida fiamma in alto accesa miro,
Fra l'ostro, e l'oro sì soauemente,
Che tutto auāpa, e tutto illustra in giro,
E pur l'oscura mia gelida mente,
Non arde, e luce, e di breue sospiro,
E scarso il petto mio non anco acceso
Di pura fiāma, è d'altro fuoco accesso.

25

Già ti doleui tù, che da me tolta
Arida molto, e infruttuosa staui,
Vedi ora come nel mio seno accolta
Puoi render frutti a noi grati, e soaui:
In me t'accolgo, e con mia pena molta
Toglio che'l peso tuo mi calchi e graui,
Perche tù gusti con diletto, quanto
E degno il frutto colto in terren santo.

26

Apri l'vscio del cuore, alma, non senti,
Che picchia il tuo Giesù? che nō rispōdi?
Tù non conosci i suoi diuini accenti,
E col tuo grido il suo chiamar cōfondi:
Gli accresci tù, con l'indugiar, tormēti.
Ahi che morto sarà, se non l'ascondi,
Se no'l soccorri tù, tal duolo il preme,
Che māca, e giūge tosto all'ore estreme.

27

Giesù tocca la porta, e dice, ò sposa
Apri, diletta mia, che a te ne vegno:
Ho di notturne stille rugiadosa
La chioma mia pur dell'amor mio segno:
Passata è la stagion fredda, e neuosa,
E cede il verno a Primauera il regno;
Come non senti, mia diletta, i fiori,
Ch'empiono il tutto di soaui odori?

28

Arte nuoua, è stupenda con le spine
E col sangue curar piaga mortale;
Con di santa pietà punte diuine
Tocca punge, e penetra il nostro male:
Nel caldo sãgue inzuppa poscia il crine
E l'addatta lor sopra in modo tale,
Che le cuopre, le stringe, e chiude tanto,
Che non riman segno di piaga alquãto.

29

E questo l'Ariete, che nel monte (ferse?
Del figlio in vece il Padre Abramo of-
Che tra le spine di sua curua fronte
Le gran corna tener stupido scerse:
Ch'arse poi sù l'altar con voglie pronte,
E'l Ciel d'odore a Dio gradito asperse?
Questo solo placar puote lo sdegno
Del Padre, e rẽder l'huõ di pace degno.

30

E questo il fiume eccelso, che scorrendo
La gran Città di Dio lieta la rende?
E questo il rogo, che nel fuoco ardendo
Non si consuma, e sempre più s'accẽde?
E questo il fonte, onde chi vien beuendo
Sempre con maggior sete in alto ascẽde?
Di quì l'acqua vital sorge, e deriua,
Ch'eternamente ogni bell'alma auuiua:

31

Ma tu gente crudel non sazia mai
Di procurare al Rè del Ciel tormenti,
Quando dell'error tuo t'accorgerai?
Quando vedransi i tuoi furori spenti?
Quando sopra del sangue spargerai
Lagrime di pietà calde, e cocenti?
E quando ti vedrò nel fonte immersa
Che per nostra salute eterno versa?

32

O maladetta Sinagoga è questa
La corona ch'al Rè di gloria doni?
Ecco la tua letizia, e la tua festa:
Così l'autor d'ogni tuo ben coroni?
Non vedi che trionfo in Ciel t'appresta?
E cieca sprezzi le sue grazie, e i doni?
Altra corona attendi in altro regno
Conueniente al tuo ferino sdegno.

33

E voi rigide spine ardire hauete
Di punger carne delicata, e pura:
E sì del sangue pio vi preme sete,
Che non porgete a tant'offesa cura:
O che tormento al vostro autor porgete
Che sẽpre il comun bẽ cerca, e procura:
Deh che noi vi ammollite, o vi piegate
Tanto che senza offesa lo succiate?

34

Di quì spuntan le gemme, questi dumi
Pungenti, e senza vmor producon rose:
Di quì vẽgono i lampi ardenti, e i lumi,
E le ghirlande fresche, e rugiadose:
Quì sorgon di dolcezza gl'ampi fiumi,
Colmi di ricche merci, e preziose:
Quì l'alma innamorata stà notando,
Tutt'altro posto, e se medesma, in bãdo.

35

O del mio Nazzàreno aurate, e bionde
Chiome, che marauiglia al Sol porgete,
Chi tanto v'auuilisce, e vi confonde,
E fra che folta siepe inuolte siete?
Alme, voi che così liete, e gioconde
L'or crespo, e terso rimirar solete,
Riguardate piangendo il regio crine
Di sangue intriso fra sì dure spine.

36

Anime elette, e sante vscite fuora
Vedete quì com'il Rè vostro siede:
O qual corona il diuin capo onora,
O qual scettro tenere in man si vede.
Vedete chi lo serue, e chi l'adora,
E con qual pace ad ogni strazio cede:
In mezzo a tante fiere offeso stassi
Cõ gli occhi insanguinati vmidi, e bassi.

37

Venite, o clementissima Regina
Sposa del vostro figlio vnica eletta,
E vedete la testa alma, e diuina,
Di qual corona è circondata, e stretta:
Vedete il Rè pacifico che inchina
La veneranda faccia, e benedetta,
E volge l'amorose luci intorno,
Fatto così dalla sua madre adorno.

38

Voi, se bramaste mai cinger le chiome
Del caro figlio d'vn leggiadro fregio,
O di gentil corona, e ricca, come
Si conuiene a Signor sì grande egregio,
Vedete questa, se conface al nome
di Saluadore, ed al suo stato regio:
Per salute d'altrui questa corona
Porta Giesù, perche salute dona.

39

Vedete il seggio suo, come conface
All'alta maestà, che a tutto impera:
Vedete come regna, e come tace,
E tien giustizia in ogni parte intera;
E Rè, che pon tutto il suo regno in pace:
Beato quel, che in lui sol crede, e spera:
Beato chi lo serue, perche regna
Sedendo seco in parte eccelsa, e degna.

40

La canna, che sostien debile, e vota,
Cui poscia aura di vento inchina, e mue(ue,
La natura mortal nostra diuota,
Che per se stessa ad ogni mal si muoue,
Sol nella regia man può starsi immota;
Ne posa può gia mai trouare altroue:
Ei solo la sostenta, ed è possente
A stabilir la nostra inferma mente.

41

Chi meglio vien di lui del manto rosso
vestito, ben che per disprezzo ornato?
Che solo immensa carità l'ha mosso
A sottoporsi a così basso stato:
Non perche sia con tante offese scosso,
Viene il suo grãd'amor punto scemato:
Anzi ad ogn'or cresce il sù amor'eterno
Come per pioggia suol torrẽte il verno.

42

Or inalza, omai gli occhi, anima, e vedi
La via regia del Ciel sublime, e chiara:
Nel dolce grembo del diletto siedi,
Già che sì nobil seggio ti prepara:
O te beata se a più bassi cedi,
Di qui la via per gire al Ciel s'impara:
Chi qui la testa a molte offese inchina,
Hà corona nel Ciel ricca, e diuina.

43

Bramerò le grandezze, e i seggi primi,
Gli scettri imperiali, e le corone?
E gradirò, ch'altri m'onori, e stimi,
E che delle mie lodi il mondo suone?
Vedendo il Rè del Ciel posto ne gli imi
Luoghi da sì vilissime persone.
Vedendo, ch'egli non è sazio mai
Di mille strazi, e scorni, e mille guai.

44

Ricordami Signor dolce souente,
Ch'io ti corono all'or d'acute spine,
Quando sopra di me superbamente,
Mi leuo, e bramo ch'altri a me s'inchine:
Pungimi spesso tu l'alma, e la mente
Di penitenza, onde poi giunto al fine
Di questo mortal corso a pien compunto
Passi felice il periglioso punto.

45

Anima attendi il tuo Signor, che viene
In mostra a noi da mano altrui guidato
Fiacco sì, che vacilla; ma'l sostiene
Con atto di pietà l'empio Pilato:
Per real scettro debil canna tiene,
Tutto piaghe, e di spine è coronato:
Giesù così camina, e par che mostri,
Che brama tal mostrarsi a gli occhi no-(stri.

46

Con le luci pietose vmide, e meste
Il Rè si posa, indi al Signor riuolto,
Lo mira, e alzando la purpurea veste,
Discuopr'e mostra lo ĩpiagato in volto:
E con voce tremante a pena queste
Note vdir face all'empio stuolo accolto:
O pur dice: ecco l'huomo, e volto in giro,
L'addita, e segue il dir mezz'vn sospiro.

47

Quasi che dica: eccoui l'huomo quale
Voi giudicate vsurpator di regno,
Disciplinato, e gia condotto a tale,
Che nõ vedete in lui pur d'huomo segno:
Ora pensate voi che può, che vale
Vn che sia posto in sì vil grado indegno:
Se merta qualche pena il suo peccato,
Vedete come l'ho ben flagellato.

Così

48

Cosi par che fauelli, e giù non lassa
Cader la veste, perche ogn'vno il miri.
Ed egli il mira, e con più doglia abbassa
Gli occhi, e cõuiẽ, che voglia, o nò sospiri:
Deh qual cuor di pietà non pũge, e passa
Spettacol si crudel d'aspri martiri?
Chi può che quì si ferma, e veggia tanto
Non dar segno di duol, segno di pianto?

49

Mirate, occhi dolenti, il vostro oggetto
Nel proprio sãgue, e nel liuore inuolto;
Mirate il bello, e venerando aspetto
In miseranda forma oggi mai volto:
Suenato il sangue dalla testa al petto,
Ed in ruscelli, anzi in torrenti sciolto:
Per cotal modo il sacro corpo allaga,
Che sembra sol ferito d'vna piaga.

50

Dolente vista, e lagrimosa mostra
Ci s'appresenta, o Vergin Madre, e pia:
Il giudice crudel ne scuopre, e mostra
Tutta impiagata la salute mia:
Come potrà soffrir la vista nostra
Di mirar cosa si spietata, e ria?
Ecco l'huomo, dice egli, e mostra fuore
Tutto di sangue tinto il nostro amore.

51

Ne solo, oimè, tutto di sangue tinto;
Ma tutto piaghe, e tutto duol lo scerno:
Il capo del mio Rè di spine è cinto,
Cinto di spine è il Rè del Cielo eterno.
Qual amor, qual pietà, t'ha così vinto,
Signor, che soffrir vuoi cotanto scherno?
Perche così ferito ti dimostri
Obbrobriosamente à gl'occhi nostri?

52

L'huomo, parmi d'vdir, che mi rispondi,
Quasi volendo dir, così mi tiene,
E tutto per mia colpa, onde confondi
Me, che son la cagion delle tue pene:
O del gran Dio giudici alti, e profondi,
Onde tanto dolor nel figlio viene?
Ecco l'huomo gia dir d'alto mi sento,
Cagione al figlio mio d'ogni tormento.

53

O o misero me, dunque io fui solo,
La spietata cagion di tanto male?
Dũque il grã Rè del sõmo Rè figliuolo
Veggio per colpa mia condotto a tale.
O dolce Madre pia fra tanto duolo,
Ditemi voi, perche fatto è mortale
L'immortal vostro figlio, e perche sazio
Non resta ancor di tãta pena, e strazio?

54

Non può la Madre pia per gran dolore
Dar più breue risposta a detti miei:
Ma volta a me, così mi parla al cuore
Con muto sguardo: tu cagion ne sei.
Sol per tua colpa egli lãguisce, e muore,
Come tu vedi, i tuoi misfatti rei
Han condotto il mio figlio, oue lo vedi,
E la cagion del suo dolor mi chiedi?

55

Tù tù se' la cagion, par che soggiunga,
mentre si volge à mè con mesto sguardo,
Sguardo, che par che l'alma, e'l cuor mi pũga,
E mi vi lasci vn infocato dardo:
Nè saprei dir, come non mi disgiunga
Il cuor dal petto, e come lento, e tardo
Sono a fuggir l'error, ch'al mio Signore
Ed alla Madre pia trafigge il cuore.

56

Ecco il tuo figlio o mio celeste Padre,
Che per dar vita à me tutto è piagato:
Ecco il vostro figliuol diletta Madre,
Per colpa mia battuto, e flagellato:
Ecco il vostro Signor superne squadre,
Pien di piaghe, e di spine incoronato:
Ecco huomo il tuo fattor, nõ ti souuiene,
Che tù se' la cagion delle sue pene?

57

Ingrato eccoti l'huomo, e questi è Dio,
Che per l'huomo bear sua carne prese:
Celeste agnello immaculato, e pio,
Ch'a morte và con tante graui offese.
Hai forse il tuo Signor posto in oblio,
Che ti creò, ti resse, e ti difese?
Eccolo, questi è d'esso, e tu lo miri,
Ingrato, e pur non piangi, e non sospiri.

58

Veramente costui sopra se tolse
Le nostre piaghe amare, il nostro duolo:
E qual pia Madre nel suo grẽbo accolse
Dal Padre gastigato, empio Figliuolo.
Chi sostener potea quel, ch'egli volse
Flagello, ò d'amor grande esempio solo:
Giesù mio, per saluarmi, in se raccoglie
Tutti i flagelli miei, tutte le doglie.

59

Eccol, specchiati quì, vedi le tante
Ferite, che à Giesù, peccando, porgi:
Tù queste membra delicate, e sante
Hai così lacerate, e non t'accorgi,
Che ferisci l'eterno vnico amante,
E sempre contro à lui più fier risorgi:
Ne può sì dolce, e sì pietoso aspetto
Pur scintilla d'amor destarti al petto.

60

O huomo, eccoti l'huomo, essendo vmano,
Vmanamente esser trattato deue:
Stendi alle piaghe tante sue la mano,
Tẽpra il dolor, che per tuo amor riceue:
Nõ far che versi tanto sangue in vano,
Non fare il peso suo sempre più greue;
Se pietoso ti mira, che non guardi,
In lui pietoso con pietoso sguardi?

61

Ecco, non girar più la vista intorno,
Rimira il dolce, ed amoroso aspetto:
Ecco il Sole, onde solo attendi il giorno,
Ecco l'vnico tuo beato oggetto:
Queste son gemme, onde lo vedi adorno,
Staffi così, per adornarti il petto:
Sono stelle amorose, ardenti lampi,
Onde t'infiãmi, e d'amor santo auuãpi.

62

Huomo, questi è il tuo Dio, perche feroce
Ti volgi contro all'alma sua bontade?
Deh qual dãno ti porta, ò in che ti nuoce
Qual ti porge cagion di crudeltade?
L'aurai se'l brami p tua gloria in Croce
Perche ritroui appo di tè pietade:
Ecco, vedi bontà, che à tè si dona,
E così teco, anima mia, ragiona:

63

Ecco huomo il tuo poter, vedi fin doue
Arriui, e se m'offende il tuo peccato;
Tù vedi il sangue mio, che da me pioue,
Vedi come son quì da te piagato:
E pur questo esser mio nõ ti commuoue,
Ch'ami vedermi in più misero stato:
Eccomi, non ti sazij di piagarmi,
Ingrato, vorrai dunque morte darmi?

64

Ecco huomo il tuo Fattor, se mai bramasti
Veder chi t'hà con tanto amor creato:
Tù me così feristi, e lacerasti,
Pur troppo à me crudel, duro, e spietato:
Già m'hai così condotto, e pur contrasti,
E mi fai guerra con mortal peccato:
O fossi sazio quando m'haurai morto,
Che prenderei nel mio dolor conforto.

65

Ecco, huomo: or duolti poi qual'or distẽdo
Sopra di te la mia pietosa mano:
Quando purgarti, ed abbellirti intendo
Cõ questi vezzi del mio Figlio vmano:
Quando, secondo che mi piace, rendo
Tè flagellato in ogni parte sano:
Nota, & apprendi quì, come far deui,
Quando di queste mie grazie riceui.

66

Ecco s'errar non vuoi la meta e'l segno,
Da cui non deui mai torcer la vista:
Quest'è la via per cui si giũge al regno;
Mezzo, per cui supremo ben s'acquista:
Ecco il tuo fido appoggio il tuo sostegno
Alma, se stanca se' dogliosa, e trista:
Quando doler ti senti, vnisci il duolo
A Giesù, tal che resti vn dolor solo.

67

Come mai ti potrai doler, se guardi
Quel, che per te l'vnico mio sostiene?
Come le piaghe sue non ti son dardi,
Ne ti prende pietà delle sue pene?
Hai tãte faci incõtro, e ancor non ardi,
Che non ti affidi quì, chi ti ritiene?
Ecco s'ami il ben tuo, perche no'l prẽdi?
Che fai? perche le braccia omai nõ stẽdi?

Ri-

68

Ritratto di pietade, e pur si troua
Cuore, che per pietà non si compunge:
E dolore, à dolor sẽpre rinuoua, (giũge,
E piaghe à piaghe, e sangue à sãgue ag-
Col Figlio esãgue'l Padre eterno proua
Se saetta d'amor ferisce, e punge (letto,
L'huomo, e gli dice: ecco huomo il mio di
Cuore, e vita à colui, che gl'offre il petto.

69

Non sai che son mill'anni, e più, ch'io dissi
Di voler trarti l'insassito cuore:
E darti quel di carne mia promissi,
Mosso dal mio sommo, superno ardore:
Tẽgo in te gl'occhi, e tù tiẽgli in me fissi,
Eccoti, oh ch'altro segno vuoi d'amore?
Huomo, ecco'l cuor di cårne, or apri'l se
E trãne fuora ogni durezz'à pieno. (no

70

Ecco la gloria vostra, ecco il mio Cielo,
A voi per fino à quì, sempre celato,
Per questo il voler mio v'apro, e riuelo,
Ch'è mio figlio diletto vnico amato:
Ombra non vi contende più, ne velo
Questi, in cui mi cõpiaccio, ed ẽmi grato:
Sù questo altar ponete gl'occhi vostri,
Che sien sẽpre graditi à gl'occhi nostri.

71

Ecco l'eterno Sol, ch'eternamente
Splende del Padre con l'eterna luce:
Ecco l'vmano Dio viuo presente,
Luce, e vita di quanto viue, e luce:
Che farai cieca, ed ostinata gente,
Sprezzerai forse il tuo superno Duce?
Ahime ch'egli è pur ver, che gridar sẽto,
Che s'aggiũga al Signor pena, e tormẽto.

72

Se'l brami crocifisso, grida almeno,
Sia crocifisso co' peruersi Ebrei:
Nõ ti sazij, e pur l'hai di piaghe pieno,
Co' tuo' peccati si nefandi, e rei:
Dagli morte, ostinato, aprigli il seno,
E trafiggegli omai le mani, e i piei:
Porgigli aceto, e fiel prima che muora:
Ecco è tuo viuo, e sarà morta ancora.

73

Sia crocifisso pur la turba, grida,
O che ferita sente al cuor la Madre.
Sia crocifisso, con più orrende strida,
V à pur gridando, ecco ò celeste Padre
Il tuo Diletto in man di gente infida,
Sospinto à morte; ecco superne squadre
Il fattor vostro, come vn reo dannato
Alla morte, mercè del mio peccato.

74

Or aspetta, Signor, vedere vn segno,
Pur di qualche pietà d'vmana mente:
La tua somma bontà d'ira, e disdegno
Paga quest'empia, ed ostinata gente,
E ti brama veder morto su'l legno,
E grida, e'l chiede con furor repente:
O diuina pietà quanto ti stendi,
O huomo che crudele imprese prendi?

75

A che lo chiedi morto? perche brama
Forse donarti vita? à che lo sdegni?
Perche l'odij, e lo sprezzi? perche t'ama
E ti mostra d'amor si chiari segni?
O con che dolce voce al Ciel ti chiama,
E tù pur di risposta almen no'l degni:
Anzi, ò fera risposta, ò cruda voce,
Il chiedi morto, e lo trafiggi in Croce.

76

Ma tù Pilato, ora che se' fra molti
Empij, ed vn giusto, oue piegar ti lassi?
Se alla vista amorosa il guardo volti,
Ben sò, che senza pietà oltra non passi:
Ma sì le voci, d'ira colme, ascolti:
E vedi che maggior tumulto fassi,
Che stai sospeso alquãto, e al fin fra dui
T'appigl'à dar'il giust'in preda altrui.

77

Parlando in simil senso: or sù prendete
Quest'innocente, e giudicatel voi,
Secondo quella legge, che tenete,
Che tal giudizio non s'aspetta à noi:
Io non trouo cagion, se non porgete
Altra querela à me, de' fatti suoi:
Ne'l giudicherò mai di morte degno,
Se in lui non trouo di peccato segno.

Ri-

78

Risponde il fiero stuol; noi legge habbiamo
E secondo la legge morir deue:
E s'è fatto Figliuol di Dio soprano,
Inescusabil colpa, e troppo greue:
Or se impunito, e libero il lasciamo,
Graue torto giustizia ne riceue:
A noi s'aspetta d'osseruar la legge,
Che con la pena il fallo altrui corregge.

79

Pilato intende questo, e perche vuole
Saperlo da Giesù, seco ragiona,
E dimanda: onde se': ma sue parole
Nõ han risposta, e pure ancor lo sprona,
Dicendo: à me non parli? come suole
Accenna quanto può regia corona:
Soggiungendo: non sai che liberarti
Posso non men, ch'à morte condennarti?

80

A questi detti alzando gl'occhi alquanto
Così risponde il dolce, e mansueto:
Nulla haueresti possanza, se dal santo
Non ti venisse, ed immortal decreto:
Così detto, e Pilato mosso à tanto
Pensa lasciarlo andar senza diuieto:
Ma grida il crudo stuol se'l lascierai,
Viuo, nemico à Cesar diuerrai.

81

Pilato inteso questo, vscendo fuora
Il Signor mena seco; indi s'aside
Nel Tribunal, dicendo: eccoui ancora
Il vostro Rè: ma l'empia turba stride,
Fieramente gridando, muora, muora
Di Croce, e con la lingua rea l'vccide:
O lingua venenosa, e d'ira voce,
Che chiedi morto'l Rè di gloria in Croce.

82

Nè l'opra di Pilato, ne'l dir gioua,
Crocifigger vorrem dũque il Rè vostro?
Che rispondon cõ ira ardente, e nuoua,
Nõ habbiam se nõ Cesar per Rè nostro.
Il Giudice, che scampò altro non troua
Del popol fier dal formidabil mostro:
Ne parte hauer vorria nel grã misfatto
Stassi pensoso, e irresoluto in atto.

83

Siede Pilato, e tacito, e pensoso
In gran tempesta di pensieri ondeggia,
Ne può, ne sà trouar breue riposo,
Ma sẽpre più s'aggira, e più vaneggia:
S'è di saluare il Saluador bramoso
Nõ sà qual strada egli tener si deggia:
E in condennarlo à morte ingiusta, teme
L'ira del Cielo, e ne sospira, e geme.

84

E mẽtre vn pẽsier caccia e l'altro accoglie,
Ne l'vno esclude in tutto, ò l'altro accet(ta:
Ecco che mãd'à lui la ꝓpria moglie
Vn seruo, che l'auuisa giunto in fretta,
Che nõ cõmetta'l giusto all'altrui voglie
E'n dar morte à Giesù nõ s'intrometta,
Perch'ei la'n sogno molto hà gia sofferto
Indizio del suo danno graue, e certo.

85

Pilato, se ben mostra, che gl'incresce,
Far atto tanto ingiusto, e sì inumano,
Non fà profitto, e più la calca cresce,
Ne può sedar tanto furore insano.
Chiede'l bacile, e l'acqua: vn seruo mesce
E stende, e laua l'vna, e l'altra mano,
E dice, volto à quella fiera gente:
Io son del giusto sangue or innocente:

86

Voi lo vedrete; e così à pena espressi
Ha questi breui accenti vltimi, e soli,
Che gridan; caggia pur sopra noi stessi
Quel sangue, e sopra ancor nostro Figli(uoli.
O pazza gente, ò se tù ben vedessi,
Che ruina ti chiedi, ò che gran duoli
Procacci a'proprij figli, chiederesti
Propizio il sangue, e la salute haueresti.

87

Or guarda anima mia s'alcuna parte
E in lui, che ti gradisca, e ti diletti:
Egli è pur nudo, e non vorrai nudarte
De'tuoi dannosi inordinati affetti?
Egli è legato, e tù libera farte
Vorrai, ne i sensi tuoi tener ristretti?
E s'egli incoronato è sol di spine,
Cingerai tù d'ambizione il crine?

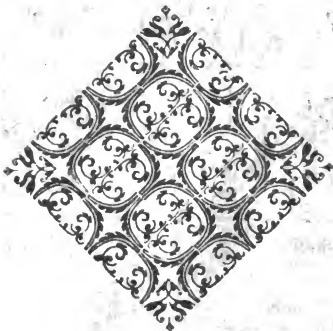
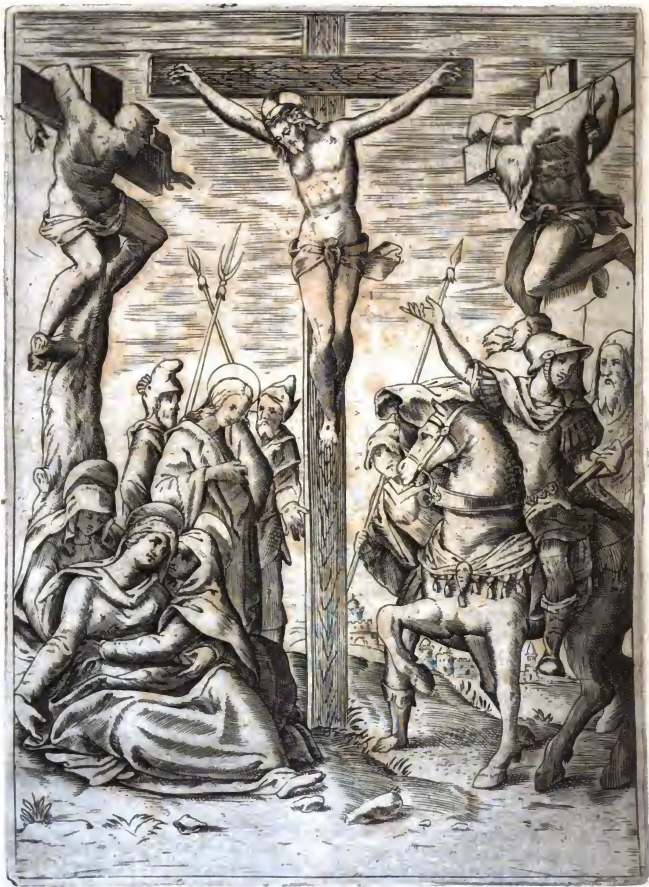
Huo-

88

Huomo quest'è la via, di quì si passa,
Ecco, vedi il sentier t'apro, e t'addito;
Erta ti sembra, e d'ogni gioia cassa:
Ma non la troua tal chi meco è vnito:
Stretta è la porta, ma chi meco abbassa
La testa, troua luogo ampio, infinito:
E quel, che più contrario al gusto pare,
Occulta gemme preziose, e rare.

89

Impara ad vbbidire, impara à farti,
Soggetta à chi più stimi basso al mondo:
A che pensi tù fango, e polue alzarti,
Vedendo vn tanto Rè posto nel fondo?
Se brami di dolcezza eterna ornarti,
E stato ritrouar lieto, e giocondo,
Ecco quel, che far deui, io sol corono
Quei, che amator delle mie pene sono.

Il fine del Canto Sestodecimo.

LA MORTE DI CRISTO PARTE TERZA.

DELLA CRISTIADE, POEMA SACRO

DEL SIGNOR MARCANTONIO LAPARELLI.

CRISTO CHE PORTA LA CROCE SOPRA IL MONTE CALVARIO.

CANTO DECIMOSETTIMO.

1

ILATO al fin di sodisfar dispone
Al popol suo, che Giesù morto chiede:
E fuord'ogn'vso vman d'ogni ragione,
Che Barabà sia liberato cede:
Sopra dell'innocente il peso pone,
E'l reo libero, e sciolto andar si vede:
O giudizio peruerso, ò fiera mente:
Assolue il reo, condanna l'innocente.

2

Attendi alma diuota il tuo diletto,
Che fuor di casa di Pilato viene,
Che tù l'incontri con pietoso affetto,
E saluto amoroso si conuiene.
No'l perder mai di vista, e se ben stretto
Da molta calca gran martir sostiene:
Appressati à lui sempre, e giungerai
Seco nel monte, oue riposo haurai.

3

Il suon ch'odi di trombe, e d'alte voci
Son dell'infide, e scelerate scorte;
E quei, che vedi quindi vscir veloci
Nunzi, e ministri son d'ira, e di morte:
Le spugne, i vasi, e i ferri, e le duo croci,
Che vedi attrauersar fra le due porte,
E le funi, le scale, gli strumenti
Sono per dare al buon Giesù tormenti.

14

*Care, ed amate mie figlie dilette,
Sole mosse à pietà de' miei martiri:
Figlie da me per la mia gloria elette
Luce, e beltà de' miei superni giri:
Anime da me sempre benedette,
Che mi fate tenor d'alti sospiri,
Volgete il vostro lamenteuol pianto
Alla cagion, che ne molesta tanto.*

15

*Piangete sopra voi, piangete il vostro
Danno, e de' vostri dispietati figli,
Che irritato alla fin lo sdegno nostro
Questi campi faran tutti vermigli.
Hò sempre lor segni di pace mostro,
Nella voce, nell'opre, e nè consigli:
O troppo ingrati, che con lor gran dãno,
In grande abisso, in precipizio vanno.*

16

*Tempo verrà, che sol beata detta
Quella sarà, che non hà figli in terra.
Verrà di pianto vn giorno, e di vẽdetta,
Di strage, e morte, e disperata guerra.
Se pena tal mi dà mia gente eletta,
Qual pena haurà chi si m'offende, ed er
Se quel che nõ hà macchie di peccati(ra?
Tanto sostien, che fia de' figli ingrati?*

17

*Se s'apprende così nel verde legno,
Nel secco poi, come fia ch'arda il foco?
O d'immensa giustizia eterno segno,
E non vi pensi alma infelice vn poco?
Se gastiga il Figliuol con tanto sdegno
Iddio per nostra colpa, qual fie loco,
Che ne difenda, quando con furore
Gastigo ne darà del nostro errore?*

18

*Ch'altro siam noi, che infruttuosi legni,
Del nutritiuo vmor celeste priui,
Fatti del bel giardin superno indegni,
E del ben nostro gia nemici, e schiui:
Ne merauiglia è gia, se mille sdegni
N'auuampan d'ira, non più sendo viui:
Anzi è bontà di Dio, che sù'l terreno
Gia trõchi, e sueltì nõ siam stesi à pieno.*

19

*All'or l'afflitte, e sconsolate genti
Diranno à' monti, sopra noi cadete:
Coprite, ò colli, i nostri gran tormenti
E fine al nostro duol graue ponete.
O che confusi gridi, ò che lamenti
Di disperate voci all'ora vdrete:
Oimè se'l giusto tal martir sostiene,
Quali al nostro fallir serbansi pene?*

20

*Ma breue tempo infruttuose piante
Occuperanno alla gran Madre il seno:
Conuien che'l legno si recida, e spiante,
E di bei pomi s'orni anche il terreno:
Ne sourastano già pene cotante,
E'l mondo è sì d'ogni miseria pieno,
Ch'altr'omai non richiede, e non aspetta
Il nostro fallo, che da Dio vendetta.*

21

*Questo raccor potrai da' sacri detti
Del tuo Giesù, che teco alma ragiona:
Ma viẽ chi vol, che'l corso al mõte affret
E lo percote, sferza, spinge, e sprona:(ti,
O quai si veggion disperati effetti,
O qual voce tremenda, e d'ira suona,
Nell'orecchie pietose, oimè, che spesso
Cade il Signor da graue põdo oppresso.*

22

*Di pianto, di sudor, di sangue misto,
Viene il camin del tuo Giesù bagnato:
Ma dal seguace stuol maligno, e tristo
E con dispetto, e con furor calcato:
Non muoue vn passo il mãsueto Cristo,
Che non sia spinto, e con furor tirato:
E pur volge pietoso il guardo tinto
Liuido, enfiato, e di pallor dipinto.*

23

*Vera serua di Dio pietosa hà tolto,
Candido velo al suo negletto crine:
Và riuerente, e addolorata molto,
Curuata alquanto, e con le luci chine,
E cuopre il santo insanguinato volto,
E ne riporta grazie alme, e diuine:
Perche Giesù di consolarla vago
Stãpa nel velo suo la propria immago.*

24

Qual più si mostri lagrimosa ò lieta
Col dono eccelso in man la donna santa,
In dubbio resta, o se più amore, o pieta,
Il cuore ardente nel suo petto amanta:
Stupida riuerente, e mansueta,
Del grand' amor del suo Giesù si vanta,
E mentre affisa nel ritratto il viso,
Si troua il suo Signor da se diuiso.

25

Perche si come vento onda percuote,
Così vien dal furor de' crudi mosso,
Giesù che a pena sostener si puote
Con la gran calca de' nemici adosso:
Ne la pietosa Madre afflitta puote
Veedre il Figlio lacerato, e scosso,
Benche per l'orme il segua tutta volta,
Le vien la vista del Diletto tolta.

26

Non può veder la Madre sconsolata
Il caro Figlio, onde respiri alquanto:
Che se và innãzi, indietro, e ributtata,
Dal fiero stuol, c'hà di fierezza il vãto.
Di qualche stilla può veder bagnata
La terra, oimè, del sangue sacro, e santo.
Può veder qualche parte della Croce,
E sentir di Giesù la mesta voce.

27

O di tutti conforto, o vita, o cuore
Dell'alme afflitte, e sola vnica pace,
Oue ne vai, doue ne lasci amore
La Madre tua, che pel dolor si sface?
Oimè, che te cercando: spasma, e muore,
E non quieta mai, non posa, e tace,
Ti cerca la dolente Madre pia
Ch'altro incontro, che te mai non desia.

28

E pure ha mille incontri aspiri, e mortali,
Da fiera gente, che feroce passa,
E le lancia nel cuor pungenti strali,
Che le trafiggon l'alma afflitta, e lassa.
Sente dir del suo Figlio, in voci tali,
Mentre camina lagrimosa, e bassa:
Ve che fu preso pur, fu pur legato,
E la pena haurà pur del suo peccato.

29

Or facciasi Messia, predichi, insegni:
Pianti nuoua dottrina, e nuoua legge:
Tiri le genti à schiere, e faccia segni,
Che è Figlio di colui, che'l tutto regge:
Vedrassi tosto il fin de gl'atti indegni:
Così la follia d'altri si corregge,
O scelerate bocche non più morsi,
Cani ammutite, ah tropp' innãzi scorsi.

30

Passi l'vnica Madre, al Figlio apporti
Breue conforto almen la vista amata:
Ma quai potrà donar gioie, e conforti
Vista si lagrimosa, e sconsolata.
Và con gl'occhi piãgenti, e quasi morti,
Trafitta, e passa via fra gente ingrata:
E vien rispinta, e non l'è pur concesso
Che possa il figlio suo veder d'appresso.

31

Mansueta s'affanna, e tenta in vano
Destar pietà ne' dispietati petti.
Huomo non vede pur di volto vmano:
Ma fieri mostri, e mostruosi aspetti.
Supplice in atto pio stende la mano,
Con amorosi, e suiscerati affetti,
E par che dica aprite anime il passo
Tãto, ch'io veggia'l figlio afflitto, e lasso.

32

Tutto sostien pacifica, e si lagna
Solo che'l Figlio suo veder non puote:
Che singulti amorosi! o come bagna
D'vmor celeste le virginee gote.
Duro è chi'l pianto suo non accõpagna,
E fra le pietre annouerar si puote:
Cuor mio pietra se' tù, se non ti lagni,
E con la Madre di Giesù non piagni.

33

Ma se la Madre pia non è bastante,
Dura mia pietra d'ammollirti alquãto,
Contempla di Giesù le pene tante,
Misura i passi suoi, libra il suo pianto:
Mira con che dolor, mira con quante
Pene camina lacerato, e infranto:
Mira come il terren di pianto inonda
E come il tinge del pio sangue l'onda.

Come

34

Come paßa tal'or fra pietra, e pietra
Il serpe, che innouar brama la spoglia,
Così la Madre santa entro penètra
Fra quel popol crudel cõ molta doglia:
E tanta grazia dal suo Figlio impetra,
Che sodisface alla sua calda voglia:
Perche non solo al fin l'incontra, e vede,
Ma di morirgl'in braccio anco si crede.

35

Ecco vnica diletta il fascio breue
Di mirra eletta, incarco dolce, e grato:
Ben con ragione al vostro sen si deue
Sempre da voi con sommo amor portato
Come il sentite voi soaue, e lieue,
Sendo vostro figliuol da voi lattato:
Vi dà sangue per latte, e quanto sia,
Degno prezzo il sapete, o Madre pia.

36

O lagrimabil vista: incontro vede
La Madre il figlio mortalmente offeso:
Tutto ferito, oimè, dal capo al piede,
E vien cadendo sotto il graue peso.
Se nel capo lo mira, spine vede,
Se nelle labbra, di gran sete acceso,
Se nel collo, oue preme il giogo graue,
L'osso vede scoperto, e più duol n'haue.

37

Se con amore, e con pietà lo stringe
Teme d'aggiunger pene a tante pene.
Doue lo tocca, e preme, ella si tinge
Di sangue sparso dalle sante vene:
Si come ei puote la Diletta cinge,
Ella il Diletto, come può, sostiene:
E quel, che non può far la debil salma
Dell'vn', e l'altro, fà l'avn', e l'altr'alma.

38

S'abbraccian l'alme caramente insieme,
Così che non fia mai chi le discioglia:
E l'vna, e l'altra si consola, e geme,
E stringe in mezzo, e fa comũ la doglia:
Vn solo incarco le cõgiũte preme, (glia,
Si come hãno vn sol cuore, e vna sol vo-
Ed è l'amor, che si le stringe forte,
L'amor, che più possente è della morte.

39

Ma perche non conuien lunga dimora
Far nel contento a miseri mortali,
Ne'l tempo è giunto di riposo ancora;
Mà di soffrire or questi, ed or quei mali:
Alla pia Madre, che languisce, e plora
Son tolti i cari amplessi, e i micidiali
Ministri di Satan con gran furore
Le trãno il figlio, anzi del petto il cuore.

40

Che priuo d'ogni requie, e di conforto,
Pure il gran peso del gran legno porta;
E mentre cade, più che viuo, morto,
La Madre vede, più che viua, morta:
E nel gran mar d'ogni tormento assorto
Lascia la madre in mardi doglie assorta,
Che poi da terra alzata il figlio chiede:
Ma quegli è lunge, si che più no'l vede.

41

Va lungi spinto dal maluagio stuolo,
Che di condurlo al monte pur s'affretta:
Ma si manca il vigor, si cresce il duolo,
Che al morir più che al caminar s'aßet-
Va chino sì, che quasi preme il suolo (ta:
La sacrosanta faccia, e benedetta:
E s'altri a forza il caccia cade steso
Sotto il souerchio intollerabil peso.

42

Oimè, che'l mio bel Sol di nero tinto
Dà segno a noi di gran tẽpesta, e pioggia:
D'atra nube di doglia il crine ha cinto,
Ed egro a pena il duro giogo poggia:
Cela il bel raggio suo dal dolor vinto,
Ed all'or s'apre in lagrimabil foggia:
Onde tosto vedrem nel vicin monte
Sangue versar da più d'vn largo fonte.

43

Tù dunque Signor mio col mortal peso
De' miei peccati, e d'vn si graue legno,
Ascendi il monte, in ogni parte offeso,
E pioue sopra te del Ciel lo sdegno:
Grãd'impresa per me, Diletto, hai preso
Soggetto vil d'eterne pene degno,
Alzar la terr' al Ciel, dar vita a morte,
Sol'opra è di tua man poßente, e forte.

O in-

44

O innusitata, o fiera crudeltade:
Il giusto porta dell'ingiusto il peso:
Camina spinto il Rè di gloria, e cade
Sangue dal corpo in ogni parte offeso.
E spenta, Signor mio, per te pietade,
Tutt'è sopra di tè di sdegn'acceso. (morte
Ahi che s'un huom maluagio è spinta
Hà nel supplizio suo chi lo conforte.

45

Io non piangerò dunque? io dunque solo
Duro, e freddo sarò vià più che i sassi?
Madre sì cara, e sì gentil figliuolo,
Senza qualche pietà morir vedrassi?
O de' beati spirti eccelso stuolo,
Tenete quì gl'occhi pietosi, e bassi,
E fermateui quì, che poi direte
S'è degno di pietà quanto vedrete.

46

Se con occhio mental dentro rimiro,
Signor, ti veggio in mar di doglia imerso
Se l'occhio intorno lagrimando giro,
Veggio nel duol sepolto ogni tuo senso:
S'esco di fuori, e'l tuo mortal rimiro,
Che sè mortale ad ogni colpo penso: (ue
E s'alzo gl'occhi al Ciel veggio, che pio-
L'ira del Cielo in tè, ne fere altroue.

47

Dunque, misero mè, non m'è concesso
Sotto'l tuo peso, o Giesù mio, piegarmi?
Anzi m'è tolto anche il venirti appresso
Ed a forza da tè veggio leuarmi?
Dourei, che'l fall'è mio, portarl'io stesso:
Dourei del peso mio sentir grauarmi:
Ma, lasso, veggio pur lo'ncarco mio
Portato al monte dal mio Rege, e Dio.

48

Ma verso la Città di villa viene
Vn huomo, che Simon per nome è detto:
Di Libia è questi è patria sua Cirene,
Di Ruffo, e del fratel Padre diletto,
Che a forza il peso di Giesù sostiene
Dalle turbe a portarlo al mõte astretto:
Spinto, non volontario il peso porta
Dietro al Signor, che gli fà inãzi scorta.

49

Del legno sì, non già del peso scarco
Il pouero Giesù nel monte ascende:
Ne mãca apportator di nuouo incarco,
Che'l corpo afflitto, e lacerato offende:
Già s'auuicina della morte al varco,
Si che gl'vltimi passi a pena stende:
Pellegrino, assetato, e stanco al monte
Giunto, attender potrà riposo, e fonte.

50

Già sei lustri, e tre anni pellegrino
Co' peccati del mondo soura'l dorso,
Per ricondurne al suo regno diuino,
Lungo viaggio, e faticoso ha corso:
Or assetato, ed anelante, e chino
Giũge, e che merauiglia? al fin del corso.
Omai posati stanco Giesù mio,
E dammi teco, che riposi anch'io.

51

Sorge non molto alla Città distante,
Monte gia molto infame, or glorioso,
Che d'amara memoria per innãte
Fù sẽpre, e quasi a tutto'l Mõdo odioso:
Or ricetto è gentil d'anime sante,
D'ogni anima fedel grato riposo,
Poiche di lui tutta l'infamia estinse
La stessa man, che verso il Ciel lo spinse.

52

Siede del Monte la mirabil mole
In mezzo il mõdo al più tẽprato Cielo
Fra doue s'alza, e doue cade il Sole,
Vgualmẽte distante al caldo, e al gielo,
Come a lui piacque, che può ciò che vuo-
Della comun salute ardendo in zelo: (le
Perche com'al suo centro ogn'vn veloce
Corresse ad abbracciar la vital Croce.

53

Suona la fama, che fur quì sepolte
L'ossa del nostro antico Padre Adamo,
Che fur poscia dal morto a morte tolte,
Quand'il serpente restò preso all'amo.
Quì le tenere braccia al figlio sciolte
Rese del figlio il Patriarca Abramo,
Di quelle in vece l'Ariete ardendo,
Che vide a se venir de' pruni vscendo.

Non

54

Non cosa lieta in questo monte vedi,
Che possa altrui recar gioia, o contento:
Se qui rimiri, o là ti volgi, o siedi:
Scorgi insegne di morte, e di tormento:
Cadaueri insepolti, o mani, o piedi
Disgiũti, e nudi, esposti all'acqua, al vẽto
Teschi di carne calui, onde vien detto
Caluario d'ogni reo mortal ricetto.

55

O monte glorioso, o monte santo
Pur alquanto di te parlar vorrei;
Ma che può rozzo stil, che debil canto:
Dopo vn mio lũgo dir, che detto haurei?
O ti potessi almen lauar col pianto,
E farti tutto risonar d'omei,
O distendermi in te, sì che spirasse (se.
Quest'alma, e nuda al suo Signor tornas

56

Ma che presumo tanto? assai mi fora
Huomo sepolto ancor nel van diletto,
Vscir di questa tomba oscura fuora.
Pallido, smorto, e con oscuro aspetto:
E prender di quel caldo, e di quell'ora,
Ond'anche spira il monte benedetto,
Tanto che sospirand', e respirando (do.
Fuggis'ogni mia larua, ed õbra in ban-

57

O Madre di Giesù beata, e diua,
Che sopra i monti eccelsi assunta siete:
Perche gl'vltimi eccessi oprati scriua
Dell'Amor, che voi sẽpre in Ciel godete,
Di quell'acqua vital, che tutto auuiua
Deh tãta alla mia lingua ora infondete,
Che de' sì larghi, e così degni doni,
E con amore, e con pietà ragioni.

58

Tutto impiagato, lacerato, e lasso,
Che tien la vita, che non fugga a pena,
L'amoroso Giesù curuato, e basso
Ritratto di dolor, d'affanno, e pena;
Ferma sù'l monte vacillante il passo,
E stilla il sangue da ciascuna vena:
Tremã le sacre membra, esposte al gelo,
Della somma bontà del Rè del Cielo.

59

S'asside poscia, ed anelante stassi
Soura i ginocchi suoi tutto piegato:
Tiẽ gl'occhi a terra insãguinati, e bassi,
E trema, e suda di sudor gelato:
Par che gridi altamente il mõte, e i sassi
E non muoue a pietà lo stuolo ingrato,
Che tutto quel, che gl'altri a pietà strĩge
I fieri mostri à maggior rabbia spinge.

60

Così ti posi Amor dolce impiagato:
Siedi così senza riposo stanco?
Non hai doue inchinare il tuo spinato
Capo, o doue posar la spalla, e'l fianco:
Porgi le labbra, o nostro vnico amato,
Rinfresca omai l'arsa tua bocca almãco.
O tristo cibo, o beueraggio amaro,
Di mirra amara, e fiele il vin mischiaro.

61

Fiera, e trista mistura, ma ben degna
Di tè, gente crudel, ch'altro non hai:
Qual legge tua tal crudeltà t'insegna?
Questo all'infermo, ed assettato dai?
Questo a chi tanto del ben suo ti degna,
Ingrato porgi? Questo render sai?
Rendi mirra per manna, e la componi
Con vino, e fiele, ed al Signor la doni?

62

Diffondi Giesù mio le tue dolcezze
Con tanti doni a queste genti ingrate:
Perche la bocca tua sol d'amarezze
Empiano, e le tue fauci delicate:
Attendi pur queste, e maggiori asprezze
Sopra di tè, non mai scritte, o pensate:
Il demonio è lor mastro, e tanto sanno,
Quãto nella sua scuola apprẽder sanno.

63

O bocca amareggiata, che soleui
Cibar l'alme di dolce, e di conforto,
Quando soaui detti ne porgeui:
Or d'amaro ripiena, ahi troppo a torto,
Tù l'amarezza mia togli, e riceui,
Per auuiuarmi il gusto spento, e morto.
Al proibito pomo io la man stesi,
E di questa amarezza mia t'offesi.

64

Pietosa antica vsanza è d'apportare
Al condennato alcun breue conforto,
Di vin pregiato, e di viuande rare
Per animarlo al periglioso porto:
Mà così seco non si vede fare,
Ben che poco v'andrà, ch'egli sia morto.
Altro qui non si cerca, e non si proua
Che di recargli qualch'asprezza nuoua.

65

Mistura sì crudel da man sì cruda
Porta con odio tal, da gente tale
Chi sia che non ricusi, e non escluda
Amãdo il proprio bene, odiando il male?
Giesù n'assaggia; ma cõuien che chiuda
La bocca, che del ber nulla gli cale:
Sete amorosa il preme, e sol del cuore
Si pasce, che gl'è porto con amore.

66

Merauiglia, e pietà chi ben potesse
Veder del nudo corpo a parte a parte
Le carni rotte flagellate, e sfesse
Senza sana trouarui alcuna parte:
Troppo fiero saria chi non piangesse
E non prouasse a medicarlo ogn'arte.
Chi vede, e nõ si duol? qual mã nõ trema
Se pur s'appress' alla sua dogli'estrema?

67

O Maria Maddalena accorri tosto
Accorri al tuo Giesù tremante ignudo,
In mezzo i cani, in mezzo i lupi posto
In mezzo a stuol più d'ogni fiera crudo
Prendi l'vnguẽto omai, se n'hai riposto,
Vngi il corpo ferito esangue, e nudo,
Bagna, laua, rasciuga, bacia, abbraccia,
Giesù, che d'vn mortal rigor s'agghiac-(cia.

68

Voi pietose Marie care, ed amate
Se ben già stanche del viaggio siete,
Con quel solito amor con la pietate,
Ch'al diletto Giesù mostrar solete,
Venite a consolarlo, e le beate
Membra stanche impiagate sostenete:
Il pouerel non ha chi lo consolе
O di vista pietosa, ò di parole.

69

Amico di Giesù fedel Giouanni
Procura al tuo Signor qualche cõforto:
Diuidi almen per ricoprirlo i panni:
Nõ vedi, ahime, com'è tremãte, e smorto?
Sè van crescendo poco più gl'affanni
Giù cader lo vedrai disteso, e morto:
Fatti sostegno a lui, vedi che pende,
Chi sa? forse da te soccorso attende.

70

O Madre, o dolce Madre, o Madre pia
A che siete venuta, e doue giunta?
O Vergine pietosa alma Maria,
Da che coltel siete trafitta, e punta:
Chi più di consolarui ardito sia?
Voi col vostro figliuol dolce congiunta,
Dolore al suo dolor sempre aggiungete,
E voi dal suo dolor, dolor prendete.

71

Celeste Messaggier, tù, che nell'orto
Lo consolasti nel mortale agone,
Quando sangue sudò tremãte, e smorto,
E n'hauesti giustissima cagione:
Or che di morte è già condotto al porto
E pure a nuouo assalto anco s'espone,
A consolarlo vn'altra volta riedi
Ch'el suo bisogno estremo, e grãde vedi.

72

Padre, se muoue te pietade, ò zelo
A sostener fatto spietato tanto,
Diane segno la terra il mare, e'l Cielo,
Nè passi ciò senza dolore, e pianto:
Adombri il Sol fosco, e sanguigno velo,
E vesta il Mondo funerale amanto:
Dia l'vniuerso di mestizia segno,
Poiche Dio penderà morto sù'l legno.

73

O Terra, ò Cielo, ò Stelle, ò Sole, ò Luna,
O fatture di Dio basse, e supreme,
Se par fra tante alberga, e viue alcuna
Fauilla di pietà, se pur vi preme
Cura del grã Rè vostro, or che in sè adu-(na
Tutti gl'affanni, e sente pene estreme,
Venite a consolarlo, e dimostrate
Quache segno d'amore, e di pietate.

Ma

74

Ma ecco le tue gioie, e i tuoi conforti,
In poco giro qui nel monte accolti,
Spoglie di gente infame, ossa di morti,
E cadaueri putridi insepolti,
Chiodi, martelli, e croci, e lacci attorti,
E vasi, e spugne, e lance, e biechi volti:
Sguardi di gente, che s'affretta, ed opra.
Di porre il tutto in poco tempo in opra.

75

L'vn grida l'altro, e questi quel confonde,
Nè la voce, o'l voler dell'altro intende:
Ne risuonan le valli ime, e profonde,
E mormorio confuso in alto ascende:
Ecco in giro da gl'antri ne risponde,
Doppiãdo il suono, e'l fremito, che prẽde:
Quel nitrito, quel grido, e quella tromba
Raddoppia, e tutto il monte ne rimbõba.

76

Non manca, e chi s'addatta, e chi s'adopra
In prouedere il seggio, e'l sito a i legni:
Si pone in far profonda fossa ogni opra
Con vãghe, e zappe, e rusticani ingegni:
S'vno smuoue il terren l'altro di sopra
Il getta, e par ch'alzar monte disegni:
E cauan si profondo, che la testa
De' fabbri, del terren più bassa resta.

77

Fiero mostro, se ben nel volto vmano,
Vna, e due volte Giesù mira in faccia:
Indi gli prende l'vna, e l'altra mano,
E dice: via sù tosto apri le braccia:
E non vede il crudel troppo inumano
Che irrigidito è si, che tutto agghiaccia,
E pur fà si, che la misura prende,
E riportarla al legno stesso intende.

78

Ve la riporta, e la distanza segna, (to:
Che già dall'vna all'altra palma ha tol
Assai gli da vantaggio, che disegna
Tirare il corpo retirato molto:
Trouar de i piedi il sito ãche s'ingegna,
Sẽza al corpo guardar, che sia raccolto:
Posa il succhiello, e'l volge õde ne scema
Il legno, che ne stride, e par che gema.

79

Stassi Giesù d'vn cerchio grande cinto
Dalla vil plebe, e curiosa gente:
E ben che enfiato in viso, e ben che tinto
Di sangue, e sien l'alme bellezze spente;
Pur chi lo mira da pietà sospinto,
Vi scerne vn raggio, e cotal gusto sente,
Che l'alma alletta, anzi la rende vaga
Di soffrir di Giesù ciascuna piaga.

80

Or mentre il letto si prepara intanto,
Ou'il piagato Amor posar si deue,
All'ẽpio stuol, ch'ha d'impietade il vanto
Giesù si volge, e in suon dolente, e breue
Gli dice: o popol mio, che del mio pianto,
E del mortal mio duol penoso, e greue
Ti diletti, e ti pasci, è tempo omai
Che l'ostinato cuor saziar potrai.

81

Prima ch'io giunghi a morte, almẽ vorrei
Sapere in che da me ti chiami offeso:
Ricordati ch'io son quel, che ti fei,
E conseruato t'ho sempre, e difeso:
E pur mi danni, come reo fra i rei:
Ahi troppo sopra me di sdegno acceso,
Mi brami viuo scorticato, e morto:
Mira che tutto per amor sopporto:

82

Se tù gente crudele entro il deserto
Delle rugiade mie fusti cibata:
Se fù da me si largo fonte aperto
Alla tua sete d'acqua dolce, e grata:
A che mi porgi il fiele? or ecco il merto
Che si puote sperar da gente ingrata:
O Mondo come ben dimostri chiaro,
Ch'ogni cibo, che porgi è tutto amaro.

83

Eletto popol mio tù pur passasti
Col mio fauore il mar col piede asciutto,
Quando il nemico immerso iui lasciasti
Sepolto in mezzo a quel profondo flutto
Di colonna di fuoco al lume andasti
Securo sempre, pur da me condutto:
Ti fui calor soaue nel gran gielo,
Ed ombra amica nell'estiuo Cielo.

84

Che cagione hai d'odiarmi? Che ti tolsi
Del tuo? Anzi del mio che non hauesti?
Eri legata ogni tuo laccio sciolsi
Di serua, ch'eri, libera ti festi:
L'aspre tue piaghe a risanar mi volsi;
Cieca, col lume mio lume vedesti:
Di che cosa m'incolpi, se t'amai
Troppo, rispondi, e troppo ti donai?

85

Che t'ho già mai negato? ogni tua voce
Ascoltai sempre, e'l tuo desire intesi:
Scesi dal regno mio quà giù veloce,
E l'esser tuo, per me donarti, presi:
Tù che mi dai? tormenti, chiodi, e croce
Per ristorar questi miei membri offesi:
Saziati del mio sangue, e del mio pianto
S'auuerrà pur, che supplir possa a tãto.

86

Silenzio, Giesù mio, non più dimora,
Ch'aspe sorda non ode i detti tuoi,
E non crede giamai veder quell'ora,
Che versi tutti in te gli sdegni suoi:
Ti rapisce la veste, e ben t'accuora
Mentre si stacca, e sostenere il vuoi:
Oimè, di nuouo il corpo tuo ti spoglia,
E della morta, e della viua spoglia.

87

Tù dunque Signor mio, che tutto vesti
E d'amore, e di grazia, e di bellezza,
E deriso, e schernito, e nudo resti,
E questo a quel ti mostra, e ti disprezza:
Non so se più t'offenda, e ti molesti
Il disonore, ò la mortale asprezza: (re,
Troppo è il tuo grãde, e suisceraio amo-
Sprezzator di te stesso, ebro d'amore.

88

Veggionsi trar da lui tutte le spoglie,
Ed'ei nudo restar fra tanta gente,
Si sente rinouar l'aspre sue doglie,
Ma chi si doglia al suo dolor non sente:
La corona del capo via gli toglie
La veste tutta con furor repente,
Che molte rotte spine acute lassa
Nella testa impiagata afflitta, e bassa.

89

Chi veste, chi consola, o chi conforta
Lo ignudo, lo'impiagato, e il tormẽtato?
Vergogna estrema, estremo duol soppor
A tutti in mezzo ignudo, scorticato (ta
Perche la morte muoia è pietà morta,
E trionfa ogni crudo, ogni spietato:
Che può la Madre afflitta, e le Marie
Pietose? escluse son l'anime pie.

90

Come si sia non sò, già veggio inuolto
D'vn biãco pãno il nudo corpo intorno:
Forse di testa alla pia Madre tolto
Per mitigare in parte il graue scorno:
Veggio ch'al suo Giesù gradisce molto,
Si come fusse di bel fregio adorno:
Egli che sà con quanto amor gli viene
La man vi porge, e molto caro il tiene.

91

La pungente corona intanto prende
La fiera gente, e la ripone in testa
Dell'afflitto, e la calca, e sì l'offende,
Che poco sangue da cauar ne resta:
Ma di nuouo pur giù cotanto scende,
Che'l corpo bagna, e l'occhio ne molesta
Stilla ogni parte sangue quasi fonte,
Ch'a sõmo versa, e tutto inonda il mõte.

92

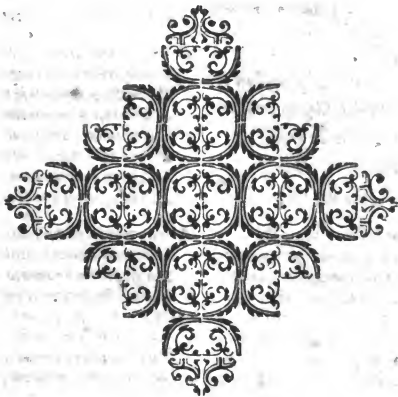
Della membra il vigor più non sostiene
La debil salma, omai contanto è scemo:
Così manca il calor, crescon le pene,
Che direste: ora è giũto al passo estremo:
Il voler più soffrir viuo il mantiene,
E lo sostenta il suo poter supremo:
Ben già naturalmẽte morto fora, (cora.
Ma vuol mostrar più grãde amore an-

93

Chinati dolce Amor, prendi riposo,
Dona alle stanche tue membra conforto:
Il bel corpo impiagato, e sanguinoso
Adagia omai nel tuo bramato porto:
Apri il gran fuoco alla tua sposa ascoso
D'amor, che t'ha per auuiuarla morto:
Nudo, tremante aspetti questo legno,
Che insieme ti sarà letto, e sostegno.

94

Deh scendi buon Giesù nel duro letto,
Che la tua sposa quì t'hà preparato:
Segui il pietoso, ed amoroso affetto,
Medicina del cuor duro ostinato:
Ecco il tuo caro nido, ecco il ricetto,
Sei lustri, e più da te sempre bramato:
Ecco il riposo tuo cui solo attendi,
Quì morte in vece del tuo sonno prendi.

Il fine del Canto Decimosettimo.

CRISTO CONFITTO ET INNALZATO SV LA CROCE.

CANTO DECIMOOTTAVO.

1

IERO, e nobil contrasto, odio, ed Amore
Son'oggi incampo combattenti armati:
Duello memorabile, il maggiore
Di quanti mai saranno, ò sono stati:
Arma l'odio il crudel, sdegno, e rācore,
E tien le furie sue tutte da i lati:
Superbo formidabile, ed altero,
E ne moti, e ne detti, e nel pensiero.

2

Inuincibile Amor nel campo nudo
Ben ch'armato sia pur veloce appare,
Tien di soffrenza adamantino scudo,
E sonui sculte le virtù più rare.
Che se l'oppone al suo ribello crudo
Con l'armi sue, non vi può nulla fare:
Cō l'armi del disprezzo ogn'arme sprez-
E vince ogni contrasto di fierezza. (za

3

Ogni bell'alma il gran duello attende (me
Ed or s'infiāma, or gela, or spera, or te-
Ora ardir grāde, or timor sāto apprēde,
Or ne sorride mesta or lieta geme:
Di generoso sdegno ora s'accende,
Ed or si placa, e se ben duol la preme
Con amorosa pace lo sopporta
Dal conbattēte amor già fatta accorta.

4

Or si viene all'assalto, e quinci impara
Ad atterrar del tuo nemico l'ira:
Con mirabil costanza vnica, e rara
Stassi Giesù mentre il feroce il gira:
Arte nuoua, e stupenda ne dichiara (ra,
L'apprēda ogn'vn, ch' alla vittoria aspi
Con amor si vince odio, e con pietade
S'abbatte ogni fierezza, e crudeltade?

5

Ferità grande, ecco và scosso, e spinto
Giesù sul legno ei con amor si stende,
Da mille dispietati intorno è cinto,
E questo, e quel quāto più può l'offende:
Già vien di sangue il duro legno tinto,
Mētre alla rabbia altrui Giesù si rēde:
Pongono i crudi in assettarlo forza,
Mostra Giesù, che solo Amor, lo sforza.

6

Mira con che pietà s'adatta, e muoue
L'amoroso Giesù supino steso,
Quasi che la bramata sposa troue,
Già molto tempo di goderla acceso.
Mà già, vago di far l'vltime proue,
Dal suo nemico in fiera lotta è preso:
Fiero nemico, che la destra mano
Afferra, che Giesù gli porge vmano.

7

Con la sinistra man la destra afferra
Il crudo, che diresti or la disface,
E con vn ferro anche la stringe, e serra,
Feroce in atto, e nella fronte audace:
Mà l'eterno Signor, mastro di guerra
Stende la palma, e ne disegna pace:
V'oppon la pace incontra, e ne dimostra,
Che quindi nasce la Vittoria nostra.

8

Alza il feroce l'empia destra armata
Di spietato martel grauoso, e forte,
E soura il chiodo, c'hà nell'altra ei gua-
Con luci intãto fieramente accorte: (ta
Batti, grida la rea gente mal nata,
Alza, conficca ben, dagli la morte:
Ed egl'aggiusta'l colpo, e'l chiod'insieme
Che viuol porr'industria, e forz'estreme

9

Più ch'Agnel mansueto il colpo attende,
E la spietata mano armata mira,
E con atto pietoso, e dolce stende
Giesù la destra, che'l nemico tira: (fende
Vi piãta vn chiodo, il quale in guisa of-
La Palma, che Giesù nulla retira;
Che pria che sia dal grã martel percosso
Ne sugge'l sangue, e diuin caldo, e rosso.

10

Dira mano, e crudel, troppo spietata,
Che la cortese man di Giesù prendi;
O di che ferro, oimè ti veggio armata
Ferma, e dimmi crudel, che fare intẽdi?
La dolce mano, ahimè la man sagrata,
La man del Sommo Rè celeste offendi?
O destr'ingrat'oimè, che ferro hai preso,
Che sdegno è'l tuo? chi t'hà, rispõdi, offeso

11

Cade il graue martel, già passa il chiodo
La man diuina, e la conficca al legno,
E voce mesta, ò di pietà non odo:
Ma suono orrendo di furore, e sdegno:
Vinta dal duol, non hà di piãger modo
La Madre soura'l suo diletto pegno:
Stansi l'altre Marie, come Giouanni
Mute, ed ĩmerse in vn grã mar d'affãni.

12

O cuor, che non ti rompi? senti il graue
Martel, che'l chiodo su la mã percuote?
La man del tuo Signor dolce, e soaue,
Che tempra, e regge le superne ruote:
La mã di cui, più bella il Ciel non haue,
Ch'empire il tutto di dolcezza puote,
E confitta nel legno, e sparge sangue
Onde la terra, e'l Ciel ne freme, e lãgue.

13

Sente l'orrendo suon la Madre afflitta
Quinci dal Figlio suo poco distante:
E già da più d'vn chiodo al cuor trafit
A gran pena sostiensi sù le piante, (ta
Geme in vn suon dolente, che le ditta
Amore, in compagnia d'anime sante:
E quando raddoppiare i colpi sente,
Si ristringe nel duol mesta, e piangente.

14

Deh sentisti mai tù, superno padre
Vn suon cotanto atroce, e tanto crudo?
Che cõficca'l Figliuol, pass'alla Madre
L'alma dolente ad ogni colpo scudo:
Deh mirate dal Ciel superne squadre
Il vostro Sommo Rè di gloria ignudo:
Steso nel duro legno, e posto in Croce
Con pena, aimè, sopra ogni pena atroce.

15

Non pur le dita della sacra mano
Si restringano al chiodo, e si ritranno:
Ma l'altre mẽbra del bel corpo vmano
Alla parte confitta offesa vanno:
Quasi raccolti in vn sol nodo strano
I nerui tutti tormentati stanno,
Benche non mancherà chi gli distenda,
E d'allungargli assai cura si prenda.

16

Gia l'altro braccio vn'empio lega, e tira,
Per trar la manca al disegnato segno:
Ne sãgue, ò carne, ò d'ossi, ò nerui mira
Cieco, il crudel nel suo ferino sdegno,
Oimè qual duolo il mio Giesù martira,
Nol sò, nol dico, non hò stile, ò ingegno,
Nõ v'arriua il pensier, manca la mente
Se parte alcuna mai, ne adõbra, ò sente.

17

Con quanto amor, si come vn'arco teso
Sostien dolore immenso al ciel riuolto,
Della salute altrui sol Giesù acceso
Supplice al Padre, e lagrimoso in volto:
Non si lamenta, ò duol cotanto offeso,
Della pace del mondo auido molto,
Contro il nemico nostro iniquo, e crudo
Di se medesmo à noi fà schermo, e scudo.

O pet-

18

O petto, che non t'apri? il sacro petto,
Ciel supremo d'Iddio, s'apre, e disgiũge,
Il sen delle sue spose almo ricetto,
Che tutte con amor casto congiunge:
Il fonte di dolcezza, e di diletto,
Per cui da noi fà l'amarezza lunge:
Ahi, s'apre a viua forza, e Giesù cede
Tormẽto ahime ch'ogni tormẽto eccede.

19

Dimmi Giesù, che danneggiar le mani,
Che porgi à tanti, e sì crudei tormenti,
Le getti in bocca d'arrabbiati cani,
E le fai pasto di ferini denti:
Lacerate le mostri: empi innumanĩ
La cupa vostra fame si contenti,
Diuorate la carne, l'ossa, e i nerui,
E leccatene il sangue, empi e proterui.

20

O cuor che non ti sprezzi? ecco la mano
Tirata a forza, oue inchiodar si deue:
Vn crudo, vn fiero con furore insano
Ferma il chiodo, e Giesù dolce il riceue:
Alza il colpo spietato: o caso strano
Pende in aria il martel pesante, e greue,
Precipitoso cade, e rende vn suono
Orrendo, e lascia gran rimbõbo, e tuono.

21

Ma tu ferma crudel fermati, e mira
Del tuo nemico il grazioso volto,
Che nel tuo fiero, il dolce sguardo gira
Amoroso, e pietoso a te riuolto:
Del danno tuo, non del suo mal sospira,
Per te solo è così dolente molto,
E tù l'offendi, ò misero non vedi,
Ch'vccidi te, mentre ferir lui credi.

22

Inchiodate son già le palme sante;
Ma non è tutto il corpo anche disteso.
V'à l'vn piede dall'altro assai distante,
E s'è raccolto in sù già il corpo offeso:
Son già legate le sacrate piante
Dal mastro infame di furore acceso;
Che spietato le tira vnite al segno,
Disposto d'inchiodarle anche nel legno.

23

O cuor che non ti schianti? i sacri piedi
L'vn sopra l'altro con furor congiunti
Son tirati con rabbia, ahimè non vedi,
Che son dal ferro già premuti, e punti
Senti il colpo spietato, ò fiero cedi
Con tutt'i spirti di dolor conpunti
Oimè, che'l colpo orrendo si raddoppia,
E nõ s'apre, e nõ cade il cuore, e scoppia?

24

Raddoppia i colpi il crudo, e dallo sdegno
Portato il grã martel sù'l chiodo abassa
Onde l'vn piede, e l'altro ferma al legno
E questo, e quel con vn sol chiodo passa,
Il forte braccio, che non hà ritegno.
Vna, e duo volte alza, e cader rilassa:
Segue il furor, batte, e ribatte tanto(to.
Ch'appar del legn'il chiodo, all'altro cã

25

O cuor materno, ò viscere materne,
Che deue esser di voi? che duol sentite?
E confitto Giesù, ben quì si scerne
Far vn sol colpo duo mortal ferite:
Passan le fiere punte alle più interne
Parti, per trarne a vn pũto sol duo vite:
Ogni colpo mortal, ch'al figlio giunge,
Di mortal piaga la pia madre punge.

26

Ben ch'ella sia da fiera calca oppressa,
Che la rispinge indietro, e la retira;
Tutta via tãto al suo figliuol s'appressa
Ch'or'vna mano, ed or'vn piè gli mira
Or pensa tù, che imagin resta impressa
Nel cuor dolente, e come più respira.
Chi può pensar non che ridire il duolo,
Che sente madre tal, per tal figliuolo?

27

Che voce dà mai l'empia gente stolta,
Che non porti alla madre alto dolore?
Che gemer di pietà del figlio ascolta,
Che non le dia mortal ferita al cuore?
Diresti tutta è già da sensi sciolta,
E tante volte muore, e mai non muore:
Per che Giesù, che della madre è vita,
Mantienla viua al suo tormento vnita.

Dou'è

28

Dou'è padre il coltel, che pur solea
Il temerario ardir spingere in basso:
Stese à pena la man nell'area Orea
Per sostenerla, e fù di vita casso:
Or questa gente sì spietata, e rea
Ostinata, e di cuor più che di sasso,
Tormenta in Croce il tuo diletto figlio,
E non riuolgi alla vendetta il ciglio?

29

Se tempo è di pietà, si come allora
Fù di molta giustizia, e di vendetta,
Riuolgi il guardo à lui prima, ch'ei muo
A lui, che s'haue l'altrui pena eletta (ra
Gia per vscir del sacro tempio fuora
L'alma del Verbo tuo, Padre, s'affretta,
E pur non lo soccorri: ben dai segno,
Che tù l'hai posto alle saette segno.

30

Questo ciel, questa terra, e questo mare,
Che già tanti anni, eterno Rè, creasti,
E le bell'opre tue superne, e chiare,
Che dà forza mortal non han contrasti:
Fai sempre intiere, e senza offesa stare,
E pur sopporti che s'atterri, e guasti
L'eterno tuo sacrato, e viuo tempio
Da popol sì crudel maluagio, ed empio.

31

Saetta, ò ciel, quest'empi, ò terra spandi
L'immõdo ventre, e chiudi in tè costoro,
Struggete così brutti, e sì nefandi
Mostri, e non s'alzi più la rabbia loro:
Ma voi d'eccessi sì stupendi, e grandi,
Che tali al mondo vditi mai non foro,
Stupite, e stupefatti immobil siete,
Ne cura più del vostro Rè prendete.

32

Ma tù somma bontà quanto ti stendi?
Troppo Giesù l'amiche braccia spandi:
Per tè luogo sì duro, e stretto prendi,
E mi prepari luoghi eccelsi, e grandi:
Per mia difesa, oimè te stesso offendi,
Tè per alzarmi in precipizio mandi:
Così misuri tù lo smisurato
Immẽso amor, di che n'hai sẽpre amato.

33

O del tempio d'Amor base, e sostegno
Sante, sacrate, e benedette piante
Trafitte quì dal mio ferino sdegno
Dopò il corso dell'opre vniche, e sante:
Vi veggio, impietà grãd', ahi sour'vn le
E par ch'l mõdo se ne glori, e vãte; (gno
E vuol d'vn fatto sì spietato, e reo
Erger sul monte vn'immortal trofeo.

34

Gia per alzare al Ciel la graue mole
Del legno grande, con l'incarco insieme
Si restringe la ciurma come suole
All'arbore naual con forze estreme:
Chi v'adopra la mã, chi le parole, (me.
L'vn'altro impaccia, e l'vno l'altro pre
Ma pur molti d'accordo ad vna voce
Solleuano da terra al fin la Croce.

35

Spingono il piè di lei verso la fossa,
Oue profondamente egli si caccia:
Si fà la calca rea di sangue rossa,
E par se ne diletti, e sen compiaccia:
Vedere il legno alzar, sentir la scossa
Attende il vulgo desioso in faccia:
Or vede vn braccio alzato, ora la testa,
Or l'altro braccio, e se lo prende in festa.

36

Sospeso è tanto già, che se si lassa
Da se stesso drizzar, si posa in piede:
Perche la fossa, e sì profonda, e bassa,
Che può trouar la destinata sede:
E pur l'alzano alquãto, onde si squassa
Il corpo, che tremar tutto si vede:
Vacilla scossò'l legno, el corpo ondeggia
Così, che par, che distaccar si deggia.

37

Lasciano il legno, ei cade giù repente
Ma tutto quello, che di sopra auanza.
Vacillando si scuote, e fieramente
Il corpo di Giesù, quindi ne sbalza:
La Madre opposta à tal vista presente
Gl'occhi verso del figlio ĩdrizza, ed alza
Ma la vista l'abbaglia, e'l cuor le mãca,
E pende esangue, e quasi neue bianca.

E se

38

E ſe non foſſe la vicina aita
Delle pie donne, ed oltre modo accorte,
Se non morta, cadea giù tramortita,
Ch'ogni ſegno ſi ſcorge in lei di morte:
Pallida, fredda, eſangue, e ſcolorita
Tiẽ gl'occhi chiuſi, ed hà le labbia ſmor-(te.
Nelle braccia d'altrui coſi dimora
Alquanto, e viua pur ritorna ancora.

39

Torna viua al dolor, perche ſoſtegna
Del ſuo viuo Figliuol l'acerbe doglie:
Sollieua gl'occhi alla ſpietata inſegna,
Che veder tutto più non le ſi toglie:
Con ogni cura d'abbracciar s'inſegna
Le pene tutte, e tutte le raccoglie
Ben degna ereditaria arca diletta
A cui del ciel tutto il teſor s'aſpetta.

40

O terra virginal, con quanto amore
Del ſangue accogli, oimè, le ſtille in ſeno
O giardino amoroſo, ò ſanto cuore
De i teſor del tuo figlio adorno à pieno:
Fontana colma di vitale vmore,
Che verſa eternamente, e mai vien meno
Taccio, ò parlo di voi? ſe più volete,
Ch'io ſegua, à me nuoua virtù porgete.

41

O che vedete, occhi dolenti, e laſſi,
Che legno veggio in alto, e chi vi pende?
Pianga la terra, il ciel, le piante, e i ſaſſi,
Se legge di pietà da lor s'intende:
Anima, ahi troppo cruda, e doue laſſi
Il tuo Signor pieno di piaghe orrende;
Lo vedi, lo ſcherniſci, il ſenti, e ridi,
E con la lingua tua mortal l'vccidi.

42

Già già ferma è la Croce, e ſono alzati
Duo ladri: il grido immaginar lo dei
Gieſù pende nel mezzo, e tien da' lati
Gl'empi. ſi come capo ei ſia de' rei:
Il tumulto, il gridar, gl'vrli, ei latrati,
Che fan gli ſpiegator de' gran trofei
Fan che la gente, che da lungi intende
Allo ſpettacol volta il monte aſcende.

43

Si rinforza la gente, e corre à ſchiere,
E l'vno incita l'altro, e ſprona, e muoue
Il crollar d'aſte, il ventilar bandiere
Il Cãpeggiar d'arme brunite, e nuoue:
Spinge la calca, e par ch'indi ne ſpere
Marauiglie non mai ſentite altroue:
L'vn dice all'altro: sù veloci andiamo
A tempo sì, che viuo lo veggiamo.

44

Alma laſcia il tumulto, inalza omai
Gl'occhi all'inſegna tua, ch'in alto pẽde
In vn ſol guardo molto accor potrai
Tutto quì ſi dichiara, e ſi diſtende:
Molto riman che dir, ſe dir vorrai
Beato quegli, che lo ſcritto apprende
Leggi, che il vero lume in alto poſto
Scuopre, e dichiara'l ſẽſo à molti aſcoſto

45

Scriſſe Pilato la cagione in fine,
Onde morto Gieſù pende fra i rei
In lettre Greche, Ebraiche, e Latine
Nazzareno Gieſù Rè de' Giudei.
Perche legga del mondo ogni confine,
E noti vn fatto tal, non pur gl'ebrei:
E per che ſia mirato, eletto, e'n teſo
Il titol pende in alta parte appeſo.

46

Prouidenza ſtupenda non intende
Pilato, quanto di ſua mano ſcriue:
Ma quel, che tutto in sè, mira, e cõprẽde,
E le lingue fà dir di vita priue:
Fà, ch'à gloria di quel tutto ſi ſtende,
Ch'eterno glorioſo, e regna, e viue:
Onde ſi tenta in van, che ſia leuato
Il titol degno ſcritto da Pilato.

47

Reſti pur dunque ſcritto, e viua eterna
Memoria à noi della ſalute noſtra,
Perche l'occhio fedel ſempre diſcerna
Gieſù, Gieſù, che à noi ſalute moſtra:
E che ſoauità ne ſtilli interna
Il Nazzareno fior, che l'alma inoſtra.
Eterno viua il Rè morto nel legno
De' confitenti ſuoi vita, e ſoſtegno.

Ne

48

Ne pensi gente rea di spegner mai
Eterna di salute la memoria.
Maluagia, prima al sol torresti i rai,
Che parte à noi di tanta nostra gloria:
Tù cieca d'ogni ben priua sarai,
E lascerai della tua infamia Istoria;
Perche dal nome, che salute apporta
Oppressa resterai ferita, e morta.

49

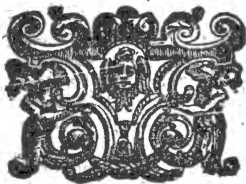
Fieri, leggete voi come scacciaste
Il vostro Saluator con fatti indegni,
Allor che'l Nazzareno in Croce alzaste
Fior reciso da voi, con tanti sdegni:
E questo, che pur Rè vostro chiamaste;
Che da sè vi mostrò sì chiari segni,
Pur della stirpe vostra al mondo nato
Fù da voi come reo nel legno alzato.

50

Viua Giesù, salute nostra, viua
Dolce memoria del suo nome santo,
In brõzi, ĩ marmi, ĩ terra ĩ ciel si scriua
Di lui, suoni la rima, il verso, e'l canto,
Sia maladetto, chi di lui si priua,
E resti immerso in sempiterno pianto.
E scritto, e resti scritto eternamente
Giesù salute dell'vmana gente.

51

Quest'è quel tuo Giesù, quest'è quel fiore
Alma, che debbi sempre auer nel petto;
Che rende grato, e sempiterno odore,
Se lo riserbi dolcemente stretto:
Di quì distilla, quel vitale vmore,
Che dà pura dolcezza almo diletto:
Odora, e serba questo fiore intanto,
E poi ritorna di salute al pianto.

Il fine del Canto Decimoottauo.

PRIMA, E SECONDA PAROLA DI CRISTO IN CROCE.

CANTO DECIMONONO.

1

ON tre gran chiodi a' duro legno appeso
Stassi lacero Cristo, ed impiagato:
In ogni parte, in ogni membro offeso
Da grande, e fiera calca circondato
Agghiaccia, e pur d'amor immẽso acceso
Al Padre eterno è sacrifizio grato,
Che dall'altare ardente non rimuoue,
Il guardo, e fiamma sopra fiãma pioue.

2

Ma diuerso pensier, diuersa mente
La dira gente, e disperata alloggia:
Da cui sempre romor crescer si sente,
Che di tẽpesta appar, nõ che di pioggia.
Non preme però già la fiamma ardẽte,
Che d'alto scesa sempre in alto poggia,
Così sfauilla al Ciel, l'ardente voce
Che nè l'acqua del mar tutta le noce.

3

O schiera santa, ò del diletto amiche
Donne pietose in bel drappello accolte:
Dite, che ponno in voi l'armi nemiche,
Quantunque tutte à dãneggiarui volte?
Veggioui qual mature, e bionde spiche
Sotto l'ardente Sol, strette, e raccolte,
Che dal vento agitate v'infiammate,
E sempre verso il Ciel più v'inalzate.

4

Passi, e s'aggiri pur questo, e quel vento,
E seco porti turbine, e tempesta:
Soffi pur quanto sà, che già mai spento
L'ardor sarà, ch'eternoviuo resta:(mẽto
Qual'angustia, qual scherno, e qual tor
Può mai ritrar da bell'impresa, e onesta
Anima accesa d'alto, che s'apprende
Col suo diletto, e seco in croce pende.

5

Và pur tù gente rea, che tor mi vuoi
Dal mio Diletto, meco morto in Croce:
Passa pur via tù co'seguaci tuoi,
Che nulla è il suon di tua mentita voce:
Qui vogliam sempre star, quì morir noi,
Che discender di qui troppo ne nuoce:
Passa via, scendi tù dall'vno affanno
All'altro, fin che truoui eterno danno.

6

Così la schiera di Giesù risponde
Mentre la Croce del diletto cinge:
Ne per questo, ò quel grido si confonde,
E spesso ancor di non sentir si finge,
E sempre più s'accosta, e si nasconde
Sott'il grã legno, ch'ell'abbraccia, e strĩ-
E tanto à maggior gradi si ritroua.(ge,
D'amor quanto più pene amãdo proua.

7

Ma tù saettator di strali ardenti,
Che saettato maggior fiamme apporti,
Non cessar di vibrar lampi cocenti,
Che fuoco accenderai ne' petti morti:
Tu se ben vedi ad altro segno intenti
Gl'empi, del dãno lor non anche accorti
Saettagli d'amore, à tè s'apetta
Vincergli con pietà, non con vendetta.

Vedi

8

Vedi ben Signor mio, che'l nostro danno
Quì da noi si mendica, e si procaccia,
Tù pendi nudo, e gl'ostinati fanno
Contesa, el manto tuo fra lor si straccia:
Non si procuran più, perche non sanno
Ma chi sà quì di noi quel che si faccia?
Quel vermicel siam noi, che si procura
E non s'accorge morte, e sepoltura.

9

E se c'è nulla in questo basso loco,
Che diuider non possa vmano ingegno:
Alla fortuna si commette, al giuoco,
E salta in campo à cõtrastar lo sdegno:
Ch'accende cõtro à Dio dell'ira il fuoco,
Che rompe di giustizia ogni ritegno,
E cresce sì potente, e sì vorace,
Che quel medesmo, che l'accese, sface.

10

Cotal souente il cieco mondo siede,
Ne mira in basso il precipizio eterno,
E mentre pur Giesù guardar si crede
Dietro al vano piacer corre all'inferno:
Ma quel, che l'ignoranza nostra vede,
Ne scusa con immenso amor superno:
E viue fiamme ne saetta al cuore,
Per infiammarne del suo santo amore.

11

Mentre questo, e quel reo dell'vna veste
Fà mostra, e la distende, e la diuide,
L'altra si giuoca, e con empie, e moleste
Voci se ne motteggia, e se ne ride:
Mentre sciolgion le lingue audaci, e pre(ste
Contro à Giesù, mentre ogni fiero stride
Giesù del danno altrui mosso à pietade
Si riuolge del Padre alla bontade.

12

Veggio Padre del Ciel superno Iddio
Il Figlio vnico verbo à tè riuolto,
Che molto à se crudel, tutto à me pio
Alza piangendo insanguinato il volto:
E chiede ardendo, che'l peccato mio
Sia col suo sangue cancellato, e tolto:
Sostien la pena mia, se stesso accusa,
E me difende appò il tuo trono, e scusa.

13

Cetra ingemmata, e ricca in alto pende,
Cui l'aura viua dolcemente tocca e ?
Ch'armonia così dolce, e grata rende,
Che viue fiamme di dolcezza fiocca:
Felice l'alma, che tal suono attende,
Che pruoua com'amor saetta, e scocca:
E sente, se beata, alto rapita
Si come il ferro suol, da calamita.

14

Suona la cetra appesa, senti il suono
Della dolce armonia grata, che rende:
Corde d'amor le membra, e nerui sono,
Caldo d'amor le spiega tira, e stende,
E concorde già tutta; vdite il tuono;
O gran soggetto, il Cetarista prende:
Canta, Padre perdona, che non sanno
I feritori miei, quel che si fanno.

15

Padre, ò Padre celeste, eterno, e santo
Odi il suono amoroso, odi la voce:
Voce del Figlio tuo diletto tanto,
Ch'ardendo à tè porge dall'alta Croce:
Senti il suon della cetra insieme, e'l cãto,
Se cantar può nella sua pena atroce:
Il figlio spira amor, Padre dicendo
E che può dire il Padre? Amor ti rendo.

16

Ripiglia il Figlio, Amor dice perdona
Effetto degno di supremo amore,
E la cetra amorosa intanto suona,
E tocca al Padre l'infiammato cuore.
Che niega il Padre acceso, ò che nõ dona
Posto nel mezzo d'vn sì grand'ardore?
Dona se stesso; mentre amore spira,
Mentre nel Figlio dolcemente mira.

17

Pur tocca il Figlio le canore corde,
E fà sonar l'innamorata cetra:
Ch'alla giustizia fà l'orecchie sorde,
Cotanto di pietà per gl'empi impetra.
Fà ch'egli à piè del fallo altrui si scorde
Così lo punge il Figlio, e lo penetra:
Dicendo, à quei perdona, e di perdono
Gli mostra degni, perche ciechi sono.

18

Perdona à quei, che qui nell'ombra stanno
Padre amoroso: pur da noi creati,
Che volto l'occhio al vero ben nõ hãno,
Ma son da folle, e van desio guidati.
Miseri, e che san lor quel, che si fanno
Contro à se stessi fieramente irati:
Non conosce bontà, chi la disprezza,
Ne cieca mente può capir bassezza.

19

Mentre del sangue suo tinto, e bagnato
L'unico Figlio dell'eterno Padre,
Stà volto al Padre suo tutt'infiammato
D'amore, in mezz'alle nemiche squadre
Verso il figlio con guardo innamorato
Si riuolge non men la cara Madre,
E sì come ogni duol del figlio accoglie,
Così prende le note, ch'egli scioglie.

20

Con la voce del Figlio il Padre prega,
Che l'ignoranza nostra ne perdoni:
E con sì caldo affetto, Padre spiega,
Che'l tocca, e punge di cocenti sproni:
O che grazia negar ci puote, ò niega
L'eterno donator d'eterni doni?
Vibra fiamme nel figlio, e'l figlio versa
Fiãm'alla Madr'ĩ mar d'amor ĩmersa.

21

E tù fra tanto incendio anche non senti
Anima mia, qualche cocente stilla?
Non gusti degli asprissimi tormenti
Di chi per infiammarti arde, e sfauilla?
Ne dal fiume di fuoco, ò da torrenti
Traggi, misera tè, breue scintilla?
Il suon non senti della dolce cetra,
Che'nfiãm'i sassi, e ogni durezza spetra.

22

Ancor ten stai nel gelo tuo costante
Oue pioggia d'amor cocente pioue?
Chi non diuenta à tanto amore amante,
E chi non arde quì, non arde altroue:
Ripiglia, aimè, le voci amiche, e sante
Della cetra, che i sassi, e i monti muoue,
Che tirata, e scaldata à poco à poco
Canterai viua, ardẽdo in mezz'il fuoco.

23

Ma tù mar di bontà pur d'alto versi
Viue fiamme d'amore, e viui ancora,
E con gl'occhi amorosi, al ciel conuersi,
Spingi fuor la tua voce alta, e sonora,
Pregando il Padre, che ne' cuor peruersi
Guardi pietoso. E chi più ardito fora
Di giustizia chiamar, poiche tù chiedi
Pietà per quei, da cui ferir ti vedi?

24

Tù scusi, ò Giesù mio, chi mai non resta
Di darti atroce pena, atroce morte:
Questa gẽte, crudel, Signor mio, questa,
Che chiuse hà di pietà tutte le porte:
Questa, che sì t'affligge, e ti molesta
Solleuar tenti alla superna corte:
Questa che t'odia, ti disprezza, e sdegna
Per farla tua, vuoi far di scusa degna.

25

Ben mostri, alto Signor, quanto ti preme
Dell'alme disperate il danno eterno:
Tù versi sangue, e la tua madre geme
Ferita à morte dal dolore interno,
E lasci ogni altro, e le tue pene estreme
Scordate, quasi al Padre tuo superno,
Ori, piangendo, ch'a i nemici tuoi,
Volti alquanto pietoso gl'occhi suoi.

26

E pur gridi, perdona, à chi Signore?
A questi, che non san quel, che si fanno:
O grande immenso smisurato amore
Mostri à questi, che mort'anche ti dãno:
O doue hai posto, Rè di gloria, il cuore
Ami, ed abbracci, chi ti porge affanno:
Se per gente sì rea t'affanni, e prieghi
Nõ sarà mai, che grazia alcuna nieghi.

27

Legge nuoua d'amor pura, e perfetta
Chieder mercè per chi t'offende tanto,
Fù già da tè, Signor, spiegata, e letta
Questa eccelsa virtù, questo amor santo.
Ora in picciol volume l'hai ristretta
Col tuo sangue soscritta, e col tuo piãto:
Quanto esser debbe tal ricordo grato
Eletto da tal Mastro, e confermato.

O Pa-

28

O Padre di pietà superno, udite
L'armonia dolce, che'l Diletto face:
Non rimira, e non cura le ferite,
Si l'interno feruor lo strugge, e sface:
Non pur vna, ma mille, e mille vite
Spender vorria, per impetrarne pace:
L'auuocato è l'offeso, e per amore
Grazia chiede, e mercè per l'offensore.

29

Deh che dimandi, vnico figlio amato
Con piãti, e prieghi al tuo padre celeste?
Non delle tante piaghe esser sanato,
Nè che ti sien men graui, e men moleste:
Mà sol brami vederlo, al fin placato
Verso i feroci, ò Buon Giesù son queste
Le tue prime dimande: ecco la voce,
Che fai sonare in Ciel dall'alta croce.

30

Infinita bontà, pietà suprema
Sostien mille ferite, e ne perdona:
Giesù mio dolce giunto all'ora estrema
D'amor di grazia, di pietà ragiona:
Mostra che'l mal d'altrui molto gli pre(ma
E quanto può per medicarne dona:
Dauanti al padre il comun dãno porta,
E per noi pace impetra, e ne conforta.

31

Rompe il ciel cò sospir la terra bagna
Giesù mio dolce, e di sangue, e di pianto,
E cò singulti la voce accompagna
Tutto amoroso, volto al padre santo:
Non del morir, del danno mio si lagna,
Ben'è questo d'amor l'estremo vanto:
Signor t'alzasti in croce per alzarmi,
Ed or prieghi, piangendo, per bearmi.

32

Arde il cuor, piangõ gl'oc(ch'il corpo spẽde
Tutto il sangue, el vigor per mia salute:
E dall'ira del Padre mi difende
Giesù per medicar le mie ferute,
Amor, chi ti misura, ò chi comprende
Dell'alma tua bontà l'alta virtute?
Già mi dichiari tù, che tutto abbracci,
Poiche chi t'odia, anche da te non scacci.

33

Tù per dar fine all'aspra, e mortal guerra,
Ch'hebbi col padre tuo molti, e molti ãni
Dal tuo solio real scendesti in terra
Verbo, e vestisti d'huom mortale i pãni:
Or col petto, ch'amore immenso serra
Scudo ti fai contro i mortali affanni:
Doue dall'alto Ciel fere, e discende
Ogni saetta, e mè sempre difende.

34

E tù dunque il furor tutto, e lo sdegno
Versi nel figlio, vnico padre eterno?
Così render mi vuoi di perdon degno,
E darmi tutto al Ciel, tormi all'inferno?
Ben d'immensa bõtade vn chiaro segno
Quasi in lucido specchio omai quì scerno
Col sangue del tuo figlio ogni nemico,
Infinita pietà, vuoi farti amico.

35

Grazia, per chi non ti conosce appellĩ
Mentre pendi così nel legno stesso:
Ma come scuserai, Giesù mio, quelli
Da cui sè conosciuto, e molto offeso:
Che farai per gl'ingrati, a tè ribelli,
Che t'hanno in alto conoscendo appeso:
Come scuserai mè, già che son tale,
Che ti conosco, e dò piaga mortale?

36

Signor t'offesi, e fur mie colpe tante,
Che d'impetrar merce dispererei:
Ma mi mostri le man sacre, e le piante
Confitte nude per gli eccessi miei:
Per aspettarmi viggioti costante
Pronto a tor via tutti i miei falli rei,
Veggio che'l tuo dolor, ch'ogn'altro auã(za
E perche a tè venir faccio tardãza.

37

E tù Gente crudel sempre starai
Ostinata così nell'odio immersa?
Misera, à tuo supplizio, volterai
Il sangue pio ch'a tua salute versa:
Nè la voce pietosa gradirai
Di tãto amãte a lui mai sẽpre auuersa,
L'hai morto, e ti perdona, e non accetti
Anzi disdegni i suoi cortesi affetti?

Se

38

Se non ti porge il suo tormento affanno,
Se non hai duol delle sue pene estreme,
Dogliati almeno il tuo si graue danno,
Che mortalmente il Rè celeste preme:
Perche ti porgi all'infernal tiranno,
E disprezzi le grazie alte, e supreme?
Se Giesù ti perdona non vorrai
Perdonare a te stessa: e che farai?

39

Segui il peruerso stil; maluagia setta,
Sazia nel danno tuo l'ingorde voglie,
Se non ami pietà, n'haurai vendetta,
Che tal frutto da gl'empi si raccoglie:
Nè mancherà nouella gente eletta,
Ch'ami Giesù, tù ne terrai le spoglie:
Trionfa quì, sotto le croci in giuoco,
Che giù t'aspetta dell'Inferno il fuoco.

40

Or, che la cetra dolcemente suona,
E l'alme tutte d'ogni parte tira:
Or, che'l gran Rè trionfa, e tanto dona,
Che nella indignità d'altrui non mira:
Or, che a chi gli dà morte anche perdona
Chiedi alma mia, quātoch'amor t'ispira
Nè t'affreni viltà, ch'vn Rè si grande
Se stesso guarda, e ogni tesoro spande.

41

E voce del Diletto il dir perdona
A chi mi dà così spictata morte:
E voce, chè si dolce in alto suona,
Che n'apre di pietà tutte le porte:
E ne fà ricchi d'immortal corona,
E trionfanti nell'eccelsa corte:
E fiamma pura, che dal ciel discende
Onde s'inalza, e sommo luogo prende.

42

Per la tua gran bontà, Signor, ti chieggio
Tanto del calor tuo, che sia bastante
A farmi orar, per quei da cui mi veggio
Offeso, pur per le mie colpe tante:
Che se per mezzo tal si nobil seggio
Mi si prepara e se mi veggio auante
Cagion d'alta vittoria, perche voglio
Opporre a tanto amor dannoso orgoglio?

43

O se mai, Signor mio, quantunque indegno
Via più d'ogn'altro, a tāto mi degnassi,
Che fosse posto alle saette segno
Perche più nobilmēte al Ciel poggiassi:
Che gloria a tè, che a mè, se con disdegno
I non accorti arcieri miei guardasi?
Il Guerrier, di Giesù pendente in croce
Debbe del suo Giesù prender la voce.

44

Viua Giesù d'Amor l'ardente face.
Rōpa, strugga, e dissolua ogni durezza
Ponga fra l'huomo, e Dio perpetua pace
La cetra, con la musical dolcezza:
Onde fatto ogni cuor saldo, e viuace
Aspiri ardendo alla suprema altezza:
Nè posi mai, sin che non hà ricetto
In mezzo il fuoco di Giesù nel petto.

45

Così trionfa del nemico, e regna
Ardendo in croce la diuina prole:
Così fiammeggia la purpurea insegna
Appo cui sembra non lucente il sole:
Così la via del Ciel n'apre, ed insegna
Con infiammate, e viue alte parole.
Così la cetra appesa all'aura suona,
Mētre il Rè grāde i Regni interi dona.

46

Dalla sinistra, e dalla destra pende
Di Giesù questo ladro, e quello alzato,
E mentre l'vn la bontà somma offende
Con dira lingua, iniquo, ed ostinato:
L'altro alla destra il pio Signor difende
E da rai del vicin Sole illustrato;
Dice; a ragione noi moriam su'l legno,
Mà di pena costui non è già degno.

47

Se figlio sè di Dio, salua te stesso,
Dice, il maluagio alla sinistra appeso;
Saluane insieme teco: hò molto spesso
Di tè gran fatti, e merauiglie inteso:
Quel della destra, che l'errore espresso
Conosce, e sente Iddio restarne offeso;
Nè riprende il cōpagno, e'l rēde accorto
Che essi son rei, che Giesù muore a torto.

Di-

48

Dicendo: à noi di più d'vn fallo graue
Atroce pena con ragion conuiene:
Ma questi quì nel mezzo, che non haue
Peccato: à che soffrir sì dure pene?
Indi con vn parlar dolce, e soaue
Si volge, inchina, e prega il sommo bene:
Orando con amor tanto, e con fede,
Che gli dona Giesù più che non chiede.

49

Stassi vn ladro pendente in alto affisso
Di Giesù à destra, ed à Giesù vicino:
Lo vede, come se, nel tronco fisso
Languido insanguinato à capo chino:
E lo confessa Iddio: ma crocifisso
Solo illustrato da splendor diuino:
Ricordati di me, Signor, gli dice,
Quando nel regno tuo sarai felice.

50

Che vedi, ò ladro in Cristo? ti dà segno
Vna tal morte della sua grandezza?
Morire il vedi, come reo sul legno,
E chi lo mira, il fugge, l'odia, e sprezza:
E tù non sol di morte il chiami indegno;
Ma n'attendi pietà grazia, ed altezza:
O te beato, perche gl'occhi porgi
Al sol lucente tanto lume scorgi.

51

Dimmi, ladro fedel, che attendi, e chiedi
A tal, che nudo già ti muore à lato?
E croci, e chiodi, e spine, e sangue vedi,
E che può darti huom posto in tale stato?
Hà confitte le man, confitti i piedi,
E spira à mano à man l'vltimo fiato:
E se nello spirar si ricordasse
Di tè, che pensi tù, che ti giouasse?

52

Che può donarti vn pouerel, che muore,
E non hà pure, oue la testa inchine?
Che tutto il sangue delle vene ha fuore,
Giunto di vita all'vltimo confine?
Di che regno lo stimi tù Signore?
Della croce, de' chiodi, e delle spine?
Doue l'attendi tù, se v'andrà poco,
Ch'egli tra viui non haurà più loco?

53

Se brami eredità, puote lasciarti
Ereditario sol de' suoi tormenti:
Quel, che'l padre gli diè, potria donarti,
Se d'hauer parte seco ti contenti:
La rimembranza sua, che può giouarti
Che chiedi tù, che di tè si rammenti?
Ecco ch'omai nudo, e negletto ei spira
E l'alma tua pure al suo regno aspira.

54

Stimi tù dunque Rè quel, che la madre
Lascia, morendo, miserella, e sola:
Oue sono i suo' paggi, oue le squadre,
Chi nella morte sua pur lo consola?
Ch'eredità, se non martir dal padre,
Ignudo nacque, e nudo à morte vola:
Che regno gli dimandi, già vien meno,
E resta morto alla sua Madre in seno.

55

Vede il ladro Giesù, che si stà orando
Con tanta carità, fra tante pene,
Che posto ogni dolor mortale in bando
Procura sol de gli offensori il bene:
E vien dell'intelletto il lume alzando
Così, ch'arde nel Sol, di viua spene:
Ch'oue donar sì largamente vede,
Anch'egli d'ottener molto si crede.

56

Diffonder vede già somma bontade,
Mentre così gran doni altrui dispensa:
Vede Amor, senza meta, e la pietade,
Che ne comparte, e ne dichiara immēsa:
E stupefatto à tanta nouitade
Farsi gradito à sì gran duce pensa:
Che molto stimeria se si degnasse
Tanto, ch'almen di lui si ricordasse.

57

Sente il petto diuin, ch'ardendo bolle
Ardente sì della salute nostra:
Vede, che viua fiamma al cielo estolle,
Che'l sentier di salute aperto mostra:
E tante fiamme dal pio sangue tolle
Dal sangue pio, che tutt'il mōte inostra,
Che fatto di Giesù caro, e congiunto,
Il tutto acquista nell'estremo punto:

Nouel-

58

Nouello Elia vede nel carro ardendo
Tutto d'amore al sommo cielo alzarsi,
Ond'ei, nuouo Eliseo, la vista ergendo
Grida bramoso in alto di leuarsi:
Memento mei, Signor chiama, chiedẽdo
Che voglia anche di lui poi ricordarsi,
Ch'essendo al duol del buõ Giesù cõsorte
Attende luogo nell'eccelsa corte.

59

Vede, che largamente altrui comparte
Grazie supreme, e tanto porge, e dona,
E desioso anch'ei d'hauerne parte,
Così piangendo con Giesù ragiona.
Prego, Signor, che voglia ricordate
Di me, ben che vilissima persona:
Se bẽ son reo, via più d'ogn'altr'indegno
Non ti scordar di me nel tuo grã regno.

60

Non ti scordar di me, poi ch'io son quello
Per tua sola bontà da te creato:
Sono il reo, già gran tempo à te ribello,
Ma dalla tua bontà sempre aspettato:
Or ch'io sento del Ciel l'aspro flagello
M'accuso, e piãgo il mio graue peccato.
Ricordati di mè, Signore inchina
Pietoso à me la tua faccia diuina.

61

Sente del ladro pio la voce ardente
Giesù, che dolcement il tocca, e punge:
Furàrsi il cuor di mezzo il petto sente
Dal ladro, ch'a se stesso lo congiunge:
Onde si china à lui soauemente,
E con voce amorosa il petto gli vnge
Dicendo, volto al supplicante viso
Oggi meco sarai nel Paradiso.

62

Cede al furto amoroso, in tutto acceso
Giesù di far de gl'altrui cuor rapina,
E quel del ladro, che l'attende preso
Al petto dolcemente s'auuicina:
A così nobil cambio il ladro inteso
Il volto esangue, à chi lo fura, inchina:
Quasi che voglia dir, già mi contento
Del furto, e gioia di tal cambio sento.

63

Che dolce Paradiso, e dolce Amore
Il ladro, col diletto, in croce troua?
Anche l'alma non è, del carcer fuore,
Che della gloria le delizie proua:
O mille volte auuenturato cuore
Cui tanto il furto di Giesù pur gioua:
Nel mezzo d'atrocissimi tormenti
Gusta quasi del Ciel gl'almi contenti.

64

Benedette le Croci, e i molti affanni,
E i martir graui, per amor sofferti:
E benedetto sempre il fin de gl'anni,
Che i sentier vede di salute aperti:
Benedetti i pregiati, e ricchi danni
Che ne porgon d'amor frutti sì certi:
E benedetto quel, ch'amando muore
Con più tormenti à lato al suo Signore.

65

Vede il ladro Giesù, che ricche prede
Ritoglie à morte, e lo conduce seco:
Rapir l'anime belle, in alto vede
Tolte d'abisso al tenebroso speco:
Farsi ladro màggior, che non fù, crede
Stimandosi fin quì del furto cieco,
Poi che da nobil mastro arte più rara
Di furto eterno, grazioso, impara.

66

Vede il gran Rè di molte gemme carco,
Vn'arca il vede d'ogni grazia piena,
Largo, nel donar tutto, non mai parco,
Che prende sol, dell'altrui danno pena:
Lo vede giunto della morte al varco,
E che non hà quasi più sangue in vena:
E pure ardendo spira dolce amore,
E dà la vita altrui, mentr'ei si muore.

67

Ma tu, che pur attendi, ò miser'alma
Perche vita immortal, non ti procuri?
Che non ascendi ormai l'inuitta palma
Perche non cogli i frutti oggi maturi?
Sollieua alquanto la terrena salma
Acciò che teco ogni diletto furi,
Non del frutto, che'l primo padre colse,
Ma di quel, che'l buõ ladro ĩ croce tolse.

68

S'oggi, infelice tè, non fai rapina
Sempre, mendica, e misera sarai:
La riccha palma, i carchi rami inchina,
E tù de' frutti suoi non coglierai?
Il Rapitor celeste s'auuicina,
E rapir dunque non ti lascierai?
La nobil arte del rapir t'insegna,
Per farti preda di sua mensa degna.

69

Beata quella, che rapir si lassa,
E'l suo celeste rapitor rapisce:
Che solleuata più, che non fù bassa,
Si truoua, e con l'eterno ben s'vnisce:
L'aria, le nubi, il sol, le sfere passa,
Ne'l suo ratto beato anche finisce:
Che sempre s'alza più nel bel sereno,
E fassi albergo dell' Amante il seno.

70

Oue, delle sue care, e belle prede
Auida sempre si nutrisce, e pasce:
Oue del Rapitor l'acquisto vede,
Che la fà tal, che sempre in lui rinasce:
Scorge l'acquisto grande, e la mercede,
Ch'attende, pur che quì rapir si lasce:
Anima accesa al suo mortal congiunta,
Che viẽ rapita, e à sõma gloria assunta.

71

Ma tù Anima mia, forse vorrai
Morir, col ladro reo sul legno appesa:
E da questi tormenti à gli altri andrai
A sostener graue, e cocente offesa:
Infelice, se quì non arderai
Dell'incendio d'amor beato accesa:
Se non rapisci quì, se non t'accendi
Rapita, in basso precipizio scendi.

72

Ricco ladro, e felice vn di quei rei
Son'io, che'l danno mio fin quì rubai,
E fare acquisto dell'altrui credei,
E sempre più mendico mi trouai
Or ne tuo' furti hauer parte vorrei
Così, che tolti non mi fosser mai:
Vorrei della tua fè; della tua voce,
E di quel regno, che rubasti in Croce.

73

O non più reo, ma di reo fatto santo,
O Ladro grazioso à Dio conuerso,
Che la lingua spẽdesti, il cuore, e'l piãto,
E'l sãgue insieme nel pio sãgue ĩmerso:
Deh impetrami dal Ciel fauor cotanto,
Ch'io più nõ viui alle sue leggi auuerso:
Dãmi ch'io chieggia, cõ tua voce, il dono
Tãto, ch'ottẽga al fin grazia, e perdono.

74

Ne graue esser ti dee, se con tua voce
Rubator trionfante al Ciel mi volgo,
Che mẽtre viuo anch'io sospeso in croce,
E dal mio legno amaro frutto colgo:
Che posso più, se non chiamar veloce
Quello, à cui già pentito mi riuolgo:
Pregandolo mi sia di pace segno
Di me la rimembranza nel suo regno.

75

Tù, che non ricche gemme, ò d'oro i fregi,
Eccelso Donatore al fin rubasti
Non mitre, non corone, ò scettri regi
Nõ la gloria mortal, la pompa, e i fasti,
Ma tesori superni, e tanto egregi,
Che'l Ciel delle tue prede innamorasti:
Tù, che ti godi in ciel furti si cari
Dammi fauor, che d'imitarti impari.

76

Sento voce, che chiama: Anima chiama
Col buõ ladro Giesù; che in alto ascolta:
Esser nel cuor del Rè celeste brama,
E che sia l'alma sua nel regno accolta
Lo confessa Signor l'adora, ed ama,
E con viuace fede à lui si volta,
E con tal carità seco ragiona,
Che n'acquista ĩmortal palma, e corona.

77

Tù, misero cuor mio, sempre diuiso (ce
Dal tuo Signor, che pur t'aspetta in cro
Fermati, e mira il lagrimoso viso
Attendi il suon della sua dolce voce:
Vuol darti. se gli chiedi il Paradiso,
Chiedilo pur, col buon ladron veloce:
Ch'alla fin de' tuo' giorni furerai
Sommo tesor, che non si perde mai.

78

Ecco dolce Signor, che pur ritorno
Dopò il mio fallo, di tua grazia al fonte:
Cinto da mille crude fiere intorno,
Che tutte sono à diuorarmi pronte:
Non ti scordar di me l'vltimo giorno,
Il sol di tua pietà non mi tramonte:
Te gia per darmi vita, morto miro,
Onde in tè solo spero, in tè respiro.

79

Se ti rimiro, e ti contemplo fuore
Memoria in tè d'ogni mio fallo scerno.
Della mia crudeltà l'opre, e'l furore(no
Nelle tue piaghe i veggio, e nel tuo scher
Che seggio mi prepari in mezz'il cuore
Trouo, qual'hora nel tuo sen m'interno.
Onde riserbi tu memoria eterna
In ogni parte, ò gran bontà superna.

80

Auuocato fedel, che d'alto seggio
I rei di morte rea scusi, e difendi,
Io più d'ogn'altro reo di morte chieggio
Tè difensor de' miei peccati orrendi,
Ricordati di me, Signor mio veggio,
Che tu solo il mio mal pietoso intendi,
Ne puote altri, che tu sottrarmi al peso,
Che mi tira nel centro à morte offeso.

81

Già che la pena hai tu de' miei peccati,
Già che mi scusi press'al Padr'eterno,(ti
Già che col sãgue hai gl'error miei laua
E m'apr'il regno tuo, chiudi l'inferno,
Gia che m'attendi al luogo de' beati
Nell'empireo splendor puro, e superno;
Gia che raccogli, i malfattori, i rei,
E son'io tal, Signor, memento mei.

82

Amor, vince, e trionfa; e tempo omai
Anima mia, che tu vincer ti lasci
Fin'a quì non cedesti vinta mai,
E da tè guerra con tuo danno fasi:
Non senti tù del vicin Sole i rai,(fasi?
Che'l giel dissolue, e scalda, e infiamma i
Il Rè trionfa, i rei legati scioglie,
E nel suo regno tutti gli raccoglie.

83

Grida pur libertà, gia si disserra
Ogni tomba, ogni speco, ogni prigione.
Hà vinto il Rè, dopò sì lunga guerra,
E l'odio estinto sotto i piè si pone:
Il Rè, che solleuato alto da terra
Dà Regni, dà grandezze, dà corone:
Il Paradiso dona, e col suo regno
Dona se stesso; e l'huom di se fà degno.

84

Giesù, tu che sfauilli in croce ardendo
Per arder teco del tuo amore il mondo:
Tu che vedi il mio cuore, e se m'accendo
O se m'agghiaccio quì nel cieco fondo;
Se a gl'assalti del mõdo, ò a tè m'arrẽdo:
Se mi sollieuo al Cielo, ò mi profondo:
Deh rapiscimi a tè, dammi tal voglia,
Che teco stretto, mai da tè mi scioglia.

85

Se questi, e quel ti niega, tu'l confessi,
S'altri ti biasma, tù l'esalti, e lodi
S'altri t'odia, e ti fugge, tu t'appressi
Con l'alma, e'l leghi con possenti nodi:
O dolce preda, ò gratiosi amplessi
Di che furto gentil ti vanti, e godi:
Alzati con la preda in nobil parte,
Ma lascia a noi del vero furto l'arte.

86

Tu se' quel ladron morto, ch'alla morte
Dannato nel morir trouasti vita:
E nel cader dall'vna, all'altra morte
Per tè stesso tornasti à nuoua vita:
Assalisti, e rubasti all'empia morte
Il mortal manto, che t'ornò di vita:
Ond'hai vita immortal, perche di morte
Serbi la veste, che non vede morte.

Il fine del Canto Decimonono.

LA TERZA PAROLA DI CRISTO
ALLA B. SVA MADRE.
CANTO VENTESIMO.

1

A Madre pia sotto la Croce stassi
E'l sangue del Figliuol sopra le cade,
Or china gl'occhi lagrimosi, e bassi
Or gli alza,oh che ferite,oh che pietade;
Vede asperso di sangue il suolo,e i sassi;
Vede il Figliol morir somma bontade:
Morir di spasmo il suo Diletto vede
Mor ella,e spasma,e pur sostiẽsi ĩ piede.

2

Or alla destra, or a sinistra inchina
Il viso smorto, e gli ecclissati rai:
Or s'allontana alquanto, or s'auuicina
Al legno, che lasciar non vuol giamai:
Or tien la faccia quanto può supina
E par che dica; ò Figlio mio, che fai?
Figlio dolce che fai? tù mi trafiggi,
E teco la tua Madre crocifiggi.

3

Sento il coltello sì, che'l cuor mi passa,
Ne del tuo mal parte minor vorrei:
Bene il mio duolo ogni dolor trapassa,
Viuo, e pur teco gia morir dourei:
Duolmi, che'l mio dolor viua mi lassa,
Or che teco morir m'eleggerei:
Ahi che tù in croce viui,in croce io viuo
Morrò poiche sarai di vita priuo.

4

Si che teco morrò se viuo teco,
Se nel tuo petto sol quest'alma hà vita:
Sepolcro ti sarò, ti starai meco
E viua, e morta sarò teco vnita: (cieco
Se t'agghiacci, io m'agghiaccio, e se tù
Resti, il mio lume fà da me partita:
Tù sangue, io pianto verso, e co'sospiri
Rispondo all'esalar de'tuo'martiri.

5

Potrò da tè scostarmi? Oue accostarmi
Voglio lunge da tè? Che di me fia?
O chi mi fia sostegno? Oue appoggiarmi
Potrò così,che in piede alquanto io stia?
Chi basta sconsolata a consolarmi?
Qual'alma truouo al gran bisogno pia?
Se m'atterra il dolor chi mi sostiene,
O chi mi porge aiuto in tante pene?

6

Conforto del mio cuor, vital mia vita,
Dolce mia scorta, e fido mio sostegno,
Ti parti dunque? amara dipartita,
Parti per morte, ed io teco non vegno?
Forse è la voce tua spenta, ò sopita
Che a me non dai pur di vedermi segno?
Prieghi per chi t'offende, il regno doni
Al ladro,e con tua Madre non ragioni?

7

Perche Figlio mi lasci? ahi veggbio spento
Per morte in tutto de'miei giorni il Sole:
Più la voce diletta, aimè non sento,
Non odo le dolcissime parole:
Mi lasci,ò Figlio dolce,e m'en contento,
Martiri atroci, e pene acerbe, e sole:
Mi lasci sopr'ogn'altra afflitta esempio
D'ogni tuo grã martir,d'ogni tuo scẽpio

8

Accetto, accoglio, abbraccio, e stringo al se-
Te, figlio mio, cõ tutti i tuoi martiri:(no
Viua il tuo duolo in me, nõ vẽga meno,
E la tua Madre teco vnita spiri.
D'orrende piaghe, oimè ti veggio pieno
Douũque auuiẽ, che'l mesto ciglio io giri
Da te non posso hauere altro, ne voglio,
Che croci, spine, lagrime, e cordoglio.

9

Che se fui per tua Madre vnica eletta
E mi chiamasti d'ogni grazia piena,
E sopra ogn'altro donna benedetta,
E non sentij nel partorirti pena,
Se ti fui sempre si cara, e diletta
Ch'hebbi teco tutt'or vita serena,
Com'ogni tuo dolor non sarà mio
Caro, e mio dolce Figlio, vnico Dio?

10

Passi il calice tuo Figlio nel petto
Onde traesti l'amoroso latte:
Versa ogni tuo dolor, Figliuol diletto
Nelle viscere mie per grazia intatte:
Hauer qui morte nelle braccia aspetto
Le sante membra tue strutte, e disfatte:
Viuo ti tenni in grembo, in grẽbo morto
T'haurò dolce, ed amaro mio conforto.

11

Chi più di me gustò de' tuoi contenti?
O chi ti fu più cara,, e più congiunta?
Chi debbe più sentir de' tuoi tormenti?
Qual tua sarà, ch'in me non passi, pũta?
Son viui i tuoi martir, non sieno spenti
In me, pur teco quì, nel legno assunta
Voglio ogni tuo dolor: che à me si deue
Tutto'l martir, che'l figliuol mio riceue

12

Come non passerà per questa spoglia,
Per quest'anima mia, per questo cuore
Ogni ferro, ogni punta, ogni tua doglia,
Ogni tuo colpo, ogni mortal dolore?
Nõ fia chi tal martir mi scemi, ò toglia,
Non lo consenta, e nol permetta amore:
Resti indiuiso, e sia commune il duolo
Ed alla Madre insieme, ed al Figliuolo

13

Sparge sangue il Figliuòl sopra l'afflitta
Madre, che rende à lui sospiri, e pianto.
E Maria da Giesù punta, e trafitta,
Ed ella accresce à lui duolo altrettanto:
S'egli confitto pende, ella confitta
Porta d'ogn'altra tormentata il vanto:
Nõ hà piaga il Figliuol, ch'entro nõ sia
Nel cuor dell'amorosa Madre pia.

14

O che pungenti, ò che cocenti strali
La Madre al Figlio tormẽtato auuẽta:
Son le piaghe di lei piaghe mortali
Al Figlio, che ancor viuo si sostenta:
O chi sentio giamai ferite tali,
Qual'alma a tanto duol non fora spẽta?
Viue il cuor saettato, il corpo langue
Fatto vna piaga di versante sangue.

15

O di che punte il cuor materno passa
Il Figlio, che dall'alto la saetta:
Vede, che'l Figlio i lãguid'occh'abbassa
E mostra, che à morir molto s'affretta:
Vede, che tutto il corpo si rilassa
Si ch'ella il fin della sua vita aspetta:
O che ferita acuta al cuor le tira,
Mentr'il vede gia tal, che à pena spira?

16

Tù vedi anima pia, che fiere punte
Al cuor trafitto del Diletto vanno
Rotte le carni sue, l'ossa disgiunte
Trafitto il capo, e cresce pur l'affanno
Han molte pene alle sue pene aggiunte
L'alme, che sotto lui piangendo stanno:
Ma sopra ogni dolor graue l'offende
Della pia Madr'il gemer, ch'egli intẽde.

17

Geme la Madre santa, e'l suo bel volto
Riga di dolce, e prezioso vmore,
E col guardo amoroso al Figlio volto
Immẽsa doglia esprime, immẽso ardore:
Vede il Diletto appeso in alto accolto,
Ed ella tiene in alto appeso il cuore:
Se Giesù pende in croce, anco Maria
Par che seco pendente in croce stia.

Lan-

18

Languida stassi, scolorita, e bianca
Scema di natural vigore, e forza,
Si che diresti or china, or cade, or mãca;
Ma la grã pena il suo vigor rinforza,
E nel martir si l'alma si rinfranca,
Che mantien sù la gelida sua scorza:
Così lucerna nel mancar si vede
Alzar la fiamma, ch'altri spenta crede.

19

Sembra il corpo di neue, il duolo il rende
Tremãte si, che par, che a terra inchine:
Ma la fiãma d'amor, che sempre ascēde
Sostien le pure membra alme, e diuine:
Cotale eccelsa palma al Ciel s'estende
Se ben percossa vien dall'aure alpine.
Merauiglia gentil, quanto l'aggreua
Il duol, tanto amor alto la solleua.

20

Non stà sì ferma in chiuso porto naue,
Se'l mar senz'onda nel suo letto posa:
Come la Donna alla tempesta graue,
Che del mondo non lascia parte in posa.
Allo spirar di dolce aura soaue;
Nõ così stassi immobil quercia annosa,
Come la Madre di Giesù percossa
Da tanti venti, e non giamai commossa.

21

Miracol di lei degno, il cuor trafitto
Da tante punte immobilmente resta,
E diuiso indiuiso, e vinto inuitto, (sta:
Nõ china scoss'in quella parte, ò in que-
Viue nel seno esangue, e pur confitto
Di morir nella vita alma s'appresta
Ne si crolla: ma che? immobilmente
Nel petto amato eterna pace sente.

22

Tù misero cuor mio per l'onde à nuoto
Del tempestoso mar del mondo vai,
Di vento gonfio, e d'ogni virtù voto,
E ben ragion, che non riposi mai:
Nel vero porto, oue staresti ascoso,
Picciol momento riposar non sai:
Così frale barchetta in alto ondeggia,
Ne troua loco oue posar si deggia.

23

Scosso, agitato in questa parte, e in quella
Da mille venti irato il mar solcasti,
Portato, e spinto da crudel procella
In grand'abisso volontario entrasti: (la
Or che non drizz'il guard'all'alma stel
Che rotar sempre in tuo fauor prouasti?
Non vedi tù, che sì fra l'ombre splende,
Che nell'abisso tuo lume ti rende?

24

Di poca fè, che temi? quando ancora
Ti chiuse mai delle sue grazie il seno?
Ti fu nel mezzo della notte aurora,
E t'aperse fra l'ombre il Ciel sereno
E temerai, che ti discacci fuora
Se ben sè tutto d'ogni macchia pieno?
Mostrale le tue piaghe, e sentirai
La man pietosa, e sanità n'haurai.

25

Potresti ben veder questo, e quel lume
Vacillare, e cader d'alto souente,
E scemare, e seccar questo, e quel fiume
Ed ogni riuo, e rapido torrente;
Ma non veder giamai, che non allume
Quest'vna sola il mondo, ed ogni gente:
E ch'ella vn mar nõ sia, ch'in seno acco-
Ogni cor, ch'al rio mõdo si ritoglie. (glie

26

O stupore stupendo, ò merauiglia
Onde natura insieme, e'l Ciel s'ammira:
Nel duol se stesse, e null'altra somiglia
La Madre, che'l Diletto in croce mira:
E nel mar d'ogni affanno alza le ciglia
E dal fondo del cuor, lassa, sospira,
Mentre morir, non pur mortale, il vede
E Dio morto immortal l'adora, e crede.

27

Se mai valle vedesti ima, e profonda
Raccor de' monti ogni ruscello in seno,
Che se ne mostra florida, e gioconda,
E ne verdeggia, e ride il suo terreno;
Puoi contemplar di che delizie abbõda
Il sen materno d'ogni grazia pieno,
Mentre vien giù d'ogni purpureo colle
Il sangue, che nel sen materno bolle.

Ecco

28

Ecco Vergine pura, e gl'ostri, e gl'ori
Che sopra ogni beltà bella vi fanno;
Ecco le rose matutine, e i fiori,
Che odor soaue alle delizie danno:
Ecco i fregi lucenti, ecco i colori
Che di cosa mortal parte non hanno:
Ecco di che monil vago s'adorna
L'amata, quando con amor soggiorna.

29

Leggete ora Maria nel vostro nome
L'esser vostro esaltata in sommo loco
Veggioui posta immobilmente, come
Segno a saetta, e come cera al fuoco:
O come graui son le vostre some,
Ne vi mouete sotto il peso vn poco
Eclissar vi può ben l'amaro duolo
Ma pur siete di noi la stella, e'l polo.

30

O piena d'ogni grazia, a voi si deue
Ogni supremo dono, ogni ricchezza:
Sentite voi giogo soaue, e lieue
Che d'amaro vi colma, e di dolcezza
Come fiocca tal'or candida neue (za:
Sour'vn bel colle, e porge altrui vaghez
Così cade, e vi adorna in dolce foggia
Del vostro Figlio vna celeste pioggia.

31

La Madre di Giesù piange, e le fanno
Pietose donne amata compagnia
Ch'insieme accolte sotto il legno danno
Vita funebre, e mesta, amara, e pia.
E che fa Maddalena? ò quanto affanno
Sente l'afflitta Cleofè Maria.
E Giouanni il comun pianto accōpagna
E di lagrime calde il volto bagna.

32

Padre del Ciel dunque non giunge ancora
Pietà del Figlio tuo nel diuin petto?
Lo spirto attendi tù del corpo fuora,
Ch'è d'ogn'almo tesor degno ricetto:
Vedi la Madre, ch'oggi mai s'accuora
Rimirando morire il suo Diletto:
Vedi che stasi dal dolor sì vinta,
Che morta appar, così di morte è pinta.

33

Spegne il suo gran dolor la mesta voce;
Non sospira omai più, non rende omei:
Lo'nterno duol, che la tormenta atroce
Ben'è possente a render morta lei:
E tù morto Giesù, che pendi in Croce,
Porger rimedio al nostro danno dei,
Che se morendo tù lasci noi priui
Di Madre insieme, che farem noi viui?

34

Prima che s'alzi al tuo celeste Padre
La tua santa sagrata, e nobil alma;
Prima che voli alle superne squadre
Lasciando in croce l'impiagata salma,
Prouedi Figlio alla diletta Madre,
Che porta gia d'ogni martir la palma,
China il ciglio pietoso a' suoi tormenti,
E degna lei de gli amorosi accenti.

35

Vggio ben sì, che gl'occhi tuoi beati
Son di sanguign'vmor tinti, e coperti:
Son del tuo sangue stesso congelati
Così, che tiengli, ò poco, ò nulla aperti:
O lumi diuinissimi, e sagrati
Che n'aprite il sentier d'aspri deserti,
Rompete il fosco delle nubi, e'l velo,
E date luce all'oscurato Cielo.

36

Alzate gl'occhi, ò Madre al vostro Figlio
Che a consolarui, come può, s'affetta:
D'aiuto vi prouede, e di consiglio
Con quella carità, che a lui s'aspetta:
Non vi lascierà sola in duro esiglio,
Che con la voce dolce, benedetta
Vi chiama Dōna, e'l suo fedel vi mostra.
E ve lo dà per Figlio, e guida vostra.

37

Eccoti donna, dice, il tuo Figliuolo
E v'accenna il fedel seruo Giouanni:
Prendete, Madre, quel conforto solo,
Che può donarui il Figlio in tāti affāni
Scemisi alquanto in voi l'interno duolo,
Mossa a pietade almen de' nostri danni;
Restate viua, ò dolce Madre a noi
Per consolarne, ed auuiuarne poi.

Vi

38

Vi chiamà Dõna il Figlio, ò Madre sãta,
Che forse Madre più nõ può chiamarui:
Tãto è l suo amor, la sua grã pena è tãta
Che'l titol degno non può più donarui:
Com'il virgineo cuor nõ vi si schianta?
Come potete in piede ancor fermarui?
Consolateui Madre: ecco che pegno
Vi sia Giouanni, e in vn fedel sostegno.

39

Del Figlio in vece il suo nepote accetta
La Madre a lei dal Figlio suo donato
Intende, che tal cura a lei s'aspetta
Ed il voler superno è a lei sol grato:
Ben si conosce Madre vnica eletta
De' figli eletti dal suo figlio amato,
E sà che, come a Madre, a lei conuiene
Nodrirgli al seno, e procurar lor bene.

40

Con amor grande, e carità raccoglie,
E con Giouanni ogni fedele abbraccia,
E Giouanni la Madre vnica toglie
D'ogn'altro ĩ vece, e la rimira in faccia:
E vede ben qual frutto altier germoglie
Da lei, che mai l'alme diuote scaccia:
Vede che i figli sotto lei ristretti
Sono eredi del Ciel cari, e diletti.

41

Esser non può, che non respiri alquanto
Nell'immenso dolor la Madre pia,
Vedendosi dal Figlio eletta a tanto,
Gia ch'ella il comun ben vuole, e desia:
Stende, e dilata di pietade il manto,
Ed ogni nostra mortal colpa oblia,
Ardendo di desio vederne sciolti
Da tanti lacci, e seco in patria accolti.

42

Eccoui, Madre sconsolata quanto
Puote il Diletto nell'estremo darui:
Vi lascia il Verginel gradito, e santo
In figlio, onde douete consolarui:
Vi lascia'l corpo morto, il sãgue, il piãto
E vuol Reina de gl'afflitti farui:
Acciò che sien tra voi comun gl'onori,
Reina vuol lasciarui de' dolori.

43

Giouanni, e tù che sconsolato piagni,
Prẽdi al suo duolo omai qualche cõfor-
Hai ragion se t'affliggi, e se ti lagni, (to
Che vedi il tuo Signor ferito, e morto:
Con ragione il terren di pianto bagni,
E nel mortal dolor rimani assorto: (ui,
Ma respirare in mezzo del dolor gia de
Che dal Diletto vn tanto don riceui.

44

Che cosa tiene il tuo Signor più cara
Di questa tua diletta Madre pia? (ra
Qual gẽma esser può mai pregiata, e ra-
Che di vil prezzo appo di lei non sia?
Questa ti lascia in Madre, che cõ chiara
Luce n'apre del Ciel la regia via:
Questa ti dona il Figlio, e tù l'accetti
A nome ancor de gl'altri figli eletti.

45

Diletto di Giesù tù che possiedi
Così degno tesor, sì largo dono:
Tù che sotto la Croce stando in piedi
Imparasti à poggiar nel sommo trono:
Tù che l'anima mia dolente vedi
Bisognosa di grazia, e di perdono,
Mostra alla Madre pia quãto sostegno,
Che spero mi farà di grazia degno.

46

Anzi, che dico, il suo lucente ciglio
Inchinerà nel mio profondo abisso,
E a pietà mossa del mio graue esiglio,
Terrà'l suo sguardo in me cõ pietà fisso,
E supplice, e diuota il dolce Figlio
Cotanto abbraccerà nel legno affisso,
Che m'impetrerà grazia, onde leuarmi
Potrò da terra, e de gl'eletti farmi.

47

Stà pur costante, anima mia, nel monte,
Ou'il Rè grande ogni tesor comparte,
Oue trabocca sì di grazia il fonte
Che inaridir non lascia alcuna parte.
Non ti spauẽtin nò gl'oltraggi, e l'onte,
Tal'è di Dio la prouidenza, e l'arte:
Fermati con Maria, che gia ti aspetta
Del figlio suo sotto i dolor ristretta.

48

Cuopriti tù sotto'l cortese manto
Di lei, che dolcemente ne raccoglie:
Dimora quì con lei nel luogo santo,
Non ceder tosto alle contrarie voglie:
Spender conuienti anche sudore, e piãto,
Che non si ageuolmente si discioglie
Antico nodo, che ritiene stretto
Pẽsier reo, voglia ingorda, empio diletto

49

Viui, e serui sperando, e da pietosa
Madre ogni vficio di pietate apprendi.
Ti è presso ben, che ti si mostri ascosa,
Ti parla ben, che sorda non l'intendi:
Pensar non puoi quãt'ella sia bramosa
Del sõmo bẽ, che per sua grazia attẽdi:
Sgõbra de' van pensier l'auuerso stuolo,
E ferma in tanta Madre il pensier solo.

50

Pensa ch'ella ti è Madre, a te donata
Dal suo dolce Figliuol' vnica in Madre;
Pensa, che tù le se' raccomandata
Dal suo diletto, che l'è Figlio, e Padre:
Pensa ch'ella è non sol Donna beata
Regina in Ciel delle celesti squadre:
Ma può beare altrui, e sol procura
Condurre al suo fattor la sua fattura.

51

Questa non sol per seruo tuo t'accetta,
Ma ti raccoglie per gradito Figlio,
E sotto'l manto suo t'accoglie, e assetta,
E ti rimira con materno ciglio:
Indi mostrarti ogni tesoro aspetta,
Al fin del breue, ma dubbioso esiglio,
Che deui sostener, mentre l'è grato
Hauerti seruo suo nel basso stato.

52

Breue tempo ti resta; or mentre viui
Spẽdi in qualche virtù diuina il giorno:
Or piãgi, or ridi, or pẽs' or parl' or scriui
E prẽdi, stãd' in terra, in ciel soggiorno:
Gioisci, e godi co' beati, e diui,
Duolti, e piãgi di molti il graue scorno;
Compiangi a l'altrui pianto, e di cõforto
Sia lor cortese, e mostr' all' alme il porto.

53

Madre celeste, e pia date soccorso
A questa miserella anima stanca,
E giunta appresso al termine del corso,
E fra dubbio sperar s'arrossa e'mbiãca:
Deh che può mai chi da ria serpe è mor-
S'altri nõ lo soccorre, e lo rinfranca? (so,
Mortifero velen tutto m'ingombra (bra.
E cad'il corpo a vermi, e l'alma all'om-

54

Che posso darti ò figlio, ò come alquanto
Posso scemar gl'atroci tuoi tormenti?
Latte, e sudor ti diedi, or solo il pianto
Mi resta, e questi miei sospir ardenti,
Ch'apportan maggior doglia al duol co
Penetrãdot' il cuor di strai pũgẽti, (tãto
Ogn'atto mio t'accuora; ecco che darti
Può la tua Madre quì giũta a piagarti.

55

Fiamme viue d'amor, grate scintille,
Che giù dall'alto nel mio sen versate:
Vita mia, sangue mio, viue fauille
Fiato, spirto, calor d'alme beate,
Seguite pure il corso a mille a mille,
Sin che'l vaso d'amor voto lasciate,
Se versando si vota il vasto mare,
Che in immẽso rimiro al Ciel poggiare.

56

Vede il petto materno, e'l cuor materno
Dal coltel di pietà trafitto, e punto,
E ne sente dolor mortale interno,
Martire atroce al suo martire aggiũto:
Cambio amoroso di dolor discerno
Fra l'alme afflitte in vn medesmo pũto:
La Croce del Figliuol la Madre affligge
E'l suo Figliuol la Madre crocifigge.

57

Duo sacri altar vede su'l monte eretti
Ou'arde vn corpo viuo, e viuo vn cuore:
Ond'è che'l sacrifitio si diletti
Al Padre, che ne vuol tutto l'odore:
Vno è'l desio d'entrambi, ma gl'effetti
Diuersamente n'apparison fuori:
Vna vittima ardendo il sangue versa,
L'altr' arde, ma nell'altrui sãgu' ĩmersa.

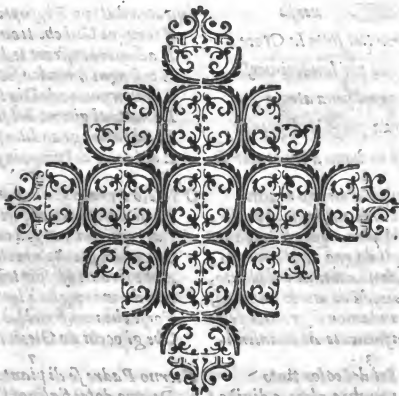
O Don-

58

O Donna, ò sola al mondo vnica eletta,
Per dolce Madre de' congiunti miei,
Che sì costante nel mio duol ristretta
Senti tutti i miei colpi atroci, e rei,
De' figliuoli miei cari a tè s'aspetta
Prender la cura, e souuenir lor dei:
A te gli raccomando, che ben sai,
Quanto, per fargli nostri figli, oprai.

59

O sola inuitta, e generosa Donna
Sopra d'ogn'altra gratiosa eletta;
In cui ogni virtù somma s'indonna
Sopra tutt'altre donne benedetta:
O del Tempio di Dio salda colonna
Immobilmēte incontro al mal perfetta:
O del suo trono eccelso immobil sede,
Specchio di purità, norma di fede.

Il fine del Canto Ventesimo.

LA QVARTA, E QVINTA PAROLA DI CRISTO IN CROCE.

CANTO VENTESIMOPRIMO.

1

NIMA mia che fai nel sonno immersa?
Non senti tù del tuo Giesù la voce?
Destati a sì grā suono, e va conuersa
A pianger l'error tuo sotto la Croce:
Già tutto il sangue per lauarti versa,
E per te sente mortal pena atroce,
E con suo Padre a querelarsi prende.
Che di condurti in vano a lui contende.

2

Quella, che vedi in pie d'oscuro manto
Coperta, immobilmēte stargli appresso,
E l'vnica sua Madre, e quegli è il santo
Giouāni, āch'egli da grā duol'oppresso,
Quell'altra è Cleofe, comune è il pianto,
E'l volto tien ciascū di morte impresso;
L'altra, ch'esprim'amor sì grāde, e pena
Piangendo è la feruente Maddalena.

3

Come non resti, o Sol del color tinto
Che dipinge le membra alme, e diuine?
Come il fronte non hai di spine cinto
Se miri del tuo Rè spinato il crine?
Come dal Ciel non cadi omai sospinto
Giūgēdo il tuo Signor per morte al fine?
Che non ti mostri insanguinato, e negro,
Se tal vedi Giesù languente egro?

4

E tù terra che fai, che non esali
I tuoi densi vapori oscuri, e misti?
A tè sol basta i miseri mortali
Far con gl'vmidi fiati infermi, e tristi:
Deh spiega, ò notte omai le tue grād'ali,
Prima che'l giorno più di luce acquisti:
Stendi l'imperio tuo fuor delle grotte
E fà nel mezzo giorno orrenda notte.

5

Impetra dal tuo Rè, superna mole,
Vn negro Ciel che ti circondi, e cuopra,
E adombri insieme te, le stelle, e'l sole,
E celi ogni splendor sotto, e di sopra.
Che non ponno di Dio l'alte parole?
La notte el giorno del suo dir son opra;
Ei sol la tua gran luce può sottrarti,
E del color del proprio figlio farti.

6

O Sole, ò terra, ò Cielo, ò mondo tutto
Forse da voi Giesù pietate attende?
Tace egli ma non già col volto asciutto
Che molto pianto, e molto sangue spende:
A che serbate i sospir tristi? e'l lutto
Oue da voi meglio s'impiega, ò spende?
Forse che non si vela, ò benda il Sole,
Che gl'occhi da Giesù leuar non vuole.

7

Eterno Padre se di pianto è degna
Del tuo dolce figliuol l'acerba morte,
Se par che'l negro a tal dolor conuegna,
Cuopri d'oscuro omai la regia corte:
Grida pietà l'insanguinata insegna,
Apri d'ogni pietà, Padre, le porte:
Muoui tutto a dolor, Padre superno,
Tāto che n'habbia parte anco l'inferno

O dol-

8

O dolce Giesù mio se tanta cura
E di questo, e di quel ti punge, e preme;
Ond'è che'l proprio ben non si procura
Da tè, ne tempri le tue pene estreme?
Quali esequie disegni, e sepultura
Dare al tuo corpo, che confitto geme?
Come vuoi che si honori, e si celebre
Il giorno amaro del tuo di Funebre?

9

Mà già d'oscuro manto il Sol s'adombra
La terra tutta di mestizia è piena,
E sempre densa più si rende l'ombra,
Nè resta omai del Ciel parte serena:
Diresti è sorta dell'inferno ogn'Ombra,
El tutto esprime del Signor la pena:
Scorre per l'ossa vn giel notturno, e tale
Ch'ēpie il cuor di terror grau', e mortale.

10

Già vien la bella luce al Sol rapita
Non dalla Luna al suo fratel distante:
Nè da nube terrestre alto solita,
Ch'adombrarlo così non è bastante:
Mà del suo Rè la doglia alta infinita
Lo fa pietoso addolorato amante, (le,
Che mētre il duol del suo fattor gli duo-
Dar luce al mondo il misero non vuole.

11

Mesto, pallido, esangue, oscuro pende
Giesù da mille affanni circondato:
Or alza il capo alquanto, ma discende
Giù tosto in basso dal dolor grauato,
Ogn'atto ogni suo moto segno rende,
Che appresso è ad esalar l'vltimo fiato:
Alza affannato il sen, si che diresti:
Ecco l'vltima fin, gl'vltimi gesti.

12

Mentre la terra oscura, e'l Sol velato
Mostrano insieme duol del lor Signore,
Che viuo pende in si misero stato,
Che merauiglia è ben come non muore:
L'ardente petto offeso, e lacerato
S'alza, e dolente voce indi vien fuore,
Voce sonora, e grande, che dimostra
Quanto sostien per la salute nostra.

13

L'vnico figlio al Padre vnico chiede,
Perche l'habbia in quel legn' abbādonato,
Mentre morire in tanto duol lo vede
Senza conforto tutto lacerato:
Così dicendo, ne fà chiara fede, (to:
Che soura il suo figliol ci hà'l Padr'ama
E con tal voce ne dichiara il peso,
Che soura se per darne vita ha preso.

14

Quasi che voglia dir, Padre, mi lassi
Con tanto incarco, senza aiuto, solo:
Mentre corro alla morte a si grā passi,
Cura non prendi tù del tuo figliuolo:
La Madre mia meco morendo stassi (lo.
Nè vi ha chi tēpri il suo, ò'l mio grā duo
Chi fù già mai sotto si graue incarco
E non soccorso della morte al varco?

15

Dio mio chi fù già mai, chi sara mai,
Ch'vna di tante pene mie sopporte?
Chi priuo è di conforto in tanti guai?
Mi lasci nel dolor, mi lasci a morte:
M'incolpi forse perche troppo amai
La cara anima mia, sposa, e consorte?
O mi lasci per tutto a lei donarmi,
Accioche possa a lei più grato farmi?

16

Tù mi lasci così, perch'ella intenda,
Quanto spendo per lei per darle vita:
Onde d'vn alto amor tutta s'accenda,
Lasciando se per esser meco vnita,
E dal mio grāde amore amore apprēda
Senza tema di dura aspra salita:
Nulla di se, nulla del mondo curi;
Mà sol di fare il mio voler procuri.

17

Ond'ella possa al fin beata dire
Dio mio, Dio mio tù nō mi abbādonasti:
Anzi col sangue tuo, col tuo martire,
E con la vita mi ricomprasti.
Così dunque conuiemmi alto salire?
Così con la tua Croce al Ciel m'alzasti?
Deh perche nō poss'io cō più d'vn cuore
Mostrarmi grata a così grande amore?

18

Quì sono arco celeste al Sole esposto
Ch'apporta del cessar dell'acque segno,
Che hã ch'io tocchi terr'al Ciel m'accosto
Ond'è, che'n basso più non pioue sdegno:
Son quasi vn muro inespugnabil posto
Per l'vmana difesa in questo legno:
Ogni saetta, che dall'alto scocca
In me si ferma, e l'huomo più nõ tocca.

19

Mi lasci tù così, perche mi mostro
Coperto, e cinto di terrena veste?
O perche sono al mondo orribil mostro
Esposto à tutte le maggior tempeste?
E mẽtre il suol del proprio sãgue inostro
Che vien cadendo in riui giù da queste
Lacerate mie membra; occhio non gira
Ver me pietoso; ne alcun sen sospira.

20

Senti ora ò Padre la diuina prole
Il tuo Figliuol diletto vnico amato,
Che muor piangẽdo, e si lamenta, e duole
Che l'hai nel gran bisogno abbãdonato.
Se tù, che sol del mondo l'ampia mole
Col cenno onnipotente hai pur creato,
Nõ lo cõforti, e nõ gli porgi aita, (vita?
Qual schermo haurà giamai l'egra sua

21

O forse aspetti, che la Madre pia
Consoli il Figlio tuo, che morir vede?
Troppo è scontenta; e che gia mai porria
Far Madre, che solo è di morte erede?
Ogni più caro suo fuggito è via,
Ella sol piange sconsolata in piede;
E tù Madre sì cara, e tal Figliuolo
Lasci per morte abbandonato, e solo?

22

Rispondi Padre, ò ne dà segno almeno,
Perche'l tuo figlio in Croce morir lassi?
Agonizzando vien nel martir meno,
Si fredda, e sono i membri stãchi, e lassi:
Parte il lume del volto almo, e sereno,
E l'alma affretta a dipartire i passi:
E pur con alta voce in tale stato
Ti chiede, perche'l lasci abbandonato.

23

Grida con alta voce, e ne dimostra
Quanto dolor per noi l'opprime, e pũge.
Questo sostien per la salute nostra,
O quanto in alto il nostro fallo giunge.
E le sue piaghe tutte al Padre mostra,
Ond'à pietà lo muoue, e lo compunge,
Quasi che voglia dir: questo sopporto,
Per dare à figli miei vita, e conforto.

24

Col Padre suo si duol, forse bramando
Più vita per soffrir più lungo strazio,
Quasi che posto se medesmo in bando
Di sofferir per noi non sia mai sazio:
E così chiede al Padre vnico, orando
Di viuer nel dolor più lungo spazio:
Tal'è d'amor immenso ardente il fuoco,
Ch'ogni lungo martir gli sembra poco.

25

Perche mi lasci sol? venni à raccorre,
Fatto pastor, la vostra errante gregge,
E la vorrei sù le mie spalle porre
E ministrarle l'amorosa legge:
E pur lunge da me, folle, sen corre;
E del suo graue error non si corregge.
Resto quì solo, e pur sempre l'aspetto
Con braccia aperte, ed iscoperto petto.

26

Perche verso di me ti mostri crudo
Padre? Pur fonte sè d'ogni pietade:
Son quì solo confitto in Croce nudo,
E mi soppongo ad ogni crudeltade:
Son fatto contro al tuo furore scudo
Si ch'ogni colpo tuo solo in me cade:
Pr la salute altrui me stesso oblio
E tù non pensi à me genitor pio?

27

Mi lasci Padre mio, perch'io sopporti
Quanto di pena al peccator si deue:
Perch'io sopra di me lo incarco porti
Dell'huomo, el sẽta sopr'ogn'altro greue
Mi lasci, perche il mio tormento apporti
Conforto à chi la pena mia riceue:
E sappia, che la mia doglia infinita
Dell'alme sia dolce conforto, e vita.

Ma

28

Ma dov'è Padre quel sì grande acquisto,
Che si puote sperar d'opra sì grande?
Che stuol di gente và mendico, e tristo
Lungi da me nell'opre sue nefande?
Or vedi il fatto grande del tuo Cristo,
Vedi che piange, e quãto sangue spãde.
Porto ꝑ gl'huomin tutti ogni grã duolo
E pur rimango in Croce mesto, e solo.

29

Se duolsi il buon cultor, che spande il seme
Nel cãpo, e'l frutto al tempo ne procura
E con industria lo sollieua, e preme,
Fatica sopportando, e lunga, e dura,
Quando giunto alla fin della sua speme,
Vede che'l suo sudore altri gli fura,
Come non mi dorrò, se seminai
Nel cãpo, e nõ ne mieto altro che guai?

30

Quasi maturo pomo in alto appeso
Giù mi lasci cader dell'alma in cibo:
M'hai ꝑ dar vita al mõdo à mort' offeso,
Ond'è ch'ogni amarezza altrui delibo.
M'hai per face del mondo in alto acceso
Le colpe altrui nelle mie pene io scribo,
E cancello fra tanto del nemico
Dell'uman germe l'empio scritto antico.

31

Può la dolente Madre anco lagnarsi,
Non men del figlio afflitta, e sconsolata,
E del suo Figlio insieme lamentarsi,
Essendo in sì gran pena abbandonata?
Ma le puote bastar così mostrarsi
Tutt'al voler dell'vnico suo data,
E sostener col Figlio ogni tormento
Vedendo in lui tutto il suo beue spento.

32

Può dire, ò Padre, à tal che lo disprezza
Lasci il tuo Figlio, e sommo bẽ nõ cura:
Cader lo lasci in infima bassezza,
Cader lo lasci in braccio à mort' oscura.
Perche l'amaro suo porti dolcezza
Alla pur troppo ingrata creatura,
Spẽdi così gran prezzo, ò Padre amato,
Da molti nõ gradito, anzi sprezzato.

33

Ben sà Giesù, che quanto è di lui scritto,
E omai tutto adempiuto, e consumato,
E ch'adempir si dee l'vltimo ditto,
Che debbe esser d'aceto abbeuerato:
E dice; hò sete, e si dimostra afflitto,
E molto da gran sete tormentato: (re,
Ma sẽte maggior fiãma intorno al cuo-
Quasi distrutto in mezzo à tãto ardore.

34

Nella fornace del suo amore ardente
Il sacro Agnello si consuma, e sface:
Odor grato, e soaue il Padre sente
E nell'ostia diletta si compiace:
Pria che sien le fauille vltime spente,
La sete grande sua Giesù non tace:
Noi tutti inuita alla sua ricca cena,
Che'l cibo è cotto, e la grã mẽsa è piena.

35

Ma la gente crudel, ch'è solo intenta
Nel dãno di Giesù; già ch'ella intende,
Che della sete grande si lamenta,
Che nel suo mesto fin molto l'offende:
Con beuanda mortifera il tormenta,
Ch'alla assetata, e dolce bocca stende:
Or gusta Signor mio quel, che può darti
Il mondo, e di che cibo abbeuerarti.

36

Dimmi, ò Giesù, che sete grande è questa,
Di che ti lagni al tuo dolente fine?
Forse che non ti preme, ò ti molesta
La Croce, i chiodi, e le pungenti spine.
Non hai doue posar la stanca testa
Nè l'impiagate membra alme, e diuine
Il monte intorno del tuo sangue bagni,
E della sete sol ti affliggi, e lagni.

37

Desio grãde, amor grãde, immenso ardore
Nella gran sete il mio Giesù dichiara:
Il corpo scemo del vitale vmore
Pena sopporta più d'ogn'altra amara:
Ne mortal doglia estiguer puote amore:
Ma rẽde face anch'al morir più chiara
Che con gran sete il desio grãde mostra,
Ch'eterno tien della salute nostra.

Che

38

Che sete grande il corpo tuo sostiene
Tutto di sangue, e lagrime bagnato:
Asciutte, e vote son le sante vene,
Il sudor tutto, il pianto hai già versato,
E sopporti sì graui atroci pene,
Ch'ogn'altro ne sarebbe à mort'andato:
Ma l'ardor grande, che ti sface ardẽdo,
Ti mantien viuo, consumato essendo.

39

Hò sete, dice amor, mentre giù versa
Riui di caldo, e prezioso vmore:
Ogni sua spõda hà nel torrẽte immersa,
E dice, auuãpo in mezzo à tãto ardore:
Vede ogni riua di se stesso aspersa,
Che già trabocca del suo letto fuore,
E con voce assetata, e grande chiede
Inondar l'alme, che nel secco vede.

40

O gran fiãma, ò grã sete, ò petto, ò lingua,
O petto ardẽte, ò lingua asciutta, ed arsa
O chi fia mai, che sì gran sete estingua,
Qual vena à tãto ardor nõ sarà scarsa?
Nel sofferir per tè, si sazia, e impingua;
Anima, il tuo Giesù tutta hà già sparsa
L'acqua del suo grã fonte, per saziarti,
E pure hà sete sempre di saluarti.

41

Qual se bolle tal'or ne' giorni estiui,
Sotto il raggio del Sol la terra ardente,
Si veggon secche le fontane, e i riui,
Ed ella si dimostra egra, e languente,
E seco par ch'ogn'altro aiuto schiui
Vaga di pioggia l'assetata gente:
Tal Giesù voto del suo sangue tutto
Assetato si mostra, arso, e distrutto.

42

Si vede in mar d'ogni tormento immerso,
Priuo d'ogni fedel, priuo d'aita,
Del sangue proprio si rimira asperso,
Si sente per dolor fuggir la vita,
E tutto in calde lagrime conuerso.
Soccorso chiede in sì dura partita;
Quasi dica: venite anime pie
Col pianto à rinfrescar le fauci mie.

43

Venite à questo arso assetato fonte,
Versante sol per la salute vostra:
Venite pur quì dou'inonda il monte,
E doue l'erbe imperla, e i sassi inostra.
Siate al salir dell'erta ardite, e pronte,
Correte all'acqua preziosa nostra:
Eccomi fonte aperto: mi molesta
Il vostro indugio, e la mia sete è questa.

44

Quì fatto pescator la rete stendo,
Non pur gli hami d'amor, da questo legno,
Che inalzare, e tirar l'anime intendo,
Da tãto abisso, e torle al flutto indegno;
E sempre più nel mio sudor m'accendo,
E la gran sete è dell'ardor mio segno:
Accor tutti vorrei nell'ampia rete,
Ma tiro poca preda à tanta sete.

45

Duolmi che tù non resti, anima, sazia
Dell'acqua trista, che ti mesce il mondo,
Ond'è che l'auuersario sì ti strazia,
Che scerne in tè nuouo desire immondo:
Ne puoi gustare il fonte mio di grazia
Piena, e grauata dal tuo stesso pondo:
Che non cape liquor soaue, e puro
Vaso già colmo di liquore impuro.

46

Conosco la tua sete: solo aspiri
Alma à saziarti tù del sangue mio,
E se tù me con occhio dritto miri,
Vedrai che di saziarti hò sol desio:
Bramo col sangue mio, co' miei martirì
Saziarti l'empio cuor, fartelo pio;
E se gradissi ingrata i dolor miei
La tua, con la mia sete estinta haurei.

47

Ma sono i desir nostri assai diuersi,
Piãgo il tuo mal, tù del mio duol ti ridi,
Tù sopra me fiamme di sdegno versi,
E con venen mortifero m'vccidi:
Sempre assetato del ben tuo m'apersi,
E tù nel cuor contraria voglia annidi:
Che posso teco più, bramo saluarti,
E tù vuoi cõtro al mio voler dannarti.

48

Duolmi, non il mio mal, solo il tuo danno
E che soprad'ogn'altr'il cuor mi preme,
Hò della tua mortal caduta affanno,
Sento dolor delle tue doglie estreme:
Che tù sÿ cibo del crudel tiranno:
Priua delle ricchezze alte, e supreme,
Troppo m'affligge, e la mia sete ardente
Sento più graue sempre, e più cocente.

49

Ti pensi tù che'l mio dolor sia solo
De'chiodi, delle spine, e della Croce?
Sento interno dolor, ch'ogni mio duolo
Del sẽso eccede, aspro quãtũqu'e atroce:
Veggiomi tolto, e questo, e quel figliuolo;
Anzi folle dal Ciel fuggir veloce,
Poiche dal sangue mio, dalla mia vita,
Che dispprezzaro, haurã pena infinita.

50

Quest'e la sete mia, questa il paterno
Seno mi fe lasciar, quagiù disceso:
Questa chiuso mi tenne nel materno
Vẽtre, onde nacqui d'amor grãde acceso
Questa correr mi fè la state, e'l verno
Duro sentier con importabil peso:
Questa mi tien cõfitto in Croce e sangue,
Sempre assettato di versar più sangue.

51

Ecco il figlio, ò gran Padre, a me tù desti,
Quand'io la chiesi a tè, la parte mia;
Ben il periglio mio noto mi festi,
Mà pur i presi aspra, e sassosa via;
Or, ch'affannato mi ritruouo in questi
Strani deserti, lo mio cuor desia
Saziarsi de gl'auanzi, omai vorrei
Le reliquie raccor di tanti Ebrei.

52

So che'l prezzo da me speso è bastante
A comprar mille, e mille mondi insieme:
Sò che vn opera mia sola, di tante,
Può saluar tutto, ch'ha virtù supreme:
Ma veggio più d'vn empio, e ribellante,
Che tutti i miei tesor calpesta, e preme:
E dal mio sangue, che versato ho tutto
Nò tragge per sua colp'oim'alcũ frutto.

53

Anima senza sete, anima ingrata
Che noi hai pur del foco mio scintilla:
Mira la bocca mia molto assetata,
Che le fiamme del cuor versa, e sfauilla:
Che se ben se, d'antico ghiaccio armata,
Prouando del mio amor breue fauilla;
Sentirai fiamma tal, che a poco a poco
Tutta ti cangerai nel diuin foco.

54

Impossibil sarà, se mai ti specchi
Nell'ardor mio, nella mia sete ardente,
Che soaue liquor non m'apparecchi
D'amoroso desio pura di mente.
Nõ ti pensar, che l'ardor mio s'inuecchi
O scemi la gran sete al cuor feruente:
In te manca, e si spegne, in me non mai,
Che t'amo, t'amero sempre, e t'amai.

55

L'vnica sposa mia, l'alma, che è a parte
Nella mia sete, e dell'ardor mio proua
A ricercar nõ muoue vnqua altra parte
Lungi dal fonte, oue ogni gusto troua:
E partendo da me, da me non parte;
Mà sente nuoua fiamma, e sete nuoua,
E se la sete e'l gusto gl'vien tolto
Sete hà di sete, e ne languisce molto.

56

E qual or all'ardor, che mi martira
Con aspra sete, ella si và volgendo,
En se stessa riuolta il guardo gira,
Mentre nel più segreto la riprendo:
E se d'amore arida e spenta mira
Col lume mio, che dẽtr'al cuor le accẽdo,
O che caldo desio per me le viene
D'hauer della mia sete, e delle pene.

57

Così di sete mai, ne d'amor manca,
Perchè la bocca all'acqua viua porse,
Ed assetata, ed anelante, e stanca
Sembra cerua, ch'al di feruente corse:
E pon la bocca all'onde, e si rinfranca,
E duolsi perche già dal riuo torse
I passi, e s'affrettò per altra vena
Di veneno mortifero ripiena.

Ma

58

Ma che farà la Madre pia, ch'intende
L'vnico Figlio, che di sete muore?
Nuouo ardēte desio la preme, e incende
Di trar la sete al tormentato amore:
E verso il Figlio inguisa s'alza, e stēde,
Che gli pūge, e penetra, e l'alm'e'l cuore:
Cosi seco si stringe, e si congiunge,
Che sete à sete, e fiām'à fiāma aggiūge.

59

O può dir ella: ò dolce Figlio, ò quanto
La tua gran sete mi tormenta, e preme:
Ahi che non posso rinfrescare alquanto
Delle tue labbra almen le parti estreme:
O le potessi almen bagnar col pianto,
Che verso in terra, ò doglie mie supreme
Veggio'l mio Figlio più che viuo, morto
Ne gli darò di poco vmor conforto?

60

Figlio mio, vita mia, che più mi resta
Altro che teco omai morir di sete?
Oime la sete tua si mi molesta,
Che non posso, e non voglio auer quiete:
Gran sete, e nuoua, ò dolce figlio è questa
Di far col sangue tuo le spose liete:
Ch'altra sete è la tua, che vn gran desio
Di rapir l'alme, e tutte vnirle à Dio?

61

Questa sete, ò Figliuol, tanto possente
Ti trasse à me dal sen paterno in terra:
Questa face d'amor viuace ardente
Ti fè cotanto generoso in guerra:
Questa del fuoco tuo puro, e cocente
Brama amorosa tutto il cuor t'afferra.
O sete grande, che'l mio Figlio struggi,
E tutto il sangue gli consumi, e suggi.

62

Con mia gran doglia, ò Figlio mi souuiene
Che al seno mio ti strinsi, e ti lattai:
Come fur l'ore mie liete, e serene
Che mirabil dolcezza indi gustai:
Or bramo darti il sangue delle vene,
Per mitigar la sete grande ch'hai:
E pure, ahi crudeltà non mi è concesso
Per tuo conforto di venirti appresso.

63

O che può darti Figlio dolce, e santo
Questa Madre dolente, e sconsolata,
Che tempri pur la tua grā sete alquāto,
Si che ristori la virtù mancata?
Eccomi tutta liquefatta in pianto,
Prendi beuanda tal se pur ti è grata:
Vedi Figliuolo altro non hò, che darti,
Sete per sete, e più dolor portarti.

64

Perche non posso, ò mio diletto, almeno
Auuicinarmi à tè, com'io vorrei,
Tanto che'l capo m'inchinassi in seno.
E ti bagnassi con questi occhi miei?
Ahi che'l tuo capo, almē di sangue pieno
Con le lagrime calde lauerei.
Deh perche m'è, Figlio mio dolce tolto
Il mio volto inchinar sopra il tuo volto.

65

Tù gridi, hò sete, Figlio, hò sete anch'io,
Che la tua sete riparar vorrei:
E comune il voler nostro, e'l desio,
Ne altro più bramar teco saprei:
Duolmi che la mia sete, e'l dolor mio
Doglia, e sete ti porta, e non vorrei,
Sēpre aggiunger tormento al tuo dolore
E porger sete all'assetato cuore.

66

Anime belle al mio Giesù gradite,
Voi ch'adempire il suo desir bramate,
Voi che dell'ardor suo parte sentite,
Ne potete passar senza pietate;
A rinfrescar la bocca sua venite,
E l'vrne di pietà piene portate;
Offrite il cuor puro, diuoto, e ardente
A chi per voi sete si grande sente.

67

Voi sole, anime mie, smorzar potete
Del mio dolce Figliuol la fiāma ardēte:
Voi l'acqua sua da lui bramata siete:
Ne refrigerio altronde brama, ò sente.
Se voi nol souuenite in tanta sete,
Morto quì lo vedrete, e me dolente:
Con la sete che visse, ardendo muore,
E la sua sete altro non è che amore.

Sete

68

Sete per sete chiede, amando vuole
Da voi, alme dilette, essere amato;
Che lasciarui così priue il mio Sole
Della vita, e col cuor spento, e gelato,
Gli preme troppo, ahime; troppo gli duo-
Lasciarui sole in così basso stato: (le
Vi chiama sue dilette, e sol vi chiede
Amor p darui il bē ch'ogn'altro eccede.

69

Ma tù che più dimori, anima mia,
Che non procuri omai la tua salute?
Hà sete il tuo Giesù, darti desia
Se stesso sommo ben, somm virtute:
Soccorri à chi solo il tuo ben desia,
E in oblio pon per tè le sue ferute:
Senti che l acqua dell'eterna vita
Assetata al suo fonte alto t'inuita.

70

Anima mia se penetrar potessi
Qual è del tuo Signor la sete ardente,
Se'l cocente desio del cuor vedessi,
Ch'egli per amor tuo sostiene, e sente,
Impossibil saria, che non ardessi
Nel fuoco suo la tua gelata mente:
Così dalla sua face vn'altra face
S'accenderebbe in tè d'amor viuace.

71

Assetato Giesù, che posso darti,
Per mitigar questa tua graue arsura?
Veggioti in si gran fiamma cōsumarti,
E non haurò di rinfrescarti cura?
Potessi con quest'alma abbeuerarti,
Ma la ritrouo à tal bisogno impura;
E se ben tutta si cangiasse in pianto,
Non potria temperare incendio tanto.

72

Hò sete alto Signor, che l'ardor mio
D'ogni cosa mortal resti in me spento
E che s'accenda in me tanto desio
Di tè, che solo in tè resti contento:
Hò di tè sete viuo fonte Iddio,
E che non è qual bramo, mi lamento,
Che sete così grande anche vorrei
Che fosser tutto fuoco i desir miei.

73

Hò sete di salir nell'alta Palma
Oue tù pendi, e ch'ella in se m'accoglia:
Hò sete di sacrarti omai quest'alma,
Sciolta dalla mortal misera spoglia:
Bramo por giù questa terrena salma,
E sostener per tè l'estrema doglia:
Se cotal sete alto Signor deriua
Da tè, falla tù sempre ardente, e viua.

74

Vorrei Giesù nella tua sete parte,
E l'aura ancor vorrei de' tuoi sospiri:
Desio d'hauer delle tue gemme sparte,
Ed adempir del tutto i tuoi desiri:
Vorrei questo cuor mio Giesù donarte,
Che notasse nel mar de' tuoi martiri:
Se da tè vien Signor questo desio
Adempi, e appaga il tuo volere, e'l mio.

75

Lingua amorosa, e tù dunque doueui
Per me gustar l'amaro mio tormento?
O qual tristo liquor per me riceui,
Ed'io di poco amaro mi lamento.
Ecco la sete, ò mio Signor che haueui,
Non di pene atrocissime contento:
Se pur di questa sete ti lamenti
Saziati de gli obbrobrij, e de' tormenti.

76

Innestinguibil sete, l'acque tutte
Nō potrebbon saziar l'immēso ardore:
Le vene aperte son di sangue asciutte;
E versa fiamme ogni rottura fuore:
Son l'ossa quasi in cenere ridutte,
Mētr'ardo in mezz'e liquefassi il cuore:
Così nell'ardor suo Giesù sfauilla,
Che non hà pur d'vmor picciola stilla.

77

Che traggi altro che sete, altro che fiamme
Anima mia dall'assetata Croce?
Che se', se non asseti, e non t'infiamme
Sotto il feruēte Sol, ch'infiāma, e cuoce?
Così vedi tal'or porger le mamme
Madre cara al suo Figlio, e quel veloce
Le corre incontra, ed auido le sugge,
Ch'egli d'hauere, ella di dar si strugge.

Il fine del Canto Ventesimoprimo.

PAROLA SESTA, E SETTIMA DI CRISTO IN CROCE.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

1

A Giesù molto offeso, e tormentato
Viuo in così gran pena si mantiene,
E di fiele, e d'aceto abbeuerato.
Tutto con pace, e carità sostiene;
E dice che già tutto è consumato,
E giunto al fin delle sue molte pene:
Già che nel camp'ogni nemico ha vinto,
Ed ogni nostro graue fallo estinto.

2

E finito, dic'egli, e ben comprende
Gran cose, ed alte in vn sì breue detto:
Ch'egli ha vbbidito il Padre in esso intē(de,
Ed ogni suo voler posto ad effetto,
E grazie, e lodi a sua bontà ne rende,
Vnico figlio à tanta impresa eletto.
Come dica: hò finito, e ti ringrazio
Padre, stanco d'oprar, nō già mai sazio.

3

Son quel seruo, Signor, da te mandato,
Per chiamar tutti all'ampio tuo cōuito:
Hò fin qui tanto per tua gloria oprato,
Che ben dir posso il tutto hò già finito,
Hò nel chiamar si dolce sforzo oprato:
Che dir si puote vn amoroso inuito:
Vi hò speso ogni poter si che la cena
Grande, e la sala è di gran genti piena.

4

D'ogni sorte di grado, e d'ogni etade
La gente trassi a tè d'ogni paese:
Or con timor l'hò spinte, or con pietade
L'hò dell'opere auuerse a noi riprese:
Or le tirai per le diuine strade,
Con molte mie merauigliose imprese:
Ond'inuaghite del bel raggio mio,
Potesser contemplar nell'huomo Iddio.

5

Or in Mare, or in Terra, or sopra vn Mō(te
Le supreme virtù lor dichiarai:
Or cultore, or pastore, or vite or fonte,
Or mastro, or padre altrui mi dimostrai
Or mi fei, per condurle, strada, e ponte,
E per me le condussi, e le passai:
Padre è finita l'opra, ed hò finita
A mano a man con l'opra anco la vita.

6

Ecco del mio camin gli vltimi passi,
Finito è il lungo, e graue corso omai:
Faticoso sentier fra dumi, e sassi,
Ed aspi ancor con nudo piè calcai.
Meco la Madre mia piangendo stassi,
Che son finiti i miei non i suoi guai:
Ella sola di me cura si toglie,
E da me tutte le mie pene accoglie:

7

Ecco finito, ò mio celeste Padre,
Il mio pianto, il mio sangue, il mio tor(mento:
Mà non l'affanno della cara Madre,
Che gemer qui sotto la croce i sento:
Nelle ferite mie sanguigne, ed adre
Tien ella il guardo immobilmēte intēto,
E verso me con tanto amor si stende,
Che tutto il mio dolor sopra le scende.

Ella

8

Ella ch'è Madre mia diletta accoglie
Tutto il dolor, che nel mãcar mio mãca:
Sente le piaghe mie tutte, e le doglie,
E resta esangue scolorita, e bianca:
Le Spine, i Chiodi, e le percosse toglie,
Di sofferir non già mai sazia, ò stanca;
Non hauran fine alcuno i dolor miei,
Che non principij, e non dimori in lei.

9

Il duello mortal, l'aspro conflitto
Finito è già con l'auuersario nostro:
Resta sotto di me morto, e trafitto
Il vorace, crudele, infernal mostro:
Cancellato hò col sangue omai lo scritto
Già del peccato impresso cõ l'inchiostro:
La possanza di morte è già finita,
E per la morte mia regna la vita.

10

Ecco le nostre imprese a fin condotte;
Nè più che dir, ne più che far rimane:
Son le parti del corpo mio distrutte,
Quasi vn auanzo di vorace cane:
Tutte le vene hò già d'vmore asciutte
Nè sẽbrã più queste mie mẽbra vmane;
Sol viue il cuor nella cocente face
D'amor, che tutto lo distrugge, e sface.

11

Gustò del frutto del vietato legno
Adamo, e cadde in cosi basso stato,
Che fù co figli al Padre eterno a sdegno
E dal ricco giardin del Ciel cacciato:
Liquore amaro hò già beuuto in segno,
Ch'ogni debito suo resta pagato:
Tolsi sopra di me la mortal pena,
E l'ho sofferta, onde giustitia è piena.

12

Tutto quel, che di me si è scritto, ò detto,
Oggi mai si è adempito, ed auuerato:
Tutto quel, che i Profeti hanno predetto,
Con l'opre stesse già si è confermato:
E l'ombre, e le figure il loro effetto
Hanno sortito, il ver non resta ombrato:
Già finisce la notte, e nasce il giorno
Di somma luce, e graziosa adorno.

13

Qual fisico eccellente al mondo venni
Per curar tutte le miserie vmane:
Arte stupenda, e non vsata tenni,
Per render l'alme in vn co i corpi sane
Per loro digiunai, per lor sostenni
Sudori, e doglie smisurate, e strane:
Mi trassi sangue per donar lor vita:
Sostenni morte ed hò l'opra finita.

14

Ecco il Tempio di Dio grande, e perfetto,
A fin condotto con mirabil arte,
Ch'ha d'oro il pauimẽto, il muro, il tetto,
E nõ v'ha pure vmana industria parte,
Ou'ogn'alma fedel troua ricetto
Oue ogni dono il Donator comparte:
Oue serba il gran Padre ogni tesoro
La mãna, i vasi, l'arca, e l'vrna, e l'oro.

15

Hò finito il dolor graue sofferto
Nel parto, oimè, della salute vmana:
Dogliomi tutto in ogni lato aperto,
Mà la mia doglia l'altrui piaga sana:
Gioisco dell'acquisto, e veggio certo
Correre a me da parte assai lontana,
Molti figli graditi a me diletti,
Sotto il giogo d'amor da me ristretti.

16

Son qual raggio di Sole in Terra sceso
Per apportare al mondo eterno il die,
Sù questo legno sono ardendo asceso
Per infiammar d'amor l'anime mie:
Hò tutto consumato, hò tutto speso
Per adornarle, e farle sante, e pie.
Hò compito il desire: arde il mio foco,
Senza che scemi la mia fiãma vn poco.

17

Hò portato dal Cielo ampio tesoro
Di molte gemme preziose, e rare,
E le vendo, e non voglio argento, od oro;
Mà l'alme vostre a me più d'altro care:
Cerco sol che gradisca il mio lauoro,
Se bene al senso molto graue appare:
Del mio sommo tesor l'alma grãdezza
Si stà nascosta nella sua grauezza.

18

Solo per far di questo ver capace
Il mondo hò notte, e giorno faticato:
Far che s'abbracci quãto al senso spiace
Il maggior peso del mio zelo è stato:
Che ricchezza sia vil, guerra la pace,
Il riso pianto, e basso altero stato,
Non capia il cieco mõdo, e pur si oprai,
Che per la regia via lo dirizzai.

19

Già questa verità Padre riluce
Da me con lungo studio dichiarata;
E teneri virgulti oggi produce
La terra dal calor mio secondata:
Mi segue il mõdo, e me prende per duce
E per la via corre da me segnata:
Ecco il nostro desio d'acquistar l'alme
Compito, indi la gloria, indi le palme.

20

Ecco delle mie stelle il Ciel lucente
Vedrassi tost' in questa, e'n quella parte:
Alla mia destra già fiammeggia ardẽte
Stella amorosa, e più da me non parte;
Che mẽtre vn raggio del mio foco sente,
Dell'ĩmortal mio amore apprẽde l'arte,
E da me luce attende, io le hò promesso,
Ch'in Ciel starãmi eternamẽte appresso.

21

Lascio di molte stelle, e molti lumi
In terra accesi del mio viuo raggio:
Lascia'l mar del mi'amor torrẽt, e fiumi
Che muouon con drittissimo viaggio,
Perche da loro il mondo anco s'allumi,
E resti aperto, e chiaro il grã passaggio,
Che calcar deue il pellegrin celeste,
Perche la terra sotto il piè gli reste.

22

Non di lasciar la Madre mia mi spiace
Immobilmente al voler nostro vnita:
Nè di lasciar Giouanni, che quì tace
Trafitto dalla dura mia partita:
Non di lasciar Maria celeste face,
Ch'ogn'alma peccatrice al Cielo inuita,
Sotto l'insegna mia con l'altre appresso,
Che tengo auuinte d'vn mio nodo stesso.

23

Hò disteso ampio Ciel di terso argento
D'aurate stelle alteramente ornato:
Hò posto nuouo eterno fermamento,
Dal nostro sõmo ardor tutto illustrato:
Mi poso, e nel vederlo hò gran contẽto,
Che torna molto a gl'occhi nostro grato:
Finita è l'opra nostra, e luce il Sole
A qualunque alma rimirar lo vuole.

24

Hò l'acque molte in vn sol luogo accolte,
Ou'elle vnite eterna pace hauranno:
Oue del fiume tutte l'onde volte
Placidamente riposando stanno:
Che ne per molti venti, ne per molte
Spinte del seggio lor si muoueranno:
Vn mar, che poserà nel proprio letto
Sarà di grato vmor nel nostro petto.

25

Veggio la terra mia verde, e fiorita
Produr piante d'amor belle, e feconde,
Dal nostro almo calor tocca, e nodrita,
Cõuien che sempre d'ogni frutto abbõde:
Pascoli renderà d'eterna vita
All'alme sempre in lei liete, e gioconde;
Ed ella sempre intenta al suo fattore,
Le porgerà, per tanto amore, amore.

26

Che dolci influssi a lei ministreranno
Il Sol, la Luna, e le minori Stelle;
Senza nube vedrà d'alcuno affanno
Sparger la Madre mia viue fiãmelle:
Vedrà l'alme, che a lei s'accosteranno,
Farsi nel mezzo della notte belle,
E chiare, e pure sotto i raggi suoi
Di venir stelle al fin congiunte a noi.

27

Questa Luna ch'appar nel monte oscura
Si delle stille mie tinta, e bagnata,
Che sotto il negro Sol tanto s'oscura,
Che più spenta rassembra, ch'eclissata;
Tal luce renderà candida, e pura,
Piena del lume nostro, ed illustrata,
Ch'ogn'alma vaga in tãto lume assorta
Lei chiederà per sua lucente scorta.

E tal

28

E tal guida sarà, che mille schiere
Condurrà seco al regno eterno, e santo,
L'alme riuolte all'ombre oscure, e nere
Accorà sotto il suo celeste manto:
Le renderà sì di dolenti allegre,
Ch'haurã cõ gioia eterna, eterno il cãto,
E beate condotte al suo bel fine
Spiegheran le sue lodi alte, e diuine.

29

O che sarà la nostra viua immago
L'vomo Signor da noi del tutto eletto:
Della bellezza nostra vnica vago
Sarà qual simulacro al Cielo eretto:
Nè a pien già mai dimostreraßi pago
Di vagheggiar del Sol l'altiero aspetto;
Fin che non sia da terra a sõmo alzato,
E nel fin senza fin deificato.

30

Ecco finito il cauo, ed ampio legno
Dentro cui debbe ogni fedel saluarsi,
Che senza più temer forza di sdegno
Potrà sopra dell'onde al Ciel leuarsi.
Quì verdeggiãte oliua haurà per segno
Di pace eterna, quì potrà bearsi
L'alma, che finalmente l'acque tutte
Vedrà nel letto placido ridutte.

31

Ecco finita, e già la graue lite,
Che'l Padre mio cõ la mia Sposa hauea,
Quand'ella gli porgea tante ferite,
Ed esso tutte in lei le riuolgea:
Hò le contrarie parti insieme vnite,
Che la mia destra sola vnir potea:
Per questo scesi a guerreggiar dall'alto
E corsi ignudo al sanguinoso assalto.

32

E ver ch'essendo partitore entrato
Son grauemente, e mortalmente offeso:
Sõ quasi pietra in mille scheggie andato
Finito hò quanto a fare hauea trapreso:
Son di punte, e di tagli circondato:
Hò sudor, sangue, e pianto molto speso:
Rotto hò pugnando l'impugnato scudo,
Ch'altro non è, che questo corpo ignudo.

33

E questo serberà delle mie piaghe
Memoria eterna, e d'amor chiari segni,
Che saran tanti lumi all'alme vaghe
D'imitare i miei fatti eggregi, e degni:
E diletto alle spose non mai paghe,
Di me, perche trionfi eterno, e regni,
Vedendo i mezzi, ond'elle sono alzate
Meco nelle magioni alte, e beate.

34

L'ingresso, il corso mio tutto, e l'vscita
Del mondo hò sotto breue storia espresso:
Il natale, il progresso, e la partita
Nel fine hò come nel compendio messo.
Hò la storia amorosa mia finita,
Ecco me stesso da me stesso impresso:
Effigiata v'è l'immagin viua
Per mã del proprio autor beata, e diua.

35

Da' chiari fatti miei, dalle mie note
Può qualunque fedel vita raccorre:
In questo specchio suo discerner puote
Quel, che deu' abbracciar che da se torre
Quì la fenice pellegrina scuote
L'ale, quando le piume antiche aborre:
Quì finisce morendo, e si rinoua
Con vita tal, che morte più non proua.

36

Che più mi resta, ò Padre, ecco alla fine
Condotta l'opra mia nel sesto giorno:
Son stanco, e queste mie mẽbra meschine
Non son atte a soffrir più lungo scorno:
E forza ch'io mi pose, e ch'io m'inchine,
Facendo omai per morte a tè ritorno:
E tutto consumato, e però taccio
E di mortal rigor nel fuoco agghiaccio.

37

Anima mia tù senti è già finita
Ogn'opra di Giesù per la tua pace:
A finir l'opra sua teco t'inuita,
Che di vederti in lui finir gli piace:
Se col finir seco non fai partita,
Che in tè finisce, si consuma, e sface:
Misera tè, che senza il tuo bel fine
Supplicio trouerai, che non hai fine.

O dol-

38

O dolce Signor mio chi mi disuia
Da te mio fine, e mio beato oggetto?
Qual desio folle, ò voglia auuersa, e ria
M'allontana così dal mio Diletto?
Finisca amore in tè la vita mia,
Che ne fusti l'autor sommo, e perfetto,
Finisca in tè Giesù l'alma creata
Da tè col sangue tuo ricomperata.

39

Eterno creator rendi perfetta
L'humil fattura tua, che à tè riuolta
Il compimento di tua mano aspetta,
Anco materia informe insieme accolta,
Sotto ogni colpo tuo stassi ristretta,
E se si duole, e geme alcuna volta,
Anco il metallo martellato suona,
E pure al fabbro suo la gloria dona.

40

Segui pur Giesù mio, fabbro celeste
Non allētar, perch'io mi doglia, i colpi:
Scalda, e martella pur dall'alto queste
Membra sì che quest'alma ne' discolpi:
Sol chieggio le man tue beate, e preste
A versar fiamme, perch'io non incolpi
Cieco senza calor tua nobil mano,
E caschi rotto dal mio fin lontano.

41

Siami largo, Signor, di tanto dono,
Ch'ogni mia voce à gloria tua si spēda:
Scenda il martello sì, ma rēda il suono,
Si che sol grazie, e gloria à te ne renda:
Quāto, ch'io scriuo mai pēso, ò ragiono,
A lode del tuo amor tutto si prenda
Da te, ch'il nostro oprar bēch'imperfetto
Riduci à termin degno, alto, ed eletto.

42

Cessata è l'acqua, son fermi torrenti
E posa il mar nel suo tranquillo seno
Non s'odon fremer più con ira i venti,
Apre la terra il suo fecondo seno:
Han pace insieme tutti gl'elementi,
E di dolce concordia il mondo è pieno;
L'aura spira amorosa, che ripone
Il tutto in pace, ed al suo fin dispone.

43

Son tre ore, che nudo in Croce pende
Giesù tre ore spira, e spasma viuo:
Ne dal Ciel, ne da terra aiuto prende
Da ogni parte di conforto priuo:
Ma ecco il punto estremo, ecco già rēde
Lo spirto in alto al Padr'eterno, e Diuo,
Dicendo: raccomando à te Signore
Lo spirto mio, e china il capo, e muore.

44

Alza la voce, e gl'occhi, ond'esce il pianto
Perche'l Padre celeste à pieno muoua
Verso l'anime nostre, che con tanto
Affanno acquista, e seco vnite troua:
E come capo nostro vnico, e santo
Le sue mēbra raccorre all'hor gli gioua:
Quindi volto à colui, che'l tutto regge
Gli raccomanda se con la sua legge.

45

Chiam'altamēte accioche ogn'vn apprēda
Questa vita à finir caduca, e breue,
E come l'alma al suo fattore ascenda,
Che con amore immenso la riceue:
Chiam'altamente acciò l'inferno renda
La preda omai che più non gli si deue,
E lasci l'alme sante giù sepolte,
Dal morir della vita à morte tolte.

46

Chiama si come tromba alta, e sonora
Che timore, e terror porti all'Inferno,
Che le gran prede sue scēde à trar fuora
Per solleuarle seco al Ciel superno:
Chiam'altamēte per suegliarne ancora
Gl'occhi dell'alma, oimè, dal sōn'eterno:
E par che dica omai: deh vi leuate
E meco il volo al regno mio drizzate.

47

Chiama tutti per far di tutti offerta
Al sommo Padre, che nell'alto attende,
Ed hà la porta del suo regno aperta
E placato, e benigno à noi si rende,
E ne mostra la via spianata, e certa,
Ond'il guerrier celeste in alto ascende,
Si come condottier, che lo stendardo (do.
Piāta, e vuol che ciascū vi drizz'il guar

Con

48

Con voce tal, che fino al Ciel rimbomba,
E ne' profondi abissi anco penetra,
Chiama, e quasi sonora, ed alta tromba
Tutto commuoue, e le durezze spetra:
Quasi che dica: vscite sù di tomba,
Leuate egri mortai la graue pietra,
E gl'antichi legami omai sciogliete,
Onde miseramente auuolti siete.

49

Così spirando viue fiamme, offrisce
La Madre al Figlio affettuosi prieghi,
E di farne spirar tutti languisce
Nel Figlio, perch'in lui tutto s'impieghi
E d'ogni parte alme pietose vnisce,
Perche à pietà di loro Iddio si pieghi,
E congiunte al Figliuol le raccomāda,
E'l Figlio poscia al Padre suo le māda.

50

Quasi che voglia dir: Padre superno,
Fino à qui l'alme vmane à terr'andaro
Aride foglie alla stagion del verno
Scosse da gl'Aquilon tutte sembraro:
Ora congiunte à noi nel regno eterno
Serbale tù, se'l Figlio tuo t'è caro:
Le porgo alla tua man, tù per pietade
Raccoglìele nel sen di tua bontade.

51

Tù vedi chiaro, ò Padre eterno Dio,
Che porgo lor con la mia morte vita:
Compre, riscosse l'hò col sangue mio,
Ed hò ciascuna meco eterna vnita.
Queste dunque, che son lo spirto mio
In dono offrisco à tua bontà infinita.
Son fatto il pastorel, che giunto al varco
In tè depongo l'amoroso incarco.

52

Padre, ecco il ricco prezzo, ecco le prede,
Che con affanno tanto m'acquistai: (de
Nō mi diè il mōdo ingrato, altra merce-
Che morte atroce, e smisurati guai.
Or questo spirto mio, che parte, e riede
A tè, che pur da tè non parti mai.
Ti raccomando, e ti consegno insieme
Il giogo mio, che ti diletta, e preme.

53

Io sono il sacrifizio, e'l Sacerdote,
Che me medesmo in sacrifizio offrisco:
Accetta queste offerte mie diuote,
Che con ardente caritate vnisco:
Le vene tutte hò già di sangue vote,
E mi parto, a te vengo, in te finisco:
Ma non finisce il sacrifizio mio,
Che sarà sempre acceso innanzi a Dio.

54

Fino a quì fuor del suo paterno seno
L'anime errando pellegrine andaro,
Ne altro attinser mai, che sol terreno
Lungi dal bel sentier sublime, e chiaro:
L'hò già ridotte al segno, e resta pieno
Il voler nostro, già che à noi tornaro,
E perche nostre sono à te le dono,
Che sò quanto gradisci vn tanto dono.

55

Non leuare alma pia gli occhi dal volto
Di Giesù giunto al fin de' suoi martiri,
Abbandonato, e rilassato, e molto
Irrigidito, ond'è che à pena spiri.
Tosto sarà dal corpo santo sciolto
Lo spirto, attendi gli vltimi sospiri.
Ahi non lo vedi già condotto à tale,
Che triema, é suda di sudor mortale?

56

Stà pure intenta al duolo atroce tanto
Che nell'estremo il tuo Giesù sostiene,
Ecco che mesce insiem'il sāgu'e'l piāto,
Asciutti a gl'occhi, e secche omai le vene:
Si scioglie il nodo grazioso, e santo,
Che le due fide amiche auuinte tiene:
L'anima sacra e bella, ecco s'affretta
Per lasciar la sua spoglia alma diletta.

57

E sarà ver Signor, che vn nodo tale
Furore vmano, e dira morte scioglia?
Cotanto dunque altiero sdegno vale,
Tanto puote ostinata, ed empia voglia?
Se lasci tanto oprar furor mortale,
Che lieui à te la preziosa spoglia,
Qual cosa resterà, che non diuida,
O qual fattura tua, che non vccida?

Con-

58

Congiunta resta al corpo esangue ancora
L'anima di Giesù mesta, e dolente,
Che vede giunta di partenza l'ora,
E distaccarsi già dal corpo sente:
Le duole uscir dal sacro albergo fuora,
Che l'albergò così soauemente:
E pari è al gran dolor, che la disgiunge
Altro amor, che la lega, e la congiunge.

59

E pur debbe partirsi, e quando mai
Fù così dolcemente altra congiunta?
Dunque anima innocente lascierai
La carne tua con tanto amore assunta?
O con quanto martir ti staccherai,
O da che duol mortal ti senti punta:
Nello staccar da te sì cara spoglia,
O che atroce dolor, che graue doglia.

60

E pur lo spirto stassi al cuor ristretto,
Dolente di lasciar sì dolce loco:
S'affanna, e s'alza il lacerato petto,
E mostra il chiaro, e smisurato fuoco:
Con alta voce, e suiscerato affetto
Chiama, e pur viẽ mãcãdo à poco à poco:
Si raccomanda al Padre, e china al seno
Lãguẽdo il volto, e nel dolor viẽ meno.

61

E viui, e spiri, e spargi sangue, ò vita,
Pur anco resti in tanto affanno viua?
Stassi anco l'alma strettamente vnita
Alla spoglia, ch'omai di sangue è priua,
Come non possa far dura partita,
Come che sia d'ogn'altro luogo schiua:
Ma sù, anima mia, che brami, e chiedi,
Che Giesù muoia, ò viua, come il vedi?

62

Se viuo il chiedi, ò miserella brami,
Che sostenga atrocissimo tormento,
Che non debbi cercar se punto l'ami,
E se del suo martir non hai contento:
Ma che ti potrà dir, se morte chiami,
Che renda lui, col suo dolore, spento:
Se viue, ò che dolor; se muore, ò danno,
Ch'ogn'altro eccede, e fà maggior l'affã-
(no.

63

Pietosa Madre, e mia gentil Signora (ce:
Alzate gl'occhi al Figlio vostro in Cro-
Vdite com'ei forma alta, e sonora
Co' fiati del dolor l'vltima voce:
Mirate come langue, e discolora
Il volto esangue in tanta pena atroce:
E come omai con freddo piè la morte
Gl'entra nel cuor per le sãguigne porte.

64

La terra, l'acqua, l'aria insieme, e'l fuoco,
Vnite vn corpo sì perfetto fanno,
Che nõ ci è chi tra lor discordi vn poco,
Sì di pari desio concordi stanno:
E v'hà tal alma dentro albergo, e loco
Che posa in pace senza alcuno affanno,
E nodo tal le accoglie, e le congiunge,
Che miracolo sia se si disgiunge.

65

Del Sol l'eclisse, e l'oscurar del Cielo,
E'l coprirsi d'orror tutta la terra,
Il contender pietà, timore, e zelo,
E tutto esser tremor, spauento, e guerra.
Che si spezzino i monti, i sassi, e'l velo,
E che i morti sepolti escan sotterra,
E stupor grãde: ma maggior mi sembra
Ch'anima tal lasci sì care membra s

66

Amore eterno al Padre eterno dice,
Che non si guasti sì diuin concento,
Dimostra morte, ch'à lei sola lice
L'alme discior dal corpo frale, e lento.
Amor ripiglia: che molto disdice
A morte depredar nel firmamento:
Sẽtentia il Padre, e vuol che sua virtute
Amore adopri, e dia morte salute.

67

Ne tù morte pensar, che à tè s'ascriua
Il vanto di sì grande, e degna impresa:
L'eterno Ciel, ch'amore eterno auuiua
Hauer non può dalla tua mano offesa:
Il braccio tuo tant'alto non arriua,
Indarno sè di folle sdegno accesa:
Se bene ogn'altro dal mortal disgiungi,
Non però tanto in sù col poter giungi.

Dun-

68

Dunque l'anima bella, e pura ascenda
Del Figlio eterno all'unico suo Padre,
E non resti però, che giù non scenda
A trar dal centro le fedeli squadre:
Dell'impiagata, e fredda spoglia prenda
Pietosa cura la dolente Madre:
Goda lo spirto il Ciel puro, e sereno,
E resti il corpo alla pia Madre in seno.

69

O dolce Madre pia con quanta doglia
Si stacca dal mortal l'anima santa:
Vi resta in braccio la diletta spoglia
Che vi solea recar dolcezza tanta:
Chi strinse il nodo cõuiẽ, che lo scioglia:
Ma nõ si scioglie, anzi si rõpe, e schiãta:
Amor distacca dall'ardente cuore
L'anima accesa, che congiunse amore.

70

Rè celeste, che chiedi? eccò il tuo Figlio,
Che nel suo duro fin la testa inchina,
E và chiudendo l'uno, e l'altro ciglio,
Mẽtre la morte al cuor se gl'auuicina.
Muore l'Angelo, oimè, del grã cõsiglio,
E si spegne sua voce alma, e diuina:
Inchina nel partir l'esangue testa,
E lascia in alto l'impiagata vesta.

71

China la testa quasi spenta face,
E dà segno, che l'alma è già partita:
Si china, e lascia à noi segno di pace,
E seco insieme à riposar ne inuita:
Mostra che far cosi per noi gli piace
Per darne insieme col morir la vita:
E morto n'ammaestra, e senza voce
A morir tutti seco, amando, in Croce

72

Spenta la faccia così à terra inchina,
Mostrãdo, che più far nulla gl'auãza,
E mentre al destro fianco l'auuicina,
Ne dimostra del cuor la fida stanza,
E ne commenda la virtù diuina,
Che ne corona in Ciel d'alma costanza:
Quasi che dica à noi: così s'aspetta
Far all'anima mia sposa diletta.

73

Giesù la testa addolorata abbassa,
Priuo d'ogni sostegno, e di riposo,
Già che d'appoggio à se tanto non lassa,
Che posi il capo languido, e spinoso.
Così il torrente d'ogni assenzio passa
Lo spirto sòl dell'altrui ben bramoso,
E dà segno di morte, e in atto pio.
Per saluar l'huomo, alla fin muore Dio

74

Oimè morta è la vita, occhi dolenti
Voi dũque'l nostro amor morto mirate?
Sono i lumi amorosi, ahi lasso, spenti,
E fredde son le sacre membra amate?
Chi ne dà pianto, lagrime, e lamenti,
Chi segni di dolor, chi di pietate?
Ahimè che morto è il Figlio, e forse vita
Nõ hà la Madre ancor nel cuor ferita.

75

Eccomi sotto il Ciel sacro, e beato,
Che versa sopra me pioggia di sangue:
Tù pendi soura mè Giesù piagato,
Gelato, e morto in questo legno esangue:
A me ti chini mio celeste amato
Quasi purpureo fior, che in ciso langue:
Ecco, oimè, fugge il Sol, manca la vita
A chi dà luce al Sol, vita alla vita.

76

Ecco Abello innocente, e giusto vcciso
Dall'inuido fratel pur troppo ingrato:
Ecco ogni nostro ben da noi diuiso,
Ecco il lume diuino à noi velato.
E spenta la beltà del Paradiso,
E'l Sole, e'l giorno insieme è à noi mãca-
E partito, anima mia, quel tuo diletto,
Che ti mostrò sì suisceraio affetto.

77

Il tuo fido Pastor, che per cercarti,
Per ricõdurti hà giorno, e notte oprato:
E stãco, e freddo, e più nõ può chiamarti
E pur verso di tè pende chinato:
Ti mostra il varco, e seco vuol guidarti
Nel ricetto del cuor ricco, e beato:
Vuole accoglierti in sen fra le sue brac-
E per desio di ciò, china la faccia. (cia,

78

Lumi eterni amorosi occhi lucenti (ra:
Oimè, che veggio? il raggio in voi s'oscu-
Mancano in tutto i viui lampi ardenti,
Lume, e beltà del Cielo, e di natura:
Siete nel sangue congelati, e spenti,
Ed atra nube il nostro lume fura.
O che gran notte il nostro Sole adombra,
E me gelido lascia in grembo all'ombra.

79

Deh senti, anima mia, le note estreme,
Che'l tuo dolce Giesù morendo dice:
Prendi il suo letto, e le sue voci insieme,
Se attendi vita in Ciel somma, e felice.
Beato quel, che seco spira, e geme,
E ciò, che mai Giesù disse, ridice:
Beato quel, che nell'estremo punto
Si troua con Giesù dolce congiunto.

80

A me non resta altro Signor, che offrirmi
A te, che son pur tuo da te creato,
E teco insieme eternamente vnirmi,
Poiche cō sommo amor m'hai ricōprato:
Ma da me stesso, oimè, non sò partirmi
Nell'abisso di mè sol profondato:
E pur vorrei, Signor, finire in Croce
Teco, ed offrirmi à te con la tua voce.

81

Ecco, Signor, tù pur mi vedi giunto
Della mia vita al formidabil fine.
Oue mi volgo nell'estremo punto
Ed al partir dell'vltimo confine?
Sia questo spirto nel tuo petto assunto
Tiralo à te con le tue man diuine:
A te lo raccomando, e tù lo prendi,
Che tuo sia sempre, e teco vnito il rēdi.

82

Quest'alme mie con tanto amore ascolte,
Padre, che fuor di voi vita non hanno,
Or che l'hò con mia pena à morte tolte,
E rapite di man d'empio tiranno,
A te l'offrisco, e mando: or sieno accolte
Da te, che fuor di te vita non hanno:
Sō mio spirto, e mia vita, e mētre io spiro
A farle nostre eternamente aspiro.

83

Padre quest'alma mio spirto da noi
Nel corpo frale per amor spirato,
Ti porgo, e raccomando: tù sol puoi
Raccorlo ora, che io dò l'vltimo fiato:
Tù solo vedi i gran bisogni suoi,
Che vita hauer non puote in altro stato,
Prendilo dunque acciò, che teco vnito
Goda il suo fin beato, ed infinito.

84

Con voce grande dell'acquisto in segno
Il trionfo, e la gloria ne palesa,
Che sciolto, e rotto ogni mortal ritegno,
Vede finita la sua degna impresa:
E vuol condurre al suo beato regno,
Senza che più la via ne sia contesa:
Così con voce grande i figli chiama,
Che d'hauer seco eternamente brama.

85

Mirabil voce esce dal corpo afflitto,
Di caldo quasi in tutto, e d'vmor priuo,
Da tante piaghe lacero, e trafitto,
Che fino à quì versò ciascuna vn riuo:
E pur tremante, gelido, e confitto,
Che più si può chiamar morto, che viuo,
Chiama con alta voce, e ne dimostra
Quant'habbia zel della salute nostra.

86

Anima ascolta il suono, odi la voce,
Che i monti, i colli, e le cāpagne intuona:
Prendi l'vltima fiamma, che la Croce,
Per infiammarne d'alto vibra, e dona.
Chi sotto tale ardor non s'arde, e cuoce,
Chi tal amor, tal carità non sprona
Se stesso pianger può di vita priuo,
Poiche non arde in tanto incendio viuo.

87

Giesù piangendo priega, e gl'occhi tiene
Molli, e sāguigni al sommo Ciel alzati:
E per noi tanto priega, e tanto ottiene,
Ch'al suo grā Padre al fin ne rēde grati
La sacra testa in tanto à chinar viene,
E volta i lumi quasi in tutto orbati
Verso la Madre afflitta, e pur la mira,
E l'alm'offrisc' al Padre, e geme, e spira.

China

88

China il volt'alla Madre, e par che voglia
Darle nel dipartir l'vltimo vale,
Quasi le porga l'impiagata spoglia,
Gelata, e morta già, non pur mortale.
Come l'vnguento sia d'ogni sua doglia,
Hauere il Figlio morto, e Figlio tale:
Alza egli gl'occhi lagrimosi, e'l mira
E lo vede spirare, e seco spira.

89

Spira, spirando il Figlio, e par che dica:
L'alma mia, Figlio mio, ti raccomando,
E meco ogn'altra di salute amica,
Che gl'occhi in tè viene amorosi alzãdo.
Hai dato il fine alla mortal fatica:(do.
Ne l'vomo hà più dal Ciel perpetuo bã
Son gli sdegni superni oggi finiti,
Ond'al regno di pace il mondo inuiti.

90

Son giunto al fine, ò Giesù mio vorrei
In tè spirar: l'vltimo spirto mio
Tè solo attende, tù raccor lo dei
Suo Creator, suo Redentor, suo Dio:
Sottratto à'crudi, e dispietati omei
Tù dolce Sol, tù Sol clemente, e pio,
Accoglilo, Signor, che à te s'aspetta
Dargli la requie sua pura, e perfetta.

91

Errai Signor, negar nol posso, ò niego,
Che spirto reo pur troppo, oimè, son stato
Ma quanto posso vmile omai ti priego;
Che non rimiri al graue mio peccato:
Te stesso mira, or che m'atterro, e piego,
Così mosso da tè, così spirato
Prendi lo spirto mio, che in alto sito,
Non pera, e viua sol con teco vnito.

92

Picchia, e chiede pietà sì come suole
Fanciulla nuda, e miserella orbata,
Che la sua pouertà molto le duole;
Ma più ch'al suo Signor nõ torna grata
E non dispera, e non mai creder vuole
Esser dall'vscio di pietà cacciata:
Ma quanto più picchiando iui dimora,
Più larga carità ne spera ancora.

Il fine del Canto Ventesimosecondo.

8

Teco dolce, Signor, stendo le braccia, (di:
Per trasformarm'in tè, ch'in Croce pen-
Chino teco, amor mio, la morta faccia,
E grido, e taccio; e tù mia voce intendi:
Deh Giesù mio per tua bontà ti piaccia
Darmi del fuoco, onde tù l'alma accẽdi,
E fà di tè si le mie voglie vaghe, (ghe.
Ch'arda sẽpre il cuor mio nelle tue pia-

9

O viua selce dall'acciar percossa
Che sparge così chiare alte fauille:
Pietra tocca di Dio dalla gran possa,
Che dolcezza d'amor nell'alma stille:
Dal tuo beato ardor l'alma mia mossa
Corre alle piaghe tue, ch'amore aprille,
Che ben sà, tua mercè, per lunga proua,
Ch'altro degno liquor non si ritroua.

10

Ahi che del peso mio la graue mole
Tragge dal corpo tuo liquor di sangue:
O quanto il peso mio ti preme, e duole,
Ahime, tù resti sotto il torchio esangue:
Tù per darmi splendor t'oscuri, ò Sole:
Il mio diletto, per mia colpa, langue:
E tù Padre celeste senza aita
Hai lasciato cader l'alta sua vita.

11

Dunque Signor se' morto, tù che solo
Se' dell'anima mia vita, e conforto:
Tù dell'eterno Padre almo Figliuolo
Pendi così per me ferito, e morto.
Fammi teco Giesù morir di duolo,
Che viuo quì, pena mortal sopporto:
Nella tua morte viuo, ò vita mia,
E pur l'alma morir teco desia.

12

Ahi viuo, e spiro, e'l mio diletto pende
Piagato, e morto in questa dura Croce:
Pur questa vita mia da te dipende
Giesù che morto non hai caldo, ò voce.
Onde dunque la vita, e l'esser prende
Quest'alma mia nella tua pena atroce?
Or prouo sì, che la tua morte è vita
All'alma mia, con la tua morte vnita.

13

O morte, anzi, ò mia vita, ò vita morta
Per darmi vita, ò morta vita mia:
O vita mia nel mar di morte assorta,
In cui viuendo il cuor se stesso oblia:
Morte in cui sol viuendo si conforta
L'alma, che sempre più morir desia:
Fammi teco morir, che vita bramo
Teco morendo, e però morte chiamo.

14

O mia vita, ò mia morte, or non saprei
Ne voglio altro saper, che'l mort'amore:
Nel tuo morir son fissi i desir miei,
E nella morte tua sol viue il cuore:
Sol viuere, e morir teco vorrei
Dolce morta mia vita, almo Signore
Eccomi teco morta, eccomi viua,
Eccomi teco di me stessa priua.

15

A te dal viuer mio nacque la morte
A me dal tuo morir nasce la vita:
Il viuer mio ti fù cagion di morte
E tù morendo pur mi doni vita:
Tù fai col tuo morir, che la mia morte
Si cangia in dolce, e gloriosa vita:
Perche morendo tù per la mia morte,
Trionfa vita, e più non regna morte.

16

Non regna morte nò, perche morendo
Tù mio Signor mi fai di morto viuo,
E con vn ferro il tuo bel corpo aprendo,
Mi porgi l'acqua, õd'ogni spirt'auuiuo:
Tal che poi viuo alta speranza prendo
Di ber per sempre al tuo celeste riuo,
E che l'anima mia, che più non lãgue,
Habbia vit'immortal pur dal tuo sãgue

17

Oue mi scorgi mio celeste Duce;
E mi dai nel dolor sommo contento?
Chi mi sollieua in alto, e mi conduce
Dal breue pianto à sì diuin concento?
Rendi perfetta, amor, l'interna luce,
El gioir, che mi vien dal tuo tormento,
E dammi sì, che l'intelletto intenda,
Com'alla gloria l'huom, cadẽdo, ascẽda

Ecco

18

Ecco il bel fonte, oue aſsetato aſpetti,
E doue a ber l'vnica Spoſa chiami:
Quì ſeco ti traſtulli, e ti diletti,
E l'alzi, e la ſoſpendi in queſti rami:
Quì ſugge ella da riui alti, e perfetti
Liquor cagiõ ch'altro liquor nõ brami:
Qui d'amoroſo ſtral ferita, e punta
Viue poi ſempre con amor congiunta.

19

O più che gemme prezioſe, e care
Viue inſegne d'amor, piaghe amoroſe:
Riui beati in cui viene a ſaziare
L'auido cuor le ſue voglie bramoſe:
Per voi ſon dolci le mie pene amare
O d'eccelſo giardin purpuree roſe:
Stampe d'eterno ardor da voi dipende
La mia ſalute, in voi l'alma s'accende.

20

Deh che non ſon mai ſempre intento, e fiſſo
E con gl'occhi, e col cuor nel mio diletto?
Perche non ſon nelle tue piaghe affiſſo,
E per ſempre naſcoſo nel tuo petto?
Perche non pendo teco crocifiſſo
Gieſù mia vita, e mio beato oggetto?
Quando ſarà, che di me ſteſſo priuo
Reſti nel ſen del mio Diletto viuo?

21

Sento del mio Gieſù la dolce voce,
Che dolcemente a richiamar mi viene,
E pur non corro a tanto amor veloce,
Mentr in tre chiodi appeſo ei ſi ſoſtiene.
Tirami a forza omai nella tua Croce,
Rompi co ferri tuoi le mie catene:
Son legato, e mi graua il propio peſo,
Ond'emmi a te venir molto conteſo.

22

Sien teco i miei penſier tutti, ò Signore,
Che per mia colpa in queſto trõco pendi:
Tè brami ſempre, a te ſoſpiri il cuore
Mentre nel fuoco di deſio l'accendi:
Verſi queſt'occh'vn mar di cald'vmore
Mentre per darmi vita il ſangue ſpẽdi:
Sia tutto volto a te, ſpoſo mio ſanto,
Penſare, e deſiar, ſoſpiri, e pianto.

23

Pende il celeſte amore in alto appeſo,
Ed io pur dormo neghittoſo in terra:
M'apre i gran fonti a mia ſalute inteſo
In cui ſommo teſor del Ciel ſi ſerra:
Ed io pur cieco ed altra ſete acceſo
Vaneggio ſempre d'vn in altra guerra.
Sempre chiamar dal mio Gieſù mi ſẽto,
E non riſpondo ad altro ſuono intento.

24

Piante beate, ahime, nel legno affiſſe,
Che ſopra me ſacro liquor verſate:
O man beate oimè, chi vi trafiſſe,
Voi che largo teſor del Ciel donate?
O ſen beato, oimè chi fè che vſciſſe
E l'acqua, e'l ſangue, onde ricomperate
Son l'alme noſtre? ahi chi così t'aperſe,
E punta ſi crudel nel cuor t'immerſe?

25

Oimè, dunque la man ſanta, e ſagrata
Coſì veggio per me pender nel legno?
Di ferro ſi crudel punta, e paſſata,
E giunge cotant'oltre vmano ſdegno?
Tutta, e rigida, oimè, tutta è gelata:
O d'amor grande innacceſsibil ſegno,
Per darmi ſolo ampio teſor s'aperſe,
E per mia pace in queſt'altar s'offerſe.

26

O mirabil pietà, veder la palma,
Quaſi membro d'vn reo fiſſa pendente;
Dell'eterno Signor vita dell'alma,
Che comparte ogni ben larga, e clemẽte:
Veder del corpo la beata ſalma,
Che troppo fù di mia ſalute ardente,
Lacerata, impiagata, inſanguinata,
Non ha che ſpender più, ſtaſſi gelata.

27

Tù man ſiniſtra ſe dal ferro offeſa,
Sola mercè della mia colpa antica:
Io tenni ſempre l'empia man diſteſa
Tanto alla legge tua ſanta nemica:
Mã ch'hai sõma giuſtitia al Padre reſa,
E di mia pace, e di giuſtizia amica:
Tù la pena mortal, ch'a me s'aſpetta
Hai tutta in te col tuo morir riſtretta.

Queſta

28

Questa possente man, questa beata
Destra, che fermò 'l Ciel, diè legg' al tutto
Da ferro sì crudel veggio passata,
E la rimiro, oimè, col viso asciutto?
Quest'alma mia sì cruda, e sì spietata,
A questo segno t'ha, Signor condutto:
Io stesi questa man di fraude piena,
E tù del fallo mio porti la pena.

29

Abime le sacre, e benedette piante,
Che ferme, e fredde in questo legno stãno
Son di Giesù mio vero vnico amante,
Ed io son la cagiõn di tanto danno.
Oimè, che l'opre mie maluagie, e tante,
Piagati, e fermi i piè del Signore hanno:
Io così sempre al mal pronto, e veloce,
E tù Diletto pendi freddo in Croce.

30

Poco ti pare, amor, con tanti passi
Cercato hauermi, e con sì gran martiro,
Che al fin del corso i piè laceri, e lassi,
Ti fur confitti io pur dolente il miro:
Vedi alma mia come confittò stassi,
E ti chiede vna lagrima vn sospiro
Il tuo Giesù, che versa il sangue tutto,
E tù lo miri, e stai col ciglio asciutto?

31

Quì sotto il tronco, oue ferito pende,
E morto il mio Giesù per darmi vita,
M'assido, e piãgo, e l'alma intãto prẽde
Il velo, e bagna, e bacia ogni ferita,
E si scalda nel sangue, già che intende
Del suo Signor l'alta bontà infinita;
E sospirando dice, il fallo mio
T'ha quì condotto, ò mio Signor, e Dio.

32

Dentro a questo diuin petto amoroso,
Tutti i miei giorni d'habitare eleggio:
Quì sarà la mia requie e'l mio riposo,
Oue ogni bene, ogni mia pace leggo:
Quì come ceruo al fonte alto, e bramoso
Stommi beuendo, e nel cristallo veggo
Sì belle gemme preziose, e nuoue,
Che non saprei volger la vista altroue.

33

Seno aperto per me, fonte sagrato
Aperto per saziar la sete mia:
Fonte del mio Giesù petto beato,
In cui già ber l'auido cuor desia:
Stanza segreta mia, diuin costato,
Cagion che l'alma il cieco mondo oblia:
Fonte di vita, e vita di dolcezza,
Che chi gusta di te null'altro apprezza.

34

Ecco ch'a te mi spinge ardente sete
Già bèr dell'onda tua celeste bramo:
Venite meco voi che ber volete,
Che a bere al fonte di Giesù vi chiamo.
Già del torrente del vil mondo hauete
Gustato, e del mortal frutto d'Adamo:
Or venite a gustar manna vitale,
E'l cibo, che ne dà vita immortale.

35

Quì nel tuo seno, ò mio celeste amato,
Depõgo il mio pensier, dormo, e mi poso:
Nel tuo petto diuin, nel tuo costato
Eleggo starmi eternamente ascoso:
Tempio del Rè del Ciel ricco, e beato
Ritrouo in te quel, che bramar non oso:
Trouo quel ben, che poi nascondo, e celo,
La mia pac' il mi' amor, la vita e'l Cielo.

36

Quando stommi così, Signor, piangendo
Il mio peccato, e gl'aspri tuoi martiri:
Quando ti miro, e le mie braccia stendo,
Cõ quello ardor, che tù nel cuor m'ispiri,
Di passo in passo ecco mi vengo ergendo;
Come, io nol sò, tù'l sai, che a ciò mi tiri
Per la finestra del tuo seno aperto
Entro ed hò speme certa, e gaudio certo.

37

Viue fiamme amorose, ardenti strali
Quest'arco teso in mezzo il cuor mi tira:
Ma nõ vuol l'arcier mio, che siẽ mortali
Che di tenermi viua al segno aspira.
Son le mie fiamme, e le ferite tali
Che pon bear chi per amor sospira,
Ond'ardo di desio, ne riman dramma
Di questo cuor, che nõ sia piaga, e fiãma.

Ite

38

Ite pensier terreni, ite veloci,
Che per me pende lo mio amor piagato.
O desir vano mio, senti le voci,
Ch'entro ne spira il nostro vnico amato:
Tù vano sospirar, che troppo nuoci,
E tù pianto da gl'occhi in van versato,
Ite lungi da me, che tutto dono,
Al mio Giesù, con cui piango, e ragiono.

39

O beata colei, ch'essendo tolta
Al mondo a sensi, al suo Giesù si dona,
E nel se[illegible] d'amor dolce sepolta,
Sol piange per amor, d'amor ragiona:
E mille volte da se stessa sciolta
Sẽte nuou'armonia, che'al cuor le suona
E di dolcezza tal l'empie la mente,
Che viue, e spira al sommo bẽ presente.

40

E quando ella dipoi torna a se stessa
E d'alma, e pura vista le rimembra,
E mira altra beltà nel seno impressa,
Tutt'õbra, e nott'a gl'occhi suoi rasſẽbra
Quindi alla luce sua tutt'or s'appressa,
E col pensier dalle terrene membra,
Si scioglie, e spinta dal suo bel desio,
S'inalza, e torna a contemplare Dio.

41

O quando, dopò lunga ardente sete,
Di bere al fonte mio sarammi dato? (te
Quãd'alma mia, quãdo cuor mio beure-
All'aperto per me dolce costato?
Quando, oue voi spirti beati ardete,
Sarò col mio Giesù sempre beato?
Quando d'amor nel vasto mare assorto,
Ritrouerò tranquillo eterno porto?

42

Mentre così morto Signor ti miro,
E veggio questi chiodi, e questa Croce;
E ripenso il tuo graue aspro martiro,
E mi suona nel cuor tua dolce voce:
Mentre alzo gl'occhi lagrimosi in giro,
Mentre a te corre il mio pensier veloce,
Tua gratia, ecco lo spirto si conduce
Fuor del mortal nella tua bella luce.

43

Mà ratto scende giù, che gli souuiene,
Che mentre l'alma è peregrina in terra
Debbe gradir, Signor, le tante pene.
Ch'hauesti sottoposto a tanta guerra.
Vede il sangue cader da tante vene,
E nelle piaghe tue si chiude, e serra,
E tutta immersa ne tuò gran tormenti,
Dice, questo è il mio Ciel, questo i cõtẽti.

44

Questo è il mio Ciel, questo il contento mio,
Dice l'alma, che quì seco s'abbraccia:
Nel sen piagato riposar desio,
E nel purpureo suo lauar la faccia:
Fà dolce il mio Giesù, dolce il mio Dio,
Che'l morir teco sol m'aggradi, e piaccia
E che l'anima inferma, e'l corpo brami,
Prender sempre riposo in questi rami.

45

Deh fà vero amator, che l'alma mia
D'ogni suo grã martir bramosa, e vaga,
In questi fonti sempre immersa stia,
E gusti, e senta, e proui ogni tua piaga:
E se mai la tua morte atroce oblia,
Quasi del sommo ben certa, e presaga,
Fà che nel suo dolor dopò il contento,
Se le doppi il dolor, doppi il tormento.

46

Mà doue m'alzi trionfante legno?
Perche mi togl'amor, la doglia e'l piãto?
Se non discerno in tè di gioia segno,
Come mi guidi tù fra riso, e canto?
S'opra è della tua man, nulla disdegno,
Conforme al tuo voler perfetto, e santo:
Mà se da qualche ingãno occulto viene,
Dãmi in luogo di gioia, affanno, e pene.

47

In questo sacro altar fuma l'incenso
Soaue, e caro al gran monarca eterno:
Quì s'accẽde, e s'infiãma l'alma, e'l sẽso,
E viuo fuoco s'alza al Rè superno:
Quì si scuopre l'amor paterno immẽso,
E di somma bontà sommo gouerno,
Perche donando il figlio vnico, dona
Tutto se stesso a noi premio, e corona.

O ser-

48

O serpe mio gentil nel palo alzato,
Salute vera medicina, e vita:
Già vengo, eccomi a te tutto piagato,
Sana, che puoi, la mia mortal ferita:
Dell'antico venen tinto, e infiammato
Caggio, e n'attendo giù morte infinita:
Deh sollieuami tù, che nel deserto
Sè posto in alto a mia salute offerto:

49

Il destro orecchio a' miei lamenti porge
Il mio Giesù, che morto a me si rende,
E fà sì ch'alta speme in me risorge
Di chiuder tutte le mie pene orrende:
Con occhi chiusi il mio difetto scorge,
E la pia destra per alzarmi stende:
China per darmi il bacio, ed a pietade,
Mosso, mi tira a se, somma bontade.

50

Verso il piagato, sen la testa inchina,
E dolcemente a se m'accoglie, e tira,
E parlami dicendo: alma meschina,
Quì chi vuol pace intentamente mira:
Da me s'attinge l'acqua alta, e diuina,
Che chi ne gusta, sempre al Cielo aspira:
Questa fornace mia, questo costato
E Ciel dell'alma mia puro, e beato.

51

O Giesù mio, questa piagata spoglia
Sarà mio ricco, e prezioso manto,
Sarà mio cibo la tua interna doglia,
E mia beuanda de' tuoi lumi il pianto.
L'alta corona tua conuien ch'io toglia
Fissa nel capo venerando, e santo:
Le tue piaghe, mie gioie, il tuo costato,
L'anello mio sarà sposo beato.

52

Ed io Signor, ch'altro non hò che darti
In dote, ti darò tutta me stessa:
Non resterò già mai, amor, d'amarte
Nel cuor portãdo la tu'imago impressa.
Sempre ti vò seguir, sempre lodarti
Con questa voce mia roca, e dimessa:
E tutto quel tesor, che mi darai
A sola gloria tua spender vedrai.

53

Quì con la peccatrice a santi piedi
Starò piangendo ogn'or la colpa mia:
Chiamerò tè, che le mie piaghe vedi
Acciochè laui ogni gran macchia mia:
E se lagrime pur sempre mi chiedi,
Dartene vn fonte il cuor secco desia:
E s'al desio l'vmor non sarà tanto,
Potrai bẽ tù, Signor, soluermi in piãto.

54

Tù farai, Giesù mio, che'l cuor di ghiaccio,
Dal tuo raggio d'amor tocco, e scaldato,
Tosto dissolueraßi, e ratto in braccio
A te suo mar sen correrà beato.
Iui, senza temer nouello impaccio,
Sarà liquore a te soaue, e grato,
Perche nel mar del tuo grã seno assorto,
Viuo in te resterà, tutto in se morto.

55

Quì con silenzio pallida, e tremante
M'accosto, e scopro i sacrosanti piedi:
Quì mi ristringo, e stommi quì tremãte
Sospirosa, e piangente, e tù mi vedi.
Bramo d'hauerti sposo, vnico amante,
Ben so ch'al mio desio pietoso cedi;
Starò qui senz'hauer riposo mai,
E speme hò certa, che mi raccorrai.

56

Da' pianti da' sospir, da' prieghi ardenti
Non cesserò, leggiadro amante mio,
Fin che verrai pietoso a' miei lamenti
Tù mio dolce Signor dolce mio Dio:
Fin ch'io non odo i tuoi graditi accenti,
Mai sarà queto, ò pago il mio desio:
O fin che nelle braccia amate, e care
Nõ mi senta d'amor tutta infiammare.

57

All'or sì, dolce Amor, che ricca a pieno,
In te somma bontà lieta, e contenta,
Congiunta sempre al tuo beato seno,
Sola nel sommo tuo seruigio intenta,
Viuerò nel mio Ciel puro, e sereno,
Ardendo sempre in tè, tutta in me spẽta,
E gusterò che la mortal tua pena
Fu per donarmi vita alma, e serena.

58

Queste tue spine, amor, che'l sangue irrora
Fisse nel capo tuo, son le mie rose:
Il sangue, che vien giù stillando fuora,
Son le mie care gemme, preziose;
Questi lumi beati, spenti ancora,
Son le mie chiare stelle, e luminose:
E questa bocca piena d'amarezza
E mio soaue gusto, e mia dolcezza.

59

O Ciel dell'alma mia fido ricetto,
Arca mai sempre a mia salute aperta,
In cui sì mi compiaccio, e mi diletto,
Ou'hò gioia sicura, e speme certa:
O stanza del cuor mio, sacrato petto,
Di porpora d'amor cinta, e coperta;
Cauerna di colombe, albergo, e nido,
Ecco che in te m'ascondo, e'n te mi fido.

60

Della salute mia prezzo beato,
Sãgue, che sopra ogn'altro prezzo vale:
Sangue, che'l grande Dio rendi placato,
E ne guidi alla vita alta immortale:
Bagno amoroso: ond'il cuor mio lauato,
A viua gloria, a somma altezza sale:
Sangue, che rendi tal questo cuor mio,
Che lo fai cuor del mio Signore, e Dio.

61

Io non contenta già della tua morte,
Anima ingrata, il ricco seno apersi,
E tù m'apristi, amor, del Ciel le porte,
Quãdo il ferro crudel nel cuor t'imersi:
Ecco ti sposi a me dolce consorte
Col sangue, che per me dal petto versi,
E mia dote il tuo sangue, e cõ quest'onda
Rendi tù l'alma mia pura, e feconda.

62

O d'amore, ò di gioia, ò di bellezza
Fido ricetto, ò bocca dolce, e cara:
Fontana unica mia d'ogni dolcezza,
Morta mia vita, e mia dolcezz'amara,
Chi nella sete tua tanta amarezza
Ti porse? ò mã nemica empia, ed auara;
Gridasti hò sete, e ti fu porto fele
D'aceto misto; ò man fera, e crudele.

63

Leggo ne gl'occhi, ben che spenti, amore
Sposo celeste a me si dolce, e grato:
Nel sangue, che vien giù cadẽdo fuore,
Riluce immenso amor puro, e beato:
E sè m'interno nel segreto cuore,
Vi leggo amore eterno, vnico amato:
O Giesù mio quãto in tè veggio, e ãmiro,
Altro non è che amore, onde respiro.

64

Perche non hò nel cuor mai sẽpre impresso
Il grand'effetto della tua pietade,
Che per dar vit'a me, morto hai te stesso;
Infinita pietà, somma bontade:
E pur nudrisci vn tuo nemico espresso
Ingrato sempre, e pien di crudeltade:
T'apr'il petto, e mi mostr'il cuor piagato
I piango il morto sen pel mio peccato.

65

Mà quanto tempo sosterrai, ch'io sia
Auuerso all'amor tuo puro, e perfetto?
Fino a quanto darà la colpa mia
Spiacente lezzo al tuo diuin cospetto?
Tutto morte mi brama, e mi desia,
E tù sommo mio ben, sommo diletto,
Mi chiami a te mia vita, e mio conforto
Per hauermi anco vn dì viuo risorto.

66

Ben che morto il mio amor pietoso mira
Nelle piaghe dell'alm'aspre, e profonde
E così freddo ancor piange, e sospira,
E liquor dolce nel mio duolo infonde,
E mosso a gran pietade anco a se tira
L'alma, e nel seno suo dolce l'asconde.
O felice alma, che nel sen ricetto
Troua del suo Giesù del suo diletto.

67

Quest'è la bella man possente, e forte,
Che vince il mondo, e'l tenebroso inferno
Questa già vinse l'inuincibil morte,
E tiẽ le chiaue in mã del Regno eterno:
Chi fù di tal virtù, chi fu sì forte,
Che pur ti vinse inuitto Rè superno?
Respondi, ben che morto, di Signore
Chi t'hà ferito, e morto, dillo Amore.

Del

68

Del lungo pianto mio l,estrema voce
Suona nel morto petto, e sento, Amore.
Quasi volendo dir m'ha posto in Croce,
Ed hāmi aperto il sen per darti il cuore.
Che dimori, alma mia, corri veloce
Internati nel sen del tuo Signore:
Pende solo per tè, per tè piagato,
Entra, e posa nel sen ricco, e beato.

69

Mentre del mio Signor piango la morte,
E dico mille volte è morto amore:
O mia vita immortal chi ti die morte?
Ecco morte risuona, e perch' Amore?
Amor rispōde; ahi dūque l'empia morte
Del mio peccato ti die morte amore?
Amor ripiglia, ed' io per la tua morte
Che ti darò Giesù? sento dir morte.

70

Nidifica colomba, alma ne fori,
Che nella bella, e viua Pietra vedi:
Stauui gemendo i suoi beati amori
A rimembrare al tuo Diletto riedi:
E se mai voli per vaghezza fuori,
Nelle man posa, e ne gl'amati piedi.
O che rami amorosi il suo ricetto
E l'ampio seno, il cuor fiorito, il letto.

71

Il nostro vnico dolce amato nido
son queste acute imporporate spine:
Sol qui soggiorno, mi diletto, e fido,
E vi raccolgo gemme alte, e diuine:
Quì gioisco piangendo, e taccio, e grido,
E dolore, e'l piacer non hai mai fine.
Qui dell'antica spoglia ignudo, e priuo,
Qual fenice nel rogo, ardendo viuo.

72

Nel capezzal del tuo fiorito letto
Leggo il tuo nome vnico amante mio:
Giesù ch'ha per mia vita aperto il petto:
Giesù salute, e mio souran desio:
Giesù dell'alma mia gioia, e diletto
Morto per me, ben ch'immortale Iddio,
Giesù, che con sua morte il viuer dona,
E di se stesso in Ciel l'alme corona.

73

Gioisco nel dolor, mentre pur leggo
Nazzareno Giesù, sposo fiorito:
L'ētrata apert' al giardin sacro i veggo,
La doue attendo ben sommo infinito.
E se d'entrarui mai bromoso chieggo,
Tù pur legger mi fai sposo gradito,
E mi dichiari, e mi dimostri, come
E la mia porta il tuo celeste nome.

74

Nè mi porge terror leggendo ancora
L'eterno Rè, che feo le stelle, e'l Sole;
Anzi m'empie di speme, e dico onora,
Alm' il grā Rè, che può far quāto ei vuo(le.
Beato quel, che'l Rè suorano adora,
Che dar premio celeste eterno suole:
Rēdi glori' al tuo Rè, che è Rè, ch'aspetta
In Croce per bearti alma diletta.

75

Cresce la gioia mia qual'ora intendo,
Nazzareno Giesù Rè de giudei,
Che se salute a confitenti apprendo,
Come sposo fiorito all'alme sei,
Così pentito a te le braccia stendo,
E ti confesso i molti falli miei,
E mi commetto alle dilette braccia,
E poso nel tuo sen la morta faccia,

76

O dell'eterna viua ardente face,
Sacro ricetto, ò caro amato seno:
O dell'immenso ardor viua fornace,
Ciel di delizie, e di ricchezze pieno:
Nido amoroso di tranquilla pace,
Ciel sempre aperto lucido, e sereno:
Chiaro albergo d'amor tu mi dimostri,
Ou'han riposo i molti pensier nostri.

77

O dira Lancia, anzi amorosa chiaue,
Che palesasti i veri ampi tesori:
Tù l'arca apristi, onde l'ingresso s'haue
Alle gioie supreme. a sommi onori:
Come vscisti dal sen dolce, e soaue,
Da cui traeste alme ricchezze fuori?
Non sò come così veloce vscisti
Dal seno di Giesù, cui dianzi apristi.

78

Se già mai, come tù, Lancia sacrata
Entrassi al cuor del mio celeste amato,
Trouando stanza sì gioconda, e grata,
Tranquillo porto mio, rifugio, e stato:
Direi; chiuggasi pur tosto l'entrata,
Che tutto hò quì, quãto bramai, trouato.
Quest'è l mio albergo, questo fummi eletto
Per dolce eterno mio fido ricetto

79

Sia questa pur l'eterna stanza mia,
Ch'esser quì sempre eternamente voglio.
Siemi sempre all'vscir chiusa la via,
Che mai più dal bel sẽ dolce mi scioglio:
Quì vita ha l'alma, e quì stanzar desia
Quì tutto il ben puro celeste accoglio:
Quì dou'amor s'ãnida i prẽdo il seggio,
Ed a Giesù di mai partirmi chieggio.

80

Questa ferita amor, questa ferita
L'ingratitudin mia ti pose al petto,
E la volesti tù per darmi vita,
E per farti al mio cuor fido ricetto:
Bontà del mio Giesù, somma infinita
Io di ferirti già presi diletto;
E tù, ferito di mia mano Amore,
L'adito apristi al fugitiuo cuore.

81

Tù pure il guardo lagrimoso hai fisso
In terra, e più nol muoui alma dolente;
Alza gl'occhi nel morto Crocifisso,
E posa in quel la stanca, e fredda mente:
Mira che da tre Chiodi ei pende affisso,
Senti che aura venir da quel si sente:
Apri il beato sen, che raccorrai
Sangue, ond'ardor beato sentirai.

82

Questi che'n mezzo a questi ladri pende,
Cõfitto, e morto è il nostro dolce amato;
Che per darci la vita il tutto spende,
Che sẽpre hà di morir per noi bramato:
Questi l'amiche braccia apre, e distende,
Per raccorne nel sen dolce, beato:
Sù alma mia, che fai? corri veloce
Pẽdi ãcor tù cõ l'amor nostro in Croce.

83

E l'vna, e l'altra man stendi diuota
Nell'inchiodate man del tuo Diletto:
E i piè ne piè trafitti, e la sua gota
Nel volto amato, e'l petto nel suo petto.
La suprema bontà di quel ti è nota:
Ben sai che ti vuol dar nel cuor ricetto,
E come fuor tutto lo vedi esangue,
Così dentro per tè si strugge, e langue.

84

Aura viua vital si dolce spira
Morto Giesù dalle tue fredde membra,
Che non so come mi sollieua, e tira
In parte, oue beata esser mi sembra:
E mentre solo in tè l'alma respira,
Nè d'altri, che di tè più si rimembra,
Sente dolcezza tal, ch'esser si crede
Nel sommo Ciel di somma gloria erede.

85

E questa pur la fronte, oue soleui
Fissarti, anima mia di stupor piena?
Son questi gl'occhi, onde beata ardeui
Tutta gioconda limpida, e serena?
Quella è la bocca pur da cui pendeui
Sospesa con dolcissima catena,
Quest'è l collo di latte, e'l dolce petto,
Onde traeui sommo alto diletto

86

Fronte beata, ahimè, che fonte or sei,
Che versi in me di viuo sangue riui:
Fronte spinata da miei falli rei,
Che me di molte spine acute priui.
Front'oue annidar debbo i pensier miei,
Per fargli eterni nol suo fonte viui:
Fronte dell'amor mio punto, e ferito,
Che col chinarsi mi fà dolce inuito.

87

Vedrouui sempre insanguinati oscuri
Occhi, lume del Ciel, luce del Sole?
E sotto dumi sì pungenti, e duri,
Che fin l'occhio del Ciel per voi si duole?
O pur vedrouui vn dì lucenti, e puri,
Col lieto e bel ch'ogn'alm'attẽde, e vuole
O quando fia s'hò da vederui, quando,
Verrò felice a tanto ben volando?

Ed

88

Ed è pur ver limpide stelle mie,
Che l'õbra oscura mia notte v'apporti?
Occhi, ch'ad ogni notte aprite il die,
Siete eclissati per mia colpa, e morti.
O fier poter d'opre maluage e rie;
Dunque, somma bontà, tanto sopporti?
E per darmi splendor, priui di luce
Tè stesso, senza cui nulla riluce?

89

Ou'il fonte di luce esser solea,
Sol veggio oscuro, e congelato sangue:
Oue lampa d'amor beato ardea,
Notte rimiro, e'l diuin volto esangue:
Ou'il più bel del Ciel lume splendea,
Tenebre veggio, e tutto spento langue:
Oimè che'l lume, che vi pose amore,
Hà nel sãgue ãmorzato il suo splẽdore.

90

Occhi, o del viuer mio, lumi beati,
Perche così senza splendor vi miro?
Dunque per colpa mia di luce orbati,
Non vi muouete dolcemente in giro?
Veggio ben con ragion tutti eclissati
I lumi, che da voi lume sortiro:
Spenti voi mãca al mõdo ogn'altra luce
E tutto errore, e notte oscura adduce.

91

Occhi, che in vece di bei lampi hauete
Sangue, macchie, liuor, tenebre, e morte:
Occhi, che spenti, e cõgelati siete,
Nè raggio, e in voi, ch'al cuor diletto apporte:
Occhi, che chiusi anco nel ghiaccio ardete,
Aprite alquanto le sanguigne porte;
Ond'io fra tãto oscuro vn raggio scorga,
E da voi solleuato alto risorga.

92

Vibrate vn raggio occhi amorosi, e chiari
Nè gl'occhi miei della diuina luce,
Si che nel Cielo a solleuarmi impari,
E'l raggio vostro mi sia scorta, e duce,
E sempre più mi purghi, e mi rischiari
Nel sõmo Sol, che giorno eterno adduce:
Non mi celate il vostro diuin raggio,
Che spem'altra, ch'voi giàmai nõ haggio

93

Bocca dolce amorosa dal mio fele
Amaricata, e già da morte chiusa:
Bocca dall'alma mia fiera, e crudele,
Di beuanda mortifera diffusa:
Bocca, che fredda pur calde querele
Mi muoui senza che mi vaglia scusa,
Già che nel tuo silenzio mi palesi,
Che ti chiusi così quando t'offesi.

94

Ti chiusi amata, e dolce bocca quando
Nell'empio mio voler feci dimora:
All'or che l'alma legge tua sprezzando
Andai del dolce tuo consorzio fuora.
Ti amareggiai quando ostinato stando
Di fel t'abbeuerai nell'vltim'ora:
Ti chiusi quando più sentir non volsi
Tua viua voce, e pur da te mi tolsi.

95

Torna gemente mia colomba omai
All'amato refugio, al dolce petto,
Che solo in questo il tuo riposo haurai,
E fuor di lui trouar non puoi diletto:
Entraui dentro, e non partir già mai,
E chiedi sempre con paterno affetto
Di starti assisa nell'inuitta palma,
Che sempre diuerrai più bella, ed alma.

96

Pianta feconda, e trionfante legno,
Che'l supremo tesor discuopri, e mostri,
E n'apri d'alto amor si chiaro segno
Che rauuiui di speme i desir nostri:
A te dolente, e supplicheuol vegno,
Perche col tuo liquor sacro m'innostri,
E chini i rami tuoi tanto, che io stenda
La mano, e de'tuo, frutti dolci prenda.

97

O peccatrice santa, tù, che hauesti
Mè già compagno in ogni tuo peccato,
Or che bramo imitar tuoi chiari gesti,
E farmi all'amator celeste grato:
Or che pianger vorrei, come piangesti,
Quando ti fù il tuo fallo perdonato,
Impetrami virtù, che mi compunga,
Ed alle sacre amate piante giunga.

Tù

98

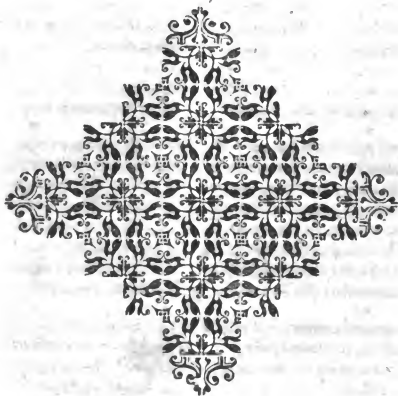
Tù vergine amator fido, e costante,
Che, sotto il tronco lagrimando viui,
Così diletto al nostro amato amante,
Ch'attigni d'ogni grazia eterni riui:
Alzami tanto in sù, che l'alme piante
Tocchi del mio Giesù pendente, e quiui
La mia bocca assettata posi, e beua
Liquore, ond'immortal vita riceua.

99

Beata Madre, e Vergine amorosa,
Che bramate compagni al vostro piãto,
Ecco anima piangente, che non osa
Immonda a voi d'auuicinarsi alquãto:
O soccorso de' miseri, ò pietosa
Stendete il ricco, e grazioso manto,
E raccogliete il m sero, che viene
Per raccor frutti dalle vostre pene.

100

Tù solo amor, che rompi ogni durezza,
Ed ogni graue mole in alto tiri,
Quest'alma si nel mal'oprare auuezza,
Che quasi pietra fredda, e graue miri
Rõpi, riscalda, e lieua a somma altezza,
Onde poi viua te solo rimiri.
Tù le porgi il desio tù le dà l'ale,
Che poggi teco, e sia teco immortale.

Il fine del Canto Ventesimoterzo.

IL MORTORIO DI CRISTO
COL PIANTO DI MARIA.

CANTO VENTESIMOQVARTO.

1

Come afflitta, e ſconſolata ſiede.
La Regina del Ciel col figlio in ſeno,
Col figlio, che ferito, e morto vede.
Di pallor, di liuor, di morte pieno.
Bagna il ſangue col piãto, e tanto eccede
Il duol, che vien ſopra del morto, meno,
E diuien fredda tal che, io non ſaprei
Chi ſia più morto, il morto figlio, o lei.

2

Staſsi così ſopra le morte membra
Dell'vnico figliuol del ſommo Padre,
Giouanni è Madre tua non ti rimẽbra,
Ch'eſſer le debbi figlio, ed eſſa Madre?
E Maddalena quì morta mi ſembra
Col volto sù le piaghe oſcure, ed adre:
Bagn'il bacio col piãto, e meſce al sãgue
L'amaro pianto, e ſi conſuma, e langue.

3

Pietra ſomigli tù, che tocca ſtilla
Acqua, che il vicin letto inõda, e bagna,
E ſelce che percoſſa arde, e sfauilla
Giouanni, che già morto ancor ſi lagna:
Io che ne verſo vmor, ne dò fauilla,
E ſecco reſto, e freddo alla campagna,
Oppoſto antro ſarò doue percuote
La voce, e rende altrui l'vltime note.

4

Sento la Madre pia, che di ſoſpiri
Infiãma il Cielo, empie d'omei la valle:
E veggio ch'alza in sì pietoſi giri
Gli occhi, ch'ad ogni cuor s'aprono il calle:
Veggio come del corpo ſpento miri
Or il petto, or le mani, ora le ſpalle:
Eſce vn languido oimè dal nero manto
E ſento riſonar così nel pianto.

5

O chi potrà mirar ſenza dolore
Sì dolente figura, e lagrimoſa?
O doue figlio ti conduce amore?
O della pace altrui ſete amoroſa,
Farſi mortal ſpender la vita e'l cuore.
O carità ſtar non poteui aſcoſa:
O come larga a noi ti paleſaſti,
Che viuo a tutti, e morto ti donaſti.

6

Se le Spine hò nel cuor la Lãcia, e i Chiodi,
Perche teco figliuol non ho la morte?
Che forti lacci, o che poſſenti nodi
Mi tengon viua in così dura ſorte:
Tù che pur morto, aimè, mi vedi, ed odi,
Fà il coltel del mio duol ſi acuto, e forte,
Che ſcioglia il duro nodo, e'l forte laccio,
E l'alma ſtanca a tè riposi in braccio.

7

Mi ſento teco sì figlio ſoſpeſa,
Che non è piaga tua, che mia non ſia:
La tua corona, aimè, mi punge, e peſa:
E la tua ſpuga è l'amarezza mia:
Pẽdo ancor io teco in tre Chiodi appeſa,
Hò piaga in mezzo al cuor profonda, e ria:
Mi reſta ſolo a dar l'vltima voce;
E chinar teco il capo morta in croce.

8

Ecco, già prendo l'vltime parole,
Che tù dicesti in sì dura partita,
Nelle tue man beate vniche sole
Raccomando il mio spirto, e la mia vita.
Lassare il suo mortal l'anima vuole
Per viuer teco eternamente vnita:
Mà questo sacro vel quì la ritarda,
Mẽtre le tãte piaghe, e'l sangue guarda.

9

Non viuo nò, misera fredda, e morta,
Viuo in te, che ferito, e morto veggio:
Per questa piaga, mio rifugio, e porta,
Passò quest'alma al suo beato seggio:
E viue in mezzo il cuor, diletto, assorta,
Io che più bram', e che più lassa chieggio
Bramo esser morta, eccomi morta viua
Nel mio Giesù, che nel cuor suo m'auuiua

10

Quando tù ferro il sacro fonte apristi,
E lo suenasti in così larga vena,
Con vn sol colpo duo petti feristi;
Mà fù d'vn solo, aimè, tutta la pena.
All'or tù alma dentro al cuor fuggisti
Per questa piaga, ò vita alta, e serena:
E quì lasciasti la tua spoglia esangue,
Che lagrime dà fuor, vota di sangue.

11

E sangue giace e l'vna, e l'altra spoglia,
Già che tutto il versar per tante vene.
Vn'è, che sente graue interna doglia,
E l'altra versa in lei tutte le pene:
E perche sia chi pianga, e chi si doglia,
Come a tal caso flebile conuiene,
Vn ecco morta piange, e l'altra è pianta,
E lauata di pioggia amata, e santa.

12

Voi, che quinci passate anime pie,
A Giesù figliuol mio volgete il viso;
E pensate del cuor le pene mie,
Cuor non più mio, ma già da me diuiso:
Vedete, aimè, che piaghe acerbe, e rie
hanno vn fior sì gentil suelto, e reciso.
Quì gl'ẽpi Chiodi aprirо, e quì le Spine,
E quì la Lancia, e quì le Discipline.

13

Sacrate piante, base alta, e sostegno
Di questo puro Ciel, di questo Tempio,
Chi vi trafisse in così duro legno:
Mano spietata, e cuor ferino, ed empio:
Ma di chi, lassa, mi querelo, e sdegno?
Immenso amor, bẽ non ritroui essempio;
Poiche tù solo oprar tanto potesti,
Che giustitia, e pietà così giungesti.

14

Perche non verso tanto vmor per gl'occhi,
Che tutto inondi il corpo morto, e santo?
Che non esci cuor mio, che nõ trabocchi?
O perche tutta non mi soluo il pianto?
L'auorio delle gambe, e de' ginocchi
Scoprir vorrei, e pur non basto a tanto:
Versate vrne di pianto alme pietose,
Scuoprite a noi queste bellezze ascose.

15

O che diletto hebb'io quando che stanco
Mi posaui così dormendo in grembo:
Stupida fui soura il mirabil fianco,
S'apersi mai della tua veste il lembo:
Oscuro, e tinto è il trasparente, e'l biãco,
Che parea già d'intatta neue vn nembo.
Ecco le morbidezze, ecco il colore:
Tutte volte in asprezze, ed in orrore.

16

Non è questa la man possente, e forte,
Che nuda inerme il forte armato vinse?
Questa pur vinse l'inuincibil morte,
Quando il ferror nemico accolse strinse:
Questa aperse del Ciel le chiuse porte,
Quando del sangue suo sè stessa tinse:
E pur gelata, esangue, e morta pende,
E pur vita ne dona, e ne difende.

17

O smisurato amor chi ti misura?
Queste care amorose amiche braccia:
O dell'alto fattor nobil fattura,
Ferma, contempla quì, china la faccia:
Non hà giusta misura, arte, ò natura,
Nè meno il Ciel che a tãt'amor cõfaccia
Braccia, misure voi d'amore immenso,
Che non cape intelletto, ò cade in senso.

O sa-

18

O sacrosante, e venerande spalle (do,
Formate in Ciel per dar sostegno al mō-
Per ricondurre al suo beato calle
Il gregge vmil da questo sangue mōdo.
Chi non poteo fallir, quel, che non falle,
Sostenne il graue insopportabil pondo:
Ecco del peso i segni, ecco le crude
Piaghe, ecco l'ossa, oimè, di carn'ignude.

19

Qual diletto sentij quando monile
Ti fei delle mie braccia al collo intorno.
Alma non hebbe mai gusto simile,
Nè cuor fù mai di tal dolcezza adorno
Or ecco orrido verno il nostro Aprile,
Ecco cangiato in notte il chiaro giorno:
Pendei viua al tuo collo, ora vi pendo
Morta, ma così morta ancor piangēdo.

20

O quanto accrebbe al venerando aspetto
Grazia, e beltà questo fiorito mento;
Del vago rosseggiar presi diletto,
E del moto gentil placido, e lento:
Fiera man, dura mente, ed empio petto:
(Ahi lassa, tutto à rimembrar pauēto,)
Fù di colui, che ardio spogliar d'onore,
E di bellezza di beltade il fiore.

21

Son pur questi i rubin, misera, sono
Queste le perle mie chiare, e lucenti:
Onde venia quel così dolce suono,
Quei viui detti, e quei diuini accenti.
Teco dolce Figliuol morto ragiono,
E non rispondi, e pur dal Ciel mi senti:
Dimmi chi fù, che'l mio tesor ripose,
Così nel sangue, e tante gemme ascose?

22

Ecco il naso gentil, che discendea
Con grazia tal fra l'vno, e l'altro ciglio
Che puro odor celeste amar solea,
Che sparger suol biāco, e pudico giglio:
Guasto, e macchiato da vil gente Ebrea
Di sangue, e di liuor tinto, e vermiglio,
No'l riconosco nò, che non vi miro
Il profilo, e'l colore, e ne sospiro.

23

Ecco l'orecchie pie, che mai potero,
Sentir senza pietà l'altrui dolore,
E gradir sempre il cuor puro, e sincero,
Ch'apre piangēdo il suo mortale errore:
Queste l'ingresso à mille punte diero,
Che ferir questo grazioso cuore:
O che piaga crudel fù quella voce,
Che gridò: muoia il seduttore in Croce.

24

Purpuree bianche, e matutine rose,
Care dolci amorose, amiche gote,
Ou'vniche bellezze amor ripose,
O d'anima fedel diletto, e dote:
Chi vi sfrondò sì tosto, e vi nascose?
Chi farui oltraggio così graue puote?
E chi vi fà sì languidette, e smorte,
E di seggio d'amor, nido di morte?

25

Occhi beati, ò miei specchi lucenti,
Oue gl'occhi fissar tutt'or solea.
Lumi, onde raggi al cuor dolci, e cocenti
Prouai, cagion, che lieta l'alma ardea.
O lumi, oimè, troppo per tempo spenti,
Da crudel vento, e da procella rea,
Lumi nel sangue, e nel liuore inuolti,
E da sputi, e da morte, oimè, sepolti.

26

O fronte, ond'ogni fonte si deriua,
Che fiumi di saper quà giù versasti,
Chi t'hà del bel cādor leggiadro priua?
Chi t'hà i bei lampi rilucenti guasti?
O gente cruda, e indegnamente or viua,
Deh come, aimè, tanta impietade vsasti?
O che punte vi veggio: vi restaro
Rotte le spine; ò Figlio dolce, e caro.

27

Questi di sangue orribilmente intrisi
Confusi, e sparsi, oimè, questi capelli:
Questi sueltì così, così recisi,
Che i raggi fer del sol parer men belli.
O quanto studio sconsolata misi,
In raccorre, e spiegar questi gioielli:
Ecco la fila d'oro, ecco le mie
Delizie fra le spine acute, e rie.

28

Quante volte pensai, di qual corona
Degna di voi potessi ò chiome ornarui:
Ne gemma vidi mai sì rara, e buona,
Che vil non fosse, e mal potea confarui.
Or ecco quel che'l mondo oggi ne dona,
Forse di questa, oimè, potrò saziarui,
Così s'onora il crin del Figlio mio?
Così si calca il Ciel, si sprezza Iddio?

29

Voi, che con tal piacer sugger solete,
Spose del mio Giesù la dolce mamma,
La ferita mortal sentir douete,
Che in me nõ lascia pur di viuo drãma:
Venite al petto, e con desio suggete
Questa amorosa mia liquida fiamma,
E liquor nostro questo, sangue sparso,
Che viẽ dal santo cuor piagato, ed arso.

30

Ecco l'onda affocata, e dolce bagno,
Che vien da questa viua ardente pietra,
Vscite anime pie del freddo stagno,
Ou'il misero cuor s'agghiaccia, e ĩpetra:
O quanto con ragion mi doglio, e lagno,
Di chi da tanto ben fugge, e s'arretra:
O di che bello, ò di che grazia abbonda,
Chi si riscalda in questa lucid'onda?

31

O che gran fiamma, figliuol mio, fu quella
Che ti fece gridar, morendo, hò sete;
Fù l'ardor d'abbracciare alma rubella
E darle nel tuo sen dolce quiete:
Fù d'aprir ricca, e preziosa cella,
E far col vin d'amor le spose liete:
Botte spillata è il cuore, e quel, che beue
Questo sacro liquor, vita riceue.

32

Se questa così viua ardente face
Non vi riscalda, che potrà scaldarui?
Se liquor così dolce à voi non piace:
Di che potrete, anime mie, saziarui?
Oue haurete contento? doue pace?
Se non sapete in questo cuor posarui?
Miseri, e ciechi voi, che non vedete,
Ch'altroue esser non può pace, ò quiete.

33

Tornate all'arca mia, colombe mie,
Che stà così sol per camparui aperta:
Prendete queste man cortesi, e pie,
Che guida vi saran sicura, e certa:
Non indugiate, che tramonta il die,
E la terra vien poi fredda, e deserta:
Ecco Noè, che vi richiama al legno,
E l'arca, che vi dà di pace segno.

34

Deh non più guerra nò, pace vi chiede
Il pacifico mio Figlio diletto:
Alto premio vi dà, larga mercede:
Eccoui il vostro dolce almo ricetto,
Tutto si dona alla pia vostra fede,
Vedete il cuore, eccoui aperto il petto:
E vostro tutto, e voi gioir douete,
Che Giesù tutto vostro in seno hauete.

35

Già nel sepolcro l'onorata spoglia,
Onde si veste Iddio chiuder si deue:
E tempo, ò Madre pia, che omai si toglia
Il morto incarco à voi sì dolce, e lieue:
L'alma viua al dolor, morta di doglia,
L'vltimo colpo aspro, e mortal riceue:
Ecco già v'apre il petto, e voi versate
Onda di pianto sù le membra amate.

36

Cuoprasi il Ciel di nere bende intorno,
E la terra d'oscuro il seno ammanti:
Sia più d'ogn'atra nott'oscuro il giorno
Ne s'oda più se non lamenti, e pianti:
Scendete giù dal vostro almo soggiorno
Spirti beati, e sieno i vostri canti
Sospiri accesi, e lagrimosi accenti,
Intorno al sasso, al grand'vficio intenti.

37

Ite piangendo, e raccogliendo insieme
Quei gloriosi, ed immortai trofei,
Ch'apportaro à Giesù l'ãgoscie estreme,
Ed alla Madre pia cotanti omei.
Solleuategli in parti alte, e supreme,
Per scorno eterno de' spietati Ebrei:
E ben si conuien lor supremo loco
Segni eterni d'amor, lampi di fo-

Arde

38

Arde nel ſuolo, aimè, ſparſo, e negletto
Il ſangue pio da gente rea calcato:
Gli empi prendono ancor riſo, e diletto.
Da' flagelli, e dal manto inſanguinato:
Vn reo ſi gloria, e vanta, e tienſi al petto
Il manto, che gli hà 'l dado infame dato:
Altri la canna, altri la lancia ſcuote,
Che p diſprezz' anco il martel percuote.

39

Gioſeffo, e Nicodemo à tanto eletti
Ch'hauete già del legno il morto ſceſo,
In compagnia de gl' Angioli riſtretti
Prendete ancor queſt' onorato peſo:
I ferri così cari, e sì diletti,
Ch'hanno il Rè noſtro atrocemēte offeſo:
Ordinate nel tronco trionfale
A memoria del Rè morto immortale.

40

Marie pietoſe, voi, che pur traete
Dal noſtro morto amor fiāme, e dolore,
Dell' uniuerſo il pianto aprir douete,
Verſando fiumi di cocente vmore:
Piangete dunque con ragion piangete,
Ch'è ſpēto, e morto, e và ſotterra amore.
Ah chi non piange caſo atroce tanto
Degno ſarà del ſempiterno pianto.

41

Non prendete gia mai ripoſo, ò pace
E ſempre vn pianto riſonar ſi ſenta,
E s'vna in terra tramortita giace,
Altra riſorga à maggior pianto intēta:
Se queſta manca, arda quell' altra face,
Non ſia mai del dolor la fiāma ſpenta;
Or che la Madre è fredda, e'l figlio ſpēto
Raddoppiādo il dolor, creſca il lamēto.

42

Tù cagion d'ogni morte, e d'ogni pena,
Anima mia dolente, che farai?
Onde trarrai larga, e cocente vena,
Onde i ſoſpiri, onde i lamenti haurai?
Piangi con la piangente Maddalena,
S'haueſti in grado d'imitarla mai:
Gia l'imitaſti, ohimè, nel van diletto
Or ſeco duolti, ed apri al pianto il petto.

43

Ben vedi tù, come nel morto amato
Tutta ſi poſa, e quanto pianto verſa:
Se ſteſſa ſprezza, e piange il ſuo peccato,
E l'empia voglia al sōmo bene auuerſa,
E dice: io t'hò Gieſù morto, e piagato:
Io t'hò di ſangue, oimè, la fronte aſperſa
Di queſto capo i barbari ornamenti,
A tè fur tante ſpine aſpre, e pungenti.

44

Non m'accors' io mentre il viſo tingeua
Di queſto, e quel color per farmi bella,
Che del tuo ſangu' il volto tuo pingeua,
Rendendo l'alma al ſuo fattor rubella:
E lacci, e reti mille altrui tendena,
Queſta del ſenſo, e dell' inferno ancella,
Quanti ne preſi, aimè, quanti ne colſi
Co' fieri ſguardi, e quanti à tè ne tolſi.

45

Io ſon quell' empia Circe, e cruda maga,
Che 'n ſaſſo, e 'n piāta, e 'n fera altrui can
Che fingēdomi fuor' ornat', e vaga, (giai
Traſſi mill' alme à i ſempiterni guai:
E quel, che più mi duol, di mortal piaga
Tè mio Signor, tè mio Gieſù piagai:
Io ti diedi ogni colpo, ogni ferita,
Iò t'hò diſteſo quì priuo di vita.

46

Tù verace Paſtor quà giù diſceſo
Per ridur l'agna errante al sōmo ouile,
D'immēſo amor di queſt' ingrata acceſo
(Chi penſò mai bontà tale, ò ſimile?)
Prendeſti ſopra tè tutto il mio peſo,
E per hauermi, tutto haueſti à vile.
Ahi che poſſo più dir; ſe ti donaſti
Per me alla Croce, e mè ſol' abbracciaſti.

47

Queſte ſon quelle piante amate, e care
Oue d'ogn' error mio mercè trouai:
Queſte con l'acque del mio piāto amare
Peccatrice dolente, aimè, lauai:
Queſte, che nō fur mai di grazie auare,
Con le chiome aſciugai, queſte baciai,
E queſte or lauo, aſciugo, bacio, e voglio
Morirui ſopra, e del tardar mi doglio.

48

Quì le mie colpe così graui, e tante
Tocca da'lampi suoi viui, e cocenti,
Deposi, e venni di ribella amante,
Quì furo i miei desir terreni spenti:
Corsi veloce à queste amiche piante,
E lagrime vi parsi, e baci ardenti.
Quì ritrouai sommo, e vital contento,
Ed or vi trouo aspro, e mortal tormēto.

49

S'è chi brama saper qual ferro, e quale
Man fè sì crudo, e sì spietato scempio,
Chi curuò l'arco, e n'auuentò lo strale,
Che fulminò sì glorioso tempio,
Miri me, che vedrà quì d'ogni male
L'autrice, e cuor più d'altro duro, ed em
Non è ferita quì, ch'opra non sia (pio:
Di questa man troppo crudele, e ria.

50

Che non oprasti amor, che non facesti
Per farmi figlia al tuo celeste Padre?
Essendo creator, nascer volesti
D'vmile ancella tua Vergine, e Madre
E nell'ottauo giorno, amor, spargesti
Sangue; ò stupor delle superne squadre:
Ben fù stupor del Ciel, vedendo Dio
Sacro sangue versar per amor mio.

51

Ahi che non hò tanto calor nel seno,
Che scaldi queste membra tue gelate:
Troppo à morir, troppo à seguirti peno,
Non m'ancide il dolor, non la pietate:
Duro mio cuor se tù non vieni or meno,
Seggio fatto se' tù di crudeltate.
Ahimè, se resto, e veggio tanto, viua
Son'empia ingrata, e d'ogni bene schiua.

52

Ahi chi puote appreßar l'interna doglia
Che l'infiammato cuor per me sostenne,
Nel ritor l'alma alla tartarea soglia,
Che'l tiranno infernal chiusa ritenne:
Sangue, e sudor tutta inondò la spoglia,
Ch oppresso dentro fuor stillando vēne;
Immensa pieta, e smisurato amore
Ti fer molle di sangue, e di sudore.

53

E per farmi più chiara, e più palese
La viua fiamma del tuo seno ardente.
Corresti pronto à generose imprese,
E ti desti in poter d'empia, e ria gente.
Ogni flagello, oimè sopra ti scese:
E ben t'apristi all'or fiume, e torrente,
Che cadde, e versò giù dal sasso aperto
Per trar la sete à noi nel gran deserto.

54

O qual mostrossi questo ardente fiume
Prendendo il corso fra pungenti spine,
Nuoui lampi ne diede, e nuouo lume
E d'amore, e di grazie alte, e diuine,
Onde purgare, e rinouar le piume
Potesser l'alme inferme, e pellegrine,
E qual fenice nel bel rogo ardendo
Irsene al Ciel con nobil vol salendo.

55

O che fè questo rapido torrente.
Balzando fuora à noi dal vasto fonte,
Per render tutto luminoso ardente
A terra spinse ogni più altera fronte;
E fuor d'ogn'vso natural repente
Poggiò con peso smisurato il monte,
E giunto al sommo si diffuse, e sparse
Tanto, che tutto il mōdo accese, ed arse.

56

Ecco, oimè, giunto del tuo corso il fine.
E qui celar ti debbe vn freddo sasso:
Queste, ò misera mè, membra diuine,
Lascerò chiuse in luogo oscuro, e basso?
O come lasci, e misere, e meschine
Noi miserelle: ahi duro amaro passo.
Oue lasci la Madre, e doue nôi,
Che vediam lume sol con gl'occhi tuoi?

57

O Madre senza Figlio, ò Figlio senza
Madre: ò misera mè priua di vita:
Far debbi tù senza di mè partenza,
Che se' tutto il mio bene, e la mia vita?
Viua mi tien la tua morta presenza;
Viuo, e respiro a queste membra vnita:
Se dunque viuo in tè, resti sepolta
Nel tuo sepolcro da me stessa tolta.

Mi

58

Mi dicesti, Signor. ch'eletta haueuo
La miglior parte all'or, ch'amar t'elessi
Onde sicura, e lieta andar doueuo
Di non staccarmi da gl'amati amplessi:
Ecco ora il frutto, che d'amor riceuo:
Ecco oue furo i falli miei rimessi:
Ben fur riposti in tè, tù sol ne porti
Per mè, non vna sol, ma mille morti.

59

Così dunque mi scusi, e mi difendi?
Quest'arte dunque à mia salute adopri?
Per non offender mè, tè stesso offendi,
Con questo manto il nudo mio ricuopri?
Col sangue stagn' il sangue, e sana rendi
La mia sorella: or l'arte occulta scuopri:
Or sò com'il fratel morto m'auuiui,
E tè di vita, e mè di morte priui.

60

Tù soleui pur dir: dammi ricetto,
Dammi riposo, figlia mia, nel cuore:
A che tardate, amici, aprite il petto,
Ch'io doni eterna requie al mio Signore:
Questo viuendo hà per sepolcro eletto,
E quest'abracci, e chiugg'il mort'amore
Aprite questo dunque, e quel chiudete,
E date al mio Giesù letto, e quiete.

61

Tù morto amante mio, se pur non vuoi
Teco il misero mio terreno incarco,
Sciogli lo spirto mio da' lacci suoi,
Rendilo omai della vil salma scarco:
E salga or l'alma mia ne' labbri tuoi,
O passi quì dou'è maggiore il varco:
Passi per questa piaga à questo cuore,
E quiui resti, e quiui posi, Amore.

62

Il letto bagnerò di pianto ogn'ora,
E letto mi saran la terra, e i sassi:
Non caderà nel mar, non verrà fuora
Il Sol, che quì non mi ritroui, e lassi:
Forse che vuol, che quì piangēdo mora,
Quel che di me dolce tiranno fassi:
Se così vuol, sia pur, che mi contento
Morir piangendo in questo monumēto.

63

Ecco è vinta dal pianto, e dal dolore
L'innamorata Donna à pena spira:
Rochi, e tronchi sospir l'escon dal cuore,
Mentre gemendo il morto amāte mira:
Sembra morta nel morto, e nel pallore,
E nell'interno sol piange, e sospira:
Il singulto, che'l pianto le ritarda,
Fà sì, che quasi morta il morto guarda.

64

Ma il giouinetto virginel Giouanni,
Che fin quì pianto senza voce sparse,
Or respirando in alto mar d'affanni,
Fà sonar voci addolorate, e scarse:
Oimè, dic'egli, in tè s'vniro i danni
Del comun fallo, e chi potea saluarse?
Senza tè Saluator del tutto vita,
E chi potea tentar l'erta salita?

65

Mi desti, dolce amor, dormirti in seno,
Dolce Signor, caro Maestro mio:
E m'apristi quel Ciel puro, e sereno,
Che fè si questo, e pago il mio desio:
Or mi riposi morto in grembo pieno
Di piaghe, ò che diuerso cambio, e rio:
M'apristi nel tuo sen del Ciel le porte,
E tù nel mio che troui, altro che morte?

66

Ecco l'eccesso, amor, di cui parlaui
Trasfigurato nell'eccelso monte,
Quando che neue, e sol ti dimostraui
Nel chiaro manto, e nell'ardente frōte:
L'immensa Carità ne dichiararui,
Che ti trasse quà giù dal diuin fonte:
Ahi quanto quì di tè Signor si vede,
Eccesso è tal, ch'ogni intelletto eccede.

67

Tù Monarca del Ciel, tù Rè superno,
Ch'habiti somma inaccessibil luce:
Tù Verbo vnito sempre al sen paterno
Vita vital di quanto hà vita, e luce:
Fatt'vomo à noi ti desti in quest'inferno
Oue t'apristi scorta amica, e duce,
Sostenendo morir sott'vman velo,
Alto eccesso d'amor, stupor del Cielo.

Vera-

68

Verace Dio, ch'altro non se, che amore,
Trasfigurato in questa mia figura:
Per l'alto eccesso, e per l'immẽso ardore,
Che non ha legge, termine, ò misura,
Rompi il gelato, e adamantino cuore,
S'affuochi il ferro, e muti omai natura,
Onde siam tutti teco, in tè cangiati,
Per eccesso d'amor trasfigurati.

69

S'ammutisce Giouanni, e qual piagato
Amante cade per mortal ferita:
Tutto vien freddo, e'l volto suo cãgiato.
Mostra, che non hà pur parte di vita:
Resta nel dolce amor trasfigurato,
Mort'è nel morto, e pur morẽdo hà vita;
Ecco ò perfetto amor, come trasforma
Amor l'amante, e nell'amato informa.

70

Spiegano i santi amici il bianco lino,
Che spira fuor grati, e soaui odori:
E van col volto riuerente, e chino
Spruzzando quel di preziosi vmori:
Lo stendon sotto il corpo almo, e diuino,
E son del lor poter gl'estremi onori,
Il lauarlo col pianto, e con l'vnguento
Vngerlo tutto, e radoppiar lamento.

71

Mentr'è Giesù nel candido lenzuolo,
E diuoto ciascun la man vi stende,
Si fà di tanti pianti vn pianto solo;
Ma però tal, che sopra il Ciel s'intende:
Piãto, che d'alme sante esprime il duolo,
Che sempre intorno si dilata, e stende:
E se ben sembra pur sopito alquanto,
Si fà più vigoroso, e maggior pianto.

72

Ecco Giesù disteso, ed ecco vn sasso
La suprema bontà del Cielo asconde:
Ahi duro, ahi troppo lagrimeuol passo,
Che strĩg'il petto, e chiud'il varco all'õde
Chi mi dà spirto, e porge voce, ahi lasso?
Ecco mia non risuona, e non risponde:
Giesù sepolto, anime sante giace,
E voi sepolte quì posate in pace.

73

Ma che riposo haurete? il vostro pianto
E tal, che l'Ecco mia soffrir no'l puote:
Deh sospiri quest'antro, e senta alquãto
Del martir, che voi sì preme, e percuote.
Taci Ecco mia, poiche non basti à tãto,
Ne sai ridir tante indistinte note,
Ma se tacer non sai; se pianger dei,
Ripiglia il pianto, e di piangendo, omei.

74

Tomba onorata, e d'ogni tomba onore,
Che chiudi il morto d'ogni morto vita:
Tomba ricetto dell'eterno Amore,
Al mõdo, al Cielo, à Dio cara, e gradita
Tù che riserbi d'ogni amante il cuore
Viua, e dolce dell'alme calamita,
A tè mi tira, ond'io resti sepolto
In tè nel grembo al mio Giesù raccolto.

FINE.

CAPI-

CAPITOLI SOPRA VARII MISTERI DELLA PASSIONE DI CRISTO

DEL MEDESIMO SIGNOR MARCANTONIO LAPARELLI.

CAPITOLO PRIMO

Alla Santissima Croce.

OTTO quest'alta, e gloriosa pianta,
Che'n alto il mio Signor tenne sospeso,
Et onde ogni fedel si gloria, e vanta:
Venite tutti, a questo degno peso
Chinate pur le spalle, ò miei diletti,
D'amor celeste il cuor portando acceso.
Venite tutti, ò dolci figli eletti
A questa ricca, e gloriosa mensa,
A gustar cibi degni alti, e perfetti.
Quì si dona, si parte, e si dispensa
Esca, che apporta sempiterna vita,
Dalla bontà di Dio diuina immensa.

Quì

Quì stando l'alma a questo tronco vnita
Vince la morte, e'l mondo, e'l Drago iniquo,
E ne riporta gloria alta infinita.
L'arbor vietato al nostro Padre antico
Ci diede morte: or questo sacro legno
Ci dona vita al nostro bene amico.
Con questo sacro, e glorioso segno
Reston vinti, distesi, e morti a terra
La morte, il Mondo, e'l tenebroso regno.
Di quest'arme celeste armati in guerra
Tutto si vince, e si trionfa in alto,
Ou'infinito ben s'asconde, e serra.
Questa rompe dell'alma il freddo smalto
De gl'infiniti errori, a questa solo
Vi chiamo tutti, e voi seguaci esalto.
Da questa pianta dispiegando il volo.
Gi prima al Limbo, e poscia al Padre ascese
Del Padre eterno l'vnico Figliuolo.
Sopra di questa Pianta il ladron prese
L'eredità del Ciel morendo in Croce,
E caro al suo Signor l'anima rese.
Sù dunque omai col cuore, e con la voce
Dimandiamo al Signor si ricco pegno,
Che ci donò con la sua morte atroce.
Dacci Padre diuin superno, e degno
L'arme, che tanto al tuo Diletto piacque,
Dacci quel sacro, e benedetto legno,
Oue morendo il tuo gran Figlio giacque.

CAPITOLO SECONDO

A Cristo nell'Orto.

O del gran Padre eterno, eterno Figlio,
Della terra, e del Ciel sommo Monarca
Posto in sì duro, e così graue esiglio.

O sa-

O sacrosanta, e preziosa barca,
Che t'auuicini al tuo beato porto
Di ricche gemme preziose carca.
O delle tue fatture alto conforto,
Somma luce del Ciel, beato Cristo
Col volto in terra lagrimoso, e smorto.
Fà pur col sangue tuo l'eterno acquisto
Dell'huom mortal, che così piace al Padre,
Sparger debbi liquor con sangue misto.
Le sante membra tue vaghe, e leggiadre
Saranno al Padre tuo gentile offerta,
Alto dolor dellà Beata Madre.
Ecco la gloria tua non più coperta,
Ecco la Croce, ecco il tuo bere amaro,
Per far la via del Ciel sicura, e aperta.
Sù celeste mio Rè pietoso, e caro
Lieua il volto diuin da terra omai;
Scuopriti lume mio giocondo, e chiaro.
Hai coperto ò mio Sol di sangue i rai
E pronto ti dimostri a maggior pena.
O Mondo il tuo Fattor morir vedrai.
O faccia mia più non dirò serena;
Ma, lasso me, più d'ogni notte oscura,
Di sangue, di sudor, di morte piena.
Mentre che'l tuo Signor dar ti procura
Vita col suo morir, misera gente.
Dormi, e non hai di tua salute cura?
Volgi misera quì gli occhi, e la mente,
Piangi col tuo Signor, che sangue versa
Lo vedi pur di tè mesto, e dolente.
Fino a quanto starai nel sonno immersa?
Tù lo brami prigion, lo vuoi legato,
Gente troppo crudel, troppo peruersa.
Prigion l'haurai battuto, e flagellato
Pronto a morir per tè: seguita pure,
Ch'è quì per farsi a te, morendo, grato.

Vedrai le carni sue ferite, oscure,
Piene di sangue, sentirai flagello
Da romper per pietà le pietre dure.
Ma tù celeste mio diuino Agnello
Restati, oime, nel tuo mortale affanno,
Ecco che Giuda vien maluagio, e fello.
Co'lupi, che sol tè cercando vanno.

CAPITOLO TERZO

Alla Colonna di Cristo.

ALma mira il tuo Rè celeste ignudo,
Strettamente legato al duro sasso
Dal popol suo troppo maluagio, e crudo.
Mira il corpo diuin piangente, e basso,
Che con pietosi sguardi a se t'alletta.
Condotto a così duro estremo passo.
Mira la carne immaculata, e netta,
Che dalla Vergin santa in terra prese,
Vergine Madre fra tutt'altre eletta.
Ahimè, che tosto in ogni parte offese
Queste membra vedrai di sangue piene,
Crudeltà, che gia mai più non s'intese.
Ecco ò dolce Signore, ecco che viene
L'ira sopra di tè del Padre eterno,
Ecco de'miei gran falli a tè le pene.
Deh volgete pietose l'occhio interno,
Anime benedette al nostro Amore
Sommo Figliuol del sommo Rè superno.
Oh oh misero me, che'l mio Signore
E percosso, e ferito; orsù fermate,
Deh non più sdegno, ahimè, non più furore.
O crude genti sconoscenti ingrate,
Offendete il Signor, sì dolce, e pio:
E nostro Saluator quel, che piagate.

O mio ſpoſo celeſte, ò Gieſù mio
Dunque vuoi tù ſoffrir tanto tormento,
Colpa del mio fallir mortale, e rio?
Ecco ò diletti il noſtro lume ſpento:
Ecco il celeſte Amor ferito a morte,
Nel ſangue inuolto, e mio ſommo contento.
Mira ò gran Rè della ſuperna corte
Il tuo Figliuol diletto in tanto affanno,
E ſotto pena così atroce, e forte.
Quando ſaziј gia mai gli empi ſaranno
Di ferirti Signor; moſtri ſpietati
Quando mai fine i voſtri ſdegni hauranno?
O cari amici al fattor noſtro grati
Facciam vendetta omai del morte Amante,
Sopra de'noſtri tanto empi peccati.
Queſte tue piaghe sì profonde, e tante
Sono i noſtri peccati, e i noſtri errori
Sù le ſue membra lacerate, e'nfrante.
Deh rompeteui omai ferrigni cuori
Ceſſi il voſtro furor, non più ferite;
Non porgete al Signor nuoui dolori.
Anime benedette omai venite
A ſanar di Gieſù le tante piaghe
Fateui al noſtro Amor care, e gradite.
Dolce Signor, che col tuo ſangue paghe
Le noſtre colpe, habbi di noi pietade,
Fà che col ſangue tuo queſt'alme allaghe.
Rompi col ſangue tuo la crudeltade
Del noſtro duro cuor; vinca Signore
L'empio noſtro peccar la tua bontade.
Ecco pentiti ſiam del noſtro errore,
Ci diamo tutti a tè noſtro diletto:
Eccoti queſte membra, eccoti il cuore.
Scaldaci Amor delle tue fiamme il petto
Dacci pace Signor vera, e concordia,
Dacci nel tuo diuin regno ricetto:
Pace, pieta, Signor, miſericordia.

CAPITOLO QVARTO

Della Coronazione di Spine.

S'oggi mi vuoi gradir, lasciami sola,
Piangendo in compagnia de'miei dolori,
Che odio mi lusinga, e mi consola.
Non son vaghe l'erbette, ò lieti i fiori
Ma questi, e quei di sangue aspersi, e tinti,
E spegne il negro tutti altri colori.
E tù lieuati Sol co'raggi cinti
D'oscura benda, e d'vn sanguigno velo,
O spargi i crin negletti, ò tiengli auuinti.
Letizia non conuien, Signor di Delo
Guida le suore tue meste coperte
Vestite a brun senza mirare il Cielo.
Sia tuo Giardino oggi questo deserto;
Queste macchiate insanguinate sponde
Del gran Giordano a tanta strage aperto.
Non coronare il crin di laurea fronde
Poiche l'ha'l Sommo Rè cinto di spine,
E laua il sangue l'auree chiome bionde.
Ahime quelle sue luci alme, e diuine,
Ond'hai tù luce, e luce altrui comparti,
Stan sotto vn vel coperte oscure, e chine.
Quel diuin volto, che solea bearti
Da cui prender solei l'ornato, e'l bello,
Di sangue è pieno, e questo puote ornarti:
Siede in vn seggio il Rè, che seggio è quello?
Seggio di scherno. Ahimè, chi l'accompagna?
Stuolo infernal d'ogni pietà rubello.
Vna canna ha per scettro, e mentre bagna
Col volto in giù di sangue empiendo il suolo
O muto stassi, ò dentro il cuor si lagna.

Piange

Piange il fallo d'altrui, non il suo duolo,
E mentre è con le canne, e sputi offeso
Sente pietà del reo maluagio stuolo.
Il fiero Ebreo d'ira, e d'orgoglio acceso
Lo schernisce l'offende, e lo percuote,
Ed ei sol piange il nostro mortal peso.
O muto stassi, ò pur son le sue note
E sospirose, e piene di pietade
D'amore, d'vmilta dolci, e diuote.
Vnico Giesù mio somma bontade
Fammi sentir nel cuor quel, che ragioni
Ond'in me resti spenta ogni impietade.
Sento che pace santa al cuor mi suoni,
E mostri che'l martir tuo mi dà pace,
E che di gloria eterna mi coroni.
Tù m'apri così viua ardente face
Dell'amor tuo, nel dimostrarmi il saugue,
Ch'arder solo, e morir teco mi piace.
Beato quel, che d'amor santo langue,
E che seggio ti dà sopra del cuore,
E piu sen vien teco morendo esangue.
Che viue teco, e teco regna Amore.

CAPITOLO QVINTO

Ecce Homo.

MEsta, dolente, e lagrimosa mostra
Il Principe crudel l'empio Pilato
A gli nostri ne discuopre, e mostra.
Alma ecco il tuo Signor tutto piagato
Anzi che sembra, abime, tutto vna piaga,
Duramente battuto, e flagellato.
Ecco che'l tuo Signor col sangue paga,
Con tanto sangue, abime le colpe antiche,
Mentre intorno il terren di sangue allaga.

Alme

Alme dilette al fattor vostro amiche,
Eccoui l'huomo vostro, eccoui Dio,
Ecco le vostre colpe al Ciel nemiche.
O corpo santo, ò del Diletto mio
Sacrati membri in tanto sangue immersi,
Colpa del mio peccar mortale, e rio.
Testa beata, e tù pur sangue versi;
Tanto sangue per me; cinta di spine,
Sola mercè de' miei pensier peruersi.
Sotto sì dure, ed aspre discipline
Stesti per me mio mansueto Agnello,
Sol per alzarmi al mio beato fine.
Tutto questo mortal crudel flagello,
Ch'io miro in te, Signor le piaghe, e'l sangue
Son opra mia, crudel nemico, e fello.
Per me chinata così a terra langue
La sacra testa, e'l luminoso sguardo:
Per me gia resti, ò mio Diletto esangue.
Ahi lasso me, perche sì pigro, e tardo
Ritorno al mio Signor; perche Signore
Nell'amor tuo non mi consumo, ed ardo?
Tù mi doni la vita, e'l sangue, e'l cuore
Mi ti scuopri, mi chiami, aspetti sempre,
Con pietà, con lusinghe, e con amore.
O misero cuor mio, che non ti stempre,
Ecco l'Huomo, no'l vedi, ò cieco, ò stolto
Per tè sostien sì dure amare tempre.
Deh mira il chiaro, e luminoso volto,
Che languisce d'amor nel sangue immerso
E pur ti mira in tante pene inuolto.
E tù popol crudele, empio, e peruerso
Fino a quanto starai col cuor gelato?
Quando vedrotti al tuo Signor conuerso?
Non ti contenti hauer così piagata
Il tuo dolce Signor, che lo vuoi morto
Popol crudel, popol maluagio, e ingrato.

Eccoti

Eccoti l'huomo lacerato, e ſmorto,
Pronto a morir per tè, che morto'l vuoi:
Prendi col ſuo morir vita, e conforto.
Ingrato peccator, che ſarà poi,
Che lo vedrai confitto, e morto in Croce?
Forſe ti pentirai de gli error tuoi.
Forſe ch'alla dolente vltima voce,
Si romperà'l tuo cuor ferrigno tanto,
Che tanto al tuo Signor nemico nuoce.
Forſe che di Maria ſentendo il pianto
Piangerai ſeco: orsù vien pure al monte
Al ſacrifizio sì pietoſo, e ſanto.
Ma porta teco pur di pianti vn fonte.

CAPITOLO SESTO

Di Santa Veronica alla Sacra Imagine del Voltò Santo.

O don celeſte prezioſo, e degno,
Che mi laſcia partendo il mio Diletto,
Mentr'è ſpinto a morir con tanto ſdegno.
Non ti baſtaua Amore hauermi al petto
Sì viuamente il tuo bel volto impreſſo,
Che quì ti miro, ò mio beato oggetto.
Tù mio nobil Pittor col volto ſteſſo,
Col tuo ſangue, e ſudor la ricca ſtampa
Formaſti, ed io pur la ritengo appreſſo.
O chiara, bella, e luminoſa lampa,
Viui pur ſempre appeſa entro il mio ſeno,
Con la virtù, che tutto il Mondo auuampa.
Queſta inſegna d'amor rende ſereno
L'oſcuro Mondo, oue ſi ſcuopre, e moſtra,
Ogni pio cuor fa di dolcezza pieno.
Ecco la vita, che la morte noſtra
Atterra, e vince: ecco lo ſpecchio amato,
Che'l ben ſommo, ed eterno ne dimoſtra.

Dolce

Dolce del mio Giesù volto beato
Rimembra a questi tuoi l'antico affanno,
Ch' hai per dar vita a' tuoi gia sopportato:
Son fatti ciechi, ò Signor mio non sanno
Specchiarsi in tè, che pur miri pietoso
La nostra alta ruina, e'l nostro danno.
O volto mio diuin, volto amoroso
L'oscura notte omai rendi serena
Del popol tuo, del tuo splendor bramoso.
Ben è ver sì, ch'è d'ogni vizio piena
Questa inferma Città, che solo attende
A fabbricarsi vn'infernal catena.
Non si conosce più, più non t'intende,
La tua celeste voce ella disprezza,
E'l tuo gran nome mille volte offende.
E inuecchiata nel male, e solo auuezza
A sparger sangue: sol nel fango stanza,
E del Ciel più non cura, e più nol prezza,
Con tutte ciò quella bontà, che auanza,
Sommo Signor, le nostre colpe, sia
Vita alla nostra ancor verde speranza.
Tornare a tè somma bontà desia
Questa Cittade, e'l tuo soccorso attende,
Ch'esser pur grata a tè sempre vorria.
Pentita d'ogni error le braccia stende,
Piange i suoi falli, e ti dimanda pace,
Ch'esserti serua, non nemica intende.
Dunque eterno amator sommo, e verace,
Per la virtù della tua santa Immago,
Perdona a chi'l fallir tanto dispiace.
E'l mostro rio dell'infernal varago
Vinci, ch'ei tien l'orrenda bocca aperta.
Di diuorar le tue bell'opre vago.
Fà di te stesso al sommo Padre offerta,
Mostragli il volto tuo celeste Figlio,
Rendine tù la via del Cielo aperta
E tranne fuor di così duro esiglio.

CAPITOLO SETTIMO

Lamento della Beata Vergine sopra Giesù estinto.

Piango, e se la cagion del mio gran pianto
Cari, e diletti miei saper bramate,
Volgete gli occhi quì pietosi alquanto.
Queste son quelle membra alme, e beate
Dal santo spirto fatte entro'l mio seno,
E per voler del Padre eterno nate.
Questo è quel diuin Sole, il cui sereno
Volto die luce al Mondo; oggi, ahime, spento
Di sangue, di pallor, di morte pieno.
Accompagnate il mio giusto lamento,
Anime benedette. orsù piangete,
Piangete il morto Amor vita, e contento.
O come ardente fù l'eterna sete
Dell'vmana salute, ò dolce Figlio:
O che segni d'amor, diletti hauete.
Dall'eterno tuo Ciel prendesti esiglio
Giesù mio dolce, e quì nascer volesti
Fra tante spine, immaculato giglio.
Che non oprasti tù? che non dicesti
Per donar vita al mondo? ò quanta pena
Nell'amoroso tuo petto chiudesti.
Quante volte vid'io dalla serena
Luce delli occhi tuoi stillare il pianto,
Segno dell'alma tua d'assenzio piena.
O ricca spoglia, ò prezioso Manto,
Che l'eterno Figliuol del Padre cinse
Tesor celeste mio, diuino, e santo.
Ben fù possente amor, poi che ti vinse
Ti fè donar te stesso, in vita, in morte,
E nel centro infernal per noi ti spinse.

Oue, rompendo le tartaree porte,
Nobil trionfator leuaſti in alto
Gli antichi Padri alla ſuperna Corte.
Ma tù gelato cuor, petto di ſmalto
Nemico al Figlio mio con tuo gran danno
Ancor non cedi all'amoroſo aſſalto?
Non hai pietà del mio mortale affanno
Del mio Figlio non curi, e mè ſua Madre
Diſprezzi, aimè, con tuo mortale inganno.
Vedi le piaghe ſanguinoſe, ed adre:
Vedi il morto Gieſù, per darti vita.
Ingrato Figlio, e non ritorni al Padre?
A queſta menſa il mio Gieſù t'inuita,
A queſto petto ſuo, per tè piagato?
Oue ſi truoua ogni dolcezza vnita.
Entra, alma mia, nel ſuo diuin coſtato
Se brami pace: quì ſe vuoi lauarti
Ecco'l fonte di vita, alto, e beato.
Ecco la guida tua, ſe brami alzarti
Al Regno eccelſo: quì prendi ripoſo,
E ſentirai da terra alto leuarti.
Dentro queſto diuin petto amoroſo
Viue ſicura l'alma: qui ritruoua
L'eterno ben nel ſen diletto aſcoſo.
Quì ſente gioia inuſitata, e nuoua:
Quì guſta il ben del Ciel, doue ſi ſerra
Quanto di dolce, e di gentil ſi truoua.
E beata ſi leua alto da terra.

CAPITOLO OTTAVO

A Gieſù in Croce.

***A**Lza gli occhi dolenti, anima mia*
E voi diletti, alzate gli occhi meco
Nel ſommo Rè del Ciel vero Meſſia.

E tù

E tù misero mondo orbato, e cieco
Lascia l'iniquo oprar, mira il Signore,
Ch'altro, che morte, ahime, non ha più seco.
Non per sua colpa nò, per nostro amore,
Per lo nostro peccar ferito pende
Il Monarca del Ciel, del tutto autore.
Alte insegne d'amor chiare, e stupende
Son queste piaghe nel bel corpo impresse,
Ou'ogni alma d'amore arde, e s'accende.
Tù potrai dir quanto, viuendo, ardesse
Questo sommo Figliuol del Rè superno
Del nostro amore, e come a noi l'espresse.
Scendesti, ò mio Signore, al caldo, al verno,
Ed huomo ti facesti essendo Dio,
E pur soggetto al tempo, essendo eterno.
Chiuso nel ventre immaculato, e pio
Stesti, immenso Signore, indi nascesti
Nel fieno, ò de gl'eletti alto desio.
L'ottauo giorno il sangue tuo spargesti
Fusti adorato, indi al gran tempio offert.
In braccia a Simeon posar volesti.
E quanto hai per amor quaggiù sofferto
Dicalo pur la tua gran Madre, e santa,
A cui fù sempre ogni tuo fatto aperto.
Ditelo voi, casta, e feconda pianta
Dilettissima Madre al vostro Figlio,
Che ne sentisti pena acerba, e tanta.
Dite il vostro fuggir, nel lungo esiglio,
E lo stare, e'l tornar, narrate quando
Tre dì portasti lagrimoso il ciglio.
E tù dolce Signor, che ardendo, amando
Scendesti al fiume, indi fusti a contesa
Col nemico infernale empio, e nefando.
Rimembra a noi quella gran fiamma accesa,
Che ti sospinse al mar di Gagilea,
Forte Gigante accinto ad alta impresa.

O di che amor, quel diuin petto ardea,
O come pronto ſempre a donar vita,
Breue ſpazio gia mai poſar volea.
Bontà del mio Gieſù ſola infinita
Diffuſa al mondo; or perche non andiamo
A queſta viua, e dolce calamita.
Perche sì pigri all'vtil noſtro ſiamo,
Perche pronti non ſiam co' figli eletti,
Perche al noſtro fattor, non ci doniamo?
Son forſe pietre amor queſti tuoi petti?
Vano ardor, cieca ſpeme, e morta fede
Ci hanno nel fango vil chiuſi, e riſtretti.
Tù per far l'huomo in Ciel del Regno erede
Gli apriſti il giorno, e noi di lumi priui
Corriamo al finto ben, che l'occhio vede.
Ma tù, che i ciechi allumi, e i morti auuiui,
E l'vdir rendi a i muti, a i zoppi il corſo,
E dottrina celeſte inſegni, e ſcriui.
Stendi la man ſacrata, e dà ſoccorſo
A queſta miſerella inferma gente,
Che dal mondo ſoſtien si duro morſo.
Sana la noſtra cieca inferma mente,
E laua ogn'vn di noi, come lauaſti
I diſcepoli tuoi sì dolcemente.
Di lauar Giuda, ò mio Signor degnaſti,
E quel, che fu maggior nella gran cena,
Il corpo, e'l ſangue al traditor donaſti.
A Pietro, al Publicano, a Maddalena,
Al ladro in Croce, pur donaſti il Regno
Vena d'amor d'ogni ſalute piena.
Non prender dunque, ò Rè celeſte, a ſdegno
Chi piange il mal paſſato, e ti promette
Mai più paſſar della tua legge il ſegno.
Quel tuo tremor, quelle mortali ſtrette
Il ſudar ſangue, il darti in braccio a morte
Spenga l'opre di noi tutte imperfette.

Stendi

Stendi quell'alta man possente, e forte,
Che rese a Malco la perduta orecchia,
E sana ogni alma tua diuin consorte.
Laua ogni nostra colpa antica, e vecchia,
Sciogli i lacci Signor per noi legato,
Oggi che'l mondo al tuo splendor si specchia.
L'amor che in questo, ora in quell'altro lato
Ti spinse, e sostener ti fece tanto,
E scaldi, e rompa il cuor duro, e gelato.
Mostrane il volto rilucente, e santo,
Che percosse il crudel seruo spietato,
Onde versi il cuor nostro vn mar di pianto.
Tù, che scusando noi, fusti accusato,
E per dar vita a noi di morte degno
Da gente sì crudel fusti chiamato.
Tù, che con tal furor, con tanto sdegno
Legato fusti al duro sasso ignudo,
E battuto da stuol crudele, e'ndegno.
Tù, che dal popol tuo nimico, e crudo
Corona hauesti di pungenti spine,
E fusti a mille pene acerbe scudo.
Tù, che le spalle sante, alme, e diuine
Chinasti sotto il graue, e mortal peso
Doue attendeui di tua vita il fine.
Tù, ch'alto pendi in questo legno steso
Confitto, e morto col bel seno aperto
Gelato esangue in ogni parte offeso.
In questo nostro folto aspro deserto
Di fiere albergo, ò Giesù dolce mira
Oue niun di sua salute è certo.
Ogni alma a tè sommo Signor sospira,
A tè dimanda aita, a tè ricorre,
E nelle piaghe tue, sole respira.
Del tuo santo liquor brama raccorre,
E ben si vede di tal prezzo indegna,
Se la tua gran bontà non la soccorre.

Mira

Mira, ò Padre del Ciel la bella insegna
Per farti sacrifizio al Cielo alzata
Con l'ostia sacra immaculata, e degna.
Col tuo morto Figliuol rendi placata
L'alta giustizia tua, donane pace;
Gia che nel sangue di Giesù bagnata.
Ogni alma, sotto questa pianta giace.

CAPITOLO NONO

A Giesù in Croce.

VEnite serui di Giesù diletti
Meco piangendo quì, meco venite,
Sotto l'insegna di Giesù ristretti.
Vengon dal nostro error queste ferite,
Son colpi della nostra cruda mano,
Son da noi tutte queste piaghe vscite.
O folle sdegno, da non dirsi vmano,
Contro a Giesu così ti mostri acceso,
Petto, e cuor duro, anzi fatt'inumano.
Tù l'hai cosi nel duro tronco steso,
Tù l'hai confitto, e questo dolce petto
Hai tù col ferro sì crudele offeso.
O del gran Rè del Ciel Figlio diletto,
Qual tua colpa, tuo fallo, e tuo demerto
T'hà quì disteso in così duro letto?
Chi t'hà sì lacerato, e sì deserto?
Chi t'hà diuelto, e sì negletto il crine?
Chi t'hà del corpo ogni tuo membro aperto?
Che voglion dir Giesù sì dure spine?
Che tante macchie nel tuo chiaro volto?
Chi offes'hà tante tue beltà diuine?
Che ferro hai tù nella tua mano accolto?
Oimè, che duri chiodi, oimè, che sono
Ferme le piante, ond'altri và disciolto.

E que-

E questo Signor mio quel sommo trono,
Che ti conuiene? Ecco che puote darti
Il Mondo ingrato, e tù lo prendi in dono.
Dunque volesti Amor tanto abbassarti
Per esser inchiodato, e lacerato,
E per berzaglio a tutto'l Mondo farti?
O ch'hai, per amor mio, Giesù gustato
Aceto, e fele, e che beuanda amara
Nella tua sete, Amor dolce, t'è dato.
O gente troppo ingrata, è troppo auara,
Che ti chiese Giesù, che gli porgesti?
Questo da te dunque crudel s'impara?
Tù della sete di saluarne ardesti,
E n'ardi sempre, e noi, fatture ingrate,
Siamo a cibarti sol d'amaro presti.
Stendi le mani aperte in Croce alzate,
Per darne ampio tesor, somma ricchezza,
E ti vengon da noi punte, e piagate.
O d'ogni nostro cuor fiera durezza
Non può la face del tuo seno ardente,
Pure alquanto temprar la nostra asprezza.
E giace pur la nostra inferma mente
Fra quest'ombre mortal del Mondo inuolta;
Ne del suo graue error si duole, ò pente.
Gente nemica d'ogni bene, stolta
Dou'infelice, e misera ne vai
Alla ruina, al precipizio volta?
Ti procuri, e nol credi eterni guai,
E volti al tuo Signor dolce le spalle,
Del sangue il prezzo a tua ruina haurai.
Per porti sopra all'amorose spalle
Venne questo Pastor, per innalzarti
Al santo ouil per sì felice calle.
Questo medico pio venne a sanarti
Col sangue, e con sua morte a darti vita,
E di chinarti a lui non vuoi degnarti.

Non

Non vedi come al Regno ſuo t'inuita,
Mentre la teſta inchina, e con le braccia
Aperte ad abbracciarne lui ne incita.
Mirate quì la ſcolorita faccia,
Con che ſegno di pace ne dimoſtra,
Quanto il ben noſtro alla bontà ſua piaccia.
Mirate come il lato aperto moſtra
Il viaggio del cuor dolce amoroſo,
Per condurne alla ricca ſtanza noſtra.
Ecco il noſtro gentil dolce ripoſo,
Il petto di Giesù per noi piagato:
Quì viue lieto ogni Diletto aſcoſo.
Ecco la porta, ecco il diuin coſtato,
Ch'aperto fù da sì ſpietata mano
E pur n'è porta al dolce cuore amato.
Tenga quì, chi fin quì viſſe lontano,
E quì tutti i penſier volga ad vn ſegno,
E miri, e poſi in queſto ſeggio vmano.
'Abbracci queſto inſanguinato legno,
Piangendo laui l'error ſuo mortale
Col ricco ſangue, prezioſo, e degno.
Per queſti gradi al Ciel, per queſte ſcale
Poggia l'alma beata, quì ſi leua
Tanto, che ardendo, a ſomma gloria ſale.
Se mortal peſo dunque oggi v'aggreua,
Anime belle di Giesù, venite
A chi con tanto amor sù vi rileua.
O qual verſan, Signor, le tue ferite
Ammirabil dolcezza, e qual diletto,
Piaghe, bocche d'amor dolci, e gradite.
O che ſoaue ſtanza è quì nel petto
Di queſto noſtro Amor; come gioiſce
Chi ripone il ſuo cuor nel ſuo Diletto.
Qui l'alma, ſpoſa di Giesù, languiſce
D'amore ardendo, e nel Diletto viua,
Morta in ſe ſteſſa, con Giesù fiориſce,
Ch'eternamente nel cuor ſuo l'auuiua.

CAPITOLO DECIMO

A Cristo morto in Croce.

Piangi alma mia dolente, occhi piangete,
Voi da gli occhi, e dal cuor versate pianto,
Che la vita immortal morta vedete.
Spettacol grande, e miserabil tanto.
Ahimè vedremo, e come alpestri fiere
Passerem via senza dolerne alquanto?
Deh non sia ver Giesù, deh queste altere
Nostre menti superbe atterra, e inchina;
Perche poi s'alzin all'eterne spere.
Mira morto Signor questa meschina
Gente, che fino a quì non pianse ancora
Tua morte, e sempre a morte s'auuicina.
Non è tempo di pianto; ahi forse l'ora
A pianger serbiam noi di nostra morte;
Quando l'alma vscirà del corpo fuora?
Quando il nostro fallir chiuse le porte
Trouerà di pieta; pianger vorremo,
Anime poco esperte, e tardi accorte.
Ahi che pianger conuiene anzi l'estremo,
La terra, e'l Cielo a lagrimar n'inuita
Soura la morte del Signor supremo.
Pende il morto Giesù per darne vita,
Per darne pace il volto amato piega,
E dilata, e discuopre ogni ferita.
Che chiedi anima ingrata? Che ti niega
Questi, che per amor tutto si dona:
O come dolcemente a se ne lega.
Di spine è coronato, e ne corona
Nell'alto regno suo di gemme, e d'oro,
O con che dolci inuiti oggi ne sprona.

E e Quei

Quei lumi ardenti, oimè, che dianzi foro
Luce del Mondo, ecco ne ſon celati,
Per darne lume nel ſuperno coro.
Queſti piè, queſte man ſono inchiodate,
Per donar ſomma, e ſtabile fermezza
All'alme noſtre in Ciel tutte beate.
La dolce bocca è piena d'amarezza,
Hà ſucciato da noi tutto l'amaro,
E n'ha colmi di pura alma dolcezza.
Le pene, che'l ſuo corpo amato, e caro
Soſtenne, al noſtro dorſo egli le tolſe:
Tutte per noi nel pio Gieſù caſcaro.
Legato a ſe legonne, e ſciolto ſciolſe
Le noſtre tenaciſſime catene;
Con cui ne ſtrinſe il fier tiranno, e inuolſe.
Tù prendeſti, Amor mio, tutte le pene,
Che ſoſtener douea queſt'alma ingrata,
Per ſanarmi votaſti, oime, le vene.
O faccia lucentiſſima beata
Specchio eterno del Ciel, luce del Sole,
Tanto per colpa mia trasfigurata.
Ahimè del fallo mio la graue mole
T'ha ſommo mio Diletto in alto alzato.
Pendi così per le mie colpe ſole.
O fornace ardentiſſima, Coſtato
Solo aperto per me, dammi ch'io paſſi
Al cuore ardente sì per me piagato.
Per darmi pace Amor la teſta abbaſſi,
Per abbracciarmi ſtendi ambe le braccia,
O quando mai tanta pietà vedraſſi?
China il morto Gieſù la morta faccia,
Inuita tutti al ſuo beato regno,
E chi non vuole, e chi da ſe diſcaccia?
Venite a queſto trionfante Legno
A cor frutti di vita, alme venite
A ber ſacro liquor diuino, e degno.

Ecco

Ecco l'eccelſa, e glorioſa vite,
Che ſopra ogni altra pianta i rami eſtolle,
E ne porge dolcezze alme infinite.
Beato chi dal Mondo vil ſi tolle,
E donaſi a Gieſù, ch'è ſempre intento
A torne ogni penſier terreno, e folle.
Deh per l'amor, che t'ha di vita ſpento,
Gieſù mio dolce fanne prouar quanto
Rechi il ſeruirti al cuor gioia, e contento.
Fanne guſtar quanto è ſoaue il pianto,
Che ſi ſparge per tè, tù che ſpargeſti
Tutto il ſangue per noi; deh fanne alquanto
Sugger di queſti tuoi riui celeſti.

CAPITOLO VNDECIMO

Nel medeſimo ſoggetto.

SE mai pien di ſtupor la mente alzaſti
Al ſen paterno nel ſublime regno,
E nell'eterna prole il cuor fiſaſti.
Se mai penſaſti a quel ſuperno, e degno
Figliuol del ſommo Padre eterno nato,
Oue giunger non può creato ingegno.
Anima ſe ti fù mai dolce, e grato
Mirar l'eccelſe merauiglie in Cielo,
E l'infinito bene, ed increato.
Volgiti in quà, ch'al diſcuoprir del velo
Vedrai tutto quel ben, ch'in Ciel ſi vede
Nudo, ferito, e morto in preda al gielo.
Fiſa qui dunque l'occhio della fede,
E ſappi pur, che queſto è quel Figliuolo,
Che nello eterno ſen del Padre ſiede.
Queſto è quel Verbo eterno, vnico, e ſolo
Autor del ſommo Cielo, e della terra,
Che moue, e regge l'vno, e l'altro polo.

Questo è il tempio celeste, in cui si serra
Ogni tesor del Padre, questa mano
Il tutto a suo voler chiude, e disserra.
Quest'vnico Figliuol del Rè sourano
Venne dall'alto Ciel per darne pace,
Sendo chiamato lungo tempo in vano.
O d'infinito amor segno verace
Volle sopra di se le nostre pene,
Diuenuto per noi viua fornace.
Per esser nostra scorta al sommo bene
Nella carne si fece a noi simile,
Tessendone d'amor viue catene.
Nacque, e visse nel mondo abbietto, e vile,
Pouero sempre, e dal vil mondo odiato,
Per farne ricchi nell'eterno ouile.
Per amor nostro hebbe il patir sì grato,
Che men caro altri hauer suole il riposo;
Per darne gloria in Ciel regno beato.
Tenne tal'hor sotto il mortal nascoso
L'ardente lampo del suo puro amore
Dentro il sagro suo petto, ed amoroso.
Ma quando poi lo discoperse fuore,
Da questi ferri crudelmente aperto,
Ars'ogn'alma gentil di santo ardore.
Sol per trarne la sete nel diserto
Di questo mondo, fù così piagato,
E ne fece il camin sicuro, e certo.
O dell'eterno amor petto beato
Solo aperto per me, per me ferito
Seruo, e nemico sconoscente ingrato.
Io t'hò con Giuda, ò mio Giesù tradito
Io t'hò col fallir mio preso, e legato,
Io son con gli altri tuoi da te fuggito.
Io t'hò con Pietro, ò dolce Amor negato,
Io t'hò percosso il volto, io son pur quello,
Che t'hò Signor battuto, e flagellato.

Io

Io ſon quel Lupo, ò manſueto Agnello,
Che fui ſempre veloce a lacerarti
Con la lingua, col cuore, e col coltello.
Io ſtolto ardito fui gia di ſpinarti
La ſacroſanta, e veneranda teſta,
Et hebbi ardire in faccia di ſputarti.
Io preſi del tuo mal diletto, e feſta,
E gridai, crocifiggi, e per me ſolo
Portaſti Croce ſì graue, e moleſta.
Per me Signor, del ſommo Rè Figliuolo
Fuſti confitto in Croce, e per me alzato
Fuſti con tanto ſtrazio, e tanto duolo.
Per me fuſti Amor mio così piagato,
Per me chiedeſti tù perdono al Padre,
Per me fuſti d'aceto abbeuerato.
Per colpa mia pianſe la ſanta Madre
Sotto coteſta Croce, ahimè, vedendo
In tè le piaghe ſanguinoſe, ed adre.
Per me rendeſti il ſpirto al Padre, eſſendo,
Tutto il ſangue per me gia conſumato,
Per me chinaſti il capo, ò caſo horrendo.
Aperto per me ancor ti fu'l coſtato,
E ſe ben nol ſenti morto il tuo cuore;
Ne fu trafitto il ſen materno amato.
Giunſe la piaga, della Madre, al core
Da tante piaghe, gia ferito, e punto,
Ch'a pena vi trouò luogo il dolore.
Alla Madre, al Figliuol, tolſe in vn punto.
La gioia, e l'alma, ohimè, il peccato mio
Per cui dal ſommo bene i fui diſgiunto.
Offeſo hò'l mio Signor, offeſo hò Dio,
E tù terra ſoſtieni ſì reo moſtro
Spirto maluagio sì nemico, e rio?
Che non t'apriſti, ò tenebroſo chioſtro
Per ricetto de gli empi? nel tuo ſeno
Eſſer fin quì doueua il luogo noſtro.

E pur sostiene ancor questo terreno
Piante veloci sempre a l'altrui danno,
Corpo maluagio d'ogni vizio pieno.
Mercè del mio Signor, che'l molto affanno,
Ch'io sostener douea, per me sostenne,
Tutte le colpe mie soura lui stanno.
Questo Diletto a darne vita venne
Con la sua morte, elette anime care
Per noi dal Padre eterna pace ottenne.
O ricche gemme preziose, e care,
Prezzo dell'alme nostre, ò sante piaghe
A noi sì dolci, a Giesù tanto amare.
Deh siate solo, anime elette, vaghe
Di bere a questo fonte: il sen beato
Siaui fido ricetto, e i cuor v'allaghe.
Nascondiamoci pur nel seno amato
Del nostro dolce sposo, e nostra stanza
Aperto fù per noi, quel suo costato.
Là dentro si riposa in pace, e stanza
L'alma, che brama vita eterna, e vera,
Là gode il ben del Ciel, ch'ogn'altro auanza.
Là sente gioia sì perfetta, e intera,
Ch'ogni cosa mortal posta in oblio
Sola mercè di quelle piaghe spera
Viuer beata eternamente in Dio.

CAPITOLO DVODECIMO

O Padre nostro, che regnando in Cielo
Dal sommo trono il basso mondo miri
Con dolce sguardo, e con paterno zelo.
Quel santo Spirto, che col Figlio spiri,
Che tutto auuiua, oggi a quest'alme dona,
E fà ch'ogn'vno a darti gloria aspiri.

Facci

Facci gustar con che dolcezza suona
Nel cuore il nome soura ogn'altro degno,
Che ne porge salute alta, e corona.
Deh venghi ogn'alma al tuo beato regno,
Sciolta dalla mortal misera vita,
E più non passi di tua legge il segno.
Sia co'beati spirti in Cielo vnita
Al tuo paterno seno, e faccia tanto,
Quanto sol vuol la tua bontà infinita.
Dacci il pan nostro d'ogni giorno santo,
Ch'è nostra vita, e giù dal Ciel mandasti;
Ch'arse per noi nel suo terrestre manto.
Tù, che mostrasti a noi quanto ci amasti
Perdona oggi pietoso i nostri errori,
Gia che nel Figlio tuo l'ira placasti.
Noi rimettiamo a i nostri debitori,
Quanto deuono a noi, come n'insegni,
E riuolgiamo a i sacri detti i cuori.
Padre fà tù, che tanti lacci indegni
Non faccian di noi preda, e questo mondo
Non ci chiuda ne gli empi suoi ritegni.
Scampaci tù dal nero infernal fondo,
E guida l'alme stanche pellegrine
All'eterno del Ciel porto giocondo.
Oue beate senz'hauer mai fine
Alzino a lode tua celeste canto
Con voci d'armonia, piene, e diuine,
Sempre intonando Santo, Santo, Santo.

FINE.

Ad uso di S. M. Colomba — Lana

RIME SPIRITVALI DEL SIGNOR MARCANTONIO LAPARELLI DA CORTONA.

Sonetto Primo.

AVRA mai fine il mio crudel tormento?
O pur saranno eterni i molti affanni?
Mancherà forse il mio dolor con gl'anni?
O vedrò in terra il mio nemico spento?
Gia gia lo mio crin ner fassi d'argento,
E gia dourei cangiar costumi, e panni,
Gia ristorar dourei gli antichi danni,
E non esser al ben sì tardo, e lento.
Ahi ch'è ben tempo, ò mio superno Amore,
Ch'a tè, che vedi i miei graui martiri,
Consacri i mesi tutti, i giorni, e l'ore.
Accendi tù nell'alma alti desiri,
Dammi vero pentir, vero dolore,
E fà, che per amor di te sospiri.

Sonetto Secondo.

SArò gia mai del mortal peso scarco,
Che quanto più m'inalzo, più m'atterra?
Vedrò mai spento il mio nemico in terra,
Che souente mi dà sì graue incarco?
Di giorno in giorno a maggior danno varco,
E vò sospinto d'vn in altra guerra,
E folta schiera di nemici serra
A mè del Cielo il desiato varco.
Tù ch'hai sì dolce stral nell'alma spinto,
Amor beato, la spietata corda
Rompi, onde vò prigion di morte tinto,
Non sia l'orecchia tua clemente sorda
Al mio lamento, gia per me dipinto
Fusti di sangue, e ben te ne ricorda.

Sonetto Terzo.

GIunto, oimè, tosto del mio corso a riua
Il Ciel miro turbato, e fremon l'onde,
E pur vacillo lieue, e scossa fronde,
Che non veggio, che ben per me si scriua.
Il sangue, che pur dianzi al cor bolliua,
Gelato sento, ed hò le chiome bionde,
Ed or si scopre al Cielo, ed or s'asconde
L'alma ch'è pur nel morto corpo viua.
Dubbioso ancor vò per gli alpestri colli
Fra speranza, e timor, se'l mio gentile
Nido vedrò, che pria cercar non volli.
Ne ben cangio pensier, ne muto stile,
E s'hò mai cuor dolente, ed occhi molli,
L'aura gli asciuga d'vn cortese Aprile.

Sonetto Quarto.

NEl petto, onde lo ſtral di vita parte
Fermi eran gli occhi deſioſi, e intenti,
Quand'in ſoaui, e grazioſi accenti
Vn ſuono vdij, che'l cuor mi punge, e parte.
Beato chi per hauer meco parte
Tutt'i deſii terreni ha nel cuor ſpenti,
Che viuo ſempre ne'miei fuochi ardenti,
Meco apprende d'amor beato l'arte.
O che dolcezza mi ritroua in ſeno,
O di che manna ſi diletta, e ſugge,
E per guſtarne aſſai non è mai ſazio:
O fra ſe, dice, me beato appieno,
Se nel liquore, e nell'ardor ſi ſtrugge
L'alma, ch'appena a reſpirare ha ſpazio.

Sonetto Quinto.

LOgida mia gentil non l'ombra, ò l'aura
Ti fà quinci gioir sì dolcemente,
Ma l'inuiſibil Sol fra noi preſente
Ti muoue, ti ſollieua, e ti reſtaura.
Queſto il leggiadro il crin t'infiora, e inaura,
E di ſanti penſier t'empie la mente,
E ti dà ſpirto tal, che poi ſouente
Ti fai ſentir dal Gange all'onda maura.
A quel ſia dunque lode eterna, e viua,
Di quel ſempre fra noi cantar ſi ſenta,
Ogn'vn ne penſi, ne ragioni, e ſcriua.
E tù Logida mia ſtà ſempre intenta
Col nobil guardo alla ſuperna riua,
E viui con Amor lieta, e contenta.

Sonetto Sesto.

MEntre quì dolce, e grato sonno prendi
Margherita di Dio gemma celeste,
Mentre fuor della notte lungi a queste
Ombre, stella nel Ciel fissa risplendi.
Deh vibra vn raggio ne gli abissi orrendi
D'oscura tomba, e così rie tempeste
Tranquilla, ò santa, onde ben chiare, e preste
L'alme s'alzino al regno, oue l'attendi.
Signor tù, che ne fai di mirar degni
Vn sì leggiadro, vn sì gradito velo
Con questi occhi di carne oscuri, indegni,
Ardine sì del tuo verace zelo,
Ch'inceneriti i nostri empi ritegni,
Possiam veder l'alma beata in Cielo.

Madrigale Primo.

CHhina gli occhi dal Cielo
Madre pietosa in questa bassa valle,
Piena d'ombre, e di gielo,
Apri col tuo splendor l'oscuro calle.
Chi può senza il tuo raggio
Campar da tanti mostri.
Cotanto ingordi, oimè, de'danni nostri?
Per renderne il viaggio
Sicuro, il Figlio tuo bontà infinita
S'aperse luce, veritade, e vita.

Madrigale Secondo.

ESca, e cibo terreno
Dunque bramar, dunque gradir debb'io?
Se la terrena spoglia

Sol del terren s'inuoglia,
L'altra parte, e miglior. ch'asconde il seno,
Perche non ha del Cielo alto desio?
Infermo spirto mio
Che non chiedi al Signore
Gusto sano, e sapore?
Dammi Signor ch'io brami
Il vero cibo, e che null'altro i ami.

Sestina Prima.

SPira dal Ciel sì dolcemente l'aura,
Che risorgon l'erbette, apronsi i fiori,
E si senton cantar celesti versi,
Tal che sospinta dal diletto l'alma
Cede, e si dona all'amorosa forza,
E manda fuor sospiri ardenti, e note.
Dammi ò beato Amor sì chiare note,
Che faccian risonar d'intorno l'aura,
Onde quest'alma, da più dolce forza
Tocca, s'adorni di beati fiori,
E si mostri al fattor nobile, ed alma,
E lieta canti sacre rime, e versi.
Dolci rime amorose, ardenti versi
Cantar vorrei con sì gradite note,
Che fusser cibo, e viuo ardor de l'alma,
E tocca poi da chiari accenti l'aura,
Gioisse in compagnia d'erbe, e di fiori,
E ch'a mill'alme, e al Ciel facesse forza.
Che se'l terreno amor gli animi sforza,
Come si legge in prose, e suona in versi,
E s'han valor bassi, e terreni fiori,
E del vil mondo le mentite note,
Che farà del celeste spirto l'aura
Dentro chiara, diuota angelic'alma?

Manda

Manda dunque Signor dentro quest'alma
Lo spirto tuo, che le fa grata forza:
Manda si dolce, e sì soaue l'aura,
Che risuonin'amor celeste i versi:
Fà che sien volte a te tutte le note,
E vesta il mondo cari eterni fiori.
Sia tutta ornata di celesti fiori
Questa vedoua, nuda, e miser alma.
E canti al suon del Cielo eterne note
Senza temer del mondo inganno, e forza:
Ma tutta vaga di celesti versi,
Faccia sonare il mar, la terra, e l'aura.
Senza l'aura vital son morti i fiori,
Son muti i versi, e fredda in terra l'alma
Và spinta a forza a lagrimose note.

Madrigale Terzo.

FRa speranza, e timore
Fuoco, e ghiaccio diuengo
Quando ti veggio il cuore
Gia per me fatto a tanti colpi segno,
Lieto auuampo d'amore:
Me se se miro il mio fallo, e'l giusto sdegno:
M'empio d'eterno orrore
Signor fra questi estremi
Con vn dolce rigor m'alletti, e premi.

Madrigale Quarto.

AHi troppo altera vai
Donna del Maggio tuo, ch'ha rose, e fiori;
Dimmi, vedesti mai
Fiorito praticel ne i primi albori,
Che manca a sera; ò misera non sai
Che son fugaci onori?

E che'l

E che'l giardino oggi fiorito, e verde
Diman le gemme, e lo smeraldo perde?

Madrigale Sesto.

ECco l'Alba, ecco il Sole, ecco la rosa,
Che ride al nuouo raggio,
Ecco il fiorito Maggio,
Vien fuora, e tù col dì Ninfa amorosa,
Mira queste vaghezze,
Mira queste bellezze,
Ecco, che l'Alba, il Sole, e'l Maggio parte,
E van secche le rose al vento sparte:
Ma più veloce sgombra
La tua beltà, ch'è fumo, e segno, ed ombra.

Madrigale Settimo.

OVe, ò misera siedi?
Questo fiorito manto
T'inganna, ou'hai riposo?
Lieuati sù non vedi
Com'hai la morte a canto?
Serpenti, oimè, son queste
Catene, e fiamme la fiorita veste.

Madrigale Ottauo.

FVria infernal crinita
Dell'irto crine altrui
Vattene a i regni bui,
Donde pur se' partita.
Il tuo mentito, e mascherato volto
Resti col tuo venen teco sepolto,
Và col tuo riso a i pianti,
Chi l'imbiaccate, e l'affocate gote

Mirar

Mirar senz'ira puote?
Fuggite stolti amanti
Giouanetti fuggite
L'empia Megera, che vi guida a Dite.

Sestina Seconda.

O misera mortal penosa vita
Naue, che solchi il mar fra tanti scogli,
Anzi ò debile, e fral mendico legno,
Che se condotto, e non rimiri il fine,
E non attendi, e non dimandi il porto,
E lassi al fondo la spiegata vela.
Prendi, che n'è ben tempo, omai la vela,
Se brami d'acquistar la vera vita
Alzala in alto, e tieni il guardo al porto,
Fuggi l'empie Sirene, e i duri scogli,
Sospira, e chiedi il tuo beato fine,
E lassa il vecchio, e prendi il nuouo legno.
Innalza gli occhi al glorioso legno,
Che spiega all'aura ricca, e bella vela,
Sicura scorta al nostro immortal fine,
Che ne conduce a vera eterna vita,
Legno, che rompe in mar tutti gli scogli
Vela, che tutti ne riduce in porto.
O tranquillo, felice, eterno porto
A cui mi guidi alto, e beato legno
Lungi dalle tempeste, e da gli scogli:
O degna eccelsa, ò mia purpurea vela,
Che innalzi teco a vera immortal vita,
E mi riporti al mio beato fine.
Gia che son tutto volto al mio bel fine
Scuopriti al desir mio giocondo porto,
Tirami teco ò mia celeste vita,
Dammi ricetto nel tuo santo legno,
Siami tù luce, ò mia superna vela,
Ch'io campi dalla notte, e da gli scogli.

Che

Che poi lontan da sì dubbiosi scogli,
Ti lodi sempre mio beato fine,
Senza lasciar giamai cader la vela,
Securo, e lieto nel celeste porto
Canti felice: com'il vecchio legno
Mi dette morte, e'l nuouo legno vita.
O mio principio, e fine, ò luce, ò vita
Per me morto nel legno, da gli scogli
Ritrammi in porto, ò scorta amica, ò vela.

Madrigale Nono.

QVel natural desio,
Che mi venne dal Ciel d'eterna altezza,
Essi cangiato in rio,
Onde sol l'alma apprezza
Onor basso, e mortale,
Che fugge, e nulla vale:
Bramo, oimè, stolto sopra ogn'altro alzarmi,
E poi, lasso, m'auueggio,
Che la mia morte chieggio,
E nouello Fetonte.
Ardo cadendo, e fò di piànto vn fonte.
Tù puoi Signor leuarmi
Il superbo desio, ch'al centro atterra
L'alma, ed vmil farmi leuar da terra.

Madrigale Decimo.

MIsero segno posto
A gli amorosi strali,
Che son fiamme infernali,
Fuggi deh fuggi tosto
La tua spietata Maga
Che t'incende, e t'impiaga

Per abissarti seco
Nel fuoco eterno, e nell'abisso cieco

Madrigale Vndecimo.

GRaue doglia, e mortale
Medico eccelso l'alma mia sostiene,
Arso hò tutte le vene.
Ne l'arte vmana a mia salute vale;
Arde assetato il cuore,
E si palesa altrui la sete interna,
Non estingue l'ardore
Largo fiume, ò citerna,
Anzi beuendo più, diuien maggiore:
Il ventre hò d'acqua pieno,
E pur non vidi mai fontana, ò rio,
Che non corra dinanzi al pensier mio.
Spegni Signor questa mortale arsura,
Che se gran tempo dura
Diuien la febbre mia mortale eterna:
La tua bontà superna
D'alta sete m'accenda,
E per me la man santa al fonte stenda.

Madrigale Duodecimo.

BEltà fugace, e leue
Mi tira, e mi trauia,
E mi distrugge, come al fuoco neue:
Ben sò, che l'alma mia
Di celeste beltà deu'esser vaga,
E pur Circe, Medusa, ed altra maga
Mi cangia in fiera, e in sasso
Onde m'inselvo, e gia ruino al basso.
Quando tal'or rimiro
Bella, e leggiadra scorza

Con

Con desio di leuar la mente al Cielo,
D'vn in altra sembianza;
Ne sò qual venso, ò gielo
Quel primo intento ammorza,
E resto, e ne sospiro,
Ferito a morte per antica vsanza.
Opra i tuoi mezzi tù verace Amore,
Se ne' tuo' lacci vuoi legarmi il cuore.

Madrigale Terzodecimo.

CHe giaci negbittosa,
Che pensier ti molesta?
Sorgi veloce, e presta
Alma non sai, che mai non volse posa
Il pellegrino tuo celeste amante?
Corri alle sacre piante,
Miserella che sei,
E s'ami star pensosa
Al viaggio, al sudore
Corso, e sparso quà giù dal tuo Signore
Pensa, e con quanto amore
Spese il sangue, e ti diè la vita, e'l cuore
O quanto andar presta, e veloce dei:
Fà tù Signor, ch'io pensi
Ne i benefici tuoi d'amore immensi.

Madrigale Quartodecimo.

MIsera ti tormenta
La gioia, e'l bene altrui?
In che basso pensier ti veggio intenta?
Pensa, e di sò, ch'io fui
Alma da Dio creata,
E tutte l'altre creature sono
Creature di Dio:

Gg 2 *Essergli*

Eſſergli deuo grata,
Che a tutti è Padre, e mi fè grato dono
Donandomi ciaſcun per fratel mio,
Amar tutti debb'io, ch'amando loro
Accreſco il mio teſoro
L'altrui bene, e'l contento
E mio ricco ornamento.
Signor fà, ch'io diſcerna
Il comun ben di tua bontà ſuperna.

Seſtina Terza.

O miſero cuor mio qual ſolta nebbia
T'adombra, e cuopre, e quai rabbioſi venti
Premon da tè coſi dannoſa pioggia?
Ou'hanno il ſonte i due cocenti fiumi?
Chi ti ritien fra queſte ombroſe valli
Cinto di neue, e di pruine, e ghiaccio?
E tempo omai, che l'indurato ghiaccio
Si rompa, e fugga l'importuna nebbia,
Che non ti laſſa uſcir d'oſcure valli,
E tempo omai, ch'a più ſoaui venti
Giri la vela, e chiari, e larghi fiumi
Lauino il ſeno, e ſia celeſte pioggia.
O quanto a danno mio verſai la pioggia
Da gli occhi, e laſſo il cuor diuenne ghiaccio,
Sorſer dal cieco oblio quegli empi fiumi,
Fù di terren vapor la ſolta nebbia,
Ch'oppreſſa intorno dal furor de'venti
Mi ſtrinſe, e tolſe il giorno entro le valli.
Or, trouandomi chiuſo in queſte valli,
Colmo di duol verſo continua pioggia,
Ma ſpero ch'amoroſi amici venti
Sien per disfare il mio nemico ghiaccio,
E ſgombrin toſto la dannoſa nebbia,
Ch'eſſendo oppreſſa ſi riſolue in fiumi.

Occhi

Occhi versate caldi, e larghi fiumi
Fra quest'aspre deserte ombrose valli,
Ond'omai fugghi via spezzata nebbia:
Non cessi mai nostra continua pioggia
Fin che non rompe il tanto duro ghiaccio
Aura dolce, e vital, beati venti.
Cangisi omai stagion, canginsi venti,
Tornin d'argento i ruscelletti, e i fiumi,
La fiorita stagion non miri il ghiaccio,
E pioua giù dal Ciel dall'vmil valli
Cara, feconda, ed amorosa pioggia,
Ch'apra, e dissolua ogni noiosa nebbia.
Ecco il Sol non più nebbia, e non più venti,
Ecco di grazia il fiume, ecco la pioggia,
Che scioglie il ghiaccio, e fà fiorir le valli.

Madrigale Quintodecimo.

INfelice, e meschina
Chi mi trarrà di tanti lacci fuora,
Fra cui conuien, ch'io muora?
Il tuo fauor diuino,
Signor la tua pietade
Può camparmi, e bearmi;
Tù solo puoi di questo carcer trarmi.

Madrigale Sestodecimo.

QVest'è fuoco d'inferno,
Che sott'ombra di zelo
Finse venir dal Cielo.
Tua grazia, e tua mercè Signor discerno,
Che gia l'ira m'auuampa,
E intorno al cuor s'accampa,
Voltasi questo sdegno
Contro al mio fallo a Dio nemico indegno;

Quì

Quì alzar deue l'alma,
Che brama eterna palma:
Spegni, ò Giesù per tua bontà, del cuore
Di ſdegno il fuoco, ed ardilo d'amore.

Madrigale Decimoſettimo.

ALma bella, e gradita
L'aſpra morte piangea,
Che ſoſtenne Giesù per darne vita;
Gia tutto il ſeno hauea
Colmo di caldo vmore,
Quando l'eterno Amore,
A conſolarla venne,
E in braccio la ſoſtenne,
E dal pianto la tolſe,
E dolcemente al dolce ſen l'accolſe.
Io, che gli occhi iui fiſi
Tenea, pria ne pianſi, e poi ne riſi.

Madrigale Decimoottauo.

IL ſerpente, ch'hauea
Le ſette orrende teſte,
Hercole il forte mai col ferro vinſe,
Che quando n'ancidea
Rotando la gran Claua or quelle, or queſte,
Altre del tronco ſorger ne vedea:
Ma poſcia vſando il fuoco,
Diè fine in tutto al perglioſo gioco.
Da queſto fatto impara
Alma, s'atterrar vuoi
L'Idra infernal co'ſette capi ſuoi,
Prendi la face del ſuperno Amore.
Ch'arde, e diſtrugge ogn'infernal furore.

Madrigale Decimonono.

CAr i amorosi sguardi
Fin dentro al cuor mi vanno,
Ne gli posso chiamar saette, ò dardi.
Sì dolci effetti fanno.
Ben sì ferir mi sento:
Ma son le mie ferite
D'amor celeste, e piene di contento
E sì care, e gradite,
Che dico: non cessate
Di saettarmi luci alme, e beate.

Madrigale Ventesimo.

MEntre nel rogo ardente
Leggiadro velo ardea,
D'eccelso ardor la mente
Tutta accesa godea,
E al sommo ardor presente,
Così lieta dicea:
E nulla quella fiamma,
Che la vil parte infiamma,
O come ha breue giro
Il fuoco in terra a quel, che in Ciel rimiro,
Questo in vn sol momento
S'accende, e resta spento:
Ma quel celeste immenso eterno dura,
Che rende l'alma mia lieta, e sicura.

Sestina Quarta.

A che pur giaci neghittosa in terra
Pellegrina Fenice anima al Sole?
Ecco gia torna il rilucente giorno,

Mira

Mira che chiare, e luminose Stelle
Gli fanno scorta, omai fuggi la selua,
E spiega il volo, oue riluce l'Alba.
Non fù gia mai veduta sì bell'Alba,
Nè mai sì ricca si vestì la terra,
Ogni riua fiorisce, ed ogni selua,
E mille augei van salutando il Sole,
O che leggiddro fiammeggiar di Stelle
Ne porta nuoua del sorgente giorno.
O sempre lieto, e glorioso giorno,
Che porti eterno il Sol la luce, e l'Alba,
O chiare viue, ed amorose Stelle
Mirate me, che son vil'ombra, e terra:
Impetratemi voi dal sommo Sole,
Vscir di questa folta oscura selua.
Vorrei fuggir di questa orrenda selua,
E gir volando al nuouo eterno giorno,
E vestirmi di luce al nuouo Sole:
Chiara scorta del Sol, del mio giorn'alba
Deh scuoti l'ombra mia d'oscura terra,
Onde m'inalzi al regno delle Stelle.
Tù Sol luce del Sol, e delle Stelle
Vibra vn bel raggio tuo dentro la selua,
Oue giaccio sepolto, e freddo in terra:
Scaccia la notte mia, portami giorno,
Senza tè gia veder non posso l'Alba,
Ch'è l'ombra mia mortal nemica al Sole.
Tù solo auuiui almo, e beato Sole,
Tù mi fai grato alle benigne Stelle,
Tù fai pietosa a i miei lamenti l'Alba,
E tù mi puoi cauar da questa selua,
E solleuarmi a tè verace giorno
All'eterna del Ciel felice terra.
Senza tè gia sotterra in cieca selua,
Priuo del giorno, e dell'amiche Stelle
Giaccio, or portami l'Alba eterno Sole.

Madri-

Madrigale Ventesimoprimo.

P*Vra Angeletta vn giorno*
Gli occhi lucenti alzaua
All'eterno soggiorno,
E lieta il Sol miraua,
E tutta ardendo di celeste amore
A Dio sacraua i pensier tutti, e'l cuore.

Canzone Prima.

E*Cco l'Alba, ecco il Sole,*
Sol di giustizia eterno,
Ch'eterno giorno apre all'empirea mole,
Fugga il gelato verno,
E come al Maggio suole,
All'apparir del giorno
Rida il terren di mille gemme adorno.
Amorosetti augelli
D'aer sereno amici,
Al mormorio de'liquidi ruscelli
Cantin' omai felici.
E in modi dolci, e belli
Onorino il Natale
Dell'eterno Signor nostro immortale.
Ninfe leggiadre, e snelle
Di bianca veste ornate,
Che quasi chiare, e matutine stelle
Liete nel Sol mirate,
Gigli, e rose nouelle
Raccogliete, e spargete,
Sempre cantando, e festeggiando liete.
Leggiadri almi Pastori
Premete il fresco latte,
E portate al Bambin vezzosi onori,

Pure viole intatte
Erbette fresche, e fiori
Ne i canestri odorosi
Portate al sacro Infante baldanzosi.
Ecco la Madre cara,
Ecco il dolce Bambino
Alba, e Sol, che la terra orna, e rischiara,
Lume eterno diuino,
Notte beata, e chiara
Di nuoui lumi adorna,
Notte, che tutto col suo lume aggiorna.
Angioletti beati
Dal sommo Cielo scesi
Di belle stole riccamente ornati
D'eterno ardore accesi
Versi dolci, e sacrati
Cantate, e'l vostro canto
Sia dell'eterno Figlio il Natal santo.
Spose del sacro Sposo,
Ch'è vostro, e per voi nato,
Ite danzando voi liete amorose,
E da questo, e quel lato
Portate pomi, e rose,
E porgete, e baciate
Le rosse, e bianche membra alme, e beate.
Voi sommi Sacerdoti
Stendete il bianco lino,
E gia caldi d'amor lieti, e diuoti
Raccogliete il Bambino,
E con versi a voi noti
Il Figliuolin chiamate,
E voi di quello, e quel di voi cibate.

Can-

Canzone Seconda.

FVgga la notte omai,
E la ſtagion del gielo,
E più bella che mai
Rida la terra, e'l Cielo.
L'eterno Sole è nato,
Che tutto fà beato.
Nuoua, e lucente Stella
Nell'Oriente appare,
Ch'all'vmil cappanella
Tutti ne vuol guidare,
Col raggio ſuo ne moſtra
L'alta ſalute noſtra.
Sù dunque lieti andiamo
Cercando il Figlio ſanto,
Nato è per noi, ſappiamo,
Noſtro è nel carnal manto:
Tutto vuol darſi a noi
Per farne tutti ſuoi.
Gloria nel Ciel ſi canta,
S'annunzia in terra pace,
Armonia dolce, e ſanta,
Che ſopra ogn'altra piace.
Che gli Angioli innamora,
E del Bambin, che plora.
Sotto quel baſſo tetto
Giace l'alto Meſſia,
Quel pouero ricetto
Albergo è di Maria,
E con la Vergin Madre
Stanno Angeliche ſquadre.
Ecco il nato Bambino
Del Ciel Monarca eterno,
Immenſo, e picciolino,

Rè d'ogni Rè superno,
Che quì nel fien si vede,
Mentre nel Ciel risiede.
Ecco l'Amore amante,
Che tutto il mondo accende;
Quì gelato, e tremante
L'altrui calor pur prende,
E mostra, che gli è grato
De gli animali il fiato.
Non è cosa più bassa
Di questo alto Signore;
Nudo legar si lassa,
E piange per amore:
Virgineo latte sugge,
E per amor si strugge.
O sommo amor discceso,
Per darne il tuo gran regno,
Rendi il cuor nostro acceso
Alzane al vero segno;
Mentre pur t'adoriamo,
E te seruir vogliamo.
Stendi le care braccia
Immense, e picciolîne,
E volgi a noi la faccia,
E le luci diuine,
E stringene al tuo seno
D'ogni dolcezza pieno.
Venite anime care,
Care a Giesù venite,
E voci belle, e chiare
D'ogni dolcezza vnite,
E lodate il Signore
Giesù, ch'è dolce amore.
E grandi, e picciolini,
Ogni sesso, ogni etade,
E fanciulli, e bambini,

Lodin

Lodin l'alta bontade
Del sempiterno Dio
Tutt'amoroso, e pio.
Lingua fredda, che fai?
Ben se' di senso priua
Se così muta stai,
Nò che non se' più viua,
Chiama Giesù, che dona
Vita, e faratti buona.
Qual gente ingrata sia,
Che voglia non lodare
Il Figliuol di Maria?
Chi non verrà cantare
A così dolce suono
Giesù sì dolce, e buono?
Ogni lingua, ogni storia
Solo ragioni, e canti
Del sommo Rè di gloria,
Santo Signor de' Santi,
Giesù sol canti, e scriua
Ogni bell'alma viua.
Sentite che dolcezza
Giesù dolce ne porge,
Mirate che allegrezza
Nel volto a noi si scorge:
Sù sù Giesù cantiamo
Sù sù Giesù lodiamo.
Giesù direte voi,
Giesù responderemo,
E con gli Angioli suoi
Dolce armonia faremo:
Il nostro canto, e'l vostro
Sarà di Giesù nostro.
Giesù tù se' mia vita,
Tutto mio, tutto mio,
Gioia pura infinita,

Dolce amor, dolce Dio,
Ch'a me sempre ti dai,
Per non ritorti mai.
O che sospiri ardenti,
O che baci amorosi,
O che soaui accenti,
E gusti saporosi
Gusta l'anima vnita
A Giesù dolce vita.
Tù sarai sempre meco,
E sempre tua m'haurai:
Io sarò sempre teco,
Ne ti lascierò mai:
Mi elessi vn ben superno,
E godrollo in eterno.

LE TRE VIRTV TEOLOGALI

Fede.

I

SCesa dall'alto Ciel fra voi mortali,
Amica al vostro ben quà giù son'io,
Che v'impenno, v'indoro, e spiego l'ali,
Onde poggiate gloriosi a Dio:
Il varco i apro a quei dorati strali,
Onde vi nasce al cuor santo desio:
Son di Dio Figlio, e mi dimando Fede,
Per cui fra l'ombre il sommo Sol si vede.

Speranza.

2

Dall'empireo splendor superno, e chiaro,
Vengo Figlia di Dio fra voi discesa,
Per inalzare al regno eterno, e caro
Chi segue di Giesù la santa impresa.
Tutti quei, che da terra al Ciel volaro,
Hebber l'alma fedel di speme accesa,
Io fui lor guida alla superna luce,
E son detta Speranza, all'alma duce.

Carità.

3

Son fuoco eterno del gran Padre eterno,
Sempre congiunto al suo beato seno,
Che spiro pure fiamme al cuore interno,
E lo rendo d'amor celeste pieno,
Questo fuoco v'inalza al Rè superno,
Soura l'immenso Ciel puro, e sereno:
Io rendo l'alma a Dio cara, e diletta,
Onde l'abbraccia, e Carità son detta.

DELLA

DELLA MISERIA HVMANA.

I

QVando tal'ora il lagrimoso ciglio
Alzo, mirando il mio beato fine,
E con amor celeste mi consiglio,
Tocco dalle sue grazie alte, e diuine,
Dico; ahimè quanto è graue il lungo esiglio,
Benche sien l'ore mie poche, e meschine,
Veggio che volo a morte, e pure il volo.
Parmi tardanza, e pur ne porto duolo.

2

Qual'è doglia maggior, qual maggior pena,
Che star prigion del senso empio tiranno,
Legato sempre di crudel catena,
E con timor del graue eterno danno:
Quando altri nella Patria alma, e serena
Gode l'eterno ben fuor d'ogni affanno.
Viuer pien di miseria al caldo, e al verno
E duol, che mi rassembra il duolo eterno,

3

Caschi omai la mortal misera spoglia,
E resti cibo a' suoi voraci figli,
Alzisi l'alma alla superna soglia
Nel bel giardin fra rose eterne, e gigli.
Che lo carcer mortal s'apra, e discioglia,
E d'esser lungi oime a i rapaci artigli
De'miei nemici sol bramo, e desio,
E d'inalzarmi al fin beato mio.

Ecco,

4

Ecco, che mentre quì piango, e ragiono,
E le miserie note in carta scriuo,
Fugge mia vita quasi lampo, e tuono,
E della luce a mano a man son priuo;
E mentre penso l'ore andate sono,
Veloci più d'ogni corrente riuo.
Il sepolcro m'aspetta, ed io veloce
Vi corro, e caggio, e resto in aria voce.

5

Voce roca, che pur tra'l volgo suona,
Che dell'ombra mia scorsa gli rimembra;
Voce, che da me lungi in van risuona,
Mentre son cibo altrui l'orrende membra:
Voce, che senza me di me ragiona,
Quand'altri il corpo mio fetente smembra,
Voce, che manca al vento, e si risolue,
Pria che'l corpo ritorni in fredda polue.

6

O che nobil trofeo di ricche mostre,
Nella bell'arca tua t'asconde, e serra:
Mirate quì mortai le pompe vostre,
Specchiati nel tuo fin cenere, e terra.
Che val, che tù t'indori, e che t'inostre?
Ecco l'acquisto al fin d'ogni tua guerra;
Ecco il tuo ricco seggio, ecco il tuo regno,
Ecco lo scettro tuo sublime, e degno.

7

Cercasti terra? ecco che tanta n'hai,
Che non ti sento dir, che più ne vuoi.
Bramasti figli? or ne produci assai,
E fargli saziј di te stesso puoi.
Non ti posasti essendo in terra mai?
Or ti riposa co' i congiunti tuoi.
Volesti dar di te qui merauiglia?
Or fai, che chi ti guarda arca le ciglia.

8

Le ciglia innarca, e fra ſe ſteſſo dice,
Di merauiglia pien, chi ti rimira,
Queſto è quel morto miſero infelice,
Che ſembrò viuo, e via paſſa, e ſoſpira.
O natura mortal tienti felice,
Alle grandezze tue vil terra aſpira:
Infelice, meſchina, e miſer ombra,
Cui poco venticel diſcaccia, e ſgombra.

9

Quegli alti Rè, quei gran poſſenti, e forti,
Che ſi tenean quà giù famoſi, e cari,
Quei così ſaggi, e sì ne i detti accorti,
Da cui tù Mondo il tuo ſapere impari.
Oggi ſon nulla gia gran tempo morti,
E ſe ben han qui nomi illuſtri, e chiari,
Il corpo non vi è più, l'alma è nel centro,
Oue miſera ſtà per ſempre adentro.

10

Or alzate Coloſſi, Archi, e Trofei
Egri del tutto, e miſeri mortali,
Or chiamateui Heroi famoſi, e Dei
Fra l'Orſe, e i Cani a voi ſimili ò tali.
Ceſare inuitto oue riſplendi? ù ſei?
Perche del tuo valor non ti preuali?
Se riportaſti onor vincendo il Mondo,
Com'altero or ne vai, come giocondo?

11

Ahi, che tù non riſpondi, e ben dai ſegno,
Che t'è mancato il cuor, l'arme, e la voce,
Sei priuo di valor, non hai più ingegno,
E la fiamma infernal t'offende, e cuoce.
O Ceſare infernal, Ceſare indegno,
O come l'ombra tua ſparì veloce?
Miſero, ecco le forze tue ridotte
Nel centro eterno, e nell'eterna notte.

12

Forſe ti vanti ancor perche veniſti,
E vedeſti, e vinceſti? or doue, ò quando?
Dunque ſe' vincitor, perche fuggiſti
Hauendo dal tuo regno eterno bando?
Godi ſe puoi quei tuoi sì grandi acquiſti,
E fatti ſtrada con l'inuitto brando.
Miſero è quel, che'l tuo ſapere apprende,
Che teco al fin nel cieco abiſſo ſcende.

13

O miſero infelice oue laſciaſti
Gli alteri tetti, e le dorate ſale?
Il nome tuo, che quì tanto pregiaſti,
Che diletto t'apporta, e che ti vale?
O cieco l'ombra vana, e'l Mondo amaſti,
E ti furo all'andar nel centro ſcale,
Se dunque fuſti quì dell'ombre amico,
Statti or fra l'ombre al vero ben nemico.

14

Oue ſon tante, e sì rare bellezze
Di Lucrezia, Caſſandra, e Cleopatra?
Oue dell'altre, che tù Mondo apprezze
Con la tua voce, che chiamando latra?
O finte larue, ò pouere ricchezze
Sepolte nella notte eterna, ed atra,
E che vi gioua il nome, oue non ſiete,
S'è la giù ſpento, doue ſempre ardete?

15

Doue ſon le gran Donne illuſtri, e chiare,
Che fur materia a sì leggiadri ingegni?
Ahi che troncaro il fil le Parche auare,
Ne dalla forza altrui hebber ritegni.
Hebber l'ore quà giù poche, ed amare,
E cadder poi quai tronchi aridi legni
Nella fiamma infernal, ne i lunghi guai,
Ou'è vano ſperar d'vſcir giamai.

16

Ou'è quella sì viua ardente sete,
O Mida, ò Crasso gia d'argento, e d'oro?
Ou'il terren, che guadagnato hauete?
Oue si serba il vostro gran tesoro?
E doue senza l'opra vostra siete?
O vana impresa, ò basso, ò vil lauoro:
Ecco il basso desio, che vi conduce
Nel cieco Mondo, e nella morta luce.

17

Mostrami ò Mondo i tuoi famosi Heroi,
Che tanto esalti in bronzi, in scritti, e in marmi:
S'altro non hai, che di mostrar de'tuoi,
Ogni tua gloria oggi caduta parmi.
Ti vanti, che gia furo? or via, se puoi,
Richiama i morti alla difesa all'armi:
Se pur dici, che furo, oggi non sono,
E tù misera sol ne serbi il suono.

18

Breue misera vita, ò sogno d'ombra,
Che tosto manchi, ti dilegui, e fuggi,
Qual nebbia il vento, ogni tua pompa sgombra
Morte, che tanto sdegni, e tanto aduggi.
O come tosto d'ogni mal t'ingombra
Quel ben per cui tanto t'affanni, e struggi:
Pouero albergo, basso, e vil terreno,
E tuo ricetto al fin di vermi pieno.

19

Ma tù ch'al vero segno hai volto il guardo
Anima saggia al Rè celeste amica,
Fuggi il basso desio, fuggi il bugiardo,
E finto onor, che'l cor superbo implica;
Fuggi del vano amor quel finto dardo;
Che rende l'alma al vero amor nemica:
Fuggi il dannoso acquisto di ricchezza
Terrena, e solo il ben celeste apprezza.

20

A tè verace onor dell'alma mia
Inalzo il pensier mio, la mente, e'l cuore.
Tè mia vera beltà goder desia
L'alma quà giù del suo bel nido fuore:
Ogni basso tesor lasciar vorria,
E farsi ricca in sen del sommo Amore:
Ma miserella ancor ne'lacci inuolta,
Si ritroua quà giù morta, e sepolta.

21

Solleuala Signor, porgile aita,
Che senza tè morta, e sepolta langue:
Manda la luce tua pura, e gradita,
E laua il cuor col tuo beato sangue,
Apri quel sen somma bontà infinita,
Che fù gia quì, per noi saluare, esangue:
E sia l'eterno mio fido ricetto,
O buon Giesù, cotesto sacro petto.

Canzone Terza.

O Come a poco, e sottil fil s'attiene
Nostra misera vita:
O come in van s'aita
Chi fuggir tenta la comune riua:
Tosto ne conuien far di quì partita,
Perche nel somm' bene
Pace ha la nostra spene,
Oue l'alma si fà beata, e viua.
Quì d'ogni gioia è priua,
Senza l'amata vista,
Và pur mendica, e trista,
Cercando come al suo bel fin ritorni,
Sempre contando i giorni,
E fra se dice, mai non si racquista
Quel, che ne toglie quì fuggendo il tempo,
Ond'io pur troppo col giacer m'attempo.

Se van correndo sì veloci, e pronte
L'ore il breue viaggio,
Deh perche 'l piè non haggio
Veloce per fuggir l'eterna morte?
Or che pur m'apre il mio bel Sole vn raggio
Che non m'affretto al monte,
Scoprendo l'Orizzonte,
Che mi mostra le vie chiare, e distorte:
E mi fà chiare, e corte
Le vie del Cielo, e frali
Mostra l'opre mortali?
Perche non volo al luminoso viso
Da cui son quì diuiso?
Perche non batto al Sol volando l'ali,
Cercando il dolce vsato mio conforto;
Ne corro omai dalle tempeste al porto.
Pianger sempre dourei, mentre non veggio
Gli occhi dolci, e soaui,
Ch'han del cuor mio le chiaui.
Ahi che pur piansi: ma non sò se piacque
Il mio pianto al Signore, e se m'aggraui
Il fallo, ò se 'l mio seggio
Sarà sù doue chieggio;
Lunga stagione il santo oprar mi spiacque,
E furno scarse l'acque,
Che sparser questi fiumi:
Ne sò se ancora i lumi
Di grazia mi portaro il caro die.
Deh le tenebre mie
L'eterno Sol col raggio suo consumi,
E faccia la mia speme omai gioiosa,
Che in dubbio tal la vita mi è noiosa.
Sento, che rimembrando si rinfresca
Quell'ardente desio,
Ch'hebbi quel giorno, ch'io
Conosciuto il mio mal mi volsi indietro

Pien

Pien di timor del sempiterno oblio,
E vago di quell'esca
Mi sento, e che pur cresca
Il duolo, ond'all'error mercede impetro:
Non sia dunque di vetro
Mia speme, e venghin fuore
Lagrime, onde colore
Più puro l'alma mia Signor ti mostri.
Tù vedi i pensier nostri
O segretario solo alto del cuore,
Or tù fà gli occhi sol di pianger vaghi,
Ond'il mio error con nuouo pianto allaghi.

Non da più chiari, e più sublimi ingegni
Quest'arte si ritroua
Di cauar acqua nuoua
D'arido sasso, sì ch'altri n'accoglia;
Sò ben che'l pianto a sanar l'alma gioua,
E tento nuoui ingegni
Per hauer gli occhi pregni
Di lagrime, e'l cuor mio d'amara doglia:
Ma pure alla mia voglia
Scarso è l'vmore, e asciutto sempre hò gli
Deh fà tù, che mi tocchi
Il tuo possente stral più forte a dentro,
Signore, e s'io rientro
Doue tù col tuo dolce vmor trabocchi:
Fà che mirando le tue pure luci,
Puro diuenga, e segua lor mie duci.

Solo vn tuo raggio, ò mio beato Sole
Di gioia ir mi fa pieno;
Tu puoi render sereno
L'oscuro, onde questi occhi orbati sono.
Sò che tutto venir, Signor, può meno
Non gia le tue parole
Chiare, diuine, e sole,
Di cui largo mi fai cortese dono.

Di

Di mai negar perdono,
Dicesti, a chi l'offesa
Piange: or se m'è contesa
La pioggia, hò da sperar la mia salute?
Il desire ha vitute
D'impetrar grazia alla mia mente accesa,
E tù sei vera vita, e vuoi Signore,
Che si conuerta, e viua il peccatore.

Non temere alma mia, che'l tuo Diletto
Versa ne i cuori vmili
Pure grazie, e gentili:
Fuggi pur sempre i pensier folli, e altieri,
Che sono appresso a Dio deformi, e vili,
E chiudi nel tuo petto
Lui solo, ch'intelletto
Daratti da fuggir gli alpestri, e fieri
Atti, ond'auuien, che speri
Nella sua grazia ogn'ora
Ritorna pura, e adora
Signor sì dolce, e solo in lui ti ferma;
Che pur sempre t'afferma,
Che quel, che spera in lui, non sia che muora:
Ben sai, ch'è sommo amore, e cortesia,
E vuol ch'ogn'alma sua beata sia.

Torna alma al seno, al loco,
Che sempre aperto vedi.
Sò pur, che speri, e credi,
Che sia stesa per tè la dolce mano:
Nessuno è sì lontano,
Che rimirando i sacrosanti piedi
Piagati, e fermi, sù la dura Croce
Non si muoua, e non corra a lui veloce:

DEL-

DELLA MORTE.

I

NTRA poluere, ed ombra ou'han ricetto
Gl'antichi tuoi, di cui ti glorij, e vanti,
Scendi, ei rimira il tuo fiorito letto,
E le ricchezze, e i preziosi manti;
Prendi alquanto fra lor gioia, e diletto:
Impiega quì tutti i tuoi risi, e i canti,
Fermati, e mira ogni lor morto volto,
E non passar com'insensato, e stolto.

2

Leggi ne' morti visi, e sì vedrai,
Che tù misero ancor ten corri a morte:
Com'essi son, tù ancor tosto sarai,
Che troppo son l'ore fugaci, e corte:
Se nelle fronti lor ti specchierai,
Non fia, ch'vnqua t'estolla altiera sorte,
Che conoscendo il tuo mortal terreno,
Basso sempre n'andrai di timor pieno.

3

Ecco gli alti Trofei de' tuoi passati,
Mira quel, che partendo ti lasciaro;
O come tosto in polue son cangiati,
O come a pena giunti al fin tornaro.
Se fur viuendo accorti, ò lor beati.
Miseri lor se troppo il Mondo amaro:
Se morir giusti hebber da morte vita:
Ma s'empij, dal morir morte infinita.

4

Mira, che fin diuerso morte dona,
A' giusti vita, a gli empij eterna morte:
Trouan per morte i giusti in Ciel salita,
E gli empi vanno alla tartarea corte.
O quanto gode il giusto all'or, che suona
Morte, e la sente al fin giunta alle porte,
O che graue dolor l'iniquo sente,
Quando la morte a se mira presente.

5

O come dolcemente al cuor fauella
Morte di quel, che ben la vita spese:
Vattene al Cielo alma diletta, e bella
Col tuo Rè, che per morte al Cielo ascese.
O con che voce il gran Signor l'appella,
Che'l primo seggio nel suo regno prese,
Vieni, ò Sposa mia, dice, amica vieni
Ne gli orti miei d'ogni bellezza pieni.

6

O con che gioia, ò con che pace ascolta
L'alma del suo Signor la dolce voce,
Che dice, vieni omai, libera, e sciolta,
Col tuo sposo, e fattor, che morì in Croce.
Vien, che sarai nel sen paterno accolta
Lascia la spoglia tua, corri veloce,
Vieni alma mia, ch'a tè tutto mi dono,
Che sposo, e Ciel delle mie spose sono.

7

Io son quel Ciel, che con desio creasti
Diletta mia, io son quella corona,
Che tante volte gia mi domandasti,
Io son la palma, ch'a i fidei si dona
Vien tù, che tanto tempo mi chiamasti
In Cielo, oue'l mio nome eterno suona
Giesù, chiamasti, il tuo Giesù son'io,
Che ti rispondo, e t'alzo al Regno mio.

O con

8

O con che schiere di beati scende
La Santa Madre all'alme pure amica,
Che quasi stella matutina splende
Discoprendo del Ciel la strada aprica.
E tutte vane le lusinghe rende
De i neri mostri, a quei sempre nemica:
Stende la man beata, e l'alma accoglie,
Quando dal suo mortal si parte, e scioglie.

9

E se ben la contempla, e la rimira
Con qualche macchia di terrestre limo.
Sopra di lei la bella luce gira
Vaga del suo candor beato primo:
Indi la porge al Figlio, e quello inspira
Ardor sì nuouo, che se dritto stimo
La rende così pura, e bella, e tale,
Che tutta lieta a somm'altezza sale.

10

O con che amor, con che dolcezza al seno
L'accoglie il sommo Dio, bontà infinita,
O che patria, ò che cielo, ò che sereno
Gode, ò che dolce, ò che beata vita:
Ricca beata, gloriosa a pieno
Al Padre, al Figlio, al santo Spirto vnita
Talmente assorta è nell'immensa luce,
Ch'eternamente con l'eterno luce.

11

Troppo diuerso fin da questo scorge
Quell'empio spirto al suo fattor rubello,
Che quando men speraua, pur s'accorge,
Ch'è giunto al passo spauentoso, e fello,
O che tormento il tristo cor gli porge
Tocco dal graue, e sì crudel martello:
Sà, che risponder lasso gli conuiene
Inuolto pur fra mille aspre catene.

12

O con che volti spauentosi, e brutti
Vede la schiera de'nimici intorno;
Per diuorarlo in giro a se condutti,
Giunto alla notte di sua vita il giorno.
Trar fuor non sà se non lamenti, e lutti
E dentro auampa come acceso forno,
E se spera d'altrui qualche contento
Non può raccor se non pena, e tormento.

13

Perche se gli occhi intorno al letto gira,
E pur piangendo alcun soccorso attende
Vede, chi del suo mal piange, e sospira,
Onde nuouo dolor l'alma gl'offende.
Si volge disdegnoso, e si ritira,
E maggior foco nel suo petto accende.
Non sente alcun aiuto, alcun soccorso,
E rallentar non può, nè sciorre il corso.

14

Gia freddando si van le parti estreme,
El calor si restringe, e si risolue
Gia l'occhio infermo, e vacillante geme,
E secondo il desio non si riuolue.
Gia sudor freddo il corpo stanco preme,
E fugge speme come al vento polue:
Gia ferma il guardo, e senza vista mira
In vn sol luogo, e lagrima, e sospira.

15

Dal corpo a forza disdegnoso parte
Il nero spirto al suo fattor nemico,
Le brutte schiere de i Demoni sparte;
Stringano in tanto il lor maluagio amico.
E con furor lo fan cadere in parte;
Oue reserba il suo veneno antico.
Oue crudo bestemmia il Cielo, e Dio.
Fatto Demonio maledetto, e rio.

Deh

16

Deh non sia ver Signor, che l'alma mia
Ritratto pur della tua santa imago
Diuenti mai tanto peruersa, e ria,
Che caschi in bocca al maledetto drago
O dolce madre, ò madre santa, e pia
Fate il cuor mio del vostro figlio vago.
E che l'anima mia, la mente mia
Nelle sue lodi sempre intenta sia.

17

Deh, che pur è del gran fattor fattura
Quest'alma, questa mente, e questo core
Sia del suo Creator la creatura,
E lodi la fattura il suo fattore:
Non caschi mai nella gran notte oscura
Fatta nemica del superno amore:
Ma s'alzi al Cielo, oue poi lodi sempre
Il suo fattor nelle diuine tempre.

18

E tù dolce Signor, che mi creasti
Per farmi in Ciel, della tua gloria erede.
E col tuo sangue mi ricomperasti
Con quello amor, ch'ogni intelletto eccede:
Vinci gli assalti miei, vinci i contrasti,
Ch'ogn'vn senza di tè perdente riede:
Alzami luce, veritade, e vita
A tè principio, e fin bontà infinita.

DEL GIVDIZIO.

I

A LMA lieua sù tosto, alza la testa,
E rimembra quel giorno amaro estremo,
Quando tratti di tomba atra, e funesta,
Sospinti innanzi al Giudice saremo.
Pur dormi neghittosa, e non ti desta
Il pensiero, ond'io già m'agghiaccio, e tremo,
Lieuati sù, chi sà s'è giunta l'hora,
Che ne conuiene vscir di carcer fuora.

2

Sento l'horrenda, e spauentosa tromba,
Che chiama i morti dal sepolcro a vita,
E tale è'l suon, che'l mare, e'l Ciel rimbomba
Con voce non mai tal nel mondo vdita.
Voce, che fuor d'ogni riposta tomba
Le morte spoglie al gran giudizio inuita:
Voce, che quanti mai nel mondo furo
Sepolti, caua fuor del centro oscuro.

3

Grande stupor di morte, e di natura
Vedere i morti tutti in carne viui,
Vedere vscir fuor d'ogni tomba oscura
Quei, che dianzi parean dell'esser priui.
Vedere ogn'alma viua, ò monda, ò impura
Dinanzi a Dio presente, e giunta quiui
Per hauer dell'oprar suo premio, ò pena
Di spauento, e d'horror confusa, e piena.

Voi,

4

Voi, ch'ascoltate, io, che ragiono, e canto
Quel, che pianger dourei, sarò presente
A quel gran giorno spauentoso tanto,
Che fa tremare ogni più stabil mente.
Giorno d'eterno duol, d'eterno pianto
A chi del suo fallir tardi si pente:
Giorno beato in Ciel, de i giusti eterno,
Notte de gli empi eterna nell'Inferno.

5

Veggio vscir mostri orrendi, a mille, a mille
Dell'oscura prigion, del nero Inferno,
Veggio mille Caribdi, e mille Scille
Vomitar fumo, e zolfo, e fuoco eterno.
E sento fra caligine, e fauille
Bestemmie tutte volte, al Rè superno:
Ne potendo sentir cosa sì orrenda,
Non sò doue mi fugga, ò mi difenda.

6

Perche se gli occhi inalzo, ahi lasso miro
Infinita pietà, somma giustizia,
Che minaccia al mio mal graue martiro,
Per chiuder giù la mia mortal nequizia.
In basso il cupo abisso oscuro, diro
Veggio, oue si rinchiude ogni malizia,
Dietro il tempo passato indarno veggio,
E inanzi il centro, ou'han gli iniqui il seggio.

7

Veggio l'angue infernal, che d'alto scese,
Quando si volle alzar nel maggior regno,
Che con le branche orrende in giro tese
Mostra l'antico suo furore, e sdegno,
E manda fuor fumo, e fauille accese,
E fetore, e venen crudele, e indegno.
E quanto più col suo furore ascende,
Più cade al basso, e nel più scuro scende.

8

Abimè, che Moſtro ſpauentoſo veggio,
Che par, che tutto il mondo a ſe raccoglia:
Non laſſa in terra voto, ò nel mar ſeggio,
E di rapire ogn'or via più s'inuoglia.
Dopò il cibo ha più fame, onde fà peggio,
E par che tutto a ſe reſtringer voglia,
E ſe pur reſta mai di preda nudo,
Si fà più ingordo diſdegnoſo, e crudo.

9

Ecco fuor della bocca orrenda, e dira
Moſtro d'inferno ſpauentoſo, e brutto,
Che doue diſdegnoſo intorno gira
Rompe, e fracaſſa, e manda a terra tutto.
Con la terra, e col Ciel freme, e s'adira,
Non laßando il terren di ſangue aſciutto.
E s'altri l'ira ſua giunger non puote
Se ſteſſo con furor morde, e percuote.

10

Ma che Moſtro infernal, pur ſi raggira
Nel brutto fango, e di fetor ſi paſce,
E zolfo ardente da più bocche ſpira,
Che i cori offende di mortali ambaſce.
Moſtro, ch'ha in Cielo, e la natura in ira,
Che par, che'l ſuo deſio ſeguir non laſce
Le brutte voglie, e'l diſoneſto gioco,
Che gli miniſtran danno eterno, e fuoco.

11

Fera, che'l ben di tutti odia, e diſdegna
Veggio, e di rabbia, e di veneno ſcoppia,
E ſempre ordir danno mortal diſegna,
E ſtaſſi ardendo ritirata, e doppia:
Si ſtrugge ſenza cibo ſempre pregna,
E nuouo danno al ſuo gran danno accoppia,
Il proprio ſangue ſuo ſugge, e deliba,
E d'amarore, e di venen ſi ciba.

12

Col collo lungo, e con la bocca aperta
Veggio vn'ingorda, sozza, e brutta fera,
Nel diuorar la notte, e'l giorno esperta,
E pure il ventre empir giamai non spera,
Lassa la legge, e l'ordine deserta,
Che strugger tutto vuol mattina, e sera:
Nemica del digiun sol cibo apprezza,
E la vita più parca odia, e disprezza.

13

Veggio parte palese, e parte ascosa
Dentro vn'oscuro affumicato speco,
Fera alla gente, ed a se stessa odiosa
Col guardo in basso ogn'or riuolto, e bieco:
Non si lieua da terra, e mai non posa,
E mille furie dell'Inferno ha seco:
Stà muta, e pur, quando ch'è tocca, stride,
E con mortal velen se stessa vccide.

14

Misero è giunta l'ora, ecco ch'io sono
Chiamato innanzi al Giudice tremendo,
Odo di tromba vn spauentoso suono,
Che mi costringe al gran giudizio orrendo,
Gia tremo tutto, e sento vn graue tuono,
Che mi sentenza, e se ben lo comprendo,
Dice: và maledetto a quel gran fuoco,
Letto de gli empi, e tuo perpetuo loco.

15

Qual'or mi suona al cuor quell'Ite orrendo
Empio la terra, e'l Ciel d'amari omei,
Ma se'l Venite benedicti intendo,
Sento gioir tutti gli spirti miei:
In questo il riso de'beati apprendo;
In quello il pianto de'dannati, e rei;
Onde verso con gli empi amaro pianto,
E co'giusti, e beati esulto, e canto.

16

O che miseria estrema esser escluso
Dal regno beatissimo, e giocondo,
E starsi eterno nell'abisso chiuso,
Viuo del fuoco, e di miseria in fondo,
Ne mai poter leuar la vista in suso,
Vaso d'ira ribello al Rè del Mondo,
Lungi dal Ciel, dal sommo ben disgiunto,
E col mostro infernal sempre congiunto.

17

Veggio al gran suon del minacciante Duca
Da cui rintuona l'vno, e l'altro Mondo,
Talmente aperta la tremenda buca,
Che scuopre tutto il maledetto fondo,
Gia tutta cade in basso, e si rimbuca
L'atra peste d'abisso entro il profondo,
Già già talmente si rinchiude, e serra,
Ch'altro non veggio più, che Cielo, e terra.

18

Veggio la terra, e'l Ciel, la terra è tale,
Che sembra chiaro specchio incontro al Sole,
E se gemma quà giù s'apprezza, ò vale
Fora appo lei, qual'esser ella or suole:
Vagheggia il tuo fattor puro immortale,
Vestita di bellezze eterne, e sole,
E serba intorno al suo leggiadro giro
Quei, che senz'onda fanciullin moriro.

19

Veggio la terra, e'l Ciel, la terra luce
Vie più del Sole, ed è suo specchio il Cielo:
S'io guardò il Ciel, veggio suprema luce,
E se la terra, vi contemplo il Cielo.
Mi sembra Ciel, tanto risplende, e luce
La terra tutta trasformata in Cielo.
O Ciel supremo autor sommo di luce,
Ecco che tutto è teco, e vita, e luce.

O beati

20

O beati color, ch'eternamente
Saran teco Signor nel Ciel beati,
E nel tuo volto, più che'l Sol lucente,
Fermeranno gli sguardi innamorati.
O misera infelice, e cieca gente
Delle schiere nemiche de'dannati,
Dell'alto ben del Ciel per sempre priui,
E immortalmente nelle fiamme viui.

21

Eterno è il vostro ben, la gioia, e'l canto
Spirti beati al sommo Rè presenti,
Eterno il vostro Santo, Santo, Santo,
Eterna l'armonia de'vostri accenti:
Spirti maluagi eterno il vostro pianto
Eterni gli atrocissimi tormenti.
Ed è ragion, se non cessasti mai
Dal male oprar; che sieno eterni i guai.

22

Ma io, misero me, pur corro ancora
Qual naue in alto mar lungi dal porto:
Ed è gran tempo, che sommerso fora,
Se non, ch'alta bontà del Ciel m'ha scorto,
Ma che farò quel dì tremendo all'ora,
Ch'andrò tremante impallidito, e smorto
Sospinto al tribunal del Rè superno,
Che gia mi vede il piè volto all'Inferno?

23

O celeste bontà, superno amore,
Pur son quì viuo, ed è tua grazia, e dono:
Hò gia gli occhi piangenti afflitto il cuore.
Ti dimando pietà, pace, e perdono,
Trammi dall'alto mar de gli empi fuore,
Ne sia per mè quel tanto orrendo suono
Del così giusto, Andate maledetti;
Ma mi tocchi il Venite benedetti.

Ll 2 DEL-

DELL' INFERNO.

I

ANO, e folle pensier, che sempre vai
Cercando or questa, ed or quell'altra parte,
E non hai posa giorno, e notte mai,
Ma leggier solchi il mar con remi, e sarte:
Quando a tua voglia tutto corso haurai,
Torna a raccor le vele al vento sparte,
E scendi al centro oscuro, che vedrai
Quello, onde meta a' tuoi desir porrai.

2

Nel disperato, e pauentoso loco
Albergo di dolor, di pianto, e morte,
Scendi, e rimira il nero infernal fuoco,
Che stringe l'alme impetuoso, e forte:
Fermati, e con timor pon mente vn poco
All'eterno serrar di quelle porte,
E pensa, che là giù per sempre cade,
Quel, che non và per le superne strade.

3

Entra nelle cauerne accese, e nere,
Che son di mille mostri albergo eterno,
Mira che brutte, e spauentose schiere
Girando van nel maledetto Inferno;
Sozze arrabbiate, e venenose fiere
Nemiche al Rè del Ciel sommo, e superno,
Per l'ardente camin correndo vanno,
Che senza posa altrui posa non danno.

Rimira

4

Rimira giù fra la perduta gente
Dell'eterno Signor l'alta giuſtizia:
Mira com'il gran Rè giuſto, e clemente
Fà ſempre arder nel fuoco ogni malizia:
Mira com'ogni auuerſa, e dura mente
Arde tutt'or per la ſua rea nequizia,
E quel, che a d'ogni ben dà premio eterno,
Gaſtiga i neri moſtri nell'Inferno.

5

Mira, che luogo baſſo ſi riſerba
A chi ſi vuol fuor del douere alzare,
Là giù cade ogni mente empia, e ſuperba,
E non ſi può dipoi più rileuare:
L'antico ſuo venen quiui riſerba,
E pur mentre vorrebbe alto poggiare
Col deſio d'innalzarſe in baſſo ſcende,
E più ſe ſteſſa ſconſigliata offende.

6

Douunque l'empio ſi raggira, vede
Eterna notte, eterno fumo, e fuoco,
Oue la man diſtende, ò muoue il piede,
Di brutti moſtri troua pieno il loco,
Le triſte orecchie ſuono orrendo fiede
Di ſtrida, e pianto, e ſenza fine è il gioco:
Di rabbioſo venen ſi ciba ſempre,
E per la puzza par che ſi diſtempre.

7

O luogo ſenza ſpeme, eterna notte,
Che non aſpetti mai luce dal Sole,
Nelle cui foſche, e pauentoſe grotte
Di non poter morir morte ſi duole:
Luogo infernal ch'hai tutte in tè ridotte
L'empie fraudi del Mondo, e le ſue fole:
Luogo peruerſo maledetto, e rio
Nemico al Cielo, alla natura, a Dio.

Riſtretti

8

Ristretti in poco sito ardente, e scuro
L'vn sopra l'altro gli infelici stanno,
Ou'ogni mostro dello Inferno impuro
Gli và rotando d'vn in altro affanno:
Vno stridore, vn pianto atroce, e duro
Quei neri mostri disperati fanno
Così confosa, e senza tempo eterno,
Che par ch'assordi il Ciel, non che l'Inferno.

9

Si come eterno è il ben, che ti procuri
In Cielo, e ritrouarlo eterno dei,
Così quel male in cui più t'assicuri
Compagno ti sarà fra gli empi, e rei:
Volano al puro Ciel gli animi puri
Figli eterni di Dio, e quasi Dei:
Ma gli impuri sen van col suo Nembrotte
Giù ruinando alle profonde grotte.

10

Quei, che là sù con dolce amica voce
Nelle lodi di Dio stan sempre intenti,
Le note imparar quì sotto la Croce
Nella scuola del pianto, e de' tormenti:
Ma quei, che rendon grido alto, e feroce,
Par sempre viui nelle fiamme ardenti,
Maestri fur di quei, che tenner scuola
Di riso, e giuoco, di lasciuia, e gola.

11

E tù là passi, e ridi, e non rimiri,
Che trapassi dal riso al pianto eterno,
Che non ti duoli omai, che non sospiri:
E scendi viuo al tenebroso Inferno:
Vedi gli ardenti affumicati giri,
Del procelloso, e del sulfureo Auerno.
Non hai timor? nol credi? lo vedrai,
E con eterno duol lo prouerai.

Di

12

Di questa larga via, che corri, il fine
E l'oscura prigion dell'atro Inferno
Cieco ten vai fra l'alme empie, e meschine,
Che fur priue gia quì del lume interno:
Torna alla stretta via piena di spine,
Che ne conduce al fin beato eterno:
Ne dir lo farò poi, che forse è giunto
Del tuo corso vital l'vltimo punto.

13

Lassa il Mondo fallace, e prendi il vero
Celeste ben, che'l Rè del Ciel ti serba:
Fusti creata per l'eterno impero,
Alma, e pur vai di cosa vil superba.
T'inganna il dir, diman far bene spero,
Che morte miete molte spighe in erba.
E quel diman farò, che mai non viene,
Ti scorge a notte nell'eterne pene.

14

Tutti quei, che là giù viuon sepolti
Nel fuoco ardente, e sempre vi staranno,
Andar gia, come tè, miseri, e stolti
Dal ben farò, dou'or far ben non sanno.
Mira, che brutti, e mostruosi volti,
Senti che gridi spauentosi danno:
Or'impara a ben far, se gia non vuoi
Giacer sepolto co'compagni tuoi.

15

E non ti scusi il dir, che la via stretta,
Che guida al Ciel, ti spiace, e ti spauenta,
Che sai, che l'acquistar virtù diletta,
E che'l sudar per Dio l'alma contenta,
E che la Carità santa, e perfetta
Abbraccia quel che'l senso vil tormenta,
E ch'a chi mira al fin sommo, e beato
Ogni graue martir gli è dolce, e grato.

16

Tù col timor di poca, e leggier doglia,
Fuggi la via del Ciel dolce, e soaue,
E ti conduci alla tremenda soglia,
Al giogo eterno spauentoso, e graue.
Ti caui quì brutta, e dannosa voglia,
E scendi oue giamai posa non s'haue:
In breue riso, vn van diletto, vn gioco
T'adduce, ò folle, nell'eterno foco.

17

Torna ò misera indietro, e non ti porga
Spauento il dir, son troppo innanzi andata:
Giesù ti chiama, e dice, che risorga,
E ti porge la man santa, e beata,
E vuol, che dopò il tuo fallir t'accorga,
Che in graue error senza di lui sei stata.
Ti vuol gli occhi veder colmi di pianto
Per condurti nel Ciel fra gioia, e canto.

18

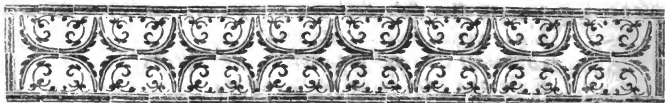
O dolce mio Signor per me distesò
Nudo nel tronco insanguinato, e morto,
Io son colui, che'l sentier torto hò preso,
E gia condotto al maledetto porto,
Quello son'io, che t'hò più volte offeso,
E'l mio gran fascio al tuo cospetto porto:
Distendi a me la man dolce, e beata,
Così fredda per me, così piagata.

19

Deh trammi tù dal grand'abisso orrendo
Del mio gran fallo a tè palese, e noto:
T'offesi, e piango, e pur la man distendo,
E l'vscio di pietà tocco, e percoto:
Queste piante confitte abbraccio, e prendo
Il sangue, che vien giù mesto, e diuoto,
E non mi leuerò di terra mai,
Fin che'l peso mortal non mi torrai.

Qui

20

Quì voglio ſtar fin'a l'eſtremo giorno,
E quì voglio finir la vita mia,
Auuampi il mondo pur dentro, e d'intorno,
E ſtrugga tutta la vil carne, e ria,
Che qui ſarà l'eterno mio ſoggiorno
A piè del mio Signor dolce Meſſia,
Abiſſi il mondo pur, ch'io gia m'abiſſo
Nel mar d'amor del dolce Crocifiſſo.

DEL PARADISO.

I

NOBIL parte, e migliore alzati, e mira
Con l'Aquila real nel diuin Sole,
Contempla il regno ou'il cuor ſanto aſpira,
E di ſtarne lontan ſi lagna, e duole:
Mira quanto s'innalza, e quanto gira
Quella beata, e rilucente mole:
Mira la sù, che quanto più vedrai,
Più da veder con maggior luce haurai.

2

Viſta breue, e mortal ſe ti diletta
Mirar quì molti Rè co'ſerui appreſſo,
Che ſarà poi quando con chiara, e netta
Luce il gran Rè fia di mirar conceſſo?
Veder ogn'alma in Dio beata eletta,
E tutto hauer nel tuo gran lume impreſſo,
Veder quanto penſar giamai non puoi,
Di Dio la gloria, e de gli eletti ſuoi.

3

O come è degno il ſito, e ben riſiede
La ſuprema Città ſopra ogni regno,
O quanto è ricca: al ſuo teſor ben cede
Ciò che è più impregio appo l'vmano ingegno.
Se lo ſtellato Ciel, che l'occhio vede
E così grande luminoſo, e degno,
Che ſarà la Città, che quaſi velo
Abbraccia, e chiude ogni ſublime Cielo.

4

Di trasparente, e lucido cristallo
Tutto fiammeggia il nobil pauimento,
Che in basso nome lo direi metallo,
Sendo vile appo quel l'oro, e l'argento,
E tengon vago, e diuerso interuallo
L'imagini iui impresse a cento a cento:
Son d'animali, e d'huomini pitture,
E d'arte, e di natura alme figure.

5

Numero grande, numerabil solo
A chi sol tutto numera, e misura,
D'anime sante è nell'empireo suolo
Di quella dolce Patria alma, e sicura,
E non ritarda l'vn dall'altro il volo,
Che l'vn dell'altro il comun ben procura:
Dio gli guida, gli regge, e gli gouerna,
Di se stesso gli pasce, in se gl'interna.

6

Che dir si può di quel gran mare immenso
Colmo di merci preziose, e care,
S'occhio veder non sà, non cape il senso,
Ne lingua può d'vn sommo ben parlare:
Il pensier manca all'or, che più vi penso,
E del dir resto priuo, e del pensare,
O pur col tacer mio tanto apprendessi,
Che qualche saggio darne altrui potessi.

7

Che non s'impara in quella regia scuola
Nel vero libro a tutto il mondo aperto?
E chi non si quieta, e si consola
Nel sommo del sauer sicuro, e certo?
Quanto d'apprender brama tanto inuola
L'intelletto a capir l'immenso esperto,
Tutto vede palese, e tutto apprende
Illustrato da quel, che tutto intende.

8

Vn'ombra, vn Sol tutti rinfresca, e scalda,
E chi scalda, e rinfresca è ombra, e Sole:
L'eterna primauera è fresca, e calda,
Ed ha le brine eterne, e le viole,
E lor non manca il Sol, che le riscalda,
Ne la fresc'onda, ch'irrigar le suole:
Il temprato calor, che dal Sol viene
Dà vita a tutte, e viue le mantiene.

9

Vn'è la mensa, ed vno il cibo, e tale,
Ch'è sempre dolce al gusto, e mai non manca:
Vnico cibo, cibo almo, e vitale,
Che ciba l'alme eterne, e le rinfranca.
Cibo, ond'ha vita chi viue immortale,
Cibo, che darsi altrui mai non si stanca;
Il cibo è Dio, che se per cibo dona,
Cibo, ch'è palma in Ciel gloria, e corona.

10

Quando dopò vna lunga ardente sete
Da bere al fonte mio mi sarà dato?
Quando alma mia, quando cuor mio beurete
All'aperto per me diuin costato?
Quand'oue voi spirti beati ardete
Sarò col mio Giesù fra voi beato?
Quando immerso nel mar d'eterno amore
Cangerò stil, pensier, costume, e cuore?

11

O che ricca armonia, che dolci note
Quei musici eccellenti a mensa fanno:
Chi vnire in vn cotante voci puote?
Chi fa che sotto vn tempo vniti vanno?
A chi fur mai tante dolcezze note?
Sempre nuoue armonie più grate fanno:
Il canto è sempre nuouo, e sempre quello,
Che fù pur dianzi, e pur gradito, e bello.

12

Or sarò mai quel nobile strumento
Tocco dall'alta man del suo fattore?
Renderò mai chiaro, e diuin concento
Così dolce, e gradito al sommo Amore?
Quando nell'armonia celeste intento
Ti fermerai mio fugitiuo cuore?
Quand'occhi miei nel solo unico oggetto
Harete somma luce, alto diletto?

13

Tù vedi il quando amor, tù vedi s'io
Imiterò del mio Giesù l'esempio,
Se'l mio luogo sarà l'eterno oblio,
O pure il tuo sublime eccelso tempio.
L'occhio tuo vede l'imperfetto mio,
E se'l mio fin sarà di giusto, ò d'empio:
In somma tù, che in alto regno siedi,
Quel che fui, quel che son, che sarà, vedi.

14

O che ricchi apparati, ò ch'alti fregi,
O che bei quadri, ò che dorati tetti.
Son tutti i paggi sommi Duci, e Regi,
E son figli di Dio cari, e diletti:
Son viui quì tutt'i lor fatti egregi,
E l'opre eccelse, e i gloriosi detti,
O che belle, ò che degne alte memorie,
O che leggiadre, ò che diuine istorie.

15

Aura odorata, e così dolce spira,
Ch'odor non è, che l'odor suo simigli,
Aura, che dolcemente alletta, e tira,
E sparge eterne rose, eterni gigli,
Aura, che doue ondeggia, e doue gira
Fà che s'indori il Ciel, s'imperli, e ingigli,
Aura, che tutto auuiua, e tutto muoue,
E sempre crea bellezze eterne, e nuoue.

Qual

16

Qual gioia fia sentirsi al collo intorno
Dell'vnico amator le care braccia,
E di stola immortal vederst adorno,
E tutto assorto in quella dolce faccia,
E goder seco vn solo almo soggiorno,
Senza pensier, che s'interrompa, ò spiaccia,
O fin d'ogni contento, e di riposo,
Tù sai, che tanto dimandar son oso.

17

Lo dimando, lo bramo, e lo desio,
Ne chieder più, ne più voler saprei,
Tù nobil fin d'ogni contento mio
Nel tuo seno di tè saziar mi dei.
Mancherà pure il peso graue, e rio,
Ch'or mi tien quì, doue inuisibil sei,
Questa diletta tua sarà pur teco
Fuor d'ogni laccio, e fuor dell'aer cieco.

18

O che somma bellezza, e ben risponde
A così degno, e rilucente sito,
Ecco il ben ch'al mortal nostro s'asconde
Ben del Ciel, ben superno alto infinito:
O vera nobiltà, liete, e gioconde
Alme tranquille dell'eterno lito,
Dite voi, che io non sò, ma muto taccio,
E fra speme, e timor son fuoco, e ghiaccio.

19

Spiegate voi le lodi alte, e supreme
Del nobil porto nostro a me conteso,
Che lo spirto vital cui troppo preme
Terreno incarco grauemente offeso,
Cantar non puote, ma sospira, e geme,
Non bene ancor nel diuin fuoco acceso:
Ne può spiegar così diuin concetto
Lingua fredda, alma vil, basso intelletto.

O som-

20

O sommi spirti in carità legati,
E con l'eterno Amor del Ciel congiunti,
O voi che gia nel regno alti, e beati
Siete alla vera eterna pace assunti,
O figli al sommo Padre eterno grati,
Che siete al fin d'ogni contento giunti,
Date gloria al fattor, che vi fè tali,
Con dolci suoni, e canti alti immortali.

21

Intonate per me solo vna volta
Quel vostro eterno Santo, Santo, Santo
Fin che dal carcer suo terreno sciolta
Quest'alma apprenda il suo celeste canto,
E mentre è quì nel suo mortal sepolta
Solleuatela voi da terra alquanto,
Ond'all'vscir di questa notte oscura
Miri l'eterno Sol lieta, e sicura.

22

Voi, che congiunta alle terrene tempre
Hauesti vn tempo in questo carcer l'alma,
E quì con graue duol viuendo sempre
Teneste cosa vil la mortal salma,
Pregate il mio Signor, che si contempre
Sì graue esiglio, onde vittrice palma
Riporti al regno, e'l glorioso acquisto
Non mi sia tolto, che mercommi Cristo.

23

Anime pure, pellegrine, e belle
Giunte all'alto del Ciel porto beato,
Che soura il regno eterno delle stelle
Godete il dolce sen del dolce amato,
A noi quì stanche, e pellegrine ancelle
Volgete il guardo rilucente, e grato,
E tocche da pietà siatene scorta
Del regno eterno alla beata porta.

L'eterno

24

L'eterno Sol, che mai non vede occaso
Rende l'eccelsa Patria illustre, e chiara,
Che pura, quasi cristallino vaso
Prend'alma luce desiata, e cara,
La non si cangia il tempo, ò corre il caso,
E non vi è morbo acuto, ò morte amara:
Ma quiui sempre glorioso appieno
Viue ogni spirto al suo fattore in seno.

25

O che beate schiere a cento, a mille
Per la degna Città correndo vanno,
Tutte del sommo fuoco alte fauille
Eterna lode al suo principio danno,
E dell'immenso mar picciole stille
Tornano al fonte, onde l'origin hanno,
Ch'essendo il sommo Dio fonte di vita,
Ogn'alma viue a quel gran seno vnita.

26

Ahi che pur sono anch'io del fonte eterno,
Ben che lontan ne sia minima stilla,
Son di quell'alto ardor puro superno
Lungi dal fuoco mio breue fauilla,
E con la luce del mio Sol discerno
Per la fenestra sua, che amore aprilla,
Che se non m'alzo oue tirar mi sento,
Diuerrò secco riuo, fuoco spento.

27

Ma se col tuo fauor m'innalzo doue
M'attendi mar d'amor, fiume di fuoco,
Sempre con armonie gradite, e nuoue,
Loderò il nome tuo cui sempre inuoco,
Canterò le tue chiare eterne proue
Posto in sì degno, in sì beato loco,
E tù dell'opra tua fine, e diletto
Renderai il canto mio puro, e perfetto.

Non

28

Non sentirò questa nemica salma
Con la parte miglior sempre a contesa,
E non pauenterò perder la palma,
Che per donarmi il Rè celeste ha presa,
Ed agile, spedita, e chiara l'alma
Non temerà di doppia morte offesa:
Anzi col suo mortal fatta immortale
Goderà doppia vita alma, e vitale.

29

Or fia gia mai dopò mill'anni, e mille
Beato oggetto mio ch'in tè rimiri,
Ed alle piaghe, che vitali stille
Per me versar fia mai, che'l guardo io giri?
Vedrò del ricco sen l'alte fauille,
E l'arte, onde m'alletti, onde mi tiri?
E prenderò nel tuo paterno core
Quel nobil seggio, che vi pose amore?

30

Vedrò de'Chori, onde tù cinto sei
L'ordin beato nel beato Cielo?
E vedrò palme eccelse, alti trofei
Vedendo il mio Signor senz'ombra, e velo:
Ahi, che son troppo lunghi i giorni miei,
Deh manchi omai l'empia stagion del gielo,
Cessi la pioggia, e torni il giorno chiaro,
E mi si scopra il Sol bramato, e caro.

31

Tù vero Sol, ch'eternamente allumi
L'eterno regno tuo da me lontano,
E spargi lampi di dolcezza, e fiumi
Fregio celeste mio sommo, e sourano,
Fino a quanto vuoi tù, ch'io mi consumi?
Quanto tempo t'andrò cercando in vano?
Ben sò, ch'è breue quì l'esiglio mio,
E pur longo lo rende alto desio.

32

Non vedrò gia la dolorosa Madre
Fuggir di notte in così duro esiglio,
Non la vedrò fra le nemiche squadre
Cercar piangendo il tormentato Figlio,
Non sù le piaghe sanguinose, ed adre
Versare il pianto dal beato ciglio:
Non soura il freddo, e duro monumento
Piangere il Figlio suo di vita spento.

33

Ben la vedrò nel Ciel Donna, e Regina
Calcar le Stelle, e'l trasparente vetro,
Più d'ogn'altra beata a Dio vicina
Con tutte le Regine eccelse dietro:
Vedrò ch'a lei la terra, e'l Ciel s'inchina,
E di lei cantan con soaue metro,
Ch'ell'è Vergine, e Madre in Cielo assunta,
E con l'eterno Rè del Ciel congiunta.

34

Vedrò l'alto guerrier, che combattendo
Nudo nel campo ogni nemico vinse,
Vdrò quella pia voce, che chiedendo
Perdono al Padre a perdonar lo strinse,
Gusterò di quel fonte, che spargendo
Acqua di vita il mortal fuoco estinse,
E beuendo licor celeste, e viuo
D'ogni sete mortal resterò priuo.

35

Vedrò quel fonte, che sedendo al fonte
Gia stanco in terra, or siede in Ciel beato,
Vedrò quel Sol, che qui la sacra fronte
Cinse di spine, in sen del Padre amato:
Vedrò quel monte, che sù l'alto monte
Per darmi vita fù morto, e piagato,
E sarà pieno al fine il mio desio
Vedendo, amando, e contemplando Dio.

36

Vedrò nel mare immenso alto, e profondo
Dell'infinito amor del Rè superno,
Con vn sol lume l'vno, e l'altro mondo
Viuo col suo fattor stabile eterno,
E girando di fuor la luce a tondo
Vedrò il parto d'amor beato interno,
E nell'entrar col guardo, e nell'vscita
Haurò cibo vital d'eterna vita.

37

Or chi sia mai, che narrar possi appieno
Qual gioia l'alma in Ciel gode, e possiede,
Gia fuor del suo mortal carcer terreno
L'eterno, e sommo ben contempla, e vede,
Viue beata al suo fattore in seno
Sua vita, suo diletto, e sua mercede,
E conoscendo il ben, ch'eterno dura
Gode beata in Dio lieta, e sicura.

38

Veder la luce nella stessa luce,
Veder l'vnico Dio trino, e perfetto
Ed il Verbo vmanato, che riluce
Qual Sole all'alme, lor beato oggetto,
Veder la nostra luminosa Duce
Madre cara del Sol Giesù diletto,
E dell'anime in Ciel contento tale,
Che no'l può quì ridir lingua mortale.

39

O d'ogni somma grazia almo ricetto
Vergine, e Madre dell'eterno Dio
Deh togli vn lampo dall'ardente petto,
Del tuo dolce Figliuol, del Signor mio,
Ch'arda, e consumi ogni terreno affetto
Si che non resti in me nulla di rio:
Incenerischi omai la mortal salma,
E voli accesa, e porti ardendo l'alma.

40

Rè della gloria tù, che con la verga
Di tua giuſtizia il gran torrente apriſti,
Ne vuoi che in lui mi tuffi, e mi ſommerga,
Che non per altro quì fra noi veniſti:
Dammi virtute, onde lo ſpirto s'erga
Oue col gran trionfo alto ſaliſti,
E ſe mi vuoi per alcun tempo in terra
Fammi coſtante, e poi vincente in guerra.

Madrigale.

Q*Vando ſarà Signore,*
Che'l tuo raggio cocente
M'allumi gli occhi, e mi riſcaldi il core?
Quando vedrò preſente
Con nuoua, e pura luce
Te mio celeſte Duce
Quel, che veder non può viſta mortale?
Quando ſpiegherò sù volando l'ale.

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA DE' PRINCIPALI MISTERI, CHE SI CONTENGONO NELLA CRISTIADE.

Prima

T A V O L A

T A V O L A
DE' CAPITOLI,
E RIME SPIRITVALI.

Le

Il fine della Tauola.

Errori da correggersi nel seguente modo.

Canto	Stanza	Errori		Correttioni
3	12	Vede	leggi	vedi
5	72	Che	leggi	chi
10	42	fà	leggi	fù
12	49	veggto	leggi	veggio
15	5	Na	leggi	Ma
15	7	graziose	leggi	gratioso
15	7	t'	leggi	e
15	15	corr	leggi	corri
15	16	Stoulo	leggi	Stuolo
15	24	di parte	leggi	diparte
16	12	scelerato	leggi	scelerati
Carte 258		salita	leggi	corona

RE-

REGISTRO.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn.

Tutti ſono fogli intieri.

I N R O M A,

Appreſſo Guglielmo Facciotti. M. DC. XVIII.

Con Licenza de' Superiori.